

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 1

Vienna, 3 novembre 1912

1a edizione italiana
aprile 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Prima conferenza

Vienna, 3 novembre 1912 pag. 4

Nuovi risultati delle indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita

Il comportamento opposto dell'uomo nella conoscenza e nell'attività nel mondo fisico e in quello spirituale. Il passaggio dell'anima dopo la morte attraverso le sfere dei pianeti. Sfera della Luna, Kamaloka; sfera di Mercurio, nesso con la costituzione morale; sfera di Venere, connessione con la disposizione animica religiosa; sfera del Sole, rapporto con la comprensione dell'impulso del Cristo Lucifero come portatore di luce al di là della sfera del Sole Sfera di Marte: il risuonare orchestrale della musica delle sfere. Sfera di Giove: il "crescendo" della musica delle sfere verso il canto. Sfera di Saturno: il risuonare della legge e della saggezza cosmica entro la musica delle sfere, come espressione della Parola cosmica. Smorzamento della coscienza dopo il passaggio attraverso la sfera di Saturno e l'affluire di forze cosmiche. Contrazione e ritorno a ritroso attraverso le sfere del sistema solare. Il congiungimento con l'embrione umano. L'illuminazione della nuvola-visione che noi siamo ad opera delle gerarchie superiori, dopo la morte. Le quattro statue di Michelangelo nel monumento mediceo a Firenze. L'amore umano universale come frutto della vera conoscenza della realtà spirituale.

PRIMA CONFERENZA

Vienna, 3 novembre 1912

Nuovi risultati delle indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita

È per me una gran gioia poter essere qui tra voi, in occasione della mia presenza a Vienna, resasi necessaria per altri motivi¹.

Questa sera, miei cari amici, dal momento che ci incontriamo in via del tutto eccezionale, desidero parlarvi di qualcosa di più intimo, oserei dire, che si può trattare nella cerchia ristretta di chi già da qualche tempo si occupa di scienza dello spirito.

Nell'indagine occulta avviene che in realtà non si può mai controllare abbastanza, diciamo, come stiano le cose che ripetutamente vengono indagate, esaminate, e delle quali continuamente si dà annuncio. Esse, trovandosi in un mondo spirituale non così facilmente accessibile all'uomo, non così facilmente a lui intelligibile, per certi versi possono facilmente venir mal intese o viste in modo inesatto, nell'una o nell'altra direzione, anche dal ricercatore stesso. Per questo motivo si deve sempre, diciamo, tornare a controllare. Certo, l'essenziale dei fatti della vita soprasensibile è appurato da millenni, ma è difficile configurarli. Perciò è stata per me una profonda soddisfazione che negli ultimi tempi mi fosse possibile tornare a occuparmi più a fondo di un ambito che per l'occultismo è importante: quello della vita tra la morte e una nuova nascita. Non è che debbano risultare nuovi elementi in tale occasione di indagine, ma alcune cose danno allora la possibilità di esprimere i contenuti con sempre maggior esattezza e precisione. Oggi vorrei appunto parlare di questa fase dell'uomo così importante per la conoscenza soprasensibile, il periodo tra la morte e una nuova nascita. Non tanto della regione successiva, della quale si è parlato negli scritti oppure spesso anche qui, la cosiddetta regione del kamaloka, bensì di ciò che ad essa fa seguito, il vero e proprio soggiorno dell'uomo nel mondo spirituale tra la morte e una nuova nascita. Vorrei premettere a questa esposizione solo qualche informazione.

Si viene a conoscere quel che sta fra morte e nuova nascita tramite l'iniziazione o passando attraverso la porta della morte. Di solito non si prende abbastanza sul serio la differenza che esiste fra tutte le conoscenze che possiamo fare nostre riguardo al mondo sensibile, entro il quale sempre ci troviamo con i nostri sensi e con il nostro intelletto, e quelle relative al mondo spirituale nel quale entriamo o già in questo corpo, in questa esistenza fisica tramite l'iniziazione, oppure senza il corpo², quando siamo passati per la porta della morte. Nel mondo spirituale è in certo qual modo tutto rovesciato. Desidero riferire due segni distintivi che possono precisamente mostrare come il mondo spirituale si differenzi, in modo assai significativo, dal normale mondo sensibile.

Consideriamo la nostra esistenza nel mondo sensibile, durante la condizione di veglia dal mattino fino alla sera. Vediamo allora che le cose percepite con i nostri occhi e con le nostre orecchie si presentano a noi. Soltanto, diciamo, gli ambiti più elevati della vita, quelli della conoscenza o dell'arte, li ricerchiamo noi – ce li dobbiamo procurare noi, ad essi dobbiamo contribuire noi –, mentre la restante vita esteriore, che ci assorbe, ci

¹ I riferimenti per questa conferenza, nel Klartext (www.steiner-klartext.net)

² San Paolo, 2Cor 12,2 *Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo.*

porta veramente da mane a sera tutto quello che deve agire sui nostri sensi e sul nostro intelletto. Là dove andiamo, sulla strada, in qualsiasi modo viviamo, tutto e ogni cosa, ogni momento ha le sue impressioni e, con le eccezioni indicate, non facciamo niente perché esse giungano a noi. Vengono da sé.

Diverso è con ciò che nel mondo fisico avviene per opera nostra: lì noi dobbiamo essere attivi, lì dobbiamo andare di luogo in luogo, dobbiamo muoverci. Questo è distintivo della vita quotidiana, il fatto che quanto si offre alla nostra conoscenza accade senza che noi facciamo qualcosa allo scopo. Per quanto sia grottesco, nella realtà spirituale è l'opposto. Nel mondo spirituale non si può agire, non si può essere attivi, non si può cagionare qualcosa andando di luogo in luogo; nel mondo spirituale non si può neppure provocare nulla mettendo in movimento degli organi, per così dire, che siano analoghi alle mani fisiche. Quel che invece è assolutamente necessario, affinché nel mondo spirituale qualcosa accada per mezzo nostro, è una completa quiete dell'animo.

Quanto più riusciamo a essere quieti, tanto più accade tramite noi nel mondo spirituale, così che dunque non possiamo dire che qualcosa vi avvenga se ci diamo un gran daffare, ma se in tutta calma sviluppiamo una maggiore partecipazione amorevole a quello che dovrebbe accadere, e poi attendiamo come si sviluppano le cose. Per questa quiete dell'animo, che nel mondo spirituale è creativa, è difficile trovare qualcosa di simile nella vita fisica ordinaria, se non negli ambiti più elevati del piano fisico, la vita di conoscenza e la vita artistica. Lì trovate qualcosa di analogo. L'artista infatti non può creare il massimo di cui è capace secondo le sue attitudini se non sa attendere, se non è in grado di aspettare in completa quiete dell'animo finché sia arrivato il momento giusto, finché non giunga l'intuizione. Chi voglia creare in base a programmi può giungere a realizzare soltanto prodotti scadenti. Chi voglia creare a seguito di qualche motivo esteriore un'opera qualsiasi, fosse anche la più piccola, non la realizzerà così bene come quando, in dedizione amorevole e con tranquillità, saprà attendere il momento dell'ispirazione, possiamo anche dire il momento della grazia. Così è anche nel mondo spirituale, lì non si può andar di fretta e incalzare, lì c'è solamente quiete dell'animo.

In fondo dev'essere così anche per la diffusione del nostro movimento. Ogni agitazione esteriore, tutto l'esteriore voler imporre alle persone la scienza dello spirito, in sostanza non porta a niente. La cosa migliore è che sappiamo attendere, finché nella vita ci si presentino le persone che nella propria anima hanno il bisogno di ascoltare qualcosa, che vogliono volgersi allo spirituale e allora non dovremmo affatto avere l'esigenza di portare chicchessia alla scienza dello spirito. Faremo esperienza che, quanto più sappiamo sviluppare quiete, una calma scevra da agitazione, tante più persone ci si accosteranno, mentre con una irrisuolosa agitazione addirittura le respingeremo. Se viene tenuta una conferenza pubblica, lo si fa soltanto perché venga detto quel che si deve dire, e chi vuole coglierlo può coglierlo. Quanto a questo, tutta la nostra vita all'interno del movimento scientifico-spirituale dev'essere a immagine dello spirituale, così che permettiamo a ciò che deve succedere di succedere e lo attendiamo con animo quieto.

Consideriamo un iniziato, che abbia riconosciuto come in un determinato momento qualcosa dal mondo spirituale debba accadere. Ho più volte richiamato l'attenzione su un momento importante nel quale, prendendo le mosse dal mondo spirituale, qualcosa è successo, solo che oggi non si mostra ancora in misura così evidente. Fu nell'anno

1899, la fine del piccolo kali yuga³. In sostanza era l'anno che recava un determinato impulso, destinato a dare agli uomini qualcosa a partire dall'interno, a risvegliare entro le loro anime ciò che in tempi precedenti era stato di fatto largito dal mondo spirituale, tramite cose esteriori di un qualche tipo – lo si chiamava “caso fortuito”. Voglio riferire un caso preciso: nel dodicesimo secolo viveva un certo *Norberto*, fondatore di un ordine religioso⁴. All'inizio egli conduceva una vita assai mondana, si potrebbe dire una vita sregolata, ed ecco che un fulmine lo colpì. Di frequente nella storia succede che ad alcuni uomini capitino eventi del genere. Un fulmine ha il potere di ripercuotersi attraverso il corpo fisico e il corpo eterico – in quell'occasione tutta la sua vita cambiò. È dunque così che il mondo spirituale ricorre a un evento esteriore per trasformare la gente. Casi del genere succedono spesso, scuotono a fondo tutta la connessione tra corpo fisico e corpo eterico e mutano la persona in questione da capo a piedi, e fu così anche quella volta. Questi però non sono casi fortuiti, sono fatti accuratamente preparati nel mondo spirituale per trasformare gli esseri umani. Ora, dal 1899 questi fatti divennero sempre più intimi, molto meno esteriori, molto più operanti attraverso l'interiorità. L'anima dell'uomo viene interiorizzata. E davvero, a un sovvertimento del mondo come quello avvenuto nell'anno 1899, devono cooperare dal piano spirituale tutte le entità e le potenze, ma anche tutti gli iniziati che vivono quaggiù. Essi non dicono: “Preparatevi!”, non lo vanno a dire agli orecchi della gente; succede invece che l'impulso viene da dentro, che gli uomini imparano a comprenderlo partendo dall'interiorità. Allora essi nell'anima restano tranquilli, si occupano del pensiero, lo lasciano agire in sé e aspettano. E quanto più si acquietano nell'anima a mezzo del pensiero, tanto più energicamente giungono tali eventi spirituali. Dunque si tratta di attendere questa chiamata⁵! Di ciò si tratta preferibilmente, del fatto che dovremmo attendere ciò che nel mondo spirituale deve avvenire a mezzo nostro. Diverso è per la conoscenza nella vita di tutti i giorni. Lì dobbiamo portarci ogni cosa vicino a noi, dobbiamo acquisirla, dobbiamo fare qualcosa per portarla incontro a noi. In questo mondo fisico, imbatterci in una rosa ci allietta; sul piano spirituale non andrebbe così, nulla di simile a una rosa fisica ci si presenterebbe se non ci sforzassimo di entrare in determinate regioni spirituali, per avvicinare a noi le cose. Proprio quello che noi facciamo qui nell'agire, dobbiamo farlo nello spirituale per il conoscere. E viceversa, quel che ha da succedere tramite noi lo dobbiamo attendere nella quiete e soltanto l'affacciarsi, per così dire, del mondo spirituale in quello fisico, cioè le più elevate attività degli uomini, formano un'immagine degli accadimenti del mondo spirituale. Per questo è necessario che chi voglia comprendere con la sua anima le verità che devono giungere tramite la scienza dello spirito, sviluppi sempre più due qualità: l'amore per la vita spirituale⁶, che lo conduce all'attivo avvicinare a sé il mondo spirituale, e questo è il modo più sicuro per metterci in condizione sempre di nuovo di avvicinare a noi le cose; e la calma, la quiete dell'animo, una calma che non vuole in modo vanesio e ambizioso guadagnarsi un risultato, ma che vuole accogliere la grazia⁷,

³ Termine indiano, presente nelle sacre scritture induiste, il *kali yuga* (lett. “era del punteggio perdente”) sarebbe l'ultimo di quattro periodi, yuga. Un'era oscura, caratterizzata da numerosi conflitti e da una diffusa ignoranza spirituale.

⁴ Si tratta di San Norberto di Xanten (1080-1134) Fondò l'ordine dei Canonici Regolari Premonstratensi, detti anche Norbertini o Canonici bianchi, per i loro abiti di lana interamente bianchi.

⁵ *Begnadung*, è una vocazione, che ha in sé la parola “*Gnade*”, la grazia.

⁶ *Liebe zum geistigen Leben*. L'aggettivo *geistig* significa “spirituale”, ma anche “di pensiero, intellettuale”

⁷ Qui c'è ancora *begnadet* che compare come aggettivo nella lingua di tutti i giorni, con il senso di “molto dotato, talentuoso”

che sa attendere l'ispirazione. Di fatto, questo attendere è difficile. Però, un pensiero che noi sempre di nuovo potessimo avere nella nostra anima, questo potrebbe farci superare molte cose. Questo pensiero è difficile da afferrare, perché va molto contro la nostra vanità. Il pensiero è che, nella compagine del mondo, è indifferente se qualcosa accade attraverso di noi oppure tramite un altro uomo. Questo non ci deve impedire di fare tutto quello che spetta a noi di compiere, non ci deve distogliere dai nostri obblighi, ci deve invece trattenere dal fare e brigare. Quanto piace a ogni persona il fatto di avere delle capacità, di essere capace di qualcosa. Occorre una certa rassegnazione⁸ perché ci piaccia allo stesso modo il fatto che, e se, un altro riesca in qualcosa. Non si dovrebbe avere amore per una cosa perché siamo noi a farla, si dovrebbe invece amarla perché esiste nel mondo, indifferentemente se a mezzo nostro o per mezzo di altri. Questo pensiero ci porta sicuramente all'altruismo, se lo pensiamo sempre di nuovo. Tali disposizioni dell'animo sono necessarie per familiarizzarsi con il mondo spirituale, per non fare sempre solo ricerche, ma per comprendere anche quel che viene indagato. Questi stati d'animo sono molto più importanti delle visioni, che pure devono esserci, sono necessari appunto affinché noi possiamo dare un giudizio sulle visioni. *Visioni*: basta che pronunciamo questa parola e ognuno che se ne sia un po' interessato sa cosa veramente s'intenda – ma tutta la nostra vita dopo la morte, terminato il kamaloka, è in realtà un vivere in visioni. Quando l'uomo è passato per la porta della morte, ha alle spalle il kamaloka ed entra nel vero e proprio mondo spirituale, vive in un mondo fatto interamente così: è come se egli fosse circondato da ogni lato unicamente da visioni, solo che queste visioni sono immagini di realtà. E si può ben dire che, mentre percepiamo il mondo della realtà fisica tramite colori che l'occhio ci fa apparire d'incanto e tramite suoni che l'orecchio ci trasmette, noi percepiamo il mondo spirituale, anche quando siamo passati per la porta della morte, in forma di visioni entro le quali siamo intessuti. Volendo ora parlare in modo più approfondito di queste cose, dovrò dirne alcune in forma più discorsiva, che appaiono un po' grottesche quando le si oda per la prima volta, ma che risultano proprio da una vera indagine spirituale.

Il kamaloka in sé, quando lo si descriva quanto al contenuto, si svolge come l'ho esposto nella mia "Teosofia"⁹, ma lo si può caratterizzare anche in altro modo. Ci si può chiedere: una volta passato per la porta della morte, l'uomo dove si sente? E a questa domanda si può rispondere: e dov'è l'uomo durante il periodo del kamaloka? Persino con parole che sono da intendere fisicamente, si può esprimere lo spazio nel quale l'essere umano si trova durante la vita nel kamaloka. Se vi immaginate lo spazio tra la Terra e la Luna, con l'uomo staccato dalla Terra ma pur sempre ancora nella zona tra la Terra e la Luna, in quello spazio a forma di sfera che appare quando si considera l'orbita lunare come l'anello più esterno, lontano dalla Terra ma in questa area – là sta l'uomo nel periodo del kamaloka. Quando tale periodo è terminato, l'uomo esce da questa sfera ed entra nel vero e proprio spazio celeste. Come detto, sembra grottesco, e tuttavia è così. Anche in questa direzione, tramite una ricerca realmente coscienziosa, ci si accorge che queste cose sono opposte a quelle del nostro piano fisico. Siamo legati alla Terra dall'esterno, attornati dall'elemento terreno e separati dalle sfere celesti; dopo la morte la Terra è lontana da noi e noi siamo insieme alle sfere celesti. Finché siamo entro la sfera della Luna siamo nel kamaloka, vale a dire che abbiamo il desiderio di es-

⁸ Etimologia: *re-ad-signare*, togliere i sigilli, sciogliere, liberare, restituire.

⁹ oo 9, scritta da Rudolf Steiner nel 1904. Pubblicata dall'Editrice Antroposofica (Mi).

sere ancora collegati alla Terra e ne usciamo quando, per mezzo della vita nel kamaloka, abbiamo imparato a rinunciare ad affetti, passioni e desideri. Diversamente da come si è qui abituati, ci si deve ora immaginare il soggiorno nel mondo spirituale. Là siamo dispiegati su tutto lo spazio, là ci sentiamo da ogni parte entro tutto lo spazio. La vita qui, sia essa di un iniziato oppure di un uomo normale, dopo la morte è un sentirsi espandere nello spazio; e dopo la morte, o da iniziati, si diventa tanto grandi da venir delimitati dall'orbita lunare come ora lo si è dalla pelle. Sì, è così che stanno le cose. E non serve a nulla esprimerle con parole che il tempo presente accetti più facilmente, perché così non le si esprime nel modo giusto. In una conferenza aperta al pubblico si devono tralasciare tali cose sconcertanti, ma con chi si occupa da più tempo di temi scientifico-spirituali è bene chiamare le cose con il loro nome.

Poi, dopo la vita nel kamaloka, ci espandiamo ancora di più, e questo dipende da certe qualità che ci siamo conquistati già qui. Per un lungo periodo del nostro sviluppo dopo la morte, il modo in cui riusciamo ad ampliarci fino alla sfera successiva dipende da ciò che sulla Terra abbiamo sviluppato come costituzione morale, concetti e sentimenti etici. Si può dire che l'uomo che ha sviluppato le qualità della compassione, dell'amore, le quali comunemente si indicano come moralmente buone, si ambienta nella sfera successiva così da poter fare conoscenza con gli esseri che di solito si trovano in quella sfera, in modo da poter vivere insieme a loro. Mentre l'uomo che porta con sé in questa sfera una morale manchevole, vive lì dentro come un eremita. Questa è la migliore connotazione: che l'elemento morale ci prepara alla convivenza con il mondo spirituale. Ciò che non è morale nel nostro cuore, come nel nostro pensare e nel comportamento sul piano fisico, ci condanna alla solitudine straziante nella quale abbiamo sempre la nostalgia di fare conoscenza con l'altro e non lo possiamo. E da eremiti o da spiriti socievoli – il che nel mondo spirituale è una benedizione – viviamo in una seconda sfera che nell'occultismo si è sempre chiamata la sfera di Mercurio. Oggi nell'astronomia esteriore viene chiamata Venere. Ha avuto luogo notoriamente un'inversione dei nomi, come si è spesso già detto. L'uomo amplia il suo essere fino alla sfera di quella che oggi è la stella del mattino e della sera, mentre prima si era espanso solo fino alla Luna. Ora si presenta qualcosa di singolare. Fino alla sfera lunare siamo sempre ancora occupati con le situazioni terrene, ma anche oltrepassatala il rapporto con la Terra non è del tutto sgretolato, sappiamo ancor sempre tutto ciò che sulla Terra abbiamo fatto o abbiamo pensato; lo sappiamo, così come adesso possiamo ricordarci di qualcosa e, vedete, miei cari amici, di nuovo, è ben il ricordare, quel che ci tormenta! Quando ancora viviamo sulla Terra e abbiamo fatto un torto oppure non abbiamo amato a sufficienza una persona che in realtà avremmo dovuto amare, sta a noi di scongiurare ancora le conseguenze: possiamo andare dalla persona e spiegarci con lei, o altre cose del genere. Dalla sfera di Mercurio in poi non è più così. Nel ricordo possiamo contemplare tutte le relazioni e queste restano anche, ma non possiamo più modificarle.

Supponiamo che sia morto prima di noi qualcuno che, in base alle relazioni sulla Terra avremmo in realtà dovuto amare, ma che non abbiamo amato abbastanza. Lo incontriamo – davvero dopo la morte noi incontriamo di nuovo le persone alle quali eravamo legati – ma lo incontriamo nel modo in cui ci eravamo trovati nei suoi riguardi e in un primo momento non possiamo cambiare la cosa. In noi vive quindi un rimprovero per non averlo sufficientemente amato, ma a questo punto non possiamo più cambiare il nostro carattere così da riuscire ad amarlo un po' di più ora. Rimane quello che abbiamo fondato sulla Terra, ma non possiamo più modificarlo. Proprio questo fatto, il fatto che

noi allora entriamo nel giusto, immutabile percepire per quel che riguarda l'amore, mi venne incontro molto fortemente nelle ultime, più recenti ricerche di quest'estate, e attraverso cose del genere si diventa attenti a vari fattori che altrimenti sfuggono all'uomo; e anche di questo vorrei darvi per così dire una sensazione. Tramite la conoscenza del mondo spirituale si viene dunque ad apprendere questo fatto singolare, per cui nella sfera di Mercurio si vive, come detto, con tutte le persone nelle relazioni di un tempo, che in un primo momento non si possono cambiare. Così si vive: guardando a ritroso e sviluppando quel che già si è sviluppato.

Ora, posso ben dire che nella vita mi sono occupato molto di Omero, ma un punto mi è diventato del tutto chiaro solo quando nell'indagine occulta mi è venuto incontro così potentemente ciò di cui ho parlato proprio ora: è il passo dove Omero chiama il regno del dopo morte "regno delle ombre", nel quale non è possibile trasformare nulla. Si può interpretarlo secondo l'intelletto, ma si viene a conoscere ciò che l'artista vuol dire del mondo spirituale, come egli parli da profeta, quando nell'indagine spirituale si è fatta la scoperta in questione. Così è per ogni vero artista, egli non ha affatto bisogno di sapere nel suo pensiero di tutti i giorni quello che gli affluisce per ispirazione. E ciò che l'umanità ha ricevuto nel corso dei secoli, grazie ai suoi artisti, non sbiadirà a causa della diffusione del movimento spirituale, bensì verrà sempre più approfondito, e sicuramente gli uomini cominceranno a fare luce sui loro veri artisti, se tramite la ricerca occulta entreranno nel mondo spirituale, in quel mondo dal quale gli artisti sono ispirati. Senza dubbio quelli che spesso in un'epoca sono reputati artisti, ma non lo sono, non conseguiranno una luce del genere. Alcune stature mediocri verranno allora riconosciute per il fatto di non avere niente di ispirato dal mondo spirituale.

La sfera successiva nell'occultismo si può chiamare sfera di Venere. Lì ampliamo il nostro essere fino a Mercurio, che occultamente viene detto Venere; fin lì noi estendiamo il nostro essere. In questa sfera, di nuovo, qualcosa influisce molto sull'uomo e ciò ha nuovamente un influsso tale per cui chi lo possiede diventa uno spirito socievole e colui che non lo possiede diviene uno spirito isolato. È terribilmente straziante la mancanza di questo qualcosa: si tratta dell'aspetto religioso. Quanto più abbiamo fatto nostra una disposizione d'animo religiosa, tanto più in questa sfera diveniamo spiriti socievoli. Persone alle quali difetti la disposizione d'animo religiosa si isolano, come esseri che per così dire non possono mai oltrepassare una certa scorza, o involucro, che si stende intorno a loro. Incontriamo, diciamo così, i nostri amici, nonostante siano eremiti, ma non ci è possibile avvicinarci a loro: ci sentiamo sempre come se dovessimo rompere un involucro attraverso il quale però non riusciamo ad aprire un varco. Se non abbiamo un'interiorità religiosa, sentiamo freddo, per così dire, nella sfera di Venere.

Giunge poi una sfera: per quanto suoni strano, quando l'uomo vi si ambienta, e lo fa ognuno dopo la morte, si sente ampliato fino al nostro Sole. Tra non molto tempo, riguardo ai corpi celesti, si penserà in modo diverso da come presume l'odierna astronomia. Noi stessi siamo legati a questo Sole, e tra la morte e una nuova nascita giunge proprio un periodo nel quale diveniamo esseri solari. Ora però è necessario qualcosa d'altro. Per la prima sfera è necessaria la vita etica, per la sfera di Venere la vita religiosa, per la sfera del Sole è necessario che noi conosciamo veramente la natura e l'essenza degli spiriti solari, soprattutto del principale spirito solare, Cristo. È necessario che abbiamo creato un rapporto con lui sulla Terra. Circa questa relazione diciamo che, quando gli uomini ancora possedevano l'antica chiarezza, trovavano tale collegamento entrandovi a vivere per mezzo dell'antica grazia divina; poi questa sparì e venne il mi-

stero del Golgota, con la preparazione tramite l'Antico Testamento, allo scopo di rendere comprensibile agli uomini l'essere solare. Oggi non basta più l'antico modo in cui, a partire dal mistero del Golgota, gli uomini hanno cercato più ingenuamente di elevarsi al Cristo; oggi la scienza dello spirito dovrebbe rendere comprensibile il mondo dal punto di vista di un essere solare. La prima volta in cui ciò fu giustamente inteso fu nel medioevo, quando in Europa ebbe origine la saga del Graal nel suo vero e più profondo significato. Mediante la comprensione di ciò che viene nuovamente dato tramite il movimento spirituale, viene conquistato proprio quello che è stato portato dall'elevato spirito del Sole, il Cristo, il quale è disceso ed è ora divenuto lo spirito della Terra attraverso il mistero del Golgota. L'impulso che è stato dato per mezzo del mistero del Golgota è atto a congiungere nella pace tutte le confessioni religiose su tutto l'orbe terrestre. Questa resta l'esigenza primaria della scienza dello spirito, di trattare ogni religione con la stessa dedizione, senza dare, per una qualche ragione esteriore, la preferenza ad alcuna. Se alla nostra corrente venisse, ad esempio, rimproverato che poniamo il mistero del Golgota al centro dell'evoluzione del mondo e che ciò sarebbe un dare la preferenza alla religione cristiana, si tratterebbe di un rimprovero del tutto ingiusto. Intendiamoci una buona volta su come stanno le cose con una critica del genere. Se un buddista o un bramano venisse da noi e ce la muovesse, gli risponderemmo: ha importanza quel che sta scritto nei testi religiosi? Ed è discriminare una religione, se non si rifiuta tutto quello che non c'è in quei libri? Non può ogni buddista, senza smettere di essere buddista, accogliere la concezione del mondo copernicana? Questa concezione è un progresso dell'umanità tutta. E altrettanto la conoscenza del fatto che il mistero del Golgota sta al centro dell'evoluzione del mondo è un progresso di tutta l'evoluzione dell'umanità, che negli antichi testi ci sia oppure no. E se la religione cinese o buddista pretendesse che noi non la pensassimo così sarebbe come se, da parte di queste religioni, venisse vietato all'intera Europa di accogliere la concezione copernicana, perché non è contenuta nei loro libri. Ma proprio questa comprensione del mistero del Golgota – quando si riconosca cosa lì è avvenuto – è ciò che fa di noi uno spirito socievole dopo la morte, nella sfera solare. In genere è così: nel momento in cui usciamo oltre la Luna, subentra qualcosa che adesso possiamo qualificare anche interiormente, spiritualmente – lì noi siamo circondati da visioni. Se dopo la morte incontriamo un amico defunto si tratta di una visione, però è proprio lui, e vive entro questa realtà; sono tuttavia visioni, che si costruiscono sul ricordo di quello che abbiamo fatto qui.

Più tardi, fuori dalla sfera della Luna, è certo ancora così, però allora risplendendo ci si avvicinano gli esseri spirituali delle gerarchie superiori. È come se sorgesse il sole e tingesse d'oro le nubi. Così è nella sfera solare. Nella sfera di Mercurio anche le gerarchie spirituali, però, veniamo a conoscerle solo se siamo colmati da una disposizione religiosa, e nella sfera del Sole unicamente se siamo pieni di un'intonazione dell'animo jahvetico-cristiana. È allora che le entità spirituali esterne ci si avvicinano. Di nuovo si tratta di qualcosa di molto singolare e quello che ho detto risulta da obiettiva indagine occulta: l'uomo, oltrepassata la Luna, è come una nube intessuta di spirito e non appena giunge in Mercurio viene illuminato da entità spirituali. Per questo i greci hanno chiamato Mercurio "il messaggero degli dei", perché in questa sfera elevate entità spirituali illuminano l'uomo. Sono queste le grandi e potenti impressioni che riceviamo quando, partendo dall'ambito della ricerca occulta, sviluppiamo ciò che l'umanità ha creato, ciò che è dato in veste di arte, di mito.

Così noi viviamo entro la sfera solare compenetrati da Cristo. Poi continuiamo a vivere ed entriamo in una regione nella quale abbiamo il Sole al di sotto di noi, come prima avevamo avuto la Terra sotto di noi. Cominciamo a riguardare indietro al Sole e allora inizia qualcosa di molto particolare. In quel momento si mostra che iniziamo a riconoscere in un modo singolare¹⁰ un altro spirito, lo spirito di Lucifero.

Che cosa sia Lucifero non lo intuiamo¹¹ nella pura e semplice vita dopo la morte, se non lo abbiamo prima già scorto per mezzo della scienza occulta o dell'iniziazione. Solo quando siamo arrivati al di là della sfera solare lo veniamo a conoscere così come egli era prima di diventare Lucifero, quando ancora era fratello di Cristo. Il fatto che sia cambiato, infatti, è subentrato soltanto nel periodo in cui Lucifero rimase indietro e si staccò dal progresso del cosmo. E quel che egli può fare di male si estende soltanto fino al Sole. Più oltre c'è ancora una sfera in cui Lucifero può svolgere la propria attività, così come essa era prima della sua separazione. Lì non c'è niente di dannoso in quello che esplica e, se noi ci siamo resi affini nel giusto modo al mistero del Golgota, usciamo nel modo giusto, guidati da Cristo, presi in consegna da Lucifero, nelle sfere ancora più lontane dell'universo. Il nome Lucifero è scelto bene, come in genere gli antichi sceglievano nomi saggi. Quando abbiamo il Sole al di sotto di noi, anche la luce solare è di sotto. Per questo abbiamo allora bisogno di un nuovo portatore di luce, che ci faccia luce fuori nello spazio cosmico. Giungiamo poi nella sfera di Marte. Finché eravamo sotto il sole, guardavamo fuori ad esso; ora il sole si trova sotto di noi e noi guardiamo fuori alle ampiezze cosmiche. E avvertiamo questo vasto spazio cosmico per mezzo di una cosa, di cui sempre si parla ma è così poco compresa, in senso vero e proprio tramite la musica delle sfere, tramite una specie di musica spirituale. Le visioni nelle quali siamo immersi hanno allora sempre meno significato, mentre ne acquista sempre più ciò che spiritualmente udiamo, che percepiamo acusticamente. Allora i corpi cosmici non ci appaiono così che possiamo misurare, come fanno gli astronomi terreni, se uno va più veloce o più lento: è l'accordo, più veloce o più lento, che produce il risuonare dell'armonia cosmica¹². E quel che l'uomo vi sperimenta interiormente è il sentire sempre più che l'unica cosa che gli rimane, in questa regione, è quanto di spirituale egli ha accolto sulla Terra. Grazie a ciò egli esplica il suo connubio con gli esseri di questa sfera, resta uno spirito socievole. Gli uomini che oggi si chiudono allo spirituale – nonostante l'elemento morale, nonostante la vita religiosa – nemmeno ci finiscono nel mondo spirituale. E non ci si può fare niente. Naturalmente è senz'altro possibile che tali persone vi giungano nella prossima incarnazione. Tutti quelli che hanno una disposizione materialistica diventano eremiti quando, oltrepassato il Sole, giungono nella sfera di Marte. Non va diversamente. Per quanto a qualcuno possa forse sembrare strambo, è proprio vero: la lega dei monisti¹³ al completo non potrà continuare ad esistere una volta che i suoi aderenti siano giunti nella sfera del Sole – non vi si potranno radunare, perché ognuno sarà un eremita.

¹⁰ Questo passo della traduzione, diverso nella Ga, si è avvalso del documento del Klartext

¹¹ *Durchschauen*, è anche smascherare, svelare.

¹² La stessa atmosfera dell'incipit del *Faust* nelle parole dell'arcangelo Raffaele: *Il sole risuona, a gara, come da suo antico corso, nel canto delle sfere fraterne e compie, con fragore di tuono, il cammino prescritto.*

¹³ La lega tedesca dei monisti era un'organizzazione di liberi pensatori fondata nel 1906 da Ernst Heckel. Si proponeva di diffondere una concezione del mondo monistica. L'indirizzo di fondo era internazionalista e pacifista. "Monismo" è ogni concezione filosofica che consideri la realtà come essenzialmente unica o riducibile a un unico principio fondamentale (spirituale o materiale); contrapposto a dualismo e pluralismo. [Dal gr. *mónos* 'solo'].

Su Marte, l'uomo che qui sulla terra abbia conseguito un intendimento spirituale farà ancora un'altra esperienza. E, dal momento che oggi parliamo fra di noi, si può dire anche quello che segue. Proprio all'interno della nostra concezione del mondo, come noi la esplichiamo in occidente quale scienza dello spirito, può venir chiesto: cosa è accaduto di uno spirito come quello del Buddha dopo la sua ultima incarnazione sulla Terra? Ho già spesso indicato come il Buddha abbia attraversato l'ultima incarnazione, col nome di Gautama, seicento anni prima di Cristo. Se avete seguito bene le mie conferenze¹⁴, saprete che egli ha operato ancora una volta soltanto spiritualmente – in quanto Buddha non aveva più bisogno di incarnarsi – ha agito alla nascita del bambino Gesù di Luca. Ha influito spiritualmente sulla Terra, da sfere superiori; ma lui dov'è? Ho accennato in Svezia, a Norrkoeping¹⁵, a un intervento ancora successivo del Buddha sulla Terra. C'era nell'ottavo secolo un luogo iniziatico in Europa, sul Mar Nero. Lì il Buddha viveva spiritualmente in un discepolo, e cioè nel discepolo che più tardi divenne *Francesco d'Assisi*¹⁶. Nella precedente incarnazione dell'ottavo secolo, questi era dunque discepolo del Buddha e aveva accolto tutte le qualità per agire nel modo singolare in cui agì come Francesco d'Assisi. In molte cose non si riesce a distinguere la sua comunità dai seguaci del Buddha, salvo che per il fatto che gli uni erano seguaci del Buddha e gli altri erano cristiani. Questa fu una conseguenza del suo essere stato, nella vita precedente, discepolo di Buddha, del Buddha spirituale. – Ma dov'è il Buddha stesso, colui che visse come Gautama? Egli è divenuto per Marte quello che Cristo è divenuto per la Terra, ha compiuto per Marte una specie di mistero del Golgota, la specifica redenzione della popolazione di Marte l'ha attuata il Buddha; egli abita là, in mezzo a loro. E per lui la giusta preparazione per redimere la gente di Marte fu proprio la sua vita terrestre, anche se questa sua redenzione non fu come il mistero del Golgota, ma qualcosa di diverso.

Spiritualmente invece l'uomo dimora nella sfera di Marte nel periodo che dicevamo, e poi di nuovo vive più oltre, si ambienta nella sfera di Giove. In questa sfera il legame con la Terra, che prima esisteva ancora un poco, diventa per l'uomo ormai del tutto privo di significato; dal Sole questo legame influiva ancora un po' sull'essere umano, ora invece influisce possentemente su di lui il cosmo. La cosa si presenta in questo modo: tutto agisce arrivando dall'esterno e l'uomo assorbe elementi cosmici. Il cosmo intero opera proprio tramite l'armonia delle sfere, che assume forme sempre diverse quanto più andiamo avanti nell'indagine della vita tra la morte e una nuova nascita. Questa vita, questo trasformarsi dell'armonia delle sfere è difficile da caratterizzare. Dal momento che non si riescono a esprimere queste cose con parole terrene, ci si potrebbe servire di un paragone: passando da Marte a Giove, la musica delle sfere si trasforma così come, si può solo dire così, l'elemento orchestrale diviene musica cantata. Diventa sempre più un tono, diviene ciò che al contempo permea il tono come elemento pieno di significato, espressivo del proprio essere¹⁷. Quando ci rechiamo nella sfera di Giove, la musica delle sfere riceve contenuto e in seguito, nella sfera di Saturno, diventa completa-

¹⁴ A partire dal ciclo su *Il Vangelo di Luca*, tenuto a Basilea nel 1909, oo 114

¹⁵ Il 28 e 29 Maggio 1912, in *Cristo e l'anima umana*, Editrice Antroposofica, ove si parla anche di come il Buddha fosse spiritualmente presente in quella sede di misteri, sul Mar Nero, ove trascorse la sua incarnazione precedente l'individualità che poi sarà Francesco d'Assisi. Il Buddha operava un influsso spirituale particolare su questo suo discepolo, in un modo forse simile a quello che operava sul Bambino Gesù del Vangelo di Luca – descritto nel ciclo citato alla nota precedente.

¹⁶ *San Francesco d'Assisi* (Assisi, 1182-1226)

¹⁷ Una parola sola: *das Sein-Wesen-Ausdrueckende*

mente contenuto. Essa diviene espressione della parola cosmica dalla quale sono state create tutte le cose, nel senso del Vangelo di Giovanni: “*In principio era la Parola*”¹⁸. Questa Parola è un risuonar dentro della regolarità delle leggi¹⁹ cosmiche e della sapienza cosmica. Poi l’essere umano, quando è pronto, va in sfere ancora più lontane – l’uomo spirituale più lontano, quello non spirituale meno lontano –, ma passa ad uno stato completamente diverso da quello in cui si trovava prima. Volendo caratterizzare questa successiva condizione, si dovrebbe dire che da lì in poi, quando l’uomo ha oltrepassato Saturno, ha inizio un sonno spirituale, mentre la realtà precedente era uno spirituale esser desti. A partire da ora la coscienza si smorza, subentra uno stordimento e l’essere stordito ora permette all’uomo di sperimentare altre cose rispetto a quelle che ha sperimentato prima. Proprio come nel sonno noi eliminiamo la stanchezza e ci riforniamo di forze nuove, così allora, grazie allo smorzarsi della coscienza, quando siamo diventati per così dire un globo spirituale molto, molto esteso, allora sopravviene un affluire di forze spirituali del cosmo. Prima lo abbiamo presagito, poi lo abbiamo udito come orchestra cosmica, poi ha cantato, quindi l’abbiamo sentito come parola, infine ci addormentiamo ed esso ci compenetra. Durante quest’ultimo periodo, noi torniamo indietro attraversando tutte le sfere con la coscienza smorzata. Essa diventa sempre più ottusa, noi ci contraiamo, lentamente o velocemente a seconda del nostro karma, e durante questo contrarsi ricompaiono le forze che provengono dal sistema solare. Di sfera in sfera retrocediamo. Quando ritorniamo dal cosmo non siamo ricettivi nei riguardi della sfera lunare, la attraversiamo senza venirne, diciamo, né toccati né impediti, e infine ci contraiamo e ci restringiamo, in modo da poterci unire con il piccolo embrione umano, che allora attraversa il suo sviluppo prenatale. E tutta la fisiologia e l’embriologia non conterranno alcunché di vero, se questo non perviene loro dalla ricerca occulta, da tali fatti. Perché il germe dell’uomo è un’immagine del grande cosmo, porta in sé il cosmo intero. Quello che avviene dal lato materiale tra il concepimento e la nascita e si plasma come essere umano, ma anche ciò che l’uomo ha attraversato nel sonno cosmico – egli lo porta in sé come forza nello stato germinale.

Qui sfioriamo un mistero meraviglioso, che in fondo nel nostro tempo hanno adombrato o mostrato solo gli artisti, ma ora dovrà venir compreso anche meglio – intendiamo la questione di Tristano, come ciò che in essa vive, l’atmosfera animica di Tristano²⁰. Essa verrà meglio compresa quando sentiremo affluire, nell’amore di Tristano e Isotta, l’intera realtà cosmica che veniamo a conoscere nel suo vero aspetto, appunto, percorrendo tutta l’evoluzione dell’uomo dalla morte verso una nuova nascita. Quello che viene fatto entrare dal cosmo, che viene immesso da Saturno, agisce sugli amanti che vengono fatti incontrare. Alcune cose vengono fatte diventare un evento cosmico, solo che quel che congiunge nella realtà l’essere umano al cosmo intero non va analizzato intellettualmente, si deve piuttosto sentirlo. Per questo motivo la scienza dello spirito certamente porterà l’umanità a sviluppare una devozione nuova, che è una vera e genuina religiosità, col presentare come sorto dal cosmo ciò che spesso si manifesta come la cosa più insignificante. Quello che vive nel cuore umano impariamo a collegar-

¹⁸ Gv 1,1 *In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*. Che Lutero ha tradotto: *Im Anfang war das Wort, und das Wort war bei Gott, und Gott war das Wort*.

¹⁹ *Gesetzmäßigkeit* che è piuttosto il carattere di legittimità e di regolarità delle leggi

²⁰ *La leggenda di Tristano e Isotta*, di origine celtica, si è sviluppata nel medioevo. Una storia nordica di amore e di guerra, Tristano uccide un gigante, poi un drago, e la sua Isotta ogni volta lo guarisce. I due non possono tuttavia sposarsi tra loro e comincia un amore clandestino che si concluderà nella morte di lui, seguita da quella di lei.

lo nella giusta e saggia forma alla sua origine se lo guardiamo in relazione al cosmo. Così ciò che proviene dalla scienza dello spirito può riversare un'atmosfera veramente nuova su *tutta quanta* la vita, sull'intera umanità, che deve giungere a ciò. Gli artisti l'hanno preparata, ma la reale comprensione deve venir più volte creata anzitutto mediante una disposizione d'animo spirituale.

Questi sono alcuni accenni che volevo appunto darvi, sulla base di nuove e approfondite indagini sulla vita dell'uomo tra la morte e una nuova nascita. Veramente nella scienza dello spirito non c'è nulla che al contempo non ci tocchi nelle nostre più profonde sensazioni, nel nostro più profondo sentimento; nulla rimane rappresentazione astratta, se lo cogliamo nel giusto modo e lo comprendiamo. Il fiore ci allietta di più quando lo guardiamo che non quando il botanico lo sfibra. Il lontano mondo delle stelle può sviluppare in noi un sentimento di presagio, ma ci si dischiude quello che in esso vivendo si esplica, solo quando con l'anima sappiamo elevarci fuori, nelle sfere. La pianta ci rimette, quando viene sfibrata; il mondo delle stelle non perde nulla quando noi ne usciamo oltrepassandolo e riconosciamo come lo spirito sia ad esso legato.

*Kant*²¹ ha detto delle parole singolari, ma solo da uomo che ha compreso l'etica unilateralmente: due cose in particolare lo commuovevano, il cielo stellato sopra di lui e il mondo morale in lui. In realtà sono entrambe la stessa cosa, e le assumiamo in noi soltanto dai mondi celesti. Se possediamo qualcosa di morale, se con esso nasciamo, è per il fatto che nell'addormentarci, nel percorso di ritorno, la sfera di Mercurio ha potuto dare molto, e così la sfera di Venere se ci presentiamo con sentimenti religiosi. Come qui nella vita fisica al mattino ci risvegliamo rinvigoriti, con forze rinate, così nasciamo con ciò che il cosmo ci ha dato come forza corroborante; lo possiamo assumere a seconda del nostro karma. Nella misura in cui il karma lo permette, il cosmo ci può dare le forze così che nasciamo avendole come predisposizioni.

Dunque la vita tra morte e nuova nascita si divide in due parti. All'inizio essa non varia: prima saliamo a vivere lassù, degli esseri ci si avvicinano, entriamo nel sonno. A questo punto essa varia ed entrano in noi le forze con le quali nasceremo. Se guardiamo in questo modo all'evoluzione dell'uomo, vediamo allora al contempo che l'essere umano, nell'evolversi dopo la morte, vive dapprima in un mondo di visioni. Quel che l'uomo è animicamente e spiritualmente, impara a conoscerlo più tardi. Giungono allora da fuori gli esseri a illuminarci, così come al mattino la luce dorata del sole illumina le cose del mondo esterno. Così noi ci eleviamo, così il mondo spirituale irrompe in noi. Questo elevarsi a partire dall'esterno nel mondo spirituale si manifesta allora in primo luogo quando è diventato completamente maturo quello che noi stessi siamo nel nostro mondo di visioni, quando noi come "essere umano" incontriamo gli esseri del mondo spirituale, che da tutte le parti arrivano a noi come raggi.

Trasferitevi ora nel mondo spirituale come se poteste stare a guardare. Lì l'uomo sale come una nuvola-visione²², egli è allora davvero quello che realmente è. Poi gli si avvicinano gli esseri e lo illuminano dal di fuori. Al buio, voi non vedete una rosa; ma se

²¹ Emmanuel Kant (Königsberg, 1724-1804) Filosofo tedesco. Importante esponente dell'illuminismo e precursore della filosofia idealistica. Le parole che vengono qui citate si trovano in conclusione alla "Critica della ragion pura" (1781) e furono scritte anche sulla sua tomba.

²² *als eine Visionswolke*. Si vedano: *Le conferenze di Milano*, Editrice Antroposofica. Nella 26 Ottobre 1912 a pag. 27 si parla di una "certa quantità di ricordi delle esperienze precedenti la morte", quindi della vita terrena, "che ci circondano come una nube", poco dopo viene usata l'espressione "la sua nebbia di visioni", che a pag. 19 viene definita "*la sua visione nebulosa*" (come qui "Visionswolke") e "la nube caliginosa".

accendete la luce, essa la colpisce e per questo vediamo la rosa così com'è. È lo stesso quando l'uomo si reca fuori nel mondo spirituale: gli arriva la luce degli esseri spirituali. Vi è però un momento nel quale l'uomo è molto chiaramente visibile, quando è rischiarato dalla luce delle gerarchie in modo tale da riflettere davvero tutto il mondo esterno. E allora il cosmo intero appare effettivamente riflesso dall'uomo. Potete quindi immaginarvi: dapprima continuate a vivere come una nuvola che non è illuminata a sufficienza, poi riflettete la luce del cosmo e in seguito vi dissolvete. C'è un momento del genere, nel quale l'uomo riflette la luce cosmica. Fino a quel punto ci si può innalzare. *Dante*²³ nella sua "Divina Commedia" dice che in una certa parte del mondo spirituale si vede Dio come essere umano²⁴. Questo passo è da intendersi in senso reale, non lo si può proprio comprendere in altro modo. Lo si può prendere come una cosa bella come fanno gli esteti, ma non si riesce a comprenderlo nell'intimo contenuto. Di nuovo questo è un caso nel quale vediamo rispecchiato il mondo spirituale nelle opere degli artisti; così anche soprattutto nelle opere dei grandi musicisti degli ultimi tempi, come *Beethoven*, *Wagner*, *Bruckner*. Ora, a qualcuno potrà succedere quel che è successo a me qualche giorno fa, quando ho davvero opposto resistenza a una conoscenza, perché è troppo sorprendente. A Firenze ci sono le Cappelle Medicee nelle quali *Michelangelo*²⁵ ha creato i due monumenti ai Medici e quattro figure allegoriche, il Giorno e la Notte, l'Aurora e il Crepuscolo. Si parla spesso di fredda allegoria, ma se si guardano le quattro figure, allora appare ben altro che fredda allegoria. C'è lì una figura, *la Notte*. Vedete, che con la ricerca in questo campo le cose non funzionino particolarmente bene mi si è già mostrato per un fatto: si trova ovunque che, dei due monumenti medicei di Lorenzo e di Giuliano, Lorenzo viene ritenuto quello riflessivo. Ma dal punto di vista occulto mi si è presentato che è proprio il contrario, perché quello che gli storici chiamano Lorenzo è Giuliano, e viceversa. Ciò si potrà dimostrare anche storicamente dal carattere delle due personalità. I monumenti si trovano su piedistalli, nel corso del tempo per l'appunto è probabile che abbia avuto luogo uno scambio. Non volevo parlare proprio di questo, volevo soltanto far notare che le cose nella ricerca esteriore zoppicano un po'. Con una delle figure, quella che viene denominata *la Notte*, si possono per l'appunto fare studi veramente artistici: come sono i gesti, com'è la posizione del corpo in riposo, la testa poggiata sulla mano, il braccio sulla gamba, in che modo è messo. – Se dunque si studia ogni cosa in modo artistico, si può poi riassumere il tutto dicendo che se si dovesse raffigurare il corpo eterico nel momento in cui è particolarmente attivo nell'uomo, dovrebbe allora venir rappresentato in questo modo. È questo che si esprime nel gesto, nell'aspetto esteriore, quando l'uomo riposa. Quando l'uomo dorme il corpo eterico è massimamente attivo. Nella Notte Michelangelo ha creato la postura più giusta, il modo in cui giace la figura è espressione efficace del corpo eterico in attività, del corpo vitale.

²³ Dante Alighieri (Firenze, 1265-Ravenna, 1321)

²⁴ Dante, Paradiso, c. XXXIII, v.131. *O luce eterna che sola in te sidi,/ sola t'intendi, e da te intelletta/ e intendente te ami e arridi./ Quella circolazione che sì concetta/ pareva in te come lume riflesso,/ da li occhi miei alquanto circunspetta,/ dentro da sé, del suo colore stesso,/ mi parve pinta de la nostra effige:/ per che 'l mio viso in lei tutto era messo.*

²⁵ Michelangelo Buonarroti (1475-1564) Scultore, pittore, architetto, poeta: le quattro statue marmoree di cui si parla – la Notte, il Giorno, l'Aurora e il Crepuscolo – si trovano nella Sagrestia Nuova in San Lorenzo a Firenze, insieme ai monumenti funebri a Lorenzo e Giuliano DE' Medici. L'11 Ottobre 1912 Rudolf Steiner e Marie von Sievers avevano trascorso alcuni giorni a Firenze e ad Assisi, visitando anche le Cappelle medicee.

Quando si passa al *Giorno*, che sta dall'altro lato, questo è l'espressione più adeguata per l'Io, la figura dell'*Aurora* per il corpo astrale, quella del *Crepuscolo* per il corpo fisico. Queste non sono allegorie, bensì verità acquisite dalla vita, lì eternate con immane e significativa profondità artistica. Ero sulla difensiva rispetto a questa conoscenza, ma quanto più precisamente ho studiato, tanto più chiara mi è diventata. Ora non mi stupisco più di una leggenda sorta un tempo a Firenze, ove si diceva che Michelangelo avesse potere sulla Notte: quando egli si trovava solo con lei nella cappella, essa si alzava e se ne andava in giro. Se la Notte è espressione del corpo eterico, non c'è da meravigliarsi. Con ciò volevo soltanto dire come tutto diventi chiaro ed evidente quando impariamo sempre più a considerare ogni cosa dal punto di vista dell'occultismo.

È quando l'uomo sta di fronte all'uomo, così da presupporre e presagire la realtà celata sul piano occulto, che però si contribuisce massimamente allo sviluppo della vita spirituale e della civiltà. Allora verrà acquisito il giusto rapporto tra uomo e uomo e l'amore prenderà dimora nell'anima umana, nella forma in cui esso è davvero genuinamente umano. Dove l'uomo sta di fronte all'uomo così che l'uomo è, per l'uomo, un sacro enigma. Solo comportandosi così si coltiva quella che è la giusta relazione di amore fra gli esseri umani.

Così la scienza dello spirito sarà ciò che non ha bisogno di sottolineare continuamente la cura esteriore dell'amore umano universale, e invece concepirà questo amore umano nella vita dell'anima dell'uomo, grazie ad una giusta e autentica conoscenza.



Michelangelo – La Notte. Cappelle Medicee, Firenze.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 2

Hannover, 18 novembre 1912

1a edizione italiana
aprile 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Seconda conferenza

Hannover, 18 novembre 1912 pag. 4

Il passaggio dell'uomo attraverso le sfere planetarie e il significato della conoscenza del Cristo

Coscienza ed esperienza dell'Io nella vita terrena. Sviluppo della coscienza mediante la continua distruzione dei corpi astrale, eterico e fisico nel corso della vita; loro ricostruzione al passaggio attraverso le sfere planetarie nella vita tra morte e nuova nascita. Invecchiamento e morte. Nella sfera di Mercurio: la disposizione animica morale produce socievolezza nel dopo morte e lavora al progresso del mondo; l'immoralità della costituzione animica sortisce isolamento nel dopo-morte e causa distruzione nel mondo. Nella sfera di Venere: le rappresentazioni e i sentimenti religiosi generano socievolezza nel dopo-morte, quelli materialistici imprigionano e isolano l'anima. La sfera solare: necessità delle sue forze per preparare il corpo eterico di una nuova incarnazione. Il rapporto tra la possibilità di accedere nel dopo-morte alle forze della sfera solare e la comprensione dell'impulso del Cristo durante la vita terrena. Il carattere universalmente umano dell'impulso del Cristo rispetto ad altri impulsi religiosi. Costruzione del corpo fisico per una nuova incarnazione terrena grazie alle forze del Padre, alle quali veniamo condotti dall'impulso del Cristo. L'essenziale nell'accoglimento dei contenuti della scienza dello spirito. Un pensiero di preghiera.

SECONDA CONFERENZA

Hannover, 18 novembre 1912

Il passaggio dell'uomo attraverso le sfere planetarie e il significato della conoscenza del Cristo

Siamo questa sera riuniti nel nuovo involucro, diciamo così, del nostro caro gruppo teosofico di Hannover e c'è stata una bellissima inaugurazione, perché si sono presentati tanti nostri amici¹. Essi hanno così dimostrato ancora una volta, anche in questo luogo, che nel loro cuore fanno sul serio con quel che riassumiamo nella corrente della nostra concezione spirituale del mondo. Da un po' di tempo in occasioni del genere c'è davvero sempre una difficoltà, che d'altronde ci può colmare di una certa soddisfazione: il fatto che, quando i nostri amici si sono creati una sede per il loro lavoro, già dalle primissime riunioni si dimostra troppo piccola. Naturalmente questa è una cosa che ha due aspetti, è anche ciò che può colmare la nostra anima di fiducia e speranza per la portata del nostro movimento. E dunque lasciatemi esprimere, solo molto brevemente all'inizio delle nostre considerazioni, l'augurio che anche in questi spazi possano fiorire benedizioni e prosperità al lavoro spirituale che qui verrà compiuto. Lasciatemi esprimere dal cuore l'auspicio che questo lavoro possa svolgersi in modo che, per la sua forza interiore e per la sua onestà, possa avere la benedizione di coloro che, come guide spirituali, vegliano sul nostro movimento. Possiamo ottenere questa benedizione solo se tendiamo ai grandi ideali spirituali con onestà interiore, veridicità e rettitudine. Ma se qui lavoriamo insieme partendo da questo anelito, con spirito serio, vero e onesto, allora possiamo anche sempre essere certi che la benedizione di coloro che chiamiamo i maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti regnerà sul nostro operare. E così possa scendere fluendo su di noi questa benedizione, affinché il nostro lavoro possa divenire qualcosa che dà forza e vigore alle anime, così che questo lavoro possa fornire una piccola pietra da costruzione a ciò che va portato all'intera civiltà umana tramite la scienza dello spirito.

* * *

Miei cari amici, nella nostra riflessione odierna vogliamo partire col prendere in considerazione quel che chiamiamo la nostra coscienza umana. Cos'è mai quella che chiamiamo la nostra coscienza? Possiamo anzitutto circoscriverla, dicendo: mentre ci troviamo nello stato di sonno, dall'addormentarci la sera fino al risveglio del mattino successivo, questa coscienza non è in noi. Nessuno che abbia la testa a posto, se posso

¹ Si trattava di conferenze ai soci del gruppo di Hannover, che inaugurava la sua nuova sede. *“Der Aufbau der menschlichen Leibesglieder im Leben zwischen Tod und neuer Geburt”*, *“La costruzione degli arti corporei umani nella vita tra morte e nuova nascita”*, questo è il titolo riportato sui due documenti del Klartext.

esprimermi così², dubita nondimeno di esistere quando la sera, all'addormentarsi, in certo qual modo perde questa coscienza. Se ne dubitasse, infatti, affermerebbe in modo del tutto insensato che tutto ciò che ha sperimentato interiormente se ne vada perso durante il sonno e soltanto al mattino successivo torni a sorgere di nuovo. Chi non abbia questa idea assurda è convinto di esistere anche nel tempo in cui dorme. In lui però non c'è quella che chiamiamo coscienza. Durante il sonno noi non siamo ricolmi di rappresentazioni, non siamo pervasi di impulsi, brame e passioni; non siamo pieni di dolori e sofferenze, perché, quando i dolori diventano tanto forti da disturbarci il sonno, la coscienza rimane allora per l'appunto presente. Colui che sa distinguere il dormire dall'esser desti può anche sapere cos'è la coscienza. La coscienza è ciò che ad ogni risveglio rientra di nuovo nell'anima. Tutta la somma di rappresentazioni, affetti, passioni, dolori e via dicendo, al mattino rientra nuovamente nell'anima. Per mezzo di che cosa questa coscienza è espressamente caratteristica dell'uomo? Lo è per il fatto che tutto ciò che l'uomo può avere nella sua coscienza è in certo qual modo accompagnato dal sentimento, dalla sensazione, dall'esperienza dell'io. E una rappresentazione della quale non possiate almeno pensare "io me la rappresento", una sensazione di cui non possiate pensare "io provo la sensazione", un dolore del quale non possiate dire "io sento dolore" – non sarebbero una vera esperienza interiore della vostra anima. Tutto quello che sperimentate deve essere collegato alla rappresentazione dell'io. Ed è così anche in questo caso. Tuttavia sapete che questo essere collegati alla rappresentazione dell'io, ne abbiamo parlato di frequente, comincia soltanto a un certo momento della vita. Più o meno attorno al terzo anno, allora il bambino comincia per la prima volta a collegarvi un'esperienza, quando non dice più: "Carletto, o Mariella, gioca, o parla o altro", ma dice: "Io parlo". È così che si accende il sapere dell'io nel corso dell'età infantile.

Oggi vogliamo chiederci: come si accende gradualmente nel bambino il sapere dell'io? Proprio con questa domanda possiamo vedere che alle cose, diciamo, più semplici, apparentemente più semplici, non è tanto facile rispondere, sebbene la risposta sia talvolta ben evidente. Come succede dunque che il bambino, dallo stato di coscienza generale privo di io, arrivi a rappresentazioni ricolme di io? Chi veramente studia la vita infantile può apprendere come il bambino giunga a ciò. Vedete, c'è un'osservazione molto semplice che ognuno può fare e che lo può portare a convincersi di come il bambino arrivi alla coscienza dell'io. Basta solo che, per una volta, l'uomo osservi sul serio come si forma e si rafforza questa rappresentazione dell'io. Osservate un bambino quando batte la sua testolina contro lo spigolo del tavolo. Se osservate con più precisione la vita infantile, troverete che il sentimento dell'io si è accresciuto dopo che il bambino ha battuto la testolina. Il bambino si è infatti percepito e ciò contribuisce a che egli venga a sapere di sé. Ora, per una cosa del genere non c'è sempre bisogno di farsi male, non occorre sempre che ci siano delle ferite esteriori. Già quando il bambino appoggia le sue mani da qualche parte vi è un piccolo urto, così il bambino si percepisce al contatto con altre cose. Dovreste dirvi: egli non giungerebbe alla coscienza dell'io se non si percepisse al contatto con il mondo esterno, nella resistenza del mondo esterno. Se il bambino non sperimentasse alcuna resistenza, mai arriverebbe alla coscienza dell'io. Il fatto che egli possa avere di fronte a sé un mondo esterno,

² *seine fünf Sinne beieinander hat* cioè: i cui cinque sensi siano ben connessi tra loro.

questo sviluppa in lui a poco a poco la coscienza dell'Io. Sapete dunque che il bambino in un determinato periodo della sua vita possiede questa coscienza dell'Io. Poi però quello che si è verificato fino ad allora non cessa nell'uomo, ha semplicemente luogo un rovesciamento. Il bambino ha sviluppato la coscienza dell'Io nel percepire gli oggetti esterni come presenti al di fuori di sé, quindi nel separarsi da essi. Una volta che questa coscienza dell'Io c'è, essa sbatte ancor sempre contro qualcosa, deve ancora continuamente urtarsi. E dove si urta? Quel che non viene in contatto con alcuna cosa non può sapere nulla di se stesso, perlomeno non all'interno del nostro mondo, nella misura in cui noi viviamo nel mondo. Dal momento in cui la coscienza dell'Io è presente, l'Io urta contro la propria corporeità interna, l'Io comincia allora a vivere verso l'interno, comincia a urtare verso l'interno contro il proprio corpo. Se volete immaginarvi la cosa, occorre solo che pensiate al risveglio del bambino ogni mattina. Questo è un entrare dell'Io e del corpo astrale nel corpo fisico e nel corpo eterico, allora l'Io urta contro il corpo fisico e l'eterico. Ecco, pensate a quando voi, semplicemente con la mano, toccate e fendete l'acqua, avete allora una resistenza in ogni parte in cui venite a contatto con l'acqua. Così è quando l'Io al mattino si immerge e si trova lambito dalla sua vita interiore. Ma durante tutta la vita questo Io è calato³ nei corpi fisico ed eterico e da tutte le parti urta contro di essi. Se con la mano sguazzate tutt'intorno nell'acqua, da ogni parte vi accorgerete della mano; così è quando l'Io s'immerge nel corpo eterico e nel fisico e urta da tutte le parti all'interno di questa corporeità. E così accade per tutta la vita. Per tutta la vita l'uomo, ad ogni nuovo risveglio al mattino, deve immergersi nel suo corpo fisico e nel suo corpo eterico e, per il fatto dunque di immergersi, accadono continuamente urti da parte del corpo fisico e del corpo eterico da un lato e del corpo astrale e dell'Io dall'altro. Quale ne è la conseguenza? La conseguenza è che quelle sostanzialità⁴ che lì collidono vengono consumate. All'Io e al corpo astrale da una parte e all'eterico e al fisico dall'altra accade esattamente come quando due corpi battono continuamente l'uno contro l'altro. Si consumano. E questo consumarsi è il graduale invecchiare, il venir logorati che subentra a poco a poco per l'uomo nel corso della vita, questo è anche il principale motivo per il quale moriamo fisicamente. Pensateci: se non avessimo alcun corpo fisico, alcun corpo eterico, allora non potremmo nemmeno salvaguardare la nostra coscienza dell'Io. Giungeremmo certo a sviluppare la coscienza dell'Io, ma non riusciremmo a mantenerla. Perché dobbiamo sempre urtare verso l'interno, se vogliamo mantenerla nella nostra coscienza. Ne consegue niente meno che il fatto, straordinariamente significativo, per cui noi abbiamo lo sviluppo del nostro Io dalla distruzione della nostra entità⁵. Se non potessimo collidere con gli arti della nostra entità non potremmo avere alcuna coscienza dell'Io. Sì, se l'uomo chiede a quale scopo ci siano la distruzione, l'invecchiamento e la morte, gli si deve rispondere: la distruzione, l'invecchiamento e la morte esistono affinché l'uomo, nel distruggere, si evolva, vale a dire vada sempre avanti a sviluppare la coscienza dell'Io. Se non potessimo morire – e questa è l'espressione estrema del fenomeno – non potremmo essere veramente uomini. Se però lasciamo agire sulla nostra anima questo fatto nel suo

³ *Einsinken* significa affondare, colare dentro, calarsi, imprimersi, interrare.

⁴ *Wesenhaftigkeiten* è intraducibile (ma si veda nota successiva): sono esseri, o entità, affette da esistenza.

⁵ *Wesenheit*. La differenza tra *Wesen* e *Wesenheit* è la stessa che passa tra ciò che è e ciò che esiste.

pieno significato, può allora venirci il seguente pensiero che l'occultismo può darci come risposta, cioè: in quanto uomini, se vogliamo vivere, abbiamo sempre bisogno di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. Così come siamo nell'attuale vita umana, dobbiamo dire che ci occorrono questi quattro arti, ma per poter conseguire la coscienza dell'Io dobbiamo distruggerli. Dobbiamo sempre di nuovo riceverli, così da distruggerli sempre di nuovo. Su ciò si basa la necessità delle ripetute vite terrene, per avere la possibilità di distruggere ogni volta i corpi umani e, in tal modo, di andare avanti a evolverci proprio come enti umani coscienti⁶.

Ora, nella vita terrena non abbiamo che un singolo arto al cui sviluppo possiamo veramente lavorare, cioè il nostro Io. All'evoluzione del nostro Io noi possiamo in un certo modo lavorare. Ma che cosa significa, in senso spirituale, lavorare allo sviluppo del proprio Io? Se vogliamo dare una risposta a questa domanda, dobbiamo aver chiaro cosa il lavoro sull'Io renda necessario. Supponiamo che una persona si scagli contro un'altra e le dica: "Sei cattivo". Se questo non è vero, allora la persona in questione ha detto una cosa falsa. Cosa significa una tale affermazione fatta dall'Io, che non è vera? Ebbene, questa asserzione dell'Io, che è una non-verità, significa che da quel momento l'Io ha sminuito il proprio valore. Questo è il senso oggettivo dell'immoralità. Noi valiamo di più prima del momento in cui abbiamo detto una cosa non vera, rispetto a dopo che l'abbiamo detta. E misuratevi tutti gli spazi e tutti i tempi: il valore del vostro Io diminuisce, per tutti gli spazi e per tutti i tempi, per tutta l'immensità e per tutta l'eternità, se lo avete sminuito con una cosa del genere. Però, durante la vita tra nascita e morte disponiamo, diciamo così, di una cosa. Ciò che ha contribuito a rendere il nostro Io meno pregevole, noi lo possiamo sempre correggere, se siamo capaci di superare la nostra menzogna. Con colui al quale abbiamo detto "Sei un uomo cattivo", possiamo ammettere: "Mi sono sbagliato. Non è giusto quel che ho detto". O cose di questo tipo. Allora abbiamo restituito valore al nostro Io, abbiamo pareggiato il danno che arrecammo al nostro Io, abbiamo fatto sì che quanto gli abbiamo causato sia compensato. Così è per molte cose che riguardano il nostro Io: è in mano nostra durante la vita di poter ancora creare un pareggio, di migliorare ciò per cui l'Io è divenuto manchevole. Se ad esempio è compito nostro sapere qualcosa e lo abbiamo dimenticato, il nostro Io perde valore; ma se ci sforziamo, possiamo riportarlo alla memoria. Prima l'Io ha meno valore, quando abbiamo ricordato abbiamo compensato il danno. Dunque noi possiamo diminuire il valore di questo Io, ma lo possiamo anche sempre aumentare di nuovo. Vedete, questa capacità da parte nostra di fare la revisione⁷, diciamo così, di un membro vitale, di un membro dell'umanità così che correggiamo i suoi errori, di modo che lo facciamo progredire, questa facoltà noi l'abbiamo in relazione all'Io. La coscienza dell'uomo non si estende però in modo diretto all'essere astrale, a quello eterico e, assai meno ancora, a quello fisico. L'intera vita è tuttavia un continuo distruggere questi tre arti, ma noi non sappiamo nulla di come la cosa s'aggiusti sempre di nuovo. L'uomo è padrone del modo in cui si ripara l'Io, di come si pareggia un difetto morale o un difetto di memoria, ma non ha dominio su quel che continuamente distrugge nei suoi corpi, astrale, eterico e fisico. Eppure questa triade viene di continuo

⁶ *bewußte Menschheitswesen*

⁷ Il termine tedesco qui è *revidieren*, un fare la revisione, cioè riesaminare per correggere, apportare modifiche e miglioramenti e per controllare.

deteriorata e, vivendo, noi compiamo continui attacchi contro i nostri tre arti umani. All'Io noi lavoriamo. Anzi, se non lavorassimo al nostro Io per tutto il tempo della nostra vita tra nascita e morte, esso non progredirebbe proprio. Però al corpo astrale, al corpo eterico e al corpo fisico, l'uomo non può lavorare così consapevolmente come al suo Io. Tuttavia, quel che in essi l'uomo ininterrottamente distrugge deve venire rimpiazzato. Nel periodo tra la morte e una nuova nascita, l'uomo deve ricevere di bel nuovo – composto nella giusta maniera come corpo astrale, eterico e fisico – quel che egli ha distrutto. Deve essere possibile che in quel periodo noi riceviamo, ricostituito, ciò che prima, nella vita, abbiamo distrutto: il corpo astrale, il corpo eterico e il corpo fisico. Questo però può accadere soltanto per il fatto che lavora in noi qualcosa che non è in mano nostra. È molto evidente che, se non avete a disposizione speciali forze magiche, non è in vostro potere procurarvi un corpo astrale quando siete defunti. Questo per l'essere umano va compiuto dal grande universo, dal macrocosmo.

Dunque adesso comprendete la domanda: come viene ricostituito quel che ad esempio abbiamo distrutto del nostro corpo astrale? Dovremo avere un corpo adeguato quando rinasciamo incarnati in una nuova esistenza. Dove, nell'universo, si possono trovare le forze che ricostituiscono il corpo astrale? Vedete, potete cercare queste forze sulla terra con tutte le possibili arti di chiaroveggenza, sulla terra non le troverete. E se dipendesse solo dalla terra, allora all'uomo non potrebbe mai più venir creato il suo corpo astrale. Sbaglia di grosso la concezione del mondo materialistica, la quale crede che tutte le condizioni dell'umanità siano da trovarsi sulla terra. L'uomo non ha la sua patria solamente in terra. Questo ci mostra la vera contemplazione della vita tra la morte e una nuova nascita: le forze che occorrono all'uomo per rifare il suo corpo astrale si trovano su Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, stanno presso gli astri del nostro sistema planetario. Quello che quanto a forze proviene da questi astri, tutto ciò deve lavorare al ripristino del nostro corpo astrale; e se noi non riceviamo le forze da là, non possiamo ottenere un corpo astrale. Ma cosa significa questo? Non significa altro che, dopo la morte o anche nel caso di una iniziazione, noi dobbiamo uscir fuori dal nostro corpo fisico con le forze del nostro corpo astrale. E questo corpo astrale si espande nell'universo. Mentre di solito siamo condensati in un solo luogo di questo universo, in un piccolo punto, dopo la morte tutto il nostro essere si espande fuori nel grande cosmo. Veramente la nostra vita tra la morte e una nuova nascita non è altro che un suggerire dalle stelle quelle forze che ci occorrono affinché gli arti che abbiamo distrutto durante la vita possano venir rifatti a nuovo. Dagli astri dunque riceviamo davvero quello che nuovamente ci crea il nostro corpo astrale.

Nell'ambito che nel vero senso del termine si chiama occultismo l'indagine è molto difficile, in questo campo è complicata. Davvero, se mandate qualcuno che abbia occhi sani in una località, ad esempio, della Svizzera e questi sale su un monte molto alto e poi torna indietro, vi darà una descrizione che corrisponde alla realtà. Potete però ben immaginarvi che, se andrà una seconda volta da quelle parti e di nuovo salirà sullo stesso monte, forse un po' più in alto, descriverà allora da un altro punto di vista quello che vede. E grazie alla descrizione fatta da diversi punti di vista, si otterrà un'idea sempre più completa, sempre più precisa del paesaggio montano. Si crede che una volta diventati chiaroveggenti si sappia tutto. La faccenda non è così semplice. Anche qui nel mondo spirituale si tratta pur sempre di ricercare un pezzo alla volta. E anche in cose

che sono state investigate con esattezza si trova sempre e sempre del nuovo. Ora, negli ultimi mesi⁸, fu proprio mio compito indagare con ancora più precisione, riesaminare il capitolo della vita tra la morte e una nuova nascita. E di queste nuove ricerche vorrei oggi raccontarvi qualcosa.

Naturalmente, riguardo a una cosa del genere sia chiaro che può avere una giusta comprensione soltanto chi sia in grado di immedesimarsi un po' più profondamente in essa. E soprattutto chi abbia cuore e mente per considerazioni come queste. Non si può pretendere che tutto venga documentato e dimostrato in una serata. Ma se davvero, con pazienza, si mette a confronto e si mette in relazione tutto quanto è stato detto nel corso del tempo, si troverà che nel nostro occultismo non c'è neanche un elemento che non si connetta compiutamente con gli altri, in un tutto ben armonioso. Fu mio compito negli ultimi tempi indagare proprio questo periodo tra la morte e una nuova nascita. E in queste ricerche, delle quali fui incaricato più di recente, questo venne alla luce in modo così particolare, stava proprio del tutto nel senso di questa ricerca, l'afferrare con sguardo spirituale le condizioni esistenti per l'intera vita tra una morte e una nuova nascita. Lì si mostra per l'appunto veramente che l'uomo, così come è sulla terra, tra nascita e morte, contratto nel suo piccolissimo spazio, sempre più per così dire fuoriesce da questo piccolissimo spazio quando depone il corpo fisico. Quando passa attraverso la porta della morte, esce espandendosi sempre più lontano, si estende e si espande. Cresce poco per volta entro il sistema planetario. In realtà dapprima cresce fino alla posizione del nostro sistema planetario ove orbita la Luna. E l'uomo diventa tanto grande che i suoi confini più esterni coincidono con la sfera tracciata dalla posizione della Luna. Lì termina il *kamaloka*⁹. Quando poi l'uomo si espande ulteriormente, si estende allora entro la sfera formata da Mercurio, poi in quella di Venere. Quindi l'uomo, nell'espandersi sempre più lontano, nell'estendersi sempre più, diventa di fatto tanto grande che la sua parte più esterna è delimitata dall'orbita solare, vale a dire dal luogo in cui si dice ci sia l'orbita apparente del sole. Con ciò non occorre che ci occupiamo del sistema copernicano, basta che ci immaginiamo le orbite così come è espresso nel ciclo di Düsseldorf sulle *Gerarchie spirituali e il loro riflesso nel mondo fisico*¹⁰. Dunque l'uomo, nel suo ascendere ai mondi spirituali, si espande entro il sistema planetario, entro la sfera della Luna e così via fin in quella più esterna di Saturno. Ed è necessario tutto questo affinché l'uomo s'incontri nel giusto modo con le forze che, per il suo corpo astrale, egli può ottenere solamente dal sistema planetario.

Ma ora si rivela una differenza, quando si osservano persone diverse. La differenza si mostra se, ad esempio, si osserva un uomo, dopo la morte, il quale durante la sua vita

⁸ La Ga riporta: negli ultimi due anni. Infatti si trova a questo punto la seguente nota: "È probabile che qui si debba voler dire 'nell'ultimo mezzo anno'. Non si deve escludere che il trascrittore, nel trasmettere i suoi appunti, abbia letto '2' anziché '1/2'. Vedere al riguardo le esposizioni alle pagine 61, 127, 143, 189 (sul testo tedesco della Ga)". Entrambi i documenti del Klartext dicono, *in der letzten Zeit* che significa: di recente, ultimamente.

⁹ Il termine *kamaloka* indica un periodo di tempo – circa un terzo della vita terrena – nel quale l'anima vive a ritroso le sue esperienze terrene, purificandosi. Corrisponde grossomodo al Purgatorio della concezione cristiana e più precisamente sarebbe uno stato di coscienza animico spirituale, un luogo della coscienza.

¹⁰ oo 110, Editrice Antroposofica (Mi). Dieci conferenze dal 10 al 18 aprile 1909.

abbia suscitato nel suo animo una disposizione morale, buona, e porti attraverso la morte una costituzione animica che sia morale. Si può paragonare un uomo del genere con uno che porti attraverso la porta della morte una costituzione animica meno morale: fa una grande differenza, e ciò si mostra già quando l'uomo entra nelle forze di Mercurio¹¹. E come si mostra? Quando è passato per la porta della morte, con i mezzi di percezione che si hanno dopo il periodo del kamaloka, l'uomo percepisce ad esempio gli esseri¹² che in vita furono in stretto rapporto con lui e che sono morti prima che egli stesso passasse per la porta della morte. Essi sono uniti a lui? Certamente, con tutti questi esseri noi ci riuniamo, viviamo insieme a loro anche nella vita dopo la morte. Ma c'è una differenza: è il *come* viviamo con gli esseri coi quali abbiamo vissuto sulla terra. È diverso se l'uomo porta attraverso la morte una costituzione animica morale oppure una costituzione animica immorale. Se nella vita l'uomo è stato immorale, s'incontra comunque con i suoi familiari e amici ma ad opera del proprio essere è sempre creato una specie di muro, che egli non riesce ad attraversare per arrivare fino agli altri. Allora, dopo la morte, l'uomo che abbia una disposizione animica immorale diventa un eremita, un essere isolato che da ogni parte ha come un muro intorno a sé e non riesce a raggiungere gli esseri nella cui sfera è trasposto. Invece l'anima avente una costituzione morale, che possieda quelle rappresentazioni interiori che abbiamo quando purifichiamo la nostra volontà, diventa per così dire uno spirito socievole e trova sempre i ponti e le connessioni con gli esseri nella sfera dei quali vive. Il fatto che siamo spiriti isolati o socievoli si decide a seconda della nostra costituzione animica immorale oppure morale. Questa decisione ha come seguito qualcosa di molto importante. Lo spirito socievole che non sta chiuso come dentro il guscio della propria entità, ma è capace di avvicinarsi agli esseri della sua sfera, quest'uomo lavora fruttuosamente allo sviluppo e al progresso del mondo intero. L'uomo immorale, che dopo la morte diviene un eremita, uno spirito isolato, lavora alla distruzione del mondo intero. Egli lacera il mondo intero producendovi dei buchi tanto grandi quanto è grande il livello della sua immoralità, del suo isolamento. L'effetto delle azioni immorali di un uomo del genere è per lui un tormento, e per il mondo una distruzione.

La costituzione morale dell'anima ha dunque un grande significato già dopo i primi tempi del kamaloka, essa decide il nostro destino anche per il periodo successivo, che si chiama di Venere. Sono tuttavia da considerare anche altre rappresentazioni che l'uomo ha sviluppato durante la vita e che lo riguardano quando entra nel mondo spirituale. Queste altre rappresentazioni sono quelle religiose. Nella sfera di Venere l'anima vive dopo la morte in modo diverso se ha avuto un legame religioso tra il perituro e l'imperituro, e vive diversamente se non ha avuto questo legame. Di nuovo, che diventiamo spiriti socievoli o spiriti isolati, eremitici, dipende da questo: a seconda che nella vita abbiamo avuto una disposizione religiosa oppure no. Il chiudersi durante la vita, chiudersi alla religione ci rende eremiti, spiriti non socievoli. È come se fossimo incapsulati, una tale anima irreligiosa si sente come in prigione. Sappiamo certamente che al di fuori di noi ci sono esseri, ma noi siamo come in una prigione, in una capsula, così che non possiamo raggiungerli. Per esempio i membri dell'Associazione dei

¹¹ Si veda anche la 26 Ottobre 1912, conferenza di questa oo 140, tradotta dall'Editrice Antroposofica (Mi) nel volumetto intitolato *Le conferenze di Milano*.

¹² *Wesenheiten*, esseri o meglio entità

monisti, avendo escluso ogni sentimento religioso nelle loro desolate rappresentazioni materialistiche, dopo la morte non saranno riuniti in una nuova società, in una associazione, saranno rinchiusi ognuno nella propria prigione. Naturalmente con ciò non si ha niente da dire contro l'Associazione dei monisti, va solo reso comprensibile un dato di fatto.

Qui in vita le rappresentazioni materialistiche sono un errore, nel regno dello spirito esse sono un fatto: con quelle rappresentazioni, attraverso le quali qui nel fisico ci limitiamo a isolarci in modo erroneo, là nel regno degli spiriti ci imprigioniamo, ci rendiamo prigionieri della nostra personale astralità. – Noi ci togliamo le forze di attrazione nella sfera di Mercurio mediante una condizione di vita immorale; priviamo noi stessi delle forze di attrazione nella sfera di Venere per via di una costituzione animica irreligiosa. Non possiamo riuscire a trarre da questa sfera le forze che ci occorrono, vale a dire che nella successiva incarnazione noi riceviamo un corpo astrale in certo qual modo imperfetto.

Qui vedete come si lavora al karma, vedete qui la tecnica del karma. Quando si considera questo fatto della ricerca occulta, allora si illumina in modo singolare quella massima che, come d'istinto, fu enunciata da *Kant*¹³. Volendo esprimere le due cose che più gli infondevano ammirazione, disse: “Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”. In apparenza si tratta di due cose, ma in verità sono una sola e medesima cosa. Per quale motivo ci coglie un tale sentimento di elevatezza, di divina e sacra serietà quando alziamo lo sguardo alla vastità del cielo stellato? Perché allora, senza che lo sappiamo, si risveglia il sentimento della nostra patria dell'anima, perché allora si ridesta nell'anima il sentimento: “Prima che tu fossi disceso sulla terra in una nuova incarnazione, eri tu stesso in queste stelle e da queste stelle sei riuscito a far entrare in te le forze migliori. E la tua legge morale ti è stata infusa quando soggiornavi in quel mondo. Se eserciti l'autoconoscenza, puoi contemplare quello che il cielo stellato ti ha dato tra la morte e una nuova nascita come le tue forze migliori, le più belle della tua anima”. Ciò che noi scorgiamo nel cielo stellato è la legge morale che ci è data dai mondi spirituali, perché tra morte e nuova nascita noi viviamo insieme al cielo stellato. Chi volesse darsi la possibilità di avere un sentore della provenienza delle sue forze migliori, dovrebbe contemplare il cielo stellato con questi sentimenti. A chi non vuole affatto interrogarsi, ma vive ottusamente alla giornata, gli astri non racconteranno nulla. Chi invece si pone la domanda “Come entra in me ciò che non è minimamente dovuto al mio corpo sensibile?”, se alza lo sguardo al cielo stellato e lo coglie quel particolare sentimento, se riesce ad avvertire come può diventare devoto, allora sa: è il ricordo della nostra patria eterna. Ci si familiarizza così un po' alla volta con la condizione nella quale realmente viviamo, insieme al cielo stellato, tra la morte e una nuova nascita.

Ci siamo interrogati, finora, sul nostro corpo astrale con le sue connessioni, con la sua ricostruzione nel mondo spirituale. Possiamo farci la stessa domanda in merito al

¹³ Emmanuel Kant (Königsberg, 1724-1804). Filosofo tedesco. Grande esponente dell'Illuminismo e anticipatore della filosofia idealistica. La frase citata si trova a conclusione della “Critica della ragion pura” (1781) ed è incisa sulla sua tomba.

nostro corpo eterico. Anche questo lo dobbiamo distruggere durante tutta la nostra vita; ma allo stesso modo dobbiamo andare a prendere altrove le forze per poterlo ricostruire, per metterlo in condizione di svolgere il suo lavoro per l'intero uomo durante la vita.

Certo, ci furono lunghi periodi di tempo, nell'evoluzione umana terrena, nei quali l'uomo non poteva fare proprio nulla per dare qualche contributo affinché il suo corpo eterico nell'incarnazione successiva fosse dotato di buone forze. Ma a quell'epoca l'uomo aveva ancora un'eredità dai tempi in cui si era formato sulla terra. Finché durò l'antica chiaroveggenza, nell'essere umano c'erano ancora quelle forze che in morte rimanevano presenti senza essere state consumate, in un certo senso forze di riserva, per mezzo delle quali il corpo eterico poteva venir ricostruito. Ma è il senso dell'evoluzione umana che tutte le forze debbano svanire e venir sostituite con forze nuove. E oggi ci troviamo veramente a un punto dell'evoluzione nel quale l'uomo deve fare qualcosa affinché il suo corpo eterico possa venir ricostruito. Tramite tutto quello che facciamo con le normali rappresentazioni morali, quello che facciamo con una qualsiasi religione della terra, con una religione che sia limitata a un singolo popolo della terra, andiamo senza dubbio nel sistema planetario e da esso traiamo le forze che ci occorrono per la ricostruzione del corpo astrale. Soltanto attraverso un elemento, però, noi passiamo senza estrarne le giuste forze: il Sole stesso. Perché dal Sole deve trarre le forze anche il nostro corpo eterico, esso deve trarre dal Sole le forze di cui ha bisogno per la propria ricostruzione.

Nelle epoche precristiane avveniva che l'uomo, con l'evolversi su nel mondo spirituale, prendeva con sé una parte delle forze del corpo eterico e queste forze di riserva gli permettevano di trarre dal Sole ciò che gli serviva per la ricostituzione del suo corpo eterico in una nuova incarnazione. Ora è diverso: oggi l'uomo viene sempre meno toccato dalle forze del Sole. Se non fa quello che è opportuno, affinché il suo corpo eterico si prepari – così da riversare nell'anima ciò che è in grado di trarre dal Sole le forze che gli occorrono per la ricostruzione del suo corpo eterico – allora passa attraverso la sfera solare senza venirne toccato.

Ma ciò che possiamo sentire, a partire da una singola confessione religiosa della terra, non può mai dare all'anima quanto ci occorre per poter sussistere nella sfera solare. Ciò che possiamo riversare nel nostro corpo eterico, ciò che allora ci occorre nell'anima perché essa possa percorrere fruttuosamente la sfera solare, questo può arrivarci solo dall'elemento comune che affluisce in tutte le religioni umane. E che cosa vi fluisce? Se ora paragonate le differenti religioni del mondo – e questo è per l'appunto uno dei più importanti compiti del lavoro scientifico-spirituale, lo studiare veramente il nocciolo di verità delle diverse religioni – se le confrontate tutte l'una con l'altra, troverete una cosa. Troverete che queste religioni furono sempre perfette nel loro genere, ma appunto in relazione a un determinato popolo, a una data epoca; troverete che a quel popolo e a quell'epoca esse hanno dato la cosa più importante che quel tempo poteva ricevere. E in fondo noi sappiamo di più, riguardo a una religione, proprio là dove queste religioni hanno appunto potuto essere utili al loro tempo e al loro popolo, con l'essersi isolate in un certo modo egoistico, così come erano state date dalla grandiosa sorgente primigenia della vita.

Abbiamo studiato le religioni per più di dieci anni, ma una buona volta si doveva cominciare col dare all'umanità qualcosa che andasse oltre le singole religioni, che per così dire contenesse tutto ciò cui le singole religioni avevano accennato. In che modo si giunse a questo? Si realizzò tramite il fatto che un giorno comparve una religione che non era egoistica. La sua perfezione si fonda proprio su questo, sul fatto che essa non si limita solo a un popolo e ad un'epoca. Una religione che è egoistica in senso molto eminente è ad esempio l'induismo. Infatti il non indù non può venir accettato in questa religione. Essa è dunque fatta su misura in senso particolare per il popolo indù. Altrettanto è anche per le altre religioni territoriali. La grandezza delle singole confessioni religiose si basa sul fatto che esse furono tagliate su misura per singole situazioni terrene. Chi non considera questo, il fatto che le religioni abbiano la loro compiutezza appunto nel limitarsi a singole situazioni terrene, chi sottolinea sempre e soltanto che tutti i sistemi religiosi sono sorti da una fonte unitaria, non può mai giungere a una conclusione.

Cosa vuol dire, infatti, parlare sempre e soltanto dell'unità? Vuol dire ad esempio che qualcuno afferma: "Sul tavolo ci sono sale, pepe, peperoncino e zucchero, ma noi non vogliamo mettere in risalto quello che ciascuno significa in sé, bensì ricerchiamo l'unità che si esprime nei diversi condimenti, sale, pepe, peperoncino e zucchero". Si può parlare così di queste cose, ma quando si tratta di passare dalle parole alla realtà, quando conta impiegare i diversi condimenti, ognuno in sé, nella propria particolarità, allora ci si accorgerà della differenza. In tal caso nessuno, usando i diversi condimenti, dirà che sono tutti condimenti, senza differenza. Perché, se davvero non c'è differenza, allora prendetevi il sale o il pepe e metteteli nel vostro caffè o tè al posto dello zucchero e sentirete la differenza. Prende la stessa cantonata logica chi non distingue veramente le singole confessioni religiose, ma afferma che provengono tutte dalla stessa fonte.

Se però si vuole conoscere come un legame vivente passi attraverso le diverse religioni diretto a una grande meta, si deve allora conoscere questo legame, si devono studiare veramente le religioni nel loro valore per i singoli ambiti. Questo è avvenuto da più di dieci anni all'interno della nostra sezione mitteleuropea della società teosofica¹⁴. Ma un giorno s'è cominciato a fare una specie di religione di qualcosa che non ha niente a che vedere con le differenze tra gli uomini, che c'entra solamente con l'elemento umano, esistente senza differenza di colore, razza e così via. In che cosa questo si manifesta? Noi, abbiamo forse una religione nazionale come ce l'hanno gli indù o gli ebrei? Se venerassimo Wotan saremmo nella condizione degli indù, ma noi non veneriamo Wotan¹⁵. L'occidente si riconosce in Cristo, che non è un occidentale, è un forestiero quanto alla sua origine. Non è stato legandosi a una confessione in modo egoistico, o nazionale, che l'occidente si è posto nei riguardi di Cristo. Non possiamo naturalmente esaurire nel corso di una singola conferenza l'ambito qui toccato, possono sempre venir addotti solo alcuni punti di vista. Si è dovuto riferire che il modo in cui l'occidente si è acquisito la sua confessione religiosa è stato assolutamente non

¹⁴ In questo periodo Rudolf Steiner operava ancora all'interno della Società Teosofica. Per il maturare di profonde divergenze – di contenuti e di metodi – con questo ambiente, il 28 Dicembre 1912 venne da lui fondata la Società Antroposofica, alla quale aderì la quasi totalità dei membri della sezione teosofica tedesca.

¹⁵ Wotan: Odino. È la principale divinità della religione e mitologia germanica.

egoistico. Anche in un altro modo si mostra la supremazia del principio di Cristo. Convocate il più serio dei congressi, composto da eruditi in fatto di religione delle differenti confessioni, i quali debbano sforzarsi di confrontare l'uno con l'altro, con imparzialità, i singoli sistemi religiosi. Vorrei farvi una domanda: se vi sia qualcosa che, con lo stesso senso e in una qualsiasi religione, su tutta la terra abbia validità al pari di ciò che segue. Il fatto che vi sia, come vi è nel cristianesimo, un'unica e medesima osservazione che, provenendo da due parti diverse, significa qualcosa di completamente diverso. Nel vangelo si trova un'osservazione profonda che il Cristo Gesù fa quando dice, a coloro ai quali insegnava: "In voi tutti vive un elemento divino. Non siete forse dèi?" Lo dice a tutta forza: "Voi siete dèi" (Gv 10,34¹⁶). Con ciò, il Cristo Gesù intende che in ogni cuore umano c'è una scintilla che è divina, la quale deve venir ravvivata così da poter dire: "Siate come dèi!" A un altro effetto, e per la precisione proprio a quello opposto, conducono le parole di Lucifero quando si avvicina agli uomini per trarli giù dalla sfera divina, quando dice loro: "Diventereste come Dio" (Gen 3,5¹⁷). Qui il senso era completamente diverso. La stessa frase è per la rovina dell'umanità, all'inizio della discesa nell'abisso, e la medesima è un richiamo alla nostra meta suprema! È questo che si dovrebbe cercare, allo stesso modo, in una qualsiasi confessione religiosa! O c'è una cosa o c'è l'altra, ma non ci sono entrambe. Si cerchi pure, ma si cerchi con esattezza, e si vedrà come molto sia contenuto nelle poche parole che sono state dette adesso. Perché il cristianesimo ha accolto in sé questa cosa importante? Affinché si mostri che quel che conta non è il semplice contenuto, bensì da quale entità esso provenga. E per quale motivo? Perché il cristianesimo cominciò a richiamare l'attenzione e ad adoperarsi, nel giusto senso, per quello che il suo nucleo essenziale annuncia: che non esiste unicamente la parentela della stirpe, ma c'è la parentela umana, qualcosa che vale senza differenza di razza, nazionalità e confessione, qualcosa che fa presa al di là di tutte le razze e di tutti i tempi. Per questo il cristianesimo è anche così intimamente affine all'anima dell'uomo, perché quanto esso può dare non ha da restare estraneo ad alcuna anima umana. Non ancora tutti gli uomini sulla terra riconoscono questo, certo, ma ciò che è vero alla fine deve pur affermarsi vittoriosamente.

Oggi però gli uomini non sono ancora pronti a riconoscere che il buddista, o l'indù, non deve necessariamente respingere il Cristo. Immaginatevi cosa significherebbe se si facesse avanti un tale che sta pensando, che sta profondamente pensando, e ci dicesse: "È ingiusto da parte vostra, seguaci del Cristo, quando proprio del Cristo affermate che tutte le confessioni possono riunirsi in lui, che possono uniformemente riconoscerlo quale loro meta più elevata. Con ciò voi date una preferenza a Cristo. Non vi è lecito sostenere un'osservazione del genere per Cristo in particolare". E perché no? Forse perché l'indù potrebbe pretendere che anche noi venerassimo solo la sua dottrina? Noi non vogliamo togliere nulla a questi insegnamenti, per i quali nutriamo altrettanta venerazione di un qualsiasi indù. È lecito al buddista dire: "Non posso riconoscere Cristo, perché non c'è nei miei scritti buddisti"? Ha una qualche importanza se qualcosa che è vero non si trova in qualche Scrittura? È forse contrario al buddismo che si

¹⁶ Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi?*».

¹⁷ Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.

aderisca al sistema copernicano, malgrado negli scritti buddisti non ci sia niente di esso? Ha diritto il buddista di affermare: “Non è giusto, è anti-buddista aderire al sistema copernicano, perché nei miei libri non se ne parla”? Proprio come il sistema copernicano, così i recenti risultati della ricerca scientifico-spirituale sull’Essere del Cristo sono qualcosa che può venir accettato da un indù o dal seguace di un altro sistema religioso. Questo non ha niente a che fare con una confessione religiosa. Chi respinge ciò che la scienza dello spirito ha da dire sull’impulso di Cristo in rapporto alle confessioni religiose, non ha vera comprensione per come si abbia da porsi nei confronti di una confessione religiosa. – Forse, miei cari amici, verrà un tempo in cui si vedrà come ciò che abbiamo da dire sull’essenza dell’impulso del Cristo e sulla sua relazione con tutte le confessioni religiose e visioni del mondo, parli in modo altrettanto profondo al nostro cuore, alla nostra anima, di come si sforzi di andare fin nei singoli periodi di tempo con estrema coerenza. – Riguardo ai singoli periodi non è facile capire come si cerchi di mettere insieme le cose che possono portare a una vera comprensione dell’impulso del Cristo. E l’essere umano, nel suo ciclo attuale, ha bisogno di una comprensione nei riguardi di ciò che chiamiamo l’entità del Cristo. L’aderire a Cristo non ha niente a che vedere con un singolo sistema religioso che si isoli; vero cristiano è soltanto chi è solito considerare ogni uomo come colui che porta in se stesso il principio cristico. Un vero cristiano cerca ciò che è cristico in un cinese, come in un indù ecc... – La vera comprensione di ciascuno che si riconosca in Cristo si fonda sul divenire cosciente del fatto che l’impulso del Cristo non si limita a una parte della terra: questo sarebbe sbagliato. La realtà è che, a partire dal mistero del Golgota, è proprio vero quello che Paolo già diceva delle regioni alle quali doveva parlare. Paolo ha annunciato: “Cristo è morto anche per i pagani¹⁸”. L’umanità deve però comprendere che il Cristo non è venuto per un dato popolo, per un determinato e limitato periodo di tempo, ma per l’intera popolazione della terra, per tutti. Cristo ha, in ogni anima, sparso i semi del suo fantoma¹⁹ e il progresso consisterà solamente nel fatto che le anime ne divengano consapevoli. Noi non elaboriamo dunque soltanto una teoria, noi non ci riuniamo solo perché il nostro intelletto riceva un paio di concetti in più nel lavorare in modo scientifico-spirituale, invece ci incontriamo per far sì che i nostri cuori e le nostre anime vengano toccati. Se all’impulso del Cristo portiamo incontro una comprensione di questo tipo, allora esso alla fine farà in modo che tutti gli uomini sulla terra giungano alla più profonda comprensione del Cristo, alla comprensione delle parole di Cristo: “Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro²⁰”. Chi lavora insieme in questo spirito trova un ponte da anima ad anima. Ma ciò, l’impulso del Cristo lo farà per tutta quanta la terra. Il giusto impulso di Cristo, è questo che ha da essere vita vivente del nostro gruppo. Giunge poi l’occultismo a mostrarci che, se ce lo prendiamo a cuore, per il fatto che sentiamo un poco la realtà dell’impulso di Cristo, viene allora calato nelle nostre anime qualcosa che le rende adatte a trovare il passaggio

¹⁸ 2 Corinzi 5,14-15 *Poiché l’amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

¹⁹ Col termine *fantoma* si indica quello che San Paolo chiama corpo di Resurrezione, o corpo di gloria. (1 Cor 15,35-58) Il corpo di forza che conferisce alla sostanza materiale del corpo umano la sua forma, la sua figura appunto umana. Si veda OO 131 *Da Gesù a Cristo* Editrice Antroposofica; *Il fenomeno uomo* Rudolf Steiner Edizioni.

²⁰ Mt 18,20

attraverso la sfera solare, così che il corpo eterico ci possa venir nuovamente dato nella prossima incarnazione nel giusto modo. Assumiamo correttamente la scienza dello spirito solo quando portiamo una approfondita comprensione all'accoglimento dell'impulso di Cristo. Soltanto così il nostro corpo eterico sarà forte e vigoroso entrando in una nuova incarnazione. I corpi eterici deperiranno sempre più, se gli uomini non sapranno nulla del Cristo e della sua missione per l'intera evoluzione terrestre. Grazie alla comprensione dell'entità del Cristo noi scongiuriamo il deteriorarsi del corpo eterico; questo ci rende capaci di solarità, ci rende solari, ci rende idonei, così che diventiamo capaci di accogliere le forze della sfera dalla quale Cristo è venuto. Da quando egli, Cristo, è qui, l'uomo può prendere con sé dalla Terra le forze che lo conducono nella sfera solare. Poi possiamo tornare sulla Terra e nell'incarnazione che segue vivono le forze che rendono vigoroso il nostro corpo eterico. Se non accogliamo l'impulso del Cristo, i corpi eterici diventano sempre più incapaci di prendere con sé, dalla sfera solare, le loro forze di sostentamento e di edificazione per poter agire bene qui sulla terra. Ci deve essere chiaro che la vita della terra in realtà non dipende da un apprendimento puramente teorico, piuttosto dall'essere interamente compenetrati dall'evento del Golgota. Questo ci mostra la vera ricerca occulta.

Questa indagine occulta ci mostra anche come possiamo ricevere quello che ci prepara riguardo al corpo fisico. Il corpo fisico infatti ci viene infuso mediante quello che viene chiamato il principio-Padre. Ma a causa della particolarità che si esprime con le parole del Cristo Gesù: "Io e il Padre siamo uno" (Gv 10,30), tramite l'impulso del Cristo noi diveniamo partecipi anche del principio del Padre, vale a dire che l'impulso del Cristo ci conduce al contempo alle forze divine del Padre.

Qual è la cosa migliore che possiamo ottenere dal nostro approfondimento scientifico-spirituale? Ci si potrebbe immaginare che ci fosse tra voi un tale che più tardi esca dalla porta dicendosi: "Ho già dimenticato praticamente tutto, fin le singole parole". Questo sarebbe un caso estremo, sarebbe il caso più radicale. E, miei cari amici, non sarebbe il danno maggiore, perché potrei immaginarmi l'eventualità che una persona così, la quale esca fuori in strada, porti tuttavia con sé un sentimento, una sensazione che è il risultato di quel che ha qui udito, anche se ha scordato tutto quanto. E questo sentimento è la cosa più importante. L'essenziale è quello che noi viviamo nel nostro animo. Ma nell'ascoltare le parole non possiamo sperimentarlo in altro modo che così: dobbiamo darci al possente impulso in ogni più piccola cosa, in modo che i nostri animi ne vengano ricolmati. Quando tutto ciò che la conoscenza dello spirito può essere per noi contribuisce al miglioramento della nostra anima, allora abbiamo ottenuto la cosa giusta. E quando l'uomo, nel giusto senso, tramite ciò che si sedimenta nel suo animo grazie alla scienza dello spirito, diventa persino capace di comprendere anche solo un pochino di più il suo prossimo, allora essa ha svolto la sua opera in lui. Perché la scienza dello spirito è vita, vita immediata. Non viene dimostrata o confutata con dispute logiche, viene provata e valutata attraverso la vita. E si affermerà potendo trovare degli uomini nelle cui anime sia accolta. Ma cosa potrebbe elevarci più del sapere che riusciamo a incontrare la sorgente della nostra vera vita tra morte e nuova nascita, del sentire la nostra parentela con l'universo intero! Cosa potrebbe rinvigorirci

nei compiti²¹ della nostra vita più del sapere che portiamo in noi le forze dell'universo e che dobbiamo prepararci in vita perché esse si riversino entro di noi, così che possano diventare operanti quando di nuovo entreremo nel mondo dei pianeti e nel mondo del Sole tra la morte e una nuova nascita? E in chi veramente comprenda le cose che l'occultismo gli può rivelare riguardo al rapporto dell'uomo col mondo delle stelle, è sincera la preghiera che egli allora, pieno di comprensione, rivolge al mondo e che può suonare pressappoco così: "Quanto più mi rendo conto di come io sia nato dall'universo, quanto più sento la responsabilità di sviluppare in me le forze che l'intero universo mi ha dato, tanto più potrò diventare un uomo migliore". E chi sa pregare così dal più profondo dell'anima, può anche sperare che in lui divenga un vero ideale. Questi può anche sperare di diventare, per la forza di una tale preghiera, un uomo sempre migliore e più completo. Così lavora, fin entro le più intime profondità, quello che riceviamo dalla vera scienza dello spirito.

²¹*Pflichten*

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 3

Monaco, 26 novembre 1912

1a edizione italiana
maggio 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Terza conferenza

Monaco, 26 novembre 1912 pag. 4

Il riguardare alla vita terrena nel Kamaloka e nel primo periodo ad esso successivo. La graduale vita insieme agli esseri delle gerarchie superiori. Il viaggio attraverso le sfere planetarie e le condizioni interiori a ciò necessarie. Il crepuscolo cosmico della nostra coscienza oltre la sfera di Saturno e l'entrare in azione delle forze cosmiche. La formazione del Karma. Il significato della scienza dello spirito per l'espandersi oltre la sfera di Saturno. Richiamo ai misteri drammatici. La sostanza, non la dottrina, come elemento decisivo. L'importanza di discernere la natura dell'essere dal quale provengono gli impulsi e le parole. Omero e la sua intuizione artistica rispetto all'aldilà. Le tombe medicee. Il senso profondo celato intuitivamente da Michelangelo nelle quattro statue. L'apporto della scienza dello spirito ad un amore umano concreto.

TERZA CONFERENZA

Monaco, 26 novembre 1912

La vita tra morte e nuova nascita

Il mondo dei fatti occulti non è così semplice da investigare e descrivere come molto spesso si pensa – lo abbiamo di frequente rimarcato – e chi in questo campo voglia procedere coscienziosamente si sentirà sempre di nuovo necessitato a indagare daccapo, per così dire, certi capitoli importanti della ricerca spirituale¹. E così mi spettò proprio negli ultimi mesi di riesaminare ancora una volta, tra varie altre cose, un tema del quale abbiamo spesso già parlato anche qui. In rinnovate indagini di questo tipo si mostrano poi nuovi punti di vista. L'argomento di cui si tratta e che oggi vogliamo descrivere un poco, anche se può essere soltanto abbozzato, verte sulla vita tra la morte e una nuova nascita. Se è stato detto che ne sono risultati nuovi punti di vista, non significa che sia da pensarsi in qualche modo cambiato ciò che precedentemente si era espresso. Appunto su questo tema, le cose non stanno così. Nell'osservazione dei fatti soprasensibili, tuttavia, ci si accosta realmente ad essi solo quando li si considera dai più diversi punti di vista. E dunque oggi avremo forse da descrivere da un punto d'osservazione più universale alcune cose che nella mia "Teosofia" o nella "Scienza occulta"², per esempio, sono state presentate più dal punto di vista della diretta esperienza umana. Sono le stesse cose, ma non si creda appunto di conoscerle già, se una volta le si è ricevute caratterizzate a partire da un solo punto di vista. Proprio i fatti occulti son tali per cui, diciamo così, gli si deve girare attorno e guardarli dalle più diverse prospettive. Nel giudizio di queste cose che vengono comunicate dalla scienza dello spirito, più spesso che mai si commette l'errore per cui, a giudicare, è gente che, diciamo, ha sentito appena un paio di esposizioni sull'argomento e non ha la pazienza di lasciar veramente agire su di sé, dai più diversi punti di vista, tutto quello che può venir comunicato. Allora, anche per il normale, sano intelletto umano, ecco che sopraggiunge quella comprensione della quale abbiamo parlato ieri nella conferenza pubblica su "Le verità dell'indagine spirituale"³. Oggi vogliamo partire non tanto da dove comincia la vita dopo la morte, quello che comunemente indichiamo come *kamaloka*⁴, bensì sostanzialmente là dove la vita del *kamaloka* va terminando e comincia quella nel mondo spirituale, soprattutto da dopo la vita nel *kamaloka* fino al rientro in una nuova vita terrena, e dove si formano le forze per una nuova incarnazione.

Saprete che guardare chiaroveggentemente entro il mondo spirituale mette l'uomo, per un certo aspetto, nella stessa condizione in cui egli si trova tra la morte e una nuova nascita, così che nell'iniziazione viene proprio sperimentato quanto si sperimenta anche

¹ I riferimenti per questa conferenza nel klartext: <http://steiner-klartext.net>

² Rispettivamente oo 9, scritta nel 1904, e oo 13, del 1910. Entrambe pubblicate dall'Editrice Antroposofica (Milano).

³ oo 69 I mondi sovrasensibili e l'essere dell'anima umana – Monaco 25 Novembre 1912

⁴ Il termine *kamaloka* indica un periodo di tempo – circa un terzo della vita terrena – nel quale l'anima vive a ritroso le sue esperienze terrene, purificandosi. Corrisponde grossomodo al Purgatorio della concezione cristiana e più precisamente sarebbe uno stato di coscienza animico spirituale, un luogo della coscienza.

tra morte e nuova nascita, pure se in maniera un po' diversa. E in questo modo è anzi solitamente data la possibilità di parlare di queste realtà e di poterne comunicare qualcosa. Ora vorrei parlare dapprima di due cose importanti nella visione chiaroveggente, che possono condurre anche alla comprensione della vita dopo la morte. Anzitutto si è già spesso richiamata l'attenzione su come sia diversa l'intera vita nel mondo soprasensibile, rispetto alla vita qui nel mondo fisico-sensibile. Quando saliamo nel mondo soprasensibile tutto il processo conoscitivo, ad esempio, è già differente rispetto a qui nel sensibile. Quaggiù noi andiamo per il mondo e le cose giungono ai nostri sensi, fanno la loro impressione di colore e di luce sui nostri occhi, le loro impressioni sonore sui nostri orecchi e altre impressioni sugli altri nostri organi di senso. Noi percepiamo le cose, giriamo per il mondo e dobbiamo andare per il mondo se vogliamo percepire le cose, e nulla ci aiuta a percepire una qualsiasi cosa che si trovi in un luogo lontano se non l'andarci; insomma, nel mondo dei sensi dobbiamo darci da fare, dobbiamo muoverci se vogliamo percepire le cose. Per le percezioni del mondo spirituale vale esattamente l'opposto. Quanto più quieti diveniamo nella nostra anima – quanto più escludiamo, per così dire, ogni mobilità interiore, quanto meno ricerchiamo una qualsiasi cosa, quanto meno riusciamo a desiderare che quella cosa ci arrivi, quanto più sappiamo aspettare – tanto più sicuramente sopraggiunge la percezione della cosa e tanto più vera è allora la sensazione, l'esperienza che possiamo avere di essa. Nel mondo soprasensibile dobbiamo lasciare che le cose si avvicinino a noi, questo è l'essenziale. Calma interiore, questa dobbiamo acquisire, e poi le cose ci arrivano.

La seconda cosa cui desidero accennare è che, quando entriamo nel mondo soprasensibile, ci è assolutamente necessario tener conto che il modo in cui questo mondo ci si presenta dipende interamente da quello che portiamo con noi, entro quel mondo soprasensibile, dal sensibile, dal nostro consueto mondo umano-sensibile. Talvolta, questo produce considerevoli difficoltà animiche nel mondo soprasensibile. Nel mondo dei sensi può essere talora molto penoso, per noi, se sappiamo di aver amato una persona meno di quanto in realtà avremmo dovuto, di quanto avrebbe meritato di venire amata da noi. Per chi entra nel mondo sovrassensibile così gravato, per il fatto di amare una persona meno di quanto essa dovrebbe venir amata, questo sta davanti all'occhio spirituale con un'intensità molto, molto maggiore di quanto mai ci si possa presentare all'anima qui nel mondo fisico-sensibile. Ma ora si aggiunge qualcosa – e questo è straordinariamente importante –, che spesso può provocare proprio alla coscienza chiaroveggente le più grandi sofferenze animiche. Tutte le forze che possiamo trarre dal mondo soprasensibile, tutto quello che da esso possiamo ricavare, non può esserci di aiuto alcuno per rendere migliore, in virtù di forze che andiamo a prendere dal mondo soprasensibile, una qualsiasi relazione animica che riconosciamo come non giusta nel mondo fisico⁵. Rispetto a tutto quello che può tormentarci nel mondo sensibile, nel mondo soprasensibile questo provoca ancor più strazio; suscita un certo sentimento di impotenza nei confronti del necessario esplicarsi del karma, che nel mondo fisico-sensibile deve per l'appunto accadere.

Vedete, entrambe queste cose, che si fanno incontro molto presto al discepolo della scienza occulta quando fa progressi anche solo un poco, si presentano subito nella vita tra la morte e una nuova nascita. Prendiamo il caso per cui ben presto dopo il nostro

⁵ Nel primo documento del klartext compare: *“das wir nicht als richtig erkannt haben in der physischen Welt”*, che non abbiamo riconosciuta come giusta nel mondo fisico.

decesso, tra morte e nuova nascita ci incontriamo con entità umane che qui nel mondo fisico magari sono morte prima di noi. Noi le incontriamo e possiamo avere una percezione di sentimento di tutto il rapporto che abbiamo avuto con loro qui nel mondo fisico. Siamo insieme, per così dire, a una persona che è deceduta prima di noi, o adesso, o dopo di noi, e sentiamo: esattamente così tu sei stato nella vita nei riguardi di questa persona, così è stato il tuo rapporto con lei. Mentre però nel mondo fisico, se per esempio ci viene in mente che abbiamo fatto un torto a una persona nei nostri sentimenti o con delle azioni, siamo in grado di fare qualcosa al fine di compensare la situazione, nella vita dopo la morte non lo siamo affatto nell'immediato. Comprendiamo chiaramente che circa la nostra relazione le cose stanno così, ma vediamo che entro questo mondo soprasensibile è impossibile cambiare una qualsiasi cosa, anche partendo dalla profonda comprensione del fatto che dovrebbe essere diversa. Per il momento deve restare così com'è. Questo è l'elemento opprimente di tanti nostri rimproveri, il fatto che si intuisce con chiarezza come la relazione non avrebbe dovuto essere, ma la si deve lasciare come è, mentre sempre si ha la sensazione che avrebbe dovuto essere diversa. E questo sarà da applicarsi all'intera vita dopo la morte. Le cose che sappiamo di non aver fatto nel modo giusto in vita, le vediamo tanto più profondamente dopo la morte; ma dobbiamo lasciarle così come sono, dobbiamo continuare a viverle così come sono. Riguardiamo indietro, per così dire, a quello che abbiamo fatto, ma dobbiamo vivere fino in fondo la conseguenza di quanto abbiamo fatto e fare la chiara esperienza di non poterne cambiare nulla.

Non è così soltanto per le relazioni con gli altri uomini, va così per tutta la nostra vita animica dopo la morte. Questa vita dell'anima dipende infatti da varie cose. Anzitutto desidero descrivere un po' questa vita dopo la morte, come illustrandola tramite immaginazioni. Se si intende l'espressione "visioni" o "immaginazioni" come ad esempio si è spiegato ieri⁶, non può sorgere alcun fraintendimento riguardo a quanto va detto ora. Mentre qui nel mondo sensibile l'uomo percepisce per mezzo dei suoi organi di senso, dopo la morte egli vive per così dire in un mondo di visioni, solo che queste visioni rappresentano immagini⁷ di realtà. Come qui nel mondo fisico non percepiamo direttamente l'essere interiore della rosa, bensì il colore rosso esteriore, altrettanto non percepiamo direttamente un amico defunto, o un fratello, o simili; quello che abbiamo dopo la morte è invece l'immagine visionaria⁸. Noi siamo per così dire entro la nuvola della nostra visione, ma sappiamo esattamente di essere insieme all'altro; è un rapporto reale, anzi, molto più reale di quanto possa essere qui sulla terra tra uomo e uomo. Attraverso l'immagine noi percepiamo l'essere. Nel primo periodo, e avviene così anche dopo il tempo del kamaloka, le visioni che ci circondano e sono da noi sperimentate sono tali per cui di fatto rimandano, nel senso accennato, soprattutto a quello che abbiamo sperimentato qui sulla terra. Si sa, diciamo, che qui nel mondo spirituale si trova oltre a noi un amico defunto; lo percepiamo tramite la nostra visione. Questo sentimento di essere insieme a lui lo abbiamo pienamente; sappiamo come ci apparteniamo. Però quel che anzitutto percepiamo è quanto si è svolto qui sulla terra insieme a lui; questo si esprime, soprattutto all'inizio, nella veste della nostra visione. L'essenziale nell'esperienza è anzitutto una ripercussione delle nostre relazioni terrene,

⁶ Si veda nota 3

⁷ *Abbilder*, che significa anche riproduzioni, copie

⁸ *Das visionaere Bild*

proprio come in genere anche dopo il periodo del kamaloka viviamo ancora, sotto un certo aspetto, nelle conseguenze della nostra esistenza terrena. E questa nuvola di visioni che ci attornia dipende interamente da come abbiamo trascorso la nostra vita terrena. Solo a poco a poco, quando è passato un po' di tempo tra morte e nuova nascita, alla visione immaginativa si presenta questo: l'uomo, che animicamente è come avvolto nelle sue immaginazioni, comincia allora ad apparire all'immaginazione come una nube che sulle prime è oscura – così sarebbe l'uomo nei primi tempi dopo il periodo del kamaloka – poi questa nube comincia ad essere rischiarata da un lato, allo stesso modo di quando al mattino vediamo una nuvola ardentemente illuminata dal sole. Quando poi giunge l'ispirazione, e deve spiegare questa immaginazione⁹, risulta che dapprima noi viviamo nel mondo, nella nuvola, delle nostre personali esperienze terrene, siamo per così dire in essa avviluppati e siamo in grado di conseguire una relazione solo con gli esseri coi quali stavamo insieme sulla terra, dunque specialmente con persone che sono morte, oppure che con le loro anime possono salire dalla terra nel mondo spirituale. Ma ciò che si esprime allora, per il mondo immaginativo, col fatto che la nuvola del nostro essere viene illuminata da un lato come da una luce ardente che si stende tutt'intorno, attesta che cominciamo a vivere entro l'avvicinarsi delle gerarchie al nostro essere. Le entità delle più alte gerarchie giungono fino a noi, e noi ci ambientiamo a poco a poco nel mondo della spiritualità superiore. Prima abbiamo relazioni solo con il mondo che abbiamo portato con noi, poi la vita delle gerarchie superiori comincia a risplendere fino a noi e a penetrare in noi; acquistiamo una vita insieme agli esseri delle gerarchie superiori, ci ambientiamo sempre più entro il loro mondo. Tuttavia, per comprendere il modo in cui ci ambientiamo, è necessario che davvero ci chiariamo riguardo ai rapporti di grandezza, per così dire, del nostro essere, percepibili tramite la conoscenza immaginativa, quando ci traiamo fuori dal nostro corpo fisico con il nostro essere animico.

Questo lo facciamo proprio quando passiamo per la porta della morte. Allora davvero il nostro essere si amplia, diventa sempre più grande. È difficile rappresentarselo ma è proprio così, in effetti soltanto sulla terra noi siamo tentati di credere di essere estesi quanto i confini della nostra pelle. È un espandersi negli spazi infiniti, è come un diventare sempre più grandi. E, quando siamo giunti alla fine del periodo del kamaloka, noi siamo letteralmente tanto grandi da arrivare fino alla circonferenza che la luna forma intorno alla terra. Perciò diventiamo molto, molto grandi. Diveniamo abitanti della luna, come dice l'occultista. Ma ciò significa che estendiamo il nostro essere tanto che il nostro confine esterno coincide con l'orbita che la luna descrive intorno alla terra. Oggi non mi posso occupare dei rapporti tra le posizioni dei pianeti, ma quello che apparentemente non concorda con l'astronomia ufficiale lo troverete chiarito se farete un raffronto con il ciclo di conferenze tenute a Düsseldorf su "Le gerarchie spirituali e il loro riflesso nel mondo fisico"¹⁰. In seguito ci espandiamo ulteriormente nello spazio cosmico, entro tutto il nostro sistema planetario, e allora ci familiarizziamo anzitutto con quella che l'occultista chiama la sfera di Mercurio. Ciò vuol dire che – entro i confini che voi stessi vi tracciate, se comprendete

⁹ Lo stato di coscienza ispirativo starebbe a quello immaginativo (che lo precede) un po' come il pensare sta alla percezione.

¹⁰ Ciclo di 10 conferenze tenute nell'aprile del 1919. oo 110 Ed. Antroposofica; ed Edizioni Rudolf Steiner col titolo *Uomo e Angeli*

giustamente le cose – dopo il periodo del kamaloka noi diveniamo abitanti di Mercurio e allora ci sentiamo anche completamente in condizione di abitare lo spazio cosmico. Così come durante la nostra esistenza fisica ci sentiamo abitanti della terra, altrettanto ci sentiamo allora abitanti di Mercurio. Non posso descrivere nei particolari come ciò appare, però è assolutamente presente la coscienza che ora non siamo limitati solo a una parte di spazio così piccola come sulla terra, ma che il nostro intero essere abbraccia effettivamente questa ampia cerchia, che viene delimitata dall'orbita descritta da Mercurio. Il periodo che passiamo là, il modo in cui lo viviamo, dipende anch'esso da come ci siamo preparati qui sulla terra, dal tipo di forze che qui abbiamo accolto per ambientarci¹¹, in maniera giusta o sbagliata, entro la sfera di Mercurio.

Per arrivare a una conoscenza di questo fatto, nell'indagine occulta si possono mettere a confronto due uomini – o anche parecchi, ma per il momento diciamo due. E dunque si è messa a confronto per esempio l'anima di una persona che è passata per la porta della morte avendo una costituzione animica immorale, con l'anima di un uomo che ha attraversato la porta della morte con una costituzione animica morale. Risulta allora una notevole differenza. Si mostra già molto presto come sia la differenza, anzitutto quando si tratta del rapporto del primo con altri uomini che incontra dopo la morte. È allora così che nel caso dell'uomo avente costituzione animica morale ci sono, è vero, anche le immagini nelle quali l'anima è avvolta, tuttavia egli trova sempre il modo di stare insieme a questi altri uomini fino a un certo grado, diciamo. È questo che la costituzione animica morale produce. In caso di costituzione immorale accade invece che l'uomo diventi quello che si può chiamare una specie di eremita nel mondo spirituale. Egli sa ad esempio che un essere umano, che sia anch'egli nel mondo spirituale, sulla terra lo ha conosciuto; sa che è insieme a lui, ma non riesce a trovare alcuna possibilità di uscire, per così dire, dalla prigione della sua nube immaginativa e di entrare in relazione con lui. La moralità ci rende individui socievoli nel mondo spirituale, fa di noi un essere che può allacciare relazioni con altri esseri; l'immoralità nel mondo spirituale ci rende eremiti, ci porta nella solitudine. E questo è effettivamente un importante nesso causale tra cose che si svolgono qui sulla terra con la nostra anima e ciò che accade tra la morte e una nuova nascita.

E così è anche durante il seguito del percorso. In un periodo successivo, dopo che siamo passati attraverso la sfera di Mercurio (chiamata così nel senso dell'occultismo), sperimentiamo la cosiddetta sfera di Venere, ci sentiamo come abitanti di Venere. È lì, tra Mercurio e Venere, che a poco a poco la nostra nube, per così dire, viene illuminata da fuori, che possono giungere fino all'uomo le entità delle gerarchie superiori. Ma ora dipende di nuovo dal fatto di esserci preparati nel modo giusto, se veniamo accolti tra le fila delle gerarchie come spiriti socievoli, se possiamo avere qualcosa a che fare con loro – oppure pur sapendo, sì, che esse si trovano là dobbiamo però passare davanti a ognuna per così dire come eremiti, ci muoviamo come eremiti lì nel mondo spirituale. E, nella sfera di Venere, se siamo spiriti socievoli oppure spiriti che se ne vanno in giro solitari dipende da qualcos'altro ancora. Mentre nella sfera precedente è possibile essere socievoli soltanto se sulla terra ci siamo preparati a ciò tramite la moralità, nella sfera di Venere la forza che ci conduce alla socialità, vale a dire a una certa vita sociale, è sostanzialmente la vita religiosa, l'intonazione religiosa dell'anima. E possiamo con

¹¹ Il verbo qui usato, *hineinwachsen*, che porta il senso di “crescere dentro”, mantiene l'immagine dell'uomo che continua a espandersi in cieli sempre più elevati, lungo orbite più estese.

ogni probabilità condannarci all'eremitaggio, nella sfera di Venere, se durante la vita terrena non abbiamo sviluppato alcuna disposizione animica religiosa, nessun sentimento della nostra affinità con l'infinito, con il divino. Sì, è proprio così, all'osservazione occulta appare veramente che l'uomo si rinchiude nella prigione della propria sfera, per esempio a causa di una tendenza puramente atea, respingendo qualsiasi relazione tra la propria finitezza e l'infinitezza. E corrisponde al vero se allora si dice che la cosiddetta lega dei monisti¹², nella quale la gente si riunisce pur socievolmente sulla terra, a causa del proprio credo è portata realmente a questo: a che le persone, unite in essa da una professione di fede non incline allo stato d'animo religioso, si preparino per bene a non poter mai più fondare alcuna associazione di monisti, bensì a che ognuno se ne stia veramente nella propria prigione.

Non si vuole con questo dare fondamento a un giudizio, ma è quanto s'impone all'osservazione occulta, è qualcosa che deve presentarsi del tutto necessariamente come conseguenza dei sentimenti¹³ terreni, religiosi o irreligiosi. Noi sappiamo che sulla terra sono state istituite le più diverse religioni e precisamente originando, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, da una fonte sostanzialmente comune. Sono state fondate così che, a partire dalla sorgente comune, i singoli fondatori di religioni hanno tenuto conto dei temperamenti di ogni popolo, del clima e di tutti i fattori ai quali le religioni dovevano venir adattate. Così naturalmente le anime non giungevano nella sfera di Venere con una disposizione religiosa universale, ma vi giungevano con l'intonazione della loro particolare confessione religiosa. Se anche si ha un sentimento dello spirituale, dell'eterno, del divino, ma lo si ha con la determinata coloritura di questa o quella confessione religiosa, di nuovo questo fa sì che si diventi esseri socievoli solamente nei riguardi di quelli che per così dire hanno lo stesso sentire – quelli che qui sulla terra hanno vissuto entro la stessa religione. E per questo, proprio nella sfera di Venere possiamo trovare gli esseri umani separati a seconda delle loro credenze particolari. Come sappiamo, sulla nostra terra finora gli uomini sono stati articolati secondo razze, più in conformità a caratteristiche esteriori. Dal momento che le affinità di razza, di stirpe, hanno qualcosa a che fare con le confessioni religiose, nella sfera di Venere questa configurazione in gruppi corrisponde un po' in generale (ma solo in generale, non in modo del tutto preciso) a come gli esseri umani sono suddivisi qui sulla terra, giacché là per l'appunto gli uomini si dividono solamente a seconda della propria sensibilità¹⁴ per una data confessione religiosa. E perciò gli uomini per così dire si rinchiudono entro determinati confini, in province, per il fatto di essere sensibili solo nei confronti delle proprie specifiche confessioni religiose. Nella sfera di Mercurio l'uomo mostra molta più comprensione principalmente nei riguardi degli uomini che qui sulla terra gli furono legati, con i quali aveva avuto un certo rapporto. Se aveva una costituzione animica morale, allora nella sfera di Mercurio egli è

¹² La lega tedesca dei monisti era un'organizzazione di liberi pensatori fondata nel 1906 da Ernst Hekkel. Si proponeva di diffondere una concezione del mondo monistica. L'indirizzo di fondo era internazionalista e pacifista. "Monismo" è ogni concezione filosofica che consideri la realtà come essenzialmente unica o riducibile a un unico principio fondamentale (spirituale o materiale); contrapposto a dualismo e pluralismo. [Dal gr. *mónos* 'solo'].

¹³ *Empfindungen*, in tutto il paragrafo ricorre questa parola, che ha un ambito di significato molto vasto. Può voler dire: sensazione, sentimento, sensibilità, sentore, moto dell'animo, comprensione, percezione, senso, istinto...

¹⁴ *Verstaendnis*

in rapporto sostanzialmente con le persone con le quali già quaggiù aveva allacciato una relazione. Entro la sfera di Venere l'uomo è incluso maggiormente nelle grandi comunità religiose, nelle quali qui nell'esistenza terrena si sentiva inserito per via della natura della sua anima. La sfera successiva, nella quale l'uomo ha da entrare è la sfera del Sole. Ed effettivamente noi, tra morte e nuova nascita, per un certo periodo arriviamo a sentirci abitanti del Sole, cioè a sapere: noi siamo legati al Sole. In quel tempo veniamo senz'altro a conoscere l'essenza del Sole, che è del tutto diversa da come la descrive oggi l'astronomia fisica. E, di nuovo, il punto è riuscire ad ambientarci nel modo giusto nella sfera solare. In essa ci viene incontro soprattutto una cosa, lì sorge nell'anima, come per una forza elementare, un bisogno impellente: che debba cessare ogni particolarità tra le anime umane. E mentre nella sfera di Mercurio siamo più o meno inseriti nella cerchia con la quale abbiamo avuto relazioni sulla terra, mentre nella sfera di Venere, tramite una vita religiosa, siamo di casa entro le cerchie che quaggiù hanno avuto il nostro stesso sentire religioso e solo in queste comunità possiamo ancora sentirci in un certo qual modo soddisfatti, sul Sole l'anima sente profonda solitudine, quando si sente condannata a non avere alcuna comprensione per tutte le anime che, dalla terra e tra morte e nuova nascita, vengono trasferite in questa sfera solare. Ora, negli antichi tempi dell'evoluzione umana avveniva che, in realtà, le anime nella sfera di Venere si trovavano nelle singole "province" religiose, lì ricevevano comprensione e offrivano la propria; avveniva che, provenendo le religioni da un'unica fonte, quando l'uomo passava nella sfera solare possedeva così tanto dell'antica eredità comune a tutte le confessioni religiose, che sul Sole gli era data la possibilità di avvicinarsi a tutte le altre anime e di essere insieme a loro, di comprenderle, di coltivare la comunione, di poter essere socievole con loro.

Le anime di una più antica evoluzione dell'umanità non potevano fare molto, da sole, per far fronte a questa nostalgia che a quel punto si presenta; però esse trovavano la possibilità di essere in relazione con le anime di altre confessioni religiose, al di là della confessione religiosa, grazie al fatto che nelle anime, senza che l'uomo facesse niente, esisteva un nucleo umano universale. Nell'antico brahmanesimo, nella religione cinese e nelle altre confessioni della terra c'era così tanto di quel nucleo religioso comune, dato in dono a partire dalla sorgente primordiale di tutte le religioni, che nella sfera solare le anime si trovavano per così dire nella patria originaria di ogni religione, la quale racchiude in sé la sorgiva di tutta la vita religiosa. La situazione però è cambiata nella fase centrale della terra. Il nesso con la fonte originaria delle religioni è andato perduto e può venir nuovamente trovato solo grazie a una conoscenza occulta; così che anche riguardo alla sfera solare, nel nostro attuale ciclo dell'umanità, già sulla terra l'uomo deve prepararsi e non giunge da sé a una socievolezza universalmente umana. In ciò troviamo di nuovo qualcosa in cui sta la grande importanza del mistero del Golgota, del cristianesimo, il fatto che per l'umanità moderna, per l'attuale ciclo dell'umanità, c'è la possibilità di prepararsi sulla terra in modo che nella sfera solare l'uomo giunga a una vita socievole, umanamente universale. Per questo lo spirito del Sole, Cristo, dovette discendere sulla terra. E dopo che lui è disceso e si è unito alla terra, sulla terra può venir trovato il modo, per le anime, di divenire nella sfera solare tra morte e nuova nascita esseri socievoli universalmente umani.

Riguardo al mistero del Cristo autenticamente inteso si potrebbe dire parecchio. Certo, nel corso degli anni abbiamo già addotto molti contenuti, però questo mistero si può continuamente tornare a illuminarlo da nuovi lati. Viene detto che dando

particolare risalto al mistero di Cristo verrebbero forse suscitati pregiudizi nei confronti delle altre confessioni religiose – e questo è stato detto davvero di frequente, ad esempio che nel nostro movimento scientifico-spirituale, qui in centro Europa, si metterebbe particolarmente in evidenza il mistero del Cristo e pertanto è come se le altre confessioni religiose non fossero trattate allo stesso modo. Una critica del genere però sarebbe la più astrusa che si possa fare, poiché questo mistero del Cristo è appunto stato scoperto a livello occulto, secondo il suo vero senso, soltanto in tempi recenti. Supponiamo che un seguace del Buddha dicesse: “Tu metti il cristianesimo al di sopra della confessione buddista, poiché presenti Cristo come qualcosa di speciale; questo nei miei libri sacri ancora non c’è, perciò tu penalizzi il buddhismo”. Ecco, ciò non sarebbe più ragionevole di quando il buddista pretendesse che non si debba accogliere neppure la concezione del mondo copernicana, dal momento che neppure questa si trova nei suoi testi sacri. Il fatto che vengano riconosciute cose che sono state scoperte più tardi, non c’entra niente con la parità di diritti delle religioni. Il mistero del Golgota è tale da non essere speciale privilegio di un credo cristiano, è invece una verità scientifico-spirituale che, proprio come il sistema copernicano, può venir riconosciuta da qualsiasi sistema religioso e in realtà non si tratta di certo dei diritti accampati da una confessione religiosa che finora ha inteso davvero male il mistero del Golgota, bensì del fatto scientifico-spirituale del mistero del Golgota. Se però già questo è molto irragionevole, lo è ancora di più parlare del fatto che si dovrebbero equiparare astrattamente tutte le religioni e adottare una specie di uguaglianza astratta dell’essenza di tutte le confessioni religiose. Perché qui queste diverse confessioni religiose devono venir messe a confronto concretamente non con quello che il cristianesimo è diventato, nella forma dell’una o dell’altra confessione, bensì con quello che esso racchiude in sé secondo la propria essenza.

Prendete l’induismo. In esso non viene accettato nessuno che non sia indù¹⁵, in sostanza esso è legato a un popolo. Così è per la maggior parte delle antiche confessioni religiose. Unicamente il buddismo ha rotto con ciò, ma anch’esso se viene compreso giustamente è per una determinata comunità. Ora però consideriamo i fatti esteriori. Se ad esempio in Europa avessimo una confessione religiosa che fosse da trattare alla stregua dell’induismo, allora dovremmo tutti giurare sull’antico Wotan¹⁶. Questi era un dio nazionale, era stato dato a una singola stirpe, a un popolo. Ma che cosa è successo in occidente? In realtà non è stato assunto un qualche dio nazionale, bensì una personalità completamente straniera quanto alla vita esteriore: Gesù di Nazareth è stato “importato”. Mentre le altre confessioni religiose hanno essenzialmente un carattere religioso egoistico, e non vogliono andare oltre sé stesse, l’elemento caratteristico dell’occidente è proprio che esso ha respinto le proprie strutture religiose egoistiche, ad esempio quella antica di Wotan, e ha assunto qualcosa che non è cresciuto nella sua carne e nel suo sangue¹⁷, lo ha accolto per il suo contenuto animico. Per l’occidente il cristianesimo non è affatto una confessione religiosa egoistica nello stesso senso in cui lo furono altre confessioni religiose per i singoli popoli. Questo è straordinariamente importante e già a partire dai fatti esteriori deve venir considerato. Ciò costituisce sotto

¹⁵ Il termine *hindū*, fu in origine prettamente geografico in quanto si fa derivare dall’antica parola iranica utilizzata per indicare il fiume Indo e la regione dei suoi sette affluenti e i suoi abitanti.

¹⁶ Wotan: Odino. È la principale divinità della religione e mitologia germanica.

¹⁷ *Fleisch und Blut*, che però di solito sono traducibili con: carne ed ossa.

un altro aspetto l'elemento universale del cristianesimo, quando questo cristianesimo sa veramente porre il mistero del Golgota al centro del divenire dell'umanità.

Il cristianesimo non è certo ancora progredito molto nel suo sviluppo; infatti in esso non si sanno ancora ben distinguere due cose, che però solo molto lentamente e gradualmente si arriverà a distinguere. Nel vero senso del mistero del Golgota, chi è dunque un cristiano? È cristiano chi sa che con il mistero del Golgota è avvenuto qualcosa di reale, che lo spirito del Sole è vissuto in Cristo, ha effuso la propria essenza nella terra e sa che Cristo è morto per tutti gli uomini. Sebbene già Paolo abbia annunciato che Cristo non è morto soltanto per gli ebrei, ma anche per i pagani¹⁸, ancora oggi si comprendono ben poco queste parole. Si comprenderà il cristianesimo soltanto sapendo che il Cristo ha compiuto l'azione del Golgota per tutti gli uomini. Perché un conto è questo reale effetto che si è riversato dal Golgota e un altro è se ci si è appropriati di una comprensione di esso. A sapere che cosa è Cristo si deve tendere, ma non si può mai più, dopo il mistero del Golgota, guardare a un essere umano sulla terra diversamente che dicendo: "Che tu sia cinese o indù, Cristo è morto anche per te e questo significato egli lo ha per te come per un altro." Sicché, comprendendo giustamente il mistero del Golgota, risulta una visione¹⁹ tale per cui, di fronte a qualsiasi uomo, qualunque sia il suo credo, ci chiediamo "Quanto possiede egli di cristiano?". Dovendo l'uomo acquistarsi sempre più consapevolezza di che cosa in lui è reale, è ovviamente un ideale elevato conoscere qualcosa del mistero di Cristo. Ciò si diffonderà sempre più. E farà parte di questo l'aver comprensione per il mistero del Golgota. Questo però è qualcosa di diverso dall'idea²⁰ che si può avere del mistero del Golgota: è l'universale che vale per tutti gli esseri umani. L'importante è che ora avvertiamo nell'anima che è questo, nella sfera solare, a renderci socievoli. Là noi siamo eremiti, se ci sentiamo chiusi dentro una qualsiasi confessione religiosa; nella sfera solare siamo esseri socievoli se abbiamo intendimento per l'elemento universale del mistero del Golgota. Allora troviamo il modo di avere a che fare con ogni essere che nella sfera del Sole si avvicini a noi. Il sentire riguardo al mistero del Golgota che facciamo nostro nel tempo terreno, all'interno del nostro ciclo di umanità, fa di noi esseri che si muovono liberamente nella sfera solare.

Di che cosa infatti dobbiamo essere capaci, proprio in vista di quel momento fra morte e nuova nascita?

Qui arriviamo a un fatto che è straordinariamente importante per il moderno occultismo. Gli uomini che vissero in epoche anteriori al compimento del mistero del Golgota sulla terra – in sostanza quel che ora dico non è del tutto preciso – nella sfera solare trovavano per così dire il trono di Cristo e lì, su di esso, Cristo. Sapevano riconoscerlo, perché in loro erano vissuti gli antichi retaggi della comunanza di tutte le religioni. Questo spirito di Cristo è però disceso dal Sole e nel mistero del Golgota Egli si è per così dire riversato nella vita della terra. E nell'affluire entro la vita della terra ha abbandonato il Sole e oggi, tra la morte e una nuova nascita, di Cristo vi si trova solamente l'immagine akashica. Là il trono non è occupato dal Cristo reale. Dobbiamo portar su con noi, dalla terra, la rappresentazione del rapporto vivente con Cristo così da

¹⁸ 2 Cor 5,15 *Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

¹⁹ *Anschaung*

²⁰ Sono contrapposte comprensione (*Verstaendnis*) del mistero del Golgota e semplice opinione, o idea (*Auffassung*) su di esso.

poter avere, tramite l'immagine dell'akasha, il rapporto vivente con Cristo. Allora troviamo la possibilità di avere Cristo anche a partire dal Sole, la possibilità che egli susciti in noi tutte quelle forze che dobbiamo aver suscitato se vogliamo attraversare la sfera solare nel modo giusto.

La nostra peregrinazione tra la morte e una nuova nascita prosegue ancora. Dalla terra noi abbiamo avuto la forza, soprattutto grazie a una costituzione animica morale e religiosa, di familiarizzarci, per così dire, con gli esseri insieme ai quali eravamo sulla terra e in seguito con le entità delle gerarchie superiori. Ma questa forza via via vien meno, diventa sempre più crepuscolare e quel che di essenziale ci rimane è proprio la forza che assorbiamo²¹ sulla terra dal mistero del Golgota, così da orientarci nella sfera solare. A tal fine, nella sfera solare compare un nuovo portatore di luce, che dobbiamo venire a conoscere nel suo aspetto peculiare di forza originaria. La comprensione per Cristo ce la portiamo dalla terra; ma per poterci evolvere ulteriormente, salendo più lontano nell'universo dalla sfera solare entro quella di Marte, è necessario che noi riconosciamo – e lo possiamo semplicemente per il fatto di essere anime umane – il secondo trono che nel Sole si trova per così dire accanto al trono di Cristo. A partire da esso facciamo la conoscenza dell'altro essere che ora insieme al Cristo ci guida oltre: Lucifero. Adesso conosciamo Lucifero e, per mezzo delle forze che egli è in grado di darci, possiamo compiere l'ulteriore viaggio attraverso le sfere di Marte, Giove e Saturno.

E giungiamo sempre più lontano nello spazio cosmico, continuamente ingrandendoci. Invero, quando ci muoviamo oltre la sfera di Saturno sopraggiunge qualcosa che modifica un po' il nostro stato di coscienza. Entriamo come in una specie di crepuscolo cosmico, non si può dire sonno cosmico, ma crepuscolo cosmico. Però è in tal modo che possono appunto influire più che mai su di noi le forze dell'intero universo. Da tutti i lati operano allora delle forze su di noi, e accogliamo entro di noi forze dal cosmo intero. Mentre ci siamo così espansi, c'è dunque un periodo fra morte e nuova nascita in cui entrano ad agire nel nostro essere le forze dell'intero cosmo come da tutti i lati, le forze entrano nel nostro essere come da ogni stella. Poi cominciamo a contrarci, entriamo di nuovo attraverso le diverse sfere fino alla sfera di Venere, ci restringiamo divenendo sempre più piccoli, finché giunge il tempo in cui possiamo nuovamente congiungerci con un germe umano terreno.

Ma cosa siamo allora, quando ci uniamo a questo germe? Siamo quello che abbiamo descritto tra la morte e una nuova nascita. Abbiamo però assimilato le forze del cosmo intero. Fuori, nella massima espansione, hanno agito entro il nostro essere le forze dell'intero cosmo. Intanto che nell'evoluzione espansiva abbiamo tanto più accolto ciò che può arrivare fino a noi quanto meglio ci siamo a ciò predisposti, e il nostro karma viene preparato attraverso il modo in cui abbiamo vissuto con gli esseri umani che abbiamo incontrato, si sviluppano in noi per il fatto di vivere dopo la morte insieme a loro, le forze che per opera del karma creano un pareggio in una nuova vita terrena. Che noi facciamo la nostra apparizione come uomo, che siamo in grado di avere interiormente un karma che al contempo riceve in sé le forze cosmiche, dipende però dal fatto che in un determinato periodo tra morte e nuova nascita riceviamo le forze dell'intero cosmo. E quando un uomo nasce nel mondo fisico, allora si è unito all'embrione umano ciò che si è concentrato fino al minimo, ma che a partire da un

²¹ Il verbo è *saugen*, un suggerire come quello delle api o del lattante

ingrandimento gigantesco ha preso in sé le forze di tutto il cosmo. Portiamo in noi proprio l'intero cosmo, quando torniamo a incarnarci sulla terra. E sotto un certo aspetto ci è lecito dire che questo cosmo lo portiamo in noi nel modo in cui esso può armonizzarsi, può giustamente armonizzarsi con quanto, come intonazione, abbiamo portato nell'anima nella nostra fuoriuscita, nell'espanderci nelle sfere dopo la nostra precedente vita terrena.

Potremmo dire che vengono riunite, accordate queste due cose: l'adattamento al cosmo intero e al nostro karma precedente. Il fatto che siamo conformi anche al nostro karma precedente – il quale però deve armonizzarsi con il cosmo – mi si fece incontro in maniera straordinariamente singolare nelle indagini dei mesi scorsi su singoli casi, lo dico espressamente, su singoli casi; non voglio con ciò formulare una legge generale. Quando un uomo muore, quindi passa per la porta della morte, muore sotto una determinata costellazione stellare. E questa costellazione è di fatto essenziale per l'ulteriore sua vita dell'anima, in quanto in certo qual modo s'imprime nel suo essere animico e rimane realmente come impronta. E in quest'anima resta l'aspirazione a entrare nuovamente, alla nuova nascita, con questa costellazione, a rispondere alle forze²² che si sono accolte al momento della morte, a entrare di nuovo in questa costellazione. E qui è l'interessante: quando si cerca di conoscere il cielo di morte di un uomo, la costellazione della nascita successiva molto spesso coincide con quella della morte precedente. Si deve solo tener conto del fatto che a corrispondere a quella costellazione è un altro luogo della terra, nel quale l'uomo nasce. Così l'essere umano viene davvero adattato al cosmo, si inserisce in esso e nell'anima c'è dunque una specie di bilanciamento tra la vita individuale e quella cosmica.

*Kant*²³ ha formulato un bel motto, dicendo che due erano le cose che lo elevavano in modo particolare: il cielo stellato sopra di lui e la legge morale in lui. Questa è una bella espressione, e il perché ce lo dice l'occultismo. Entrambi, il cielo stellato sopra di noi e ciò che portiamo in noi come legge morale, sono in realtà la stessa cosa, poiché nella vita tra la morte e una nuova nascita noi cresciamo entro lo spazio cosmico, accogliamo in noi il cielo stellato e ci portiamo poi nell'anima come costituzione morale un'immagine del cielo stellato. Qui abbiamo uno dei punti nei quali in effetti non è quasi più possibile che la scienza dello spirito diventi nell'anima qualcosa di diverso da un universale sentimento morale. Qui c'è uno di quei punti dove quel che sembra teoria si trasforma in immediata vita morale dell'anima, in impulsi morali dell'anima; perché qui l'uomo sente tutta la responsabilità nei confronti del proprio essere. A questo punto l'uomo sente: tra la morte e una nuova nascita tu eri in una situazione tale per cui l'intero cosmo doveva entrare ad agire nel tuo essere e tu concentrasti nel piccolo germe umano fisico ciò che avevi estratto. Tu rispondi all'intero cosmo, porti veramente tutto il cosmo in te. Qui si sente qualcosa di quello che si è cercato di delineare nella "Prova dell'anima"²⁴ al monologo di Capesio dove, nel passo: "Nel tuo pensare vivono pensieri cosmici ...", si richiama l'attenzione su quel momento significativo, nel quale l'anima sente che ha il sacro dovere di tirar fuori le forze estratte dal cosmo, giacché le si deve

²² *Gerecht zu werden*: rendere giustizia, essere all'altezza, soddisfare, adempiere

²³ Immanuel Kant (Königsberg, 1724-1804). Filosofo tedesco, importante esponente dell'Illuminismo e anticipatore della filosofia idealistica. Le parole di Kant che Rudolf Steiner cita in questo contesto si trovano in conclusione alla "Critica della ragion pura" (1781). Furono scritte anche sulla sua tomba.

²⁴ È il secondo dei quattro Misteri Drammatici e risale al 1911. Contenuto nell'oo 14, pubblicata dall'Editrice Antroposofica.

riportare agli dèi, e dove l'anima riconosce che sarebbe un grandissimo peccato lasciare improduttive quelle forze. Con queste indagini concrete si mise in luce come effettivamente noi assumiamo tutto il cosmo in noi e lo portiamo nuovamente entro l'esistenza. Sì, delle forze che l'uomo in effetti porta in giro con sé, in realtà sono solo la minima parte quelle per le quali esiste una qualche origine sulla terra. Noi invero osserviamo l'uomo in rapporto alle forze che operano nel suo corpo fisico, che dominano nel suo corpo eterico, che dominano nel suo corpo astrale e nell'Io. Le forze che entrano in gioco nel nostro corpo fisico ci giungono senza dubbio direttamente dalla terra; ma quello che ci occorre per il corpo eterico non lo possiamo ricavare direttamente dalla terra, bensì soltanto dalle forze che ci arrivano tra la morte e la nuova nascita quando ci espandiamo fuori nel sistema planetario. E un uomo che entrandovi rechi una costituzione animica immorale non potrà trarre a sé le forze giuste quando attraversa, nel periodo tra morte e nuova nascita, la sfera di Mercurio. Un uomo che non abbia sviluppato impulsi religiosi non può attrarre le giuste forze in Venere, e così accade che possiamo avere atrofizzate le forze di cui abbiamo bisogno nel corpo eterico. Vediamo qui formarsi il nesso karmico tra vita successiva e vita precedente. Queste sono tutte cose che ci indicano, al contempo, come le conoscenze che ci procuriamo tramite l'occultismo possano diventare impulsi della nostra vita animica, e come in realtà ci basti soltanto sapere che cosa siamo per ascendere a una vita sempre più spirituale.

Quello che il mistero del Golgota ha predisposto è necessario, nel nostro ciclo dell'umanità, affinché l'uomo si possa ambientare nel giusto modo nella sfera solare tra la morte e una nuova nascita. Ciò che la scienza dello spirito in realtà ha da compiere è che l'uomo sia in condizione di espandersi anche più lontano, oltre la sfera del Sole, con quella coscienza universalmente umana, spiritualmente socievole, che è là necessaria. Per la sfera solare è sufficiente la relazione di sentimento con il mistero del Golgota. Però, per il periodo tra morte e nuova nascita, affinché resti anche oltre la sfera solare ciò che dà intendimento e sentire universalmente umani, è proprio necessario che noi comprendiamo in modo scientifico-spirituale le reciproche relazioni tra le singole religioni, l'evoluzione dei singoli impulsi religiosi; è necessario che non cresciamo in una confessione religiosa strettamente delimitata, con le sfumature di sentimento della stessa – ma che acquisiamo la possibilità di avere comprensione per ogni anima, indipendentemente da quel che essa creda, e comunque siano le anime. Una cosa allora si realizza in qualità di ciò che, si può dire, è connesso all'impulso di Cristo per tutte le anime dell'evoluzione terrena, e un'altra si realizza, in particolare tra morte e nuova nascita, in ciò che sta nelle parole: “Dove due sono uniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro”²⁵. E Cristo, in questo detto, il fatto che due siano uniti non lo collega a questa o a quella fede, bensì solo alla possibilità che egli sia tra loro quando essi sono uniti nel suo nome.

Ciò che da anni si è curato anche attraverso i nostri misteri drammatici, in particolare con l'ultimo, “Il guardiano della soglia”²⁶, dovrebbe dare una comprensione scientifico-spirituale nei riguardi di quanto è necessario nell'attuale ciclo del tempo. Ora è necessario acquisire in un certo qual modo un rapporto con l'impulso di Cristo, da un

²⁵ Mt 18, 20

²⁶ Questo è il terzo dei quattro misteri drammatici ed è del 1912. L'anno dopo verrà presentato l'ultimo, “Il risveglio delle anime”. oo 14, pubblicata dall'Editrice Antroposofica.

lato, ma poi anche con le potenze che stanno in contrapposizione a lui: con l'impulso di Lucifero e di Arimane. Qui abbiamo a che fare con potenze che, non appena andiamo oltre la maya, sviluppano forze nell'universo – questo dobbiamo imparare a comprenderlo. Nell'evoluzione umana si avvicina infatti sempre più il tempo in cui si dovrà imparare che quel che conta è l'elemento sostanziale, non la dottrina. E in nessun'altra cosa come nel mistero del Golgota, ci si presenta che quel che importa è la realtà sostanziale e non il contenuto della parola. E poiché è più facile intendersi con persone che davvero esaminano esattamente quanto qui va detto a partire da fonti occulte, vorrei che si prendesse in esame con molta precisione quello che avrò da dire adesso. In nessuna confessione religiosa esiste niente di simile a questo. Nelle altre confessioni religiose non c'è questa profondità che si presenta attraverso il mistero del Golgota.

Il mondo ha ancor oggi un pregiudizio molto particolare. Si parla di questo come se nel mondo dovesse andare proprio come in una scuola: che l'importante sono soltanto i maestri universali. Nel caso di Cristo non si tratta di un maestro universale, ma piuttosto di un universale facitore, che ha compiuto il mistero del Golgota e il cui essere si ha da conoscere. Questo è l'importante. Quanto poco continuo le sole parole, il solo contenuto dottrinale, ce lo può insegnare proprio una bella espressione, proveniente dalla bocca di Cristo: “voi siete dèi!”²⁷ e il fatto che egli abbia sempre indicato come l'essere umano raggiunga il suo vertice quando giunge alla consapevolezza dell'essenza divina nella propria natura. E si potrebbe dire che fuori nel mondo risuona la parola di Cristo: “Dovete essere coscienti del fatto che siete uguali agli dèi!”. Un grandioso insegnamento!, si potrebbe dire.

Lo stesso insegnamento risuona provenendo da un'altra parte, là dove la Bibbia racconta del punto di partenza dell'evoluzione terrena; lì è Lucifero che si avvicina e dice: “Diventerete come gli dèi!”²⁸. Lo stesso contenuto dottrinale risuona da Lucifero, e un identico contenuto proviene da Cristo: “Sarete come gli dèi!”. E i due significano due cose opposte per gli uomini. Sono davvero suoni di tromba sconvolgenti che vibrano in queste parole: una volta risonanti dal tentatore, un'altra dal salvatore e liberatore e ripristinatore della natura umana.

Quello che importa è riconoscere l'essere²⁹, importa davvero molto tra la morte e una nuova nascita. Nella sfera solare è presente il massimo pericolo di confondere Lucifero con Cristo, perché parlano entrambi la stessa lingua, insegnano la stessa dottrina sul Sole, e noi percepiamo da loro le stesse parole, se in questo caso ci è lecito chiamarle “parole”. È l'essere che importa. Che questo o quell'essere dica questa o quella parola, ciò importa, non il contenuto dell'insegnamento; perché l'essenziale è ciò che pulsa attraverso il mondo come forze reali. Nei mondi superiori, e soprattutto in quello che nelle sfere terrene entra in gioco, intendiamo le parole nel modo giusto solo quando sappiamo da quale essere provengono. Non riconosciamo mai l'elevatezza di un essere dal contenuto delle parole, bensì dal fatto di venire a conoscere il contesto cosmico complessivo entro il quale un essere è collocato. Questo lo possiamo vedere confermato

²⁷ Gv 10,34

²⁸ Genesi 3, 4-5 “und werdet sein wie Gott” dice la versione di Lutero; qui il testo dice: *Ihr sollt werden wie die Goetter*. Anche il successivo “Sarete dèi” è espresso da *Ihr sollt sein wie die Goetter*.

²⁹ *Die Erkenntnis des Wesens*. Nell'intero paragrafo che segue si continua a parlare di *Wesen*: essere, essenza, sostanza, ente.

molto precisamente nelle parole relative all'uguaglianza degli uomini con gli dèi, nel risuonare di Lucifero e di Cristo entro l'esistenza.

Con queste cose sono espressi importanti fatti dell'evoluzione. E vengono riferite non tanto per il loro contenuto – nemmeno in questo caso, proprio no –, ma per la loro sostanzialità; vengono espresse affinché sorgano nelle anime le sensazioni che necessariamente dovrebbero sorgere come conseguenza di tali parole. E quando coloro che hanno accolto in sé queste verità, accolgono le sensazioni e scordano le parole, in realtà non va perso così tanto. Persino se mi immagino il caso più drastico, per cui ci fosse tra noi qualcuno che avesse dimenticato tutto quanto s'è detto ora e non si ricordasse nemmeno una parola, ma portasse in sé nel sentimento ciò che da queste parole può fluire, in senso scientifico-spirituale gli basterebbe avere quanto veramente si intende con esse.

Certo, noi dobbiamo esprimerci in parole e le parole talvolta paiono teoriche. Ma quel che importa è che sappiamo guardare attraverso le parole alla sostanzialità dello spirito e che nella nostra anima accogliamo questo elemento sostanziale. Il mondo imparerà a comprendere addirittura parecchie cose proprio riguardo al progresso nell'evoluzione dell'umanità, se comprenderà in modo sostanziale la scienza dello spirito. E allora vorrei oggi portare solo due esempi che sono connessi non proprio interiormente, bensì più esteriormente alle mie ricerche occulte dei mesi scorsi, ma che per me furono sorprendenti; mi hanno infatti mostrato come, davvero, solo per il fatto che nella dottrina occulta si è conosciuto qualcosa che corrisponde a quanto è già presente nel mondo e che vi è stato introdotto da uomini ispirati, questa verità possa di nuovo venir lì rintracciata.

Vedete, io mi sono occupato molto di *Omero*³⁰, ho letto spesso le opere di Omero. Ora, nel corso degli ultimi mesi, mi veniva di continuo dinnanzi all'anima, proprio in modo vivo, come dopo la morte non si possa cambiare nulla, come le relazioni restino le stesse, come di una persona, nei confronti della quale ci si è posti in qualche modo nella vita, si sappia ad esempio: "Tu l'hai amata troppo poco", ma come ciò non si possa modificare. Se si considera questo fatto e poi si legge in Omero che egli descrive l'aldilà come il luogo dove la vita diventa immutabile, allora soltanto si comincia a capire tutta la profondità di queste parole, che si riferiscono al luogo nel quale le cose non sono più soggette ad alcun mutamento. E questa è un'impressione meravigliosa: comparare la propria conoscenza occulta con ciò che il "cieco Omero", come un veggente dell'anima, introdusse come importante verità occulta e portò ad espressione nella sua opera!

E fu per me sorprendente un'altra cosa ancora, alla quale facevo veramente resistenza poiché mi appariva incredibile, cui tuttavia non si può sfuggire quando vi si giunge con tutti i mezzi della ricerca occulta.

Alcuni, o la maggior parte di voi, forse conosceranno le cosiddette Cappelle medicee di *Michelangelo* a Firenze³¹. Si tratta di Giuliano e Lorenzo de' Medici e di quattro figure allegoriche. Con ciò non ci si immagina niente di artistico. Insignificanti

³⁰ Poeta greco autore dell'"Iliade" e dell'"Odissea", i due massimi poemi epici della letteratura greca antica. È ritenuto anche il primo poeta greco.

³¹ Michelangelo Buonarroti (1475-1564), scultore, pittore, architetto, poeta. I monumenti funebri di Lorenzo e Giuliano de' Medici, con le quattro statue, si trovano nelle Cappelle Medicee, nella Sagrestia Nuova in San Lorenzo a Firenze. L'11 Ottobre 1912 Rudolf Steiner e Marie von Sievers avevano trascorso alcuni giorni a Firenze e ad Assisi, visitando anche le Cappelle medicee.

allegorie, si dice di solito. Effettivamente, ad eccezione di una, queste cosiddette figure allegoriche non sono ben rifinite, ma ciononostante non fanno l'impressione di allegorie. È molto caratteristico che nei manuali di viaggio, riguardo a queste tombe medicee, ci venga fatto notare che da una parte starebbe uno dei Medici, Lorenzo, dall'altra l'altro, Giuliano. Ed essi sono esattamente scambiati: quello che viene chiamato Lorenzo è Giuliano e quello cui ci si rivolge come Giuliano è Lorenzo. È proprio così. E dunque in quasi tutte le storie dell'arte le cose stanno come non sono. In ogni caso non è come si trova nelle storie dell'arte e nel Baedeker³². Non mi sono ulteriormente crucciato del perché sia così, però è vero che le due figure vengono sempre scambiate. Le descrizioni non s'accorderebbero affatto e probabilmente, un giorno, li si è cambiati di posto. Adesso stanno diversamente da come li aveva collocati Michelangelo. Ma non è di questo che voglio parlare, bensì solo del fatto che là ci sono quattro figure allegoriche: ai piedi di uno dei Medici la "Notte" e il "Giorno", accanto all'altro l'"Aurora" e il "Crepuscolo".



Michelangelo – Notte e Giorno. Cappelle Medicee, Firenze.

Ora, tenete conto che avevo delle resistenze rispetto a quanto vi dirò adesso, ma ci si approfondisca veramente in ogni gesto, in tutto quello che si ha davanti a sé e si cominci anzitutto dalla "Notte", si contempli questa figura riguardo alla quale, nei libri, si trova l'assurda osservazione per cui avrebbe un gesto che un uomo dormiente mai potrebbe assumere. Se però si studia ogni gesto e ogni singolo arto e poi ci si pone la

³² Semplicemente col termine *Baedeker* si indicano le pubblicazioni, guide turistiche nella fattispecie, della Karl Baedeker Verlag, casa editrice tedesca fondata nel 1827, la prima nel settore dei viaggi, del turismo.

domanda: un artista come dovrebbe rappresentare la figura umana, se volesse mostrare nell'espressione della figura la massima attività possibile del corpo eterico, nel modo in cui essa potrebbe aver luogo proprio nel sonno – se volesse quindi dare alla figura una posizione delle membra che meglio corrispondesse al momento in cui il corpo eterico massimamente lavora al corpo fisico? Lo dovrebbe fare come lo ha fatto Michelangelo muovendo dal suo istinto artistico. Nella “Notte” egli ha segretamente immesso il gesto



Michelangelo – Crepuscolo e Aurora. Cappelle Medicee, Firenze.

che corrisponde al corpo eterico. Non sostengo che Michelangelo lo sapesse, ma così é.

E si guardi poi il “Giorno”! Non è certo una vuota allegoria. Se ci s’immaginasse che gli arti inferiori dell’entità umana fossero meno attivi e fosse massimamente attivo l’Io, allora ciò approderebbe, fin nella singolare rotazione dell’intera figura, alla figura del “Giorno”. Se poi si volesse esprimere come agisce il corpo astrale nel modo più libero, escludendo gli altri arti costitutivi dell’uomo, come esso si esprime nel gesto, allora si avrebbe questo nella cosiddetta allegoria della “Aurora”. E se si volesse esprimere come il corpo fisico non s’afflosci subito, ma come esso diventi fiacco quando Io e corpo astrale se ne escono, allora questo è meravigliosamente espresso nel gesto del “Crepuscolo”. Qui si hanno davanti a sé le viventi elaborazioni dei quattro arti costitutivi umani. Come abbia potuto sorgere una certa leggenda che si è diffusa riguardo alla “Notte” – della quale è stato detto che, quando Michelangelo era solo con essa, questa poteva prender vita, alzarsi e farsi un giro – lo si può immaginare molto bene, quando si sappia che ha il gesto corrispondente al corpo eterico o vitale, e che il corpo eterico o vitale può essere pienamente attivo in questo gesto. E quando lo si sente, si vede allora questa figura alzarsi, si sa allora che essa può farsi un giro. Se non

fosse di marmo, se realmente fosse attivo il corpo eterico o vitale da solo, che è l'elemento vivificante, non ci sarebbe alcun impedimento a che essa se ne andasse in giro.

In ciò che l'evoluzione dell'umanità ha prodotto, molto è segretamente riposto, e molto diventerà comprensibile soltanto quando gli uomini osserveranno le cose tramite ciò che è in grado di acuire lo sguardo occulto. Ma alla fin fine tutte queste cose non sono importanti! Se comprendiamo meglio un'opera d'arte, oppure no, questo non è niente di universalmente umano. Importa invece qualcos'altro: se abbiamo acuito lo sguardo, ci si dischiude una comprensione per l'anima dell'altro uomo. Non per mezzo dello sguardo occulto, che già deve guardare nel mondo spirituale, bensì grazie allo sguardo che è affinato³³ dalla scienza dello spirito. Per mezzo della comprensione della scienza dello spirito, prodotta dal sano intelletto umano, cresce in noi la conoscenza di quello che ci viene incontro nella vita, anzitutto di ciò che è l'anima del nostro prossimo. E cercheremo di acquisire comprensione per ogni anima umana.

Tuttavia questa comprensione nei confronti di ogni anima umana è qualcosa di diverso da quel che di frequente nella vita si qualifica come comprensione. Purtroppo nella vita troppo spesso l'amore è davvero egoistico. Si ama quello verso il quale si è particolarmente attratti, appunto per questa o quella relazione, e per il resto ci si accontenta perlopiù di quello che si chiama amore umano universale: si ama l'intera umanità. Che è mai questo? Si deve essere capaci di comprendere ogni anima.

Forse non le si troverà tutte perfette, ma questo non è male, perché a certe anime non si fa maggior danno che quando le si adora con amore cieco.

Di questo fattore parleremo ancora un po' più dettagliatamente dopodomani.

³³ *Den Blick scharfen*: aguzzare la vista, affilare, rettificare, rafforzare, acuire

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 4

Monaco, 28 novembre 1912

1a edizione italiana
maggio 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Quarta conferenza

Monaco, 28 novembre 1912 pag. 4

La vita nel kamaloka come preparazione alla formazione del karma. La vita animica conscia e quella subconscia e il loro sviluppo nel dopo morte. La formazione di un rapporto scambievole tra mondo spirituale e mondo fisico, tra vivi e morti per mezzo del lavoro scientifico spirituale. La lettura ai defunti, specialmente a chi in questa vita osteggiò la scienza spirituale. La graduale formazione di un sentimento delle possibilità riguardo agli accadimenti. Lo sviluppo delle forze di pensiero, di sentimento e di volontà nella vita tra morte e nuova nascita.

QUARTA CONFERENZA

Monaco, 28 novembre 1912¹

La vita tra morte e nuova nascita

La riflessione che abbiamo potuto avviare l'altro ieri, riguardo alla vita tra la morte e una nuova nascita, ci mostra come l'intera entità umana sia strettamente connessa a ciò che si può chiamare la vita universale del cosmo. Se infatti pensate a varie cose di quanto allora è stato detto, ne potrete desumere che l'uomo, in realtà, soltanto durante il suo tempo terreno è in un certo qual modo esiliato in un luogo, solo durante il suo tempo terreno occupa un piccolo spazio, mentre in tutto il tempo fra la morte e una nascita nuova egli è incorporato nel sistema planetario e persino, in un ulteriore periodo dopo la morte, al mondo al di fuori di quello. Se riguardo allo sviluppo tra la nascita e la morte spesso diciamo, per esprimere un fatto occulto, che l'uomo si mostra come una specie di immagine microcosmica del macrocosmo, ora dobbiamo dire che tra la morte e una nuova nascita l'uomo stesso è realmente macrocosmico; egli è effuso nel grande cosmo, allora si dimostra appunto come un essere macrocosmico, perché in questo periodo intermedio egli deve estrarre dal grande cosmo le forze che gli occorrono per la sua successiva incarnazione. E per la precisione, possiamo intendere questa vita macrocosmica tra la morte e una nuova nascita così che l'uomo, nel primo periodo dopo la morte, in certo qual modo si porta ancora addosso, i "gusci", se così è lecito esprimersi, della vita terrena, è legato a ciò che la vita terrena poté fare di lui. Questo è proprio il periodo che anzitutto sta in rapporto particolarmente stretto con i bisogni e gli interessi del cuore umano. Quando lo sguardo occulto viene rivolto a qualcuno che ha lasciato il piano terreno relativamente da poco tempo, allora, come sappiamo, questi si trova nella sfera del kamaloka. Questa è la sfera che, detto in modo macrocosmico, giunge fino all'orbita della luna. Dunque l'uomo si ambienta, espandendo la sua entità animico-spirituale così da abitare l'intera sfera lunare. In questo periodo, lo sappiamo, l'uomo è ancora del tutto legato al mondo terreno. I desideri, le brame, gli interessi, le simpatie, le antipatie che ha sviluppato costituiscono forze – lo abbiamo già descritto varie volte – che per così dire lo ripiegano verso il mondo terreno. Durante il periodo del kamaloka l'uomo è dunque in un certo senso chiuso come dentro un'atmosfera della sua personale natura astrale, come se l'è acquisita sulla terra. Egli si augura ancora quello che si è augurato sulla terra, ha interesse a ciò per cui in terra ha provato interesse. E il periodo del kamaloka esiste proprio perché l'uomo possa dipanare questi desideri, però in modo che desideri e brame – in quanto dipendono dagli organi fisici, e tutti i godimenti sensibili ne sono dipendenti – non possano venirgli soddisfatti e quindi egli, per l'impossibilità dell'appagamento, se ne disavvezzi. Ma tutto questo, che spesso abbiamo descritto per quanto riguarda l'essere umano immediatamente dopo la morte, come possiamo facilmente comprendere, si riferisce all'individualità dell'uomo, a ciò che l'uomo nel senso più stretto della parola ha quasi da estirpare dalla sua astralità, a quello da cui si deve disabituare, che deve eliminare da sé.

Sotto un altro aspetto ancora, nel tempo del kamaloka l'uomo porta fuori con sé anzitutto le connessioni terrene e precisamente nel modo seguente: ciò con cui l'uomo è

¹ I riferimenti per questa conferenza, nel Klartext: <http://steiner-klartext.net>

collegato, sia come fatti sia come esseri del periodo del kamaloka, dipende dalla sua vita interiore, dipende da come è fatto l'uomo in questione, da come è predisposto nella sua anima. Ad esempio: un uomo attraversa la porta della morte, un po' prima vi è già passato qualcuno col quale egli ebbe un rapporto stretto, così che possiamo dire che entrambi i defunti stanno nella sfera del kamaloka; lì essi possono trovarsi. L'indagine occulta mostra senz'altro che l'uomo non è solo alle prese col proprio sviluppo, con il disabituarsi ai propri desideri, brame, interessi, ma che subito dopo la morte, dopo un breve periodo di sonno per così dire embrionale, l'uomo ritrova gli esseri umani con i quali sulla terra ha avuto stretti rapporti. Per contro, per questo primo periodo in generale non esiste proprio l'eventualità che l'uomo possa veramente ritrovare ogni essere che sia al contempo insieme a lui nella sfera del kamaloka. Lì le condizioni spaziali e temporali sono davvero molto diverse, soprattutto quelle dello spazio. Non è questione di giungere o meno vicino a esseri coi quali non si è avuto uno stretto rapporto, si può anche arrivare quanto più possibile vicino a loro, ma non li si percepisce. Per percepire, bisogna essere stati in stretti rapporti con l'essere in questione durante la vita. Perciò quelli coi quali si è stati intimi in vita – e qui in un primo tempo difficilmente sono da prendere in considerazione esseri diversi da quelli umani – vengono anche a trovarsi presto nel periodo del kamaloka nei dintorni di un defunto. Il rapporto in cui ci troviamo dopo la morte con quegli esseri, si orienta ancora del tutto secondo le relazioni terrene che abbiamo sviluppato nei loro confronti. E precisamente in un modo che già ieri l'altro ho caratterizzato, ci rapportiamo cioè a un essere umano che si trova con noi nel kamaloka conformemente alla piena verità di come ci siamo rapportati nella vita terrena; però non ci è possibile quel che durante il periodo terreno ancora potevamo, vale a dire ad esempio modificare il rapporto. Esso resta così come fu sulla terra. Nei confronti di una persona che abbiamo amato, sulla terra possiamo più tardi sviluppare odio e, verso una persona che abbiamo odiato, sviluppare amore – possiamo sforzarci di modificare la nostra relazione con lei. Nel periodo del kamaloka non è così: noi incontriamo una persona che è morta prima di noi e di primo acchito ci sentiamo portati verso di lei in un rapporto corrispondente all'ultimo che con lei abbiamo avuto sulla terra. Così ci troviamo nei suoi confronti. Poi, come sapete, viviamo a ritroso nel tempo. Se prima abbiamo avuto con questa persona un rapporto diverso, non possiamo suscitarlo in modo artificioso, bensì dobbiamo tranquillamente vivere a ritroso e sperimentare in seguito, al momento corrispondente, una relazione che abbiamo avuto in precedenza con lei, che di nuovo non possiamo modificare e che si manifesta esattamente come si è espressa sulla terra.

Si potrebbe facilmente credere che questo sia uno stato straordinariamente doloroso. E lo è anche, sotto un certo aspetto. Lo si vive proprio così come ci si sente quando volentieri si camminerebbe e si è incatenati al suolo. Ci si sente spiritualmente vincolati a un rapporto che si è prodotto sulla terra, ci si sente in una situazione forzata. Questo è tutto esatto. E quando questa costrizione è forte, il rapporto naturalmente è penoso. Ma per comprendere correttamente una tale condizione e darle il giusto peso nel sentimento non si deve avere soltanto il pensiero che si tratti di uno stato di sofferenza: doloroso lo è, sì, per molti aspetti, ma il defunto non ha solo coscienza che ci sia una condizione di sofferenza, ha bensì chiarissima consapevolezza che questo stato è necessario, deve esserci, che se non si patisse un dolore simile, addirittura si farebbero rotolare sul proprio cammino dei massi che ci frenano l'evoluzione.

Cosa accade infatti col passare attraverso tutto questo? Supponiamo di vivere, dopo la morte, il rapporto con un altro uomo, osserviamo dunque una certa relazione che in vita abbiamo trovato con lui, che abbiamo formato, sperimentiamola. Stando a guardare, facendone esperienza, tenendovi per così dire fisso lo sguardo, si sviluppano nella nostra anima le forze, anzitutto nei loro modelli spirituali, che ci occorrono perché il nostro karma ci guidi correttamente in un futuro più lontano, affinché nel reincarnarci ci troviamo insieme all'altro uomo cosicché possa prodursi il pareggio karmico. Più o meno in questo modo vengono, tecnicamente, costruite² le forze che sono necessarie al pareggio karmico.

Di quanto in un primo tempo gli viene incontro nell'ambiente, difficilmente il defunto può cambiare qualcosa; ma di tanto in tanto sorge per lui l'intenso bisogno di modificare questo o quello. Si vorrebbe dire che, per il defunto, acquistano grande significato i desideri inappagati, ma quei desideri insoddisfatti che durante la vita non sempre salgono del tutto alla coscienza. E ora va considerato qualcosa cui è straordinariamente importante prestare attenzione. Nella vita normale, qui sul piano fisico, noi certamente sentiamo nella nostra coscienza una o un'altra inclinazione, questa o quella simpatia, ci facciamo questa o quella rappresentazione; ma al di sotto di tale coscienza si trova la coscienza astrale, il subconscio. Esso non emerge con gran forza nel conscio, nella vera e propria coscienza dell'io; perciò qualcosa di incompiuto, si vorrebbe dire, entra nella vita di coscienza dell'essere umano. In effetti nella vita quasi mai l'uomo si vive appieno come essere cosciente. Il modo in cui l'uomo si realizza³ non è affatto, si potrebbe dire, sempre del tutto vero; l'umana vita dell'anima è qualcosa di straordinariamente complicato. Può accadere che a qualcuno, nella sua coscienza ordinaria, nella sua coscienza egoica – per pregiudizi, comodità, per questo o quel motivo – qualcosa proprio non piaccia o forse persino lo odia, mentre nel suo subconscio c'è un acceso desiderio di ciò che nel suo conscio persino odia. E accade che l'anima dell'uomo spesso intensamente s'industrii proprio a ingannarsi riguardo a tali cose.

Può ad esempio succedere che due persone vivano insieme. Una delle due, che stanno in qualche rapporto fra loro, si avvicina alla scienza dello spirito, all'antroposofia, e se ne sente entusiasta; la persona che vive insieme a lei non se ne sente entusiasta, diventa invece sempre più tremenda nella sua relazione: quanto più la prima si familiarizza con la scienza dello spirito, tanto più l'altra si scaglia contro di essa, la discredita. Ora, poiché la vita dell'anima umana è complicata, è possibile quanto segue. Quest'altra persona che denigra la scienza dello spirito, se proprio il suo amico, o uno che in qualche altro modo vive insieme a lei, non fosse diventato antroposofo, forse lo sarebbe diventata lei stessa in qualche occasione opportuna. Le impedisce di diventarlo proprio la persona che vive con lei. Questo può senz'altro succedere. E può accadere che un tale, il quale parla della scienza dello spirito e nella sua coscienza egoica manifesta tutto il possibile contro di essa, ne abbia invece il più intenso desiderio nel suo subconscio, o coscienza astrale – anzi, quanto più la diffama, tanto più forte ne diventa in lui il desiderio. Qui nella vita terrena è senz'altro possibile compiere una cosa del genere, che nella coscienza desta si screditino cose che nel

² Il verbo è *zimmern*: costruire con il legno. Esiste anche l'espressione *sich ein neues Leben zimmern*: rifarsi una vita.

³ *Sich darlebt*: si rende visibile attraverso la vita, esprime sé stesso nei comportamenti.

subconscio vengano a manifestarsi con sempre più forza. Ma la morte rende verità le non-verità. E così si può osservare come varchino la porta della morte uomini che, vuoi per comodità, vuoi per cose come quelle descritte, hanno diffamato la scienza dello spirito; può dunque succedere che dopo la morte – e ciò si può applicare a tutto il possibile –, dal momento che allora la verità si fa valere nell'anima umana, essi sentano in modo intensissimo il desiderio che non avevano percepito. E si può dimostrare che passano attraverso la porta della morte uomini che all'apparenza non hanno avuto assolutamente alcun desiderio di una cosa, eppure dopo la morte un desiderio si fa avanti con grande intensità. Nella prova del nostro periodo nel kamaloka non è dunque importante se i nostri desideri, le brame, le passioni e così via stiano nel conscio, nella coscienza egoica, bensì se si trovino anche nel subconscio, nella coscienza astrale. Dopo la morte agiscono bruciando nello stesso modo, e i desideri e le brame che qui nella vita abbiamo celato operano in realtà ancora più intensamente dopo la morte.

Ora, riguardo a un fatto del genere, si deve tener conto di come qualsiasi cosa che in sé sia affine all'anima umana faccia, in ogni caso, un'impressione su questa anima dell'uomo. Quel che ora vi dico è stato accuratamente investigato, può davvero presentarsi come una realtà animica umana importante, ed è bene che osserviamo la cosa proprio con l'esempio della scienza dello spirito. Supponiamo che due persone abbiano vissuto insieme quaggiù: uno fervente antroposofa e l'altro che non ne voleva sapere nulla. Ora, poiché la scienza dello spirito viene coltivata nel suo ambiente, quest'altro essere umano non resta senza influssi sul suo corpo astrale. Alle nostre anime succedono davvero cose immensamente significative, di cui nulla sappiamo, le quali agiscono su di noi appunto in modo spirituale; ci sono cose che semplicemente per loro natura forgiavano l'anima umana, la cambiano. E così si può dire che difficilmente si trova qualcuno che sia stato nei pressi di un antroposofa e che, per quanto ostinatamente contrario, non abbia ricevuto nel suo subconscio un'inclinazione verso la scienza dello spirito. Nel caso di coloro che fanno parte degli avversari della scienza dello spirito, si trova appunto che dopo la morte essi hanno una sfera di desiderio della quale si può dire, in tutta evidenza, che essa si esprime, si fa valere tramite il fatto che allora reclama appassionatamente la scienza spirituale. Per questo si è dimostrato tanto benefico, per quei defunti, ciò che viene infatti spesso eseguito nelle nostre cerchie: che dopo la morte si legga (così si può dire)⁴ per i defunti che durante la vita hanno voluto accogliere poco della scienza dello spirito. Questo risulta straordinariamente benefico per i defunti in questione. Viene fatto in questo modo: per avere un'immaginazione, si cerca di rappresentarsi un'immagine vivida dell'aspetto⁵ del defunto, come era negli ultimi tempi sulla terra, si prende un libro e, nella totale quiete, con il pensiero rivolto al defunto, come se egli sedesse di fronte, gli si legge, si percorrono i contenuti frase per frase. Il defunto suggerisce con grande bramosia e ne ricava infinitamente tanto. Sì, vedete, ci troviamo in un punto nel quale la saggezza spirituale diventa davvero molto pratica nella vita, dove materialismo e spiritualità non si fronteggiano solo come teoria, bensì come potenze di vita. Si può così dire che con l'avvicinarsi alla spiritualità si crea la comunicazione, il collegamento tra individualità

⁴ Il verbo è *vorlesen*, che significa: leggere per qualcun altro, far sentire la propria voce, o anche declamare. Però non è una lettura ad alta voce, quella che si fa per i defunti. La preposizione *vor* di questo verbo chiarisce che è qualcosa che si fa *al loro cospetto*, *dinanzi a loro*.

⁵ *Gesicht*, che significa sia volto, sia aspetto, atteggiamento, espressione, piglio o fisionomia complessiva

umane, indipendentemente dal fatto che si trovino nella vita o nella morte. Possiamo essere utili ai defunti nel modo descritto, e anche in altri modi di cui avremo occasione di parlare ancora, se siamo addentro nella vita spirituale. Se però non lo siamo, ciò non significa solo un difetto di sapere, di conoscenza, bensì significa che questo ci pone veramente entro una sfera ben limitata dell'esistenza, cioè solo nella sfera del fisico. Sicché, se abbiamo una disposizione materialistica e viviamo solamente nella materia, perdiamo immediatamente il collegamento con qualsiasi individualità quando essa sia passata per la porta della morte. In ciò che è stato detto, abbiamo un esempio di quanto immensamente significativo sia l'agire di un mondo nell'altro. Il defunto stesso, quando ad esempio abbia l'intenso desiderio di apprendere dopo la morte questo o quello della saggezza spirituale, deve farne a meno, deve restare carico di desiderio. Tutt'al più potrebbe esserci modo – cosa che per lui è però difficile nel periodo del *kamaloka* – di trovare là qualcuno, anch'egli defunto, che sulla terra era stato con lui in un rapporto tale per cui, con la sua sola presenza, grazie alla relazione in cui si trova con lui, possa arrecare una specie di appagamento, ma anche questo non sarebbe affatto grande. Una cosa trascurabile a confronto degli immensi benefici, alle opere di bene che può largire al defunto chi ancora vive, chi si trova ancora sul piano fisico.

Pensate alla condizione del defunto! Egli ha il più intenso desiderio di questo o di quello. Nel periodo successivo alla morte ciò non può venirgli soddisfatto, perché le cose che portiamo nell'anima rimangono immutabilmente fisse⁶; ma dalla terra può salire una corrente che allora penetra in questo desiderio che altrimenti resterebbe ostinato. E questa è realmente l'unica via per cui possono venir modificate le cose che sono in gioco nella nostra anima. E si può dire che nel primo periodo dopo la morte, molto, moltissimo del modo in cui il defunto può vivere e sentirsi, dipende da quale comprensione spirituale sviluppano nei suoi confronti quelli che gli furono vicini e sono rimasti sul piano fisico.

Se ci comportiamo nel senso di ciò che veniamo a conoscere dalla scienza spirituale, ci rendiamo formatori di condizioni di vita molto diverse, di condizioni di vita che da un mondo entrano ad agire nell'altro. Sotto questo aspetto si deve pur dire che oggi lo svilupparsi della scienza dello spirito in potenza di vita non è proprio molto progredito. Si avrebbe così tanto, moltissimo da fare per sviluppare davvero quello che la scienza dello spirito è in grado di costituire, quanto a potenze reali, e potrebbe anche essere che ci si familiarizzasse con le verità scientifico-spirituali e poi si orientasse tutta la vita conformemente ad esse. Se si comprendesse la scienza dello spirito in questo senso profondo, se se ne facesse in tal modo un nerbo di vita, allora sulla terra si discuterebbe e si disputerebbe meno intorno a teorie spirituali. Questo è ciò su cui dovremmo riflettere. Tramite la scienza spirituale non viene cambiata soltanto la vita terrena, bensì l'intera vita dell'umanità. E se un giorno – passando per la via più lunga della comprensione delle idee – la scienza dello spirito diverrà molto, molto di più un fatto del cuore, se gli uomini si condurranno e si comporteranno, se è lecito usare l'espressione banale, nel senso della scienza dello spirito, allora risalterà sempre di più anche il rapporto vicendevole dei due mondi l'uno verso l'altro.

Qui si deve tuttavia accennare a qualcosa che non viene tanto facilmente creduto, direi, sebbene possa venir compreso quando si rifletta sulla cosa. Il sapere dell'uomo, in

⁶ *Starr* è l'aggettivo che definisce queste brame non modificabili: rigide, insistenti, impellenti, un chiodo fisso.

quanto sapere sul piano fisico, è infatti qualcosa di straordinariamente ingannevole, perché nella realtà fisica l'uomo non conosce veramente null'altro che i fatti e le connessioni che osserva. Mentre per lo scienziato normale o per l'uomo di idee materialistiche questo è tutta l'essenza⁷ di quel che egli chiama realtà, quando invece si prenda in considerazione la vita dell'anima nel suo complesso, questo è pochissimo.

Vorrei farvi un esempio apparentemente paradossale, ma possiamo ricordarci delle parole di Schopenhauer⁸, secondo le quali la verità deve arrossire, poiché è paradossale. L'uomo conosce fatti e combina i fatti. Sì, egli sa: sono le 7:30. Ora è uscito da casa sua, ha attraversato questa o quella strada, alle 8 è arrivato in questo o in quel posto. Cose del genere egli le sa tramite la percezione sensibile, le sa tramite intelletto combinatorio⁹ diciamo; ma, nella maggior parte dei casi, egli non sa perché è uscito due o tre minuti prima o dopo. Pochissime persone si faranno dei pensieri se sono uscite tre o quattro minuti prima o dopo per andare da qualche parte; ma questo può avere una certa importanza. Voglio scegliere un esempio strano – in piccolo, cose del genere accadono sempre nella vita – l'esempio per cui la persona ha ritardato di tre minuti. Se fosse uscita alle 8 in punto sarebbe incappata veramente, diciamo, in qualcosa che l'avrebbe investita, l'avrebbe uccisa. Non è rimasta uccisa perché ha tardato tre minuti. Di rado succederà in questa maniera grottesca, ma cose del genere accadono di continuo nella vita, in modo più o meno davvero concreto, solo che gli uomini non lo sanno. Il suo karma ha preservato quella persona dalla morte, essendo lei uscita tre minuti più tardi. Ora, ciò potrebbe sembrare insignificante, indifferente, ma non lo è. Pensateci un attimo: l'uomo è indifferente riguardo a una cosa del genere solo perché non la sa; nel momento in cui la conoscesse non sarebbe affatto indifferente. Se voi sapeste: sono uscito tre minuti più tardi di quando volevo, se fossi andato via puntuale sarei morto; in tal caso per voi non sarebbe indifferente, allora farebbe una possente impressione sulla vostra anima, questa conoscenza sortirebbe un profondo effetto sulla vostra anima. Ma tenete a mente quale significato abbia per la vita dell'anima quando accade veramente qualcosa del genere. Questo non significa forse che l'uomo attraversa davvero di continuo la vita con occhi strettamente bendati? Così egli fa, infatti. Egli ha conoscenza di quello che accade esteriormente, ma non sa che ne sarebbe stato di lui se le cose fossero state un po' diverse. Vale a dire che questa conoscenza delle possibilità sfugge alle forze dell'anima. L'anima vegeta nell'indifferenza mentre potrebbe venir scossa, elevata dalla conoscenza delle possibilità. Dunque, per il fatto che l'uomo sa pochissimo dei nessi che esistono, conosce soltanto ciò che dalle circostanze appare, per questo motivo la vita animica dell'uomo è povera, per questo in essa non viene a espressione ciò che altrimenti si manifesterebbe. Forse non si arriverebbe tanto facilmente a un'affermazione all'apparenza così paradossale come quella ora esposta, se le indagini della vita dopo la morte non venissero poste sotto il naso intellettuale, diciamo così, di qualcuno; poiché tra le varie cose che sorgono nell'anima c'è quel che appunto ora è stato caratterizzato come ciò che non giunge a coscienza. Dopo la morte si presenta davanti all'anima dell'uomo, con forza, molto di cui egli durante la vita non ha avuto alcuna idea. Con forza si presenta all'anima: lì tu eri in pericolo di vita, là ti sei

⁷ *Das Um und Auf*. Espressione austriaca per: la cosa principale, essenziale

⁸ Arthur Schopenhauer (Danzica, 1788 – Fracoforte sul Meno, 1860). Importante filosofo e aforista tedesco.

⁹ *Durch Verstandeskombination*

giocato una fortuna, qui te la sei presa comoda e se non fosse stato così avresti raggiunto questo o quello, avresti potuto fare questo o quest'altro di buono. Dopo la morte ci viene incontro tutto un mondo di cose non sperimentate. Quello che al materialista appare ridicolo nella vita fisica, dopo la morte diventa realtà, diventa il reale, vero reale. Così che si deve dire: dopo la morte si viene senz'altro a conoscere un mondo intero di quel che sta intorno a una persona e che nella vita non viene a espressione.

Ma allora, le cose di cui si sta parlando, non ci sono per niente? Prendiamo il caso per cui, ebbene, siamo usciti tre minuti più tardi di quel che volevamo e in tal modo siamo sfuggiti alla morte. Questo non lo sappiamo affatto. Il fatto che come uomini non ne siamo a conoscenza, importa soltanto al materialista. L'uomo assennato si rende conto che non è importante se egli ne sa qualcosa oppure no. L'uomo di comune intelligenza sa che le cose non si curano del suo sapere, bensì esistono anche senza il suo sapere. Il nesso delle forze, l'agire delle forze l'una contro l'altra c'erano. C'era magari lì il treno che avrebbe potuto investirci, anche noi eravamo là, tutti i preparativi per la nostra morte erano presenti. Le forze hanno agito l'una verso l'altra, solo che hanno agito passandosi accanto; però si sono concentrate. Cose del genere ci sono in abbondanza nell'ambiente che nella vita ci circonda. È così, non le percepiamo, ma attorno a noi esistono. Se però gli uomini gradualmente acquisiranno comprensione per il mondo spirituale – conformemente alla destinazione del nostro ciclo temporale e all'evoluzione dell'umanità che va entrando nel futuro –, allora agirà in un certo modo su di noi quel che senza dubbio per la comprensione dei sensi e per l'intelletto non può esistere, e che tuttavia esiste nel nostro ambiente. E qui arriviamo a un fatto straordinariamente interessante. Supponiamo che le cose stiano veramente così, che noi siamo sfuggiti alla morte per esserci attardati tre minuti. Il materialista non avverte proprio nulla di ciò. Nell'uomo che a poco a poco – oggi la scienza spirituale è ancora all'inizio del proprio sviluppo – si procura nel suo cuore comprensione per tali nessi, l'anima si trasforma davvero. Se egli si è procurato una comprensione per questa scienza spirituale, se per un po' di tempo ha vissuto in essa e non ne ha acquisito solo una comprensione esteriore, bensì essa si è fatta contenuto della sua anima, se egli vive con concetti e sentimenti scientifico spirituali –, allora egli esce forse anche tre minuti più tardi e sfugge alla morte, ma, nel momento in cui la morte avrebbe potuto sopraggiungere se le circostanze fossero state diverse, in quel momento egli avverte qualcosa, sente qualcosa in sé. Imparare a sentire le possibilità, questo si presenterà quando l'antroposofia diventerà linfa vitale dell'anima.

E cosa sapremo ad esempio sentire, poco alla volta e grazie a qualcosa del genere, quando la natura umana si sarà fatta strada verso la comprensione scientifico-spirituale? Ebbene, tramite quell'attimo nel quale sarebbe potuto accadere qualcosa che è legato a noi, diventeremo una specie di "medium"¹⁰ momentaneo – secondo le definizioni che ho dato nelle mie conferenze pubbliche –, entreremo in uno stato medianico di breve durata, mettendoci nella condizione di permettere al mondo spirituale di entrare a rilucere nella nostra coscienza. Momenti del genere, nei quali i defunti operano su di lui, possono essere i più fruttuosi per l'uomo se egli deve sapere qualcosa

¹⁰ Circa l'uso della parola "medium", pur presente nel testo, Steiner però sempre specifica che la ricerca scientifico-spirituale non ha niente a che spartire con quel che comunemente si intende per medianicità. Si veda, per esempio, *Iniziazione*, l'Appendice del 1918, p.162

coscientemente su di loro. Occasioni di fatti non accaduti che sono a noi connessi nel modo che si è descritto, tali momenti a noi collegati diventano risvegliatori di impressioni provenienti dal mondo spirituale. Nelle anime di coloro ai quali la scienza dello spirito si avvicina nella vita, si svilupperà proprio in tal modo la qualità del tutto particolare di una vita colma di presagi; questo perché l'umanità è veramente in evoluzione e soltanto una persona molto corta di comprendonio può credere che il genere umano sia in ogni tempo dotato delle stesse forze animiche. Le forze dell'anima cambiano, e come è vero che l'uomo è oggi preferibilmente predisposto a percepire esteriormente e a elaborare il percepito col pensiero, così è vero che per mezzo di situazioni quali quelle che sono state ora descritte egli si evolverà, entro un'*epoca*¹¹ nella quale verranno sviluppate forze psichico-spirituali. Dunque anche in questo senso c'è la prospettiva che la scienza dello spirito diventi una potenza vitale, la quale interverrà dando vigorosamente forma nella vita. Poco fa abbiamo visto come possa venir esercitata un'azione dal piano fisico fin su nella vita dopo la morte; ora vediamo dove possono venir create delle porte, o finestre, affinché ciò che i defunti sperimentano possa venir scorto qui nella vita fisica. Con ciò volevo darvi anche un'idea di come si formino le occasioni, diciamo, di comunicazione fra i due mondi.

Sotto questo aspetto si pecca davvero molto diffondendo ogni sorta di dottrine strane e soprattutto, talvolta, di pratiche strane. Chi invece ha familiarità con queste cose sa che, se vuole incontrarsi con un defunto, deve prima venir creata un'occasione – prescindendo ora da quelle che si attuano per via medianica –, un'occasione tramite la quale si apra per così dire la finestra al defunto. Esistono proprio molti sconsiderati, ai quali viene comunicato che questo o quello vuole sapere qualcosa di un defunto; molto presto, dopo poche ore, dicono a uno: “Ho parlato con lui, sta bene”. Non poche volte ho sperimentato che ciò è accaduto. Qui poi sfioriamo anche la questione del delirio di autorità e tutte le balordaggini che con ciò vengono compiute.

Da questo però potete vedere ancora un'altra cosa, potete dedurne – giacché la sfera del *kamaloka* è in sostanza nello spazio astrale – come al mondo astrale sia collegato il mondo delle possibilità; non il mondo di quanto qui nel fisico accade, ma di ciò che potrebbe accadere. E, ve ne prego, rendete addirittura oggetto di una specie di meditazione il fatto che quanto è possibile nel mondo fisico e tuttavia non diventa reale, emana una sorta di atmosfera, un tipo di atmosfera di comunicazione per lo spazio astrale.

Delle tante cose che ci sarebbero da dire sulla vita tra morte e nuova nascita, delle quali apprenderemo qualcosa nei prossimi tempi, ne sia oggi menzionata solo ancora una. Nel corso della vita tra nascita e morte troviamo che nell'anima vengono ad espressione principalmente tre tipi di forze: le forze del pensiero, le forze di sentimento e le forze di volontà e desiderio. Le forze del pensiero, le forze intellettuali, così che siamo un po' più luminosi o un po' meno luminosi; le forze dell'animo o di sentimento, in modo che siamo un po' più o un po' meno compassionevoli oppure duri di cuore, che abbiamo una predisposizione più o meno religiosa o irreligiosa; le forze del desiderio e della volontà, in modo tale per cui le nostre azioni sono più o meno egoistiche oppure non egoistiche. Così vengono ad evidenza questi tre tipi di forze animiche tra la nascita

¹¹ Il testo forse la scrive in corsivo per riferirsi precisamente alla prossima “epoca”, *Zeitalter*, dopo la guerra di tutti contro tutti – la sesta delle sette in cui è divisa l'attuale incarnazione planetaria della Terra.

e la morte. Per la vita tra morte e nuova nascita queste differenti forze dell'anima hanno un significato molto diverso. Prendiamo per prime le forze intellettuali. Potremmo chiederci: cosa ci procurano dopo la morte? Le forze intellettuali dopo la morte procurano di rendere particolarmente chiara la nostra consapevolezza¹², l'attraversamento cosciente del periodo tra la morte e una nuova nascita, di modo che, quanto più nella vita fisica ci impegniamo a pensare per prima cosa con chiarezza e in secondo luogo in modo giusto e veritiero, quanto più ci premuriamo di familiarizzarci in modo corretto con le realtà spirituali, tanto più la nostra coscienza si rischiarerà tra la morte e una nuova nascita. Sicché – e voglio subito esporre elementi concreti – una persona che sia non veritiera quanto alle sue qualità intellettuali, che non abbia particolare interesse a familiarizzarsi, partendo dalla veracità, con le condizioni spirituali cui si può giungere soltanto tramite la conoscenza, dopo la morte certamente svilupperà una coscienza, ma una coscienza che lentamente andrà smorzandosi. E ora la cosa caratteristica è che lo smorzarsi della coscienza dopo la morte fa sì che noi attraversiamo più rapidamente un determinato periodo; vale a dire che, quando siamo più dormienti, percorriamo il mondo spirituale più velocemente di quando siamo regolarmente desti. Se dunque uno è torpido di fronte a tutto quello che le forze intellettuali sono, resta cosciente per un po' dopo la morte, ma in seguito non è più capace di mantenere la coscienza; la sua ottusità causa una condizione crepuscolare e allora la vita restante trascorre in fretta, così che egli può rientrare relativamente presto nella vita terrena.

Le cose stanno in modo diverso per le forze che riguardano la volontà e il desiderio. Esse ci assistono nel periodo tra la morte e una nuova nascita così che traiamo dalle condizioni macrocosmiche le forze, vigorose oppure fiacche, a seconda di come ci occorrono per la costruzione della nostra prossima vita. Se si entra in quelle condizioni con una disposizione animica immorale, come abbiamo descritto, allora non si possono trarre le forze necessarie, che dovrebbero costruire regolarmente il corpo astrale o il corpo eterico, e questi saranno dunque atrofizzati. Si sarà, in un modo o nell'altro, debolucci. È quindi la moralità che ci rende capaci di trarre dal mondo superiore le forze di cui abbiamo bisogno per la successiva incarnazione¹³. Così intellettualità e moralità sono strettamente collegate con quanto, diciamo, ne è dell'uomo, durante il suo soggiorno nella sfera soprasensibile tra la morte e una nuova nascita. Le forze d'animo e di sentimento, in un certo senso quelle più intime dell'anima umana, nel tempo opportuno tra la morte e una nuova nascita, ci stanno di fronte oggettivamente, si trovano al di fuori di noi. Questo è molto significativo. Un uomo che sia capace di amore e di compassione sperimenta la vita tra morte e nuova nascita così che le immagini vivificanti, beatificanti e rinvigorenti che sono correlate alla compassione, gli si presentano davanti all'anima come suo ambiente, come la realtà in cui si trova. All'anima di colui che odia si presentano le figure dell'odio. In un dato periodo tra la morte e una nuova nascita, noi guardiamo a come siamo nel nostro più intimo essere in forma di dipinto cosmico fuori di noi. Nessun pittore è così bravo come lo sono le forze tra la morte e una nuova nascita. Quanto alle forze animiche più profonde del nostro

¹² *Bewusstheit*, anziché il più frequente *Bewusstsein*

¹³ Sul come la moralità possa anche far guarire, oltre che ammalare, si veda l'episodio evangelico del paralitico e della sua barella, e un commento di Steiner: *Il Vangelo di Marco*, Editrice Antroposofica, terza conferenza

animo, ciò che scorgiamo tra la morte e una nuova nascita è il nostro firmamento, così come qui sulla terra vediamo la volta celeste. È il nostro cielo tra la morte e una nuova nascita. Esso è sempre presso di noi. A ciò è collegato il fatto che, se abbiamo accolto in noi il mistero del Golgota nell'intimo della nostra anima, nel modo detto l'altro ieri, se ci siamo acquistati una comprensione per le parole di Paolo: "Non io, ma il Cristo in me."¹⁴, se sperimentiamo il Cristo in noi – allora durante l'esistenza solare abbiamo la possibilità di vedere, come l'elemento in cui viviamo e tessiamo, quel che è stato chiamato mondo delle immagini dell'akasha che ci attornia, il Cristo nella sua figura più bella e più grandiosa, nella gloria della sua manifestazione, come si dice. Questo pensiero non ha necessariamente un significato egoistico, può avere anche un senso del tutto oggettivo, poiché quel che troviamo lì dispiegato come dipinto, lo assumiamo di nuovo nella nostra anima nel seguito del cammino e lo portiamo nell'incarnazione successiva, divenendo così non solo uomini migliori, bensì anche una forza migliore nell'evoluzione della terra.

Così, ciò cui nel nostro animo¹⁵ lavoriamo è persino connesso intimamente alle nostre facoltà nella seguente vita terrena, e noi abbiamo appreso ancora una volta, diciamo, la tecnica tramite la quale le nostre forze d'animo tra la morte e una nuova nascita si formano attorno a noi, come un grande arazzo cosmico, come cosmico firmamento, per essere poi di nuovo dentro di noi nel giusto modo con maggior forza rispetto alla vita precedente. Tutto infatti si rafforza, per il fatto che quanto si è attraversato interiormente in una vita lo si vede attorno a sé nel periodo intermedio tra la morte e una nuova nascita, e in tal modo ci si rende più forti tramite le esperienze, si sviluppano anche tutte le forze che provengono da un guardare vivente.

Abbiamo così di nuovo illustrato alcuni dei contenuti, che sono importantissimi, relativi alle condizioni tra la morte e una nuova nascita. Essi sono così importanti perché, nella vita sulla terra, noi non siamo proprio nient'altro che quel che la vita tra la morte e una nuova nascita ha fatto di noi, e perché nel prossimo futuro dell'uomo sempre di meno potremo giungere a una vera conoscenza del nostro essere – e a un vero fare e agire e pensare – se tralasciamo di guardare a ciò che si svolge in un mondo spirituale tra la morte e una nuova nascita. Queste riflessioni sono una parte delle cose, più estese, che possono venir qui espresse intorno alla vita tra morte e nuova nascita. Volevo anzitutto fare un primo passo, in merito a ciò che davvero, in un modo o in un altro, nel prossimo futuro sempre più deve divenire contenuto della scienza dello spirito.

¹⁴ Galati 2,20

¹⁵ *Gemuet*: animo, inteso propriamente come sede dei sentimenti.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 5

Berna, 15 dicembre 1912

1a edizione italiana
giugno 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Quinta conferenza

Berna, 15 dicembre 1912 pag. 4

Sulla tecnica del karma nella vita dopo la morte

Rapporto del pensare e del volere con il mondo della necessità oggettiva e rapporto del sentire con la libertà. L'espandersi dell'uomo, dopo la morte, nelle sfere planetarie. L'iscrizione del nostro conto dei debiti nella sfera lunare. Sfera di Mercurio: la solitudine dell'uomo che fu immorale e la socievolezza dell'uomo che fu morale. Immutabilità delle relazioni con gli altri esseri umani nel dopo morte. Nel kamaloka si fa valere anche il ricordo di ciò che visse nel subconscio. La lettura ai defunti. Negli eventi possibili, ma non accaduti, i defunti si affacciano nel mondo dei vivi. Sfera di Venere: gli uomini sono eremiti se non ebbero alcuna disposizione religiosa; diversamente sono raggruppati sulla base del loro credo in vita. Il significato della comprensione terrena dell'impulso di Cristo per la vita nella sfera del Sole. Lucifero come guida nell'ulteriore espandersi alle successive sfere di Marte, Giove, Saturno. Il viaggio di ritorno attraverso le sfere planetarie e l'accoglimento delle forze cosmiche degli astri in vista della nuova incarnazione. Il rapporto tra le forze degli astri e le qualità animiche umane di incarnazioni precedenti; loro agire nella nuova vita terrena. Omero e la sua veggenza poetica. Michelangelo e la sua intuizione artistica: le Cappelle Medicee di Firenze. La scienza dello spirito ha per sua natura la predisposizione a farsi atteggiamento di preghiera.

QUINTA CONFERENZA

Berna, 15 dicembre 1912

Sulla tecnica del karma nella vita dopo la morte

Il gruppo di Berna festeggia oggi il suo primo quinquennio e, contemporaneamente, riusciamo per la prima volta a incontrarci in questo spazio che, per il suo carattere complessivo, dovrà essere una degna cornice per le nostre aspirazioni e attività spirituali in questo luogo. Se ambienti di tal genere vengono ricercati, e se sempre più siamo in grado di tenervi le nostre riunioni più intime, ciò significa pur sempre qualcosa nelle nostre aspirazioni spirituali. Sappiamo che ormai in varie località del nostro ambito di lavoro si sono ricercati spazi come questo ed esistono anche. Allora in questo giorno che, come si è appena caratterizzato, è per noi doppiamente festivo, ci è ben lecito ricordare con qualche parola introduttiva anche il significato di una cornice di questo tipo.

Nei nostri studi¹ torniamo sempre, ogni volta, per un verso o per l'altro al numero tre, alla sacra triade, come si suol dire. Nella vita dell'anima umana questa triade sacra si trova nel pensare, nel sentire e nel volere.

Se riflettiamo sul pensare, diremo che in esso noi dobbiamo regolarci sulla base di necessità oggettive, perché se non ci conformiamo alle necessità nel nostro pensare – che si tratti di quello riguardante cose del piano fisico, oppure del pensare relativo a cose dei mondi spirituali – potremo solo sbagliare, non giungeremo alla verità. Anche nel nostro volere dobbiamo anzitutto regolarci secondo quanto ci dicono determinati principi morali esteriori. Di nuovo dobbiamo conformarci a quel che è necessario e possiamo ben dire che, quanto al nostro pensare e al nostro volere, scendono ad affacciarsi entro il mondo fisico le necessità dei mondi superiori.

Realmente libero, nel vero senso del termine, l'uomo si sente nel proprio sentire, che è davvero molto diverso dal pensare e dal volere. Nel provare sentimenti e sensazioni noi ci sentiamo per così dire al meglio, quando non proviamo né la costrizione del pensare, né quella del volere e siamo invece dediti a ciò che appunto può venir sentito. Perché è così?

Ecco, riguardo al pensare noi sentiamo che esso è collegato a qualcosa, che dipende da qualcosa; anche per il volere sentiamo che siamo dipendenti. Ma quanto al sentire, siamo completamente in noi stessi. Qui viviamo per così dire interamente entro la nostra anima. Perché è così? Perché in fin dei conti il nostro sentimento è proprio il riflesso di una forza che sta molto, molto al di là della nostra coscienza. I pensieri dobbiamo considerarli immagini di ciò che rappresentano, il volere dobbiamo dispiegarlo in modo che porti a espressione quello che è il nostro compito. Nel sentire ci è permesso di vivere liberamente quel che ci parla all'anima, giacché il sentire, considerato occultamente, è un riflesso di quanto senza dubbio non entra nella nostra coscienza – ma sta oltre la nostra coscienza ordinaria ed è direttamente divino-spirituale. Si può dire che con il pensare e con il volere gli dèi cercano di educare

¹ *Betrachtungen*, come dice il Klartext, in luogo del termine *Bestrebungen* (aspirazioni) riportato dalla Ga. La presente traduzione si avvale del confronto con i documenti presenti nel klartext. <http://steiner-klartext.net/>

l'uomo; nel sentire essi ci permettono, per quanto in modo misterioso, di aver parte al loro stesso operare, al loro stesso creare. Nel sentire, avviene anche che è presente nella nostra anima qualcosa in cui gli dèi stessi hanno il loro diletto.

Ora, grazie a una cornice² come quella qui creata, possiamo costantemente accompagnare tutto ciò che osserviamo, con un sentimento che ci rende più intimi, ci rende molto intimi con i mondi spirituali. E questa familiarità con i mondi spirituali deve giungerci da tutto quello che normalmente osserviamo. Possiamo perciò dare valore a un'ambientazione del genere, e familiarizzarci sempre più con ciò che essa può essere per noi. Guardiamo dunque a ogni lato di questa cornice e sentiamo qui la forza della luce e dei colori, che diventano per noi manifestazioni di ciò che esiste nel mondo spirituale. Certamente quel che abbiamo da dire può venir inteso anche negli spazi ordinari, inguardabili, che ormai si trovano ovunque al presente; ma la nostra anima può scaldarsi, può veramente scaldarsi per le riflessioni spirituali se abbiamo cornici simili a questa. Nel fatto che, dopo i primi cinque anni del nostro lavoro ci sia possibile averla anche a Berna, possiamo vedere un karma propizio che accompagna e benedice il nostro lavoro. E dunque, in ogni occasione simile alla duplice festa odierna, vogliamo ricordarci del significato di ciò che la scienza dello spirito, la conoscenza spirituale può essere e dovrebbe essere per l'uomo moderno.

Quello che in realtà vogliamo prendere in considerazione oggi farà riferimento a vari contenuti di cui si è già parlato di frequente; di quanto è conosciuto vogliamo però parlare partendo da un nuovo punto di vista, perché i mondi spirituali possono diventarci pienamente comprensibili solo se li osserviamo davvero dalle più diverse posizioni. La vita tra morte e nuova nascita è stata descritta nel modo più vario; oggi vogliamo considerarla così da poter tenere conto di diverse cose delle quali, proprio nei mesi scorsi, ebbi di nuovo a occuparmi nel campo dell'indagine spirituale.

Sappiamo che, subito dopo essere passati per la porta della morte, attraversiamo il cosiddetto *kamaloka*, vale a dire un periodo nel quale siamo ancora più strettamente collegati con il nostro sentire, con i nostri affetti, con tutta la nostra vita animica dell'ultima incarnazione terrena. Un po' alla volta ci liberiamo da questo legame. Certo, dopo la morte non abbiamo più il corpo fisico, ma pur avendo deposto il corpo fisico e quello eterico, il nostro corpo astrale ha tutte le caratteristiche che aveva qui sulla terra; e queste peculiarità, che esso possiede per aver operato in un corpo fisico, se le deve levare. Allo scopo gli occorre un certo tempo, e questo è il periodo del *kamaloka*. Dopo il *kamaloka* l'uomo vive attraversando quel che abbiamo chiamato mondo spirituale, o *Devachan*. Nei nostri scritti lo abbiamo caratterizzato, si potrebbe dire, piuttosto secondo quel che l'uomo sperimenta ad opera dei diversi elementi che si dispiegano attorno a lui. Adesso vogliamo osservare il periodo tra morte e nuova nascita da un altro lato, e precisamente, per una volta, vogliamo anzitutto caratterizzarlo in generale.

Quando l'uomo è passato per la porta della morte sperimenta quanto segue. Mentre ci troviamo qui sulla terra possiamo dire di essere chiusi entro un luogo determinato,

² La parola che ricorre in questi primi paragrafi è *Umrahmung*, l'ambiente ove si possono svolgere i lavori di pensiero: i quadri immaginativi (i dipinti) cambiano, ma la cornice che li delimita rimane uguale, ed essa stessa li promuove.

cioè nella nostra pelle, e che al di fuori c'è lo spazio con le altre cose e gli altri esseri. Però non è così dopo la morte; anzitutto noi ci espandiamo con la nostra intera essenza, così che nel nostro sentirci³ diventiamo sempre più grandi. Questo sentimento: “io sono dentro la mia pelle e là fuori c'è lo spazio con le cose”, è un'esperienza che dopo la morte non abbiamo. Dopo la morte noi siamo dentro le cose e dentro gli esseri, ci espandiamo oltre lo spazio che ci riguarda⁴. Durante il periodo del kamaloka noi continuiamo a espanderci e, quando il kamaloka giunge al termine, siamo grandi come lo spazio che sta all'interno dell'orbita lunare. Dunque noi cresciamo davvero, ci estendiamo nello spazio. L'essere-nello-spazio, l'esistenza nello spazio ha dopo la morte tutt'altro significato che qui nel mondo fisico. Nel periodo del kamaloka è davvero così: noi siamo nello spazio che la luna percorre orbitando. Ogni singola anima è lì, così che tutte le anime che si trovano in contemporanea nel kamaloka riempiono lo spazio che l'orbita lunare delimita. Esse stanno tutte l'una dentro l'altra. E tuttavia questo stare l'una nell'altra non è in alcun modo uno stare insieme; il sentirsi-insieme, l'essere l'uno con l'altro dipende invece da tutt'altra cosa che dall'occupare uno spazio comune. Perciò, dopo la morte, due anime possono trovarsi nello stesso spazio ed essere infinitamente lontane l'una dall'altra, vale a dire che il loro vissuto è tale per cui possono non sapere proprio nulla l'una dell'altra; mentre altre anime si trovano anch'esse nello stesso spazio ma sentono dimestichezza, si sentono insieme, sperimentano di essere l'una con l'altra. Tutto dipende quindi dai rapporti interiori, non dalle connessioni spaziali esteriori.

Nei periodi successivi, quando il kamaloka si conclude, l'uomo si ambienta in spazi ancora più grandi. Si espande sempre più ampiamente. Quando si è esteso così lontano che il kamaloka volge al termine ed egli è per così dire espanso su uno spazio del cielo tanto grande che l'orbita lunare lo delimiterebbe, allora qui – entro questo spazio dilatato che si ha da attraversare⁵ dopo la morte nel periodo del kamaloka – è rimasto indietro come abbandonato dall'uomo tutto ciò che un giorno, durante la sua vita terrena, egli ha compiuto in un modo tale per cui esso manifesta la sua vera inclinazione verso la vita terrena, la sua nostalgia, la sua passione per la vita terrena. L'uomo deve passarsi tutto questo, ma lo deve anche lasciare indietro nella sfera della Luna, nel kamaloka. Quando dunque continua a vivere dopo la morte e più tardi torna al ricordo di questa sfera lunare, vi troverà inscritto tutto quello che qui ebbe come affetti e passioni dei sensi, tutto ciò che si esplica nella vita dell'anima e a causa del quale egli si sente attratto con simpatia verso la corporeità. Tutto questo egli lo lascia indietro nella sfera della Luna e lì resta; l'uomo non può cancellarlo alla svelta. Lo prende anch'esso con sé sotto forma di forza⁶, tuttavia ciò rimane inscritto nella sfera lunare. Così che il

³ *Erfühlen*, è il sostantivo coniato sul verbo omonimo, di uso più raro del semplice *fühlen*, sentire. Qui sembra riassumere il complesso di sentimenti, sensazioni, percezioni visive, tattili e persino odorose (*erfühlen* ha anche il significato di “subodorare”) – ricordando però che i sensi fisici sono ormai stati depositi. Nel klartext l'aggiunta di un complemento oggetto (*das Erfühlen dieses Raumes*, il sentire questo spazio) fa comprendere che si tratta di un “sentire se stessi”.

⁴ Continua, si direbbe, l'immagine iniziale della cornice che delimita uno spazio (come la nostra pelle durante la vita terrena), che si rovescia come un guanto lasciando espandere quel che prima vi era contenuto. E, via via, si cresce alle varie orbite planetarie.

⁵ *Durchmessen*, percorrere senza soste in lungo e in largo, misurandolo in tutta la sua estensione.

⁶ *Als Kräfte*, “sotto forma di forze”, cioè al plurale, si trova nel secondo documento del klartext.

nostro conto delle colpe, diciamo, il conto dei debiti di ogni essere umano resta registrato nella sfera della Luna.

Poi noi ci espandiamo oltre. Ampliandoci ancora, giungiamo in una seconda regione che l'occultismo chiama sfera di Mercurio. Ora non è possibile illustrare più esattamente queste cose, vogliamo però anzitutto osservarle per una volta senza illustrarle. La sfera di Mercurio è più grande di quella lunare. Quando dopo la morte vogliamo ambientarci in questa sfera, come esseri umani lo facciamo nei modi più diversi. Una persona che sia stata immorale o abbia avuto una disposizione animica moralmente bassa, si ambienta nella sfera di Mercurio molto diversamente rispetto a un'altra avente una disposizione morale – questo si può indagare con precisione tramite gli opportuni mezzi della scienza dello spirito. Nella sfera di Mercurio, cioè nel periodo che giunge, nel modo che si è detto, dopo il kamaloka, la prima persona non può trovare quegli uomini che hanno abbandonato anch'essi il piano fisico insieme a lei, o prima o appena dopo di lei, e che pure stanno nel mondo spirituale. Vive dunque entro il mondo spirituale così da non poter proprio trovare quelli che le furono cari, insieme ai quali desidera essere. L'uomo che qui sulla terra ebbe una disposizione animica immorale diviene un eremita nel mondo spirituale, nella sfera di Mercurio. Invece l'uomo avente una disposizione animica morale diviene quel che si può chiamare un essere socievole. Là egli ritrova anzitutto quegli esseri umani che sulla terra gli sono stati vicini come anime.

Da questo dipende il nostro essere insieme a qualcuno, non da fattori spaziali, poiché occupiamo tutti il medesimo spazio; dipende invece da come siamo disposti animicamente. Diveniamo eremiti, pur occupando insieme agli altri lo stesso spazio, e tali restiamo, perché non troviamo la via verso gli altri, pur stando nel medesimo spazio. Diveniamo eremiti quando portiamo lì dentro una disposizione immorale, e diveniamo esseri socievoli se vi portiamo un'intonazione animica morale. Nel kamaloka, nella sfera della Luna, troviamo altre difficoltà riguardo all'elemento della socievolezza⁷; ma in generale ci si può figurare che anche lì l'uomo possa divenire solitario, oppure socievole, a seconda delle caratteristiche della sua anima. Chi sulla terra fu palesemente egoista, chi di fatto conosce solo l'appagamento delle proprie brame e passioni, nella sfera lunare non riuscirà a trovare facilmente gli esseri che sulla terra gli sono stati vicini. Ma l'uomo che abbia amato appassionatamente, per quanto con passione sensuale, anche qualcosa che si trova al di fuori di lui, nel periodo del kamaloka sarà pur sempre non del tutto isolato, troverà comunque altri esseri che gli erano stati vicini. In generale, però, in queste due sfere non è possibile trovare altri esseri umani se non quelli che già sulla terra ebbero stretti rapporti con noi. Gli altri ci rimangono sconosciuti. Perciò la condizione affinché noi ci incontriamo con altri uomini, è l'essere stati insieme a loro sulla terra. L'incontrarci dipende da un elemento morale, ma nemmeno gli slanci morali possono portarci molto al di là dell'ambito che approda agli uomini cui fummo già vicini sulla terra. Le relazioni con questi esseri umani che incontriamo dopo la morte hanno la caratteristica di non poter venir allora modificate.

⁷ Si veda Teosofia, Casa Editrice CARLO ALIPRANDI – 1922, nel IV Capitolo “Il mondo animico” pag. 39 disponibile in rete:
[http://media.liberaconoscenza.net/ebook/rudolf%20steiner%20-%20teosofia%20\(o.o.%209\).pdf](http://media.liberaconoscenza.net/ebook/rudolf%20steiner%20-%20teosofia%20(o.o.%209).pdf)

Dobbiamo rappresentarci che qui nella vita abbiamo la possibilità di cambiare le situazioni e le relazioni in qualsiasi momento. Supponiamo che per un certo periodo di tempo non abbiamo amato una persona come avrebbe meritato. Nell'istante in cui ce ne rendiamo conto, quando torniamo in noi stessi, se siamo forti abbastanza possiamo far sì che il giusto amore si adempia. Dopo la morte questa possibilità viene a mancare. Se dopo la morte incontriamo un essere umano al quale sulla terra abbiamo portato incontro troppo poco amore, oppure un amore ingiustificato, lo vediamo certamente, percepiamo la cosa con molta più precisione che qui sulla terra, ma non possiamo cambiare nulla. Deve restare così. Questo è appunto l'elemento caratteristico, il fatto che le relazioni della vita possiedono una certa persistenza. Per il fatto che divengono qualcosa di duraturo, si sviluppa nella nostra anima la forza tramite la quale si pone ordine nel karma. Se dunque per quindici anni abbiamo amato troppo poco una persona, riconosciamo questo e, nel viverlo, sviluppiamo la forza per fare diversamente quando saremo di nuovo incarnati sulla terra. Attraverso ciò noi sviluppiamo la forza e la volontà per il pareggio karmico. Questa è la tecnica del karma. Prima di tutto dobbiamo aver chiara una cosa: nei primi tempi dopo la morte, perciò durante il periodo di Luna e Mercurio, e anche nel periodo successivo che verrà presto caratterizzato, noi viviamo nel mondo spirituale in modo che la nostra esistenza dipende da come abbiamo vissuto in terra, qui nel mondo fisico; ma in modo tale che non si deve tener conto solo della nostra coscienza, come la possediamo sulla terra, bensì si ha da osservare anche il nostro subconscio. Normalmente quaggiù, nello stato di veglia, viviamo nel nostro io. Al di sotto della nostra coscienza dell'io c'è la nostra coscienza astrale, il subconscio. Ed esso alle volte sulla terra agisce in tutt'altro modo, senza che l'uomo lo sappia, rispetto al conscio, alla coscienza dell'io.

Prendiamo l'esempio seguente. Due persone vivono qui nel migliore rapporto di amicizia. Succede allora di frequente che una delle due giunga a un certo apprezzamento nei confronti della scienza dello spirito e l'altra, che vive con lei, mentre prima la scienza dello spirito le era indifferente, sviluppa ora un particolare odio al riguardo. Non occorre che quest'odio esista in tutta l'anima, può senz'altro darsi che esista solo nella coscienza dell'io, non in quella astrale. La persona che sempre più cerca di convincersi dell'odio furente, può in realtà amare la scienza dello spirito nella coscienza astrale, e averne desiderio senza saperlo. Questo è del tutto possibile, nella natura umana ci sono contraddizioni simili. Se si va a indagare la sua coscienza astrale, il suo subconscio, proprio lì vive forse una simpatia, celata alla persona stessa, nei confronti della cosa che nel suo conscio odia. Dopo la morte questo si mostra in modo particolarmente significativo, perché, sotto questo aspetto, l'uomo dopo la morte diviene vero. Una persona che qui sulla terra si sia convinta di odiare così tanto la scienza dello spirito, ma che nel subconscio la ami, e che in tutta la sua vita abbia respinto quel che vi è collegato, prova spesso l'amore più ardente verso questa scienza dello spirito. Ciò può significare un profondo dolore per la sua vita nel kamaloka, dato che non sa nulla e quindi non ha pensieri di ricordo. Infatti nel primo periodo dopo la morte si vive soprattutto di ricordi. Sicché l'uomo, nel post-mortem, non dipende soltanto da quello che gli dà pena o anche da quello che gli arreca gioia, da quello che vive nella sua coscienza dell'io, bensì dipende anche da ciò che si è sviluppato nel suo subconscio. L'uomo diviene allora completamente vero sotto questo aspetto.

Qui abbiamo uno degli elementi nei quali ci è possibile vedere come la scienza dello spirito sia realmente chiamata, quando venga giustamente compresa, a intervenire in

modo fruttuoso nell'intera vita umana. Vedete, l'uomo che è passato per la porta della morte non può cambiare nulla delle relazioni con gli esseri che lo attorniano e nemmeno essi possono cambiare nulla. Lì è subentrata l'immutabilità delle relazioni. Invece le cose si possono ancora modificare nell'ambito delle relazioni fra i defunti e coloro che sono ancora vivi. Quelli che vivono ancora sul piano fisico, i vivi – se in qualche modo erano in rapporto quando sono stati qui entrambi, loro e chi ora è defunto –, sono gli unici che possono un po' lenire il dolore, che possono placare un poco la pena di coloro che sono passati per la porta della morte. E in un gran numero di occasioni è risultato fecondo ciò che in questo caso si può proprio chiamare il leggere ai defunti. Si è davvero avuta una riprova di quanto segue. Qualcuno è morto, qui in vita non si è occupato di scienza dello spirito, per il motivo di cui si è detto o per altri motivi; chi è rimasto in terra è in grado di sapere dalla scienza dello spirito che il defunto può avere per essa un ardente interesse e, se ora chi è rimasto si fa dei pensieri insieme a lui, interiormente, come se il defunto gli stesse di fronte, col pensiero che egli si trovi davanti a lui, allora questo è un grande beneficio per il defunto. Noi possiamo effettivamente leggere dinnanzi⁸ al defunto. Ciò getta un ponte, diciamo, sull'abisso che esiste tra i vivi e i morti. Pensate ai due mondi, che a causa dell'attitudine materialistica degli uomini sono così separati – il mondo del piano fisico e il mondo spirituale che l'uomo percorre tra morte e nuova nascita –, pensate a come farebbe immediatamente presa nella vita, se questi due mondi venissero riuniti! Se la scienza dello spirito non rimane teoria, bensì diventa immediato impulso di vita come ha proprio da essere, allora non c'è più alcuna separazione, ma comunicazione diretta. Il leggere ai defunti è uno dei casi nei quali possiamo entrare in diretto rapporto con essi, possiamo aiutarli. Chi ha rifuggito la scienza dello spirito resta sempre nel tormento di bramarla, se noi qui non lo aiutiamo. Ma noi possiamo aiutarlo anche da qui, sempre che egli abbia un tale desiderio ardente. Così il vivo può aiutare il defunto.

È però d'altro canto anche possibile che il defunto divenga percepibile per chi è vivo, sebbene oggi i vivi facciano poco per mettersi in rapporto con i defunti. Ma laddove la scienza dello spirito afferrerà direttamente la vita umana, diventerà un vero elisir di vita. Se si vuole apprendere come i morti possano influire sui vivi dobbiamo forse cominciare dalla considerazione che segue.

Del mondo, l'uomo cosa mai conosce? Sappiamo molto poco quando, qui sul piano fisico, osserviamo le cose semplicemente nello stato di veglia. L'uomo conosce ciò che si svolge dinnanzi ai suoi sensi e quello che con il suo intelletto sa fare partendo da quanto lì avviene. Tutto il resto non lo sa. Perlopiù egli crede che non potrebbe darsi nulla di diverso da ciò che può osservare con i sensi fisici. C'è moltissimo, però, che non accade, eppure è straordinariamente importante. E questo cosa significa?

Supponiamo di essere abituati ad andare al lavoro ogni mattina alle otto. Un giorno, però, ritardiamo appena cinque minuti. Non succede nient'altro se non che giungiamo cinque minuti più tardi. Ma, valutando più precisamente, se guardiamo a tutte le circostanze, potremmo forse venire a sapere che proprio quel giorno, se fossimo usciti puntuali, avremmo dovuto essere investiti; vale a dire che, se fossimo usciti all'ora giusta, non saremmo più vivi. Oppure, cosa che è anche possibile e che è accaduta,

⁸ Il verbo è *vorlesen*, che significa: leggere per qualcun altro, far sentire la propria voce, o anche declamare. Però non è una lettura ad alta voce, quella che si fa per i defunti. La preposizione *vor* di questo verbo chiarisce che è qualcosa che si fa *al loro cospetto, dinanzi a loro*.

supponiamo che qualcuno sia stato dissuaso da un amico dal fare un viaggio sul Titanic⁹. Costui può ben dire che, se fosse partito, sarebbe colato a picco!¹⁰ Che così fosse karmicamente stabilito è un'altra faccenda. Ma pensate a quanto conoscete della vita, se la osservate in questo modo. Se non è accaduto nulla di quello che sarebbe potuto accadere, voi semplicemente non lo sapete. Alle infinite possibilità che esistono nel mondo dei fatti realizzati, l'uomo non presta attenzione. Potete dire che non è certo questo l'importante. Non lo è per le circostanze esteriori; è più significativo il fatto che non siamo colati a picco. Vorrei però far notare che avremmo potuto sapere questo: c'era una grande probabilità che potessimo perire, se ad esempio non avessimo perso un treno coinvolto in un disastro ferroviario. Ci si potrebbe fare l'elenco di tutte le eventualità possibili che, in piccolo, accadono comunque sempre. Certamente per il corso esteriore delle cose ci basta conoscere quello che possiamo osservare. Supponiamo però di sapere esattamente che qualcosa sarebbe potuto accadere se non avessimo perso il treno. In tal caso una simile esperienza impressiona il nostro animo e noi diciamo: "Sono stato preservato, grazie a una buona sorte, in modo ben singolare!". Immaginatevi tutte queste cose che si avvicinano all'uomo in base alle possibilità. La vita dell'anima sarebbe infinitamente più ricca – ora egli abbraccia con lo sguardo soltanto la misera vita di quanto è accaduto, ma come sarebbe ricca se l'uomo potesse conoscere tutto ciò che nella vita entra in gioco, senza accadere veramente.

È come quando volgiamo lo sguardo al campo di grano e vi osserviamo le spighe, i tanti chicchi di grano, dei quali quelli che vengono nuovamente seminati costituiscono una quantità relativamente piccola, mentre moltissimi non divengono nuovi steli con spighe, ma prendono un'altra strada. Quello che riguardo a noi è possibile, sta in rapporto a quanto s'avvera, come i tanti chicchi di grano che non ridiventeranno spighe stanno in rapporto a quelli che lo diverranno. Così è nella realtà; poiché è immensamente abbondante quello che nella vita è possibile. E i momenti in cui in rapporto a noi avvengono cose particolarmente importanti nel mondo del possibile, sono quelli più opportuni a che i defunti ci si possano avvicinare. Supponiamo che qualcuno esca cinque minuti in anticipo e venga, in tal modo, preservato dal cader morto nel momento in cui sarebbe stato raggiunto da una sventura, oppure nel momento in cui sarebbe stato raggiunto da qualcosa di lieto, al quale si è così sottratto. È in questo momento che può spirare nella vita¹¹, come in un'immagine di sogno, ciò che i defunti comunicano proprio a noi. L'uomo però vive "a spanne". Si cura solo di quanto è grossolano, non delle finezze della vita, che in questa vita entrano in gioco e si verificano. Sotto questo aspetto, i sentimenti e le sensazioni verranno affinati grazie alla scienza dello spirito. Allora l'uomo sentirà affacciarsi nella vita coloro che sono morti e avrà relazione con loro. La frattura tra vivi e morti verrà superata tramite la scienza dello spirito, che veramente diviene un elisir di vita.

La sfera successiva, quindi l'ulteriore fase dopo la morte, è la cosiddetta sfera di Venere. In essa noi diveniamo eremiti se sulla terra abbiamo avuto una disposizione animica irreligiosa. Diveniamo spiriti socievoli portando con noi un'intonazione animica religiosa. A seconda che qui nel mondo fisico fossimo in grado di sentire la

⁹ L'affondamento del transatlantico britannico era avvenuto otto mesi prima, nelle prime ore del 15 Aprile 1912, poche ore dopo la collisione con un iceberg.

¹⁰ Gioco di parole, sono molto simili *zu Grunde gehen* (andare a fondo) e *zugrunde gehen* (andare in rovina, perire)

¹¹ *Hereinwehen*, è lo spirare del vento da fuori a dentro

nostra dedizione al sacro spirito, noi troviamo tutti quelli che hanno la stessa intonazione d'anima nei confronti del divino-spirituale. Nella sfera di Venere gli uomini sono raggruppati in base ai rapporti con le religioni e con le visioni del mondo. Qui sulla terra è ancora così, sono decisivi tanto l'anelito religioso quanto l'esperienza religiosa. Nella sfera di Venere il raggruppamento avviene unicamente sulla base del credo religioso e della visione del mondo; quelli che hanno la stessa concezione del mondo si trovano in grandi, poderose comunità, non sono dei solitari su Venere. Sono solitari quelli che non riescono a sviluppare proprio alcun sentimento e impulso religioso. Dunque, coloro che nel nostro tempo chiamiamo monisti, materialisti, non diverranno esseri socievoli, ma esseri isolati; su Venere ognuno trascorrerà il tempo in una sua gabbia: in questa sfera è del tutto impossibile una lega dei monisti¹², perché l'uomo a causa del credo monistico viene condannato alla solitudine. Non è un'invenzione, è una realtà il fatto che ognuno sta rinchiuso nella propria gabbia. Ciò esiste allo scopo di educare l'anima alla realtà, di contro alla fantasticheria del monismo che qui essa ha fatto propria. Nel complesso, si può dire: ci si potrà incontrare con quelli che hanno la nostra stessa concezione del mondo, la stessa fede. Confessioni diverse sono per noi difficilmente comprensibili nella sfera di Venere.

Giunge poi la sfera del Sole, è il periodo successivo. Nella sfera solare ci può ancora essere di aiuto soltanto ciò che equipara le diverse confessioni, ciò che può costruire ponti da una all'altra. Certo, riguardo a questo costruire ponti tra un credo e l'altro gli uomini hanno le loro vedute personali e non riescono facilmente a capire come si possa trovare una reale comprensione anche di chi pensa e sente diversamente. In teoria questa comprensione viene reclamata spesso, ma quando la richiesta deve tradursi in pratica è subito tutta un'altra faccenda.

Allora si sente uno, un hindu per esempio, che parla del comune nucleo essenziale di tutte le religioni, certo, ma con "nucleo essenziale comune" intende soltanto quel che è contenuto nella religione hindu o nel buddismo. I seguaci parlano della religione hindu o del buddismo in egoismi specifici e quando ne parlano sono prigionieri di un egoismo di gruppo. Si potrebbe qui inserire, a questo proposito, una bella leggenda estone.

Riguardo alla genesi delle lingue gli Estoni hanno una leggenda molto bella: Dio voleva portare agli uomini il linguaggio per mezzo del fuoco. Dunque si dovette accendere un gran falò e il linguaggio doveva scaturire dal caratteristico crepitare del fuoco, cui gli uomini dovevano prestare ascolto, e da ciò che essi vi avrebbero udito come suoni. La divinità convocò quindi i popoli della terra affinché potessero apprendere le loro lingue. Ma prima che venissero chiamati gli altri, Dio prese in disparte gli Estoni e insegnò loro il linguaggio divino-spirituale, dunque una lingua superiore. Solo dopo vennero gli altri, poterono stare ad ascoltare il fuoco e, sentendo come bruciava, impararono a comprendere i suoni. Quei popoli che agli Estoni erano particolarmente graditi arrivarono per primi, quando il fuoco ardeva ancora con un certo vigore. Quando stava quasi per spegnersi arrivarono i Tedeschi, perché gli Estoni non li amano particolarmente. E allora, dal crepitio ormai singhiozzante del fuoco si poté

¹² La lega tedesca dei monisti era un'organizzazione di liberi pensatori fondata nel 1906 da Ernst Heckel. Si proponeva di diffondere una concezione del mondo monistica. L'indirizzo di fondo era internazionalista e pacifista, per questo fu controverso, entro la lega, l'atteggiamento nei confronti della prima guerra mondiale e della successiva rivoluzione di novembre tedesca. L'organizzazione fu poi proibita dai nazisti e quindi sciolta, il 16 dicembre 1933.

udire: “Deutsch, peitsch, deutsch, peitsch”¹³. Vennero poi i Lapponi, che gli Estoni non amano per nulla, e lì si udì solo più: “Lappen, latschen”¹⁴. E poiché a questo punto il fuoco era ormai solo cenere, i Lapponi sortirono il linguaggio peggiore, essendo gli Estoni loro nemici giurati. Si vede pertanto come in questo essi portino a espressione il loro egoismo di gruppo.

La maggior parte dei popoli è più o meno così, quando afferma di voler penetrare fino al nucleo essenziale delle diverse comunità religiose. Qui va proprio detto che sotto questo aspetto il cristianesimo è del tutto diverso dalle altre confessioni. Se ad esempio in occidente le cose stessero proprio come nella religione hindu, allora il vecchio Wotan¹⁵ regnerebbe ancora come divinità nazionale. Invece l'occidente non si è preso, a signoreggiarlo, un dio locale, bensì uno straniero. Questa è una differenza sostanziale rispetto all'induismo e al buddismo. Perciò per molti aspetti il cristianesimo occidentale non è permeato da egoismo religioso, è religiosamente molto più altruista rispetto alle religioni orientali. Per questo la vera conoscenza e il vero sentire¹⁶ dell'impulso di Cristo è anche ciò che mette gli uomini in un giusto rapporto con il prossimo, indipendentemente da quale intima vita di fede questi abbia.

Tra morte e nuova nascita, nella sfera solare si tratta davvero di comprendere quel che ci rende possibile entrare in rapporto non solo con esseri umani dello stesso credo, ma con tutti gli uomini; perché giammai questo cristianesimo insegna la parzialità, se lo abbracciamo fino a contemplarlo in rapporto alla religione veterotestamentaria. Si è richiamata l'attenzione su una cosa che è massimamente importante e che è necessario riconoscere. Come ricorderete, una delle espressioni più belle detta da Cristo nel Nuovo Testamento – e che richiama alla memoria l'Antico – è la frase “Voi siete dèi”¹⁷. Cristo indica agli uomini che nell'intimo di ogni essere umano vive un nucleo divino, un dio: “Voi siete tutti dèi. Siete pari agli dèi.” È un elevato insegnamento di Cristo richiamare l'uomo alla sua natura divina, al fatto che egli può essere come dio. “Tu puoi essere come dio”, un insegnamento di Cristo, grande e profondo, che tocca il cuore! Un altro essere ha pronunciato le stesse parole, e fa parte del credo cristiano che un altro essere abbia formulato la stessa espressione. Lucifero, all'inizio dell'Antico Testamento, si accostò all'uomo; e la tentazione consiste nel fatto che egli esordisce con le parole: “Sarete come dio”¹⁸. La stessa espressione la dice Lucifero al punto di partenza della tentazione in paradiso, e la pronuncia di nuovo il Cristo Gesù: le stesse identiche parole! Qui tocchiamo uno dei punti più profondi, più significativi del credo cristiano, in cui per così dire si punta il dito sul fatto che non è importante solo il contenuto di una qualsiasi frase, bensì importa quale essere nella compagine del mondo pronuncia una qualsiasi frase. Per questo anche nell'ultima rappresentazione dei Misteri¹⁹ si dovette mostrare che le stesse parole le può dire Lucifero, e sono tutt'altra cosa di quando le

¹³ Potrebbe suonare, storpiato, come: frustare i Tedeschi, frustare i Tedeschi...

¹⁴ Idem: mollare un ceffone ai Lapponi

¹⁵ *Wotan*: Odino. È la principale divinità della religione e della mitologia germanica.

¹⁶ *Empfindung*: questa parola ha un ambito di significato molto vasto, può voler dire: sensazione, sentimento, sensibilità, sentore, moto dell'animo, comprensione, percezione, senso, istinto...

¹⁷ Gv 10,34 *Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra legge: Io ho detto: voi siete dèi?”*

¹⁸ Gen 5,3 “Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e *diventereste come Dio*, conoscendo il bene e il male”.

¹⁹ *Il guardiano della soglia*, terzo dei quattro misteri drammatici. oo 14, pubblicato dall'Editrice Antroposofica (Mi). La prima rappresentazione ebbe luogo a Monaco il 24 Agosto 1912.

pronuncia Arimane, e qualcosa d'altro ancora quando le pronuncia Cristo. Qui tocchiamo un profondo segreto dell'esistenza universale ed è importante che acquisiamo una comprensione nei riguardi di quanto viene espresso proprio attraverso questo "Siete dèi", "Diventerete come dio" – una volta dalla bocca di Cristo, l'altra volta dalla bocca di Lucifero.

Va assolutamente tenuto conto del fatto che, tra morte e nuova nascita, un giorno vivremo per l'appunto anche nella sfera del Sole, e lì ci è necessaria una comprensione molto profonda dell'impulso del Cristo. Questa dobbiamo portarla con noi dalla Terra, perché il Cristo è stato un tempo sul Sole ma dal Sole è disceso, come abbiamo sentito, e ora si è unito alla Terra. Di conseguenza noi dobbiamo portare l'impulso di Cristo su fin nella fase solare e allora potremo, a suo mezzo, essere socievoli, nella sfera solare potremo comprenderlo.

Dobbiamo però imparare a distinguere tra Cristo e Lucifero, e attualmente apprendiamo questo solo grazie all'antroposofia. Infatti ciò che della nostra comprensione di Cristo portiamo con noi dalla Terra, ci conduce veramente su fino al Sole e nella sfera solare è per così dire una guida da anima umana ad anima umana, indipendentemente da fedi o confessioni. Ma nella sfera solare ci si fa incontro un altro essere che pronuncia le stesse parole, le quali hanno in fondo lo stesso contenuto; questo essere è Lucifero. Noi allora dobbiamo aver acquisito la comprensione della differenza tra Cristo e Lucifero, perché ora è Lucifero che deve accompagnarci attraverso le sfere successive tra morte e nuova nascita.

Vedete, noi dunque attraversiamo una sfera della Luna, di Mercurio, di Venere e del Sole. In ognuna di queste sfere arriviamo anzitutto a quello che abbiamo portato con noi, in relazione alla forza interiore. Nella sfera lunare gli affetti – impulsi, passioni, amore sensuale – ci legano a questa sfera. Nella sfera di Mercurio ci arriva tutto quello che abbiamo come difetti morali; nella sfera di Venere quanto abbiamo come manchevolezze religiose; nella sfera del Sole quello che ci separa da tutto ciò che si chiama "umano".

Quindi a questo punto andiamo nelle altre sfere, che l'occultista conosce come sfere di Marte, di Giove, di Saturno. Lì è Lucifero la nostra guida, entriamo allora in un mondo che ci feconda con nuove forze. Come qui abbiamo la terra sotto di noi, là sotto di noi abbiamo il cosmo interno²⁰ al Sole. Ci espandiamo nei mondi divino-spirituali e, nel farlo, dobbiamo serbare nel ricordo ciò che abbiamo portato con noi dell'impulso di Cristo. Questo lo possiamo acquisire solo sulla terra e, quanto più fortemente l'abbiamo assimilato, tanto più lontano possiamo portarlo fuori nel cosmo. Lì ci si accosta poi Lucifero e ci guida nel mondo in cui dobbiamo uscire, per venir preparati in vista di una nuova incarnazione. Ciò di cui non possiamo essere sprovvisti, affinché Lucifero non diventi pericoloso per noi, è la comprensione dell'impulso del Cristo, ciò che di Cristo abbiamo assimilato²¹ nel tempo trascorso sulla terra; giacché Lucifero ci si avvicina nel periodo tra morte e nascita, Cristo invece dobbiamo averlo accolto nel tempo terreno. Poi ci espandiamo nelle altre sfere che sono al di fuori del Sole. Diveniamo, per così dire, sempre più grandi, abbiamo sotto di noi il Sole e sopra di noi tutto il grandioso,

²⁰ Cioè i pianeti subsolari. Nel secondo documento del klartext c'è semplicemente "*die Sonne unter uns*": il sole sotto di noi.

²¹ *Gehört*, che significa in prima istanza "udito, ascoltato", in senso più esteso: "accolto in sé attraverso l'udito ed elaborato spiritualmente" (<http://www.duden.de/rechtschreibung/hoeren>)

possente cielo stellato. Ci dilatiamo nel grande spazio dell'universo, fuori nel cosmo, fino a determinati limiti. E, mentre ci espandiamo, agiscono su di noi le forze cosmiche da tutte le stelle. Dall'intero, possente mondo degli astri accogliamo le forze nel nostro essere poderosamente espanso.

Giungiamo fino a un dato limite. Poi torniamo a contrarci e rientriamo in quel che abbiamo attraversato. Passiamo per le sfere del Sole, di Venere, di Mercurio, della Luna, fino a giungere di nuovo vicino alla Terra – finché quello che era stato portato fuori nello spazio cosmico torna a concentrarsi in un germe che, in una madre umana, si forma come nuovo uomo. Questo dunque avviene nuovamente quando l'uomo si è espanso negli spazi lontani dell'universo e vi ha accolto le forze cosmiche.

Questo è il segreto dell'esistenza umana dopo la morte, tra morte e nuova nascita. Dopo che l'uomo è passato per la porta della morte, uscendo dal piccolo spazio della Terra è divenuto sempre più grande, si è esteso fino alle sfere della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno. Dunque noi ci siamo espansi nello spazio cosmico. Come esseri spirituali, diveniamo per così dire un globo gigantesco. Poi, dopo avere accolto come anima le forze dell'universo, degli astri, torniamo a contrarci e a quel punto abbiamo in noi le forze del mondo delle stelle. Qui abbiamo una spiegazione della ricerca spirituale, riguardo al fatto che in questa nostra massa cerebrale compressa si ha da trovare un'impronta dell'intero cielo stellato. Il nostro cervello racchiude veramente un segreto emblematico.

A questo punto si trova un altro segreto: l'essere umano si è dunque contratto, si è incarnato in un corpo fisico entro il quale è entrato tramite una coppia di genitori. L'uomo è arrivato così lontano perché, col dilatarsi entro lo spazio cosmico, vi ha iscritto tutte quelle che erano le sue caratteristiche. Quando siamo sulla Terra e volgiamo lo sguardo fuori al cielo stellato, allora là non ci sono soltanto stelle, ma si trovano le nostre caratteristiche di incarnazioni precedenti. Se, ad esempio, in incarnazioni passate eravamo ambiziosi, questa ambizione sta scritta nel mondo degli astri. È iscritta nella cronaca dell'akasha e, se noi qui sulla Terra ci troviamo in un determinato punto, l'ambizione giunge a noi, per mezzo del relativo pianeta in questa o in quella posizione, fa valere il suo influsso. E questa è la morale degli astrologi, dato che essi non vedono solo stelle e influssi astrali, ma dicono: qui sta la vostra vanità, la vostra ambizione, la vostra immoralità, la vostra pigrizia; e quindi ora qualcosa che voi avete iscritto negli astri, dal mondo delle stelle scende ad agire quaggiù e condiziona il vostro destino. Perciò noi iscriviamo nel grande spazio quello che esiste nella nostra anima e allora esso torna ad agire su di noi dallo spazio mentre siamo qui sulla Terra, mentre tra nascita e morte camminiamo qui sulla Terra. Queste cose ci toccano molto da vicino se le comprendiamo veramente e ci spiegano così parecchio.

Vedete, nella mia vita mi sono occupato molto di *Omero*²², ma quando, proprio nella tarda estate di quest'anno, ho avuto l'incarico di indagare queste condizioni tra morte e nuova nascita, e sono giunto al punto di vista secondo il quale esse restano immutabili, allora in merito a un passo ho dovuto dirmi: i greci lo chiamano cieco perché era un grande veggente. Omero vi afferma che la vita dopo la morte si svolge in un luogo in cui non c'è mutamento. Un'espressione mirabilmente indovinata. S'impara a comprenderla soltanto a partire dai segreti dell'occultismo, e quanto più si progredisce

²² Poeta greco autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, i due massimi poemi epici della letteratura greca antica. È ritenuto anche il primo poeta greco.

in questa lotta interiore, tanto più diventa chiaro che gli antichi vati furono i più grandi veggenti, che nelle loro opere hanno occultato qualcosa per la cui comprensione sono necessari molti elementi.

Voglio ora menzionare un fatto che mi è successo a inizio autunno e che è davvero significativo²³. Lì per lì vi facevo resistenza, perché è molto sorprendente. Ma è uno di quei casi in cui l'obiettività trionfa.

A Firenze c'è un monumento funebre fatto da *Michelangelo*²⁴ per Lorenzo e Giuliano de' Medici. Sono ivi effigiati i due fratelli e vi sono inoltre quattro figure allegoriche molto conosciute. Che qualcosa, però, non fosse del tutto a posto con questo gruppo, mi apparve subito quando lo vidi per la prima volta. Mi fu subito chiaro che quello che viene descritto come Giuliano è Lorenzo, e viceversa. È evidente: dal momento che le figure possono venir spostate, in una qualche occasione le si è scambiate e non ce ne si è accorti. Di conseguenza si descrive come Giuliano Lorenzo, e viceversa. Però adesso ci interessano le quattro figure allegoriche.



Michelangelo – Notte e Giorno. Cappelle Medicee, Firenze

Se si comincia contemplando la figura della Notte, di questa meravigliosa Notte, non se ne verrà certo a capo finché si resta dell'idea di aver a che fare con un'allegoria. Però ci s'immagini quello che si sa sul corpo eterico dell'uomo, nella sua piena attività, così

²³ L'11 Ottobre 1912 Rudolf Steiner e Marie von Sievers avevano trascorso alcuni giorni a Firenze e ad Assisi, visitando anche le Cappelle medicee.

²⁴ *Michelangelo Buonarroti* (1475-1564). Scultore, pittore, architetto, poeta. Il monumento funebre in questione si trova nella Sagrestia Nuova in San Lorenzo a Firenze.

da chiedersi: se il corpo astrale e l'Io sono liberi e il corpo eterico cercasse il gesto a lui maggiormente consono, che ne sortirebbe? Ne risulterebbe un gesto come quello che Michelangelo ha conferito alla Notte. Davvero, questa Notte è modellata in modo da produrre la più mirabile espressione del corpo eterico libero, indipendente, che si esprime nella fisionomia del corpo fisico, quando il corpo astrale e l'Io ne sono all'esterno. Questa figura non è un'allegoria, è invece veramente l'essere umano, rappresentato nella connessione fra i corpi fisico ed eterico, quando il corpo astrale e l'Io ne stanno fuori. Allora si comprende la figura in questa postura, che è l'espressione storicamente più fedele del corpo eterico nella sua vitalità.



Michelangelo – Crepuscolo e Aurora. Cappelle Medicee, Firenze

Se si prende avvio da essa, si riceve allora dalla figura del Giorno lo strano giudizio: quando l'Io è attivo con il massimo vigore, minimamente influenzato dai corpi astrale, eterico e fisico, ne vien fuori questa singolare torsione, questo gesto che Michelangelo ha conferito alla figura del Giorno. Quando il corpo astrale è attivo da solo, senza dipendere dai corpi fisico ed eterico e dall'Io, ne risulta allora il gesto della figura dell'Aurora; e, per il corpo fisico che si metta in attività indipendentemente dagli altri tre arti, risulta il gesto del Crepuscolo.

A lungo mi opposi a questa conoscenza, che all'inizio ritenevo una pazzia. Ma quanto più ci si occupa di ciò, tanto più quel che si vede in questa scrittura riversata nella pietra costringe a riconoscere tale verità. Non che Michelangelo l'avesse saputo, ma questo penetrò nel suo creare intuitivo. Così si capisce anche cosa significhi la leggenda narrante che, quando Michelangelo era solo nella sua bottega, la figura della

Notte prendeva vita, tanto da andarsene in giro²⁵. È appunto una singolare illustrazione del fatto che si ha a che fare con il corpo eterico. La realtà spirituale entra ad agire in ogni dove, tanto nell'evoluzione dell'umanità quanto nell'arte e così via. Si impara a comprendere veramente il sensibile solo se si capisce il modo in cui lo spirituale opera nella realtà sensibile.

C'è un detto di Kant²⁶ che è molto bello. Egli afferma: "Sono due le cose che hanno fatto un'impressione particolare su di me, il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me". Fa un'impressione singolarissima quando si giunge al fatto che le due cose sono un'unica e medesima realtà. Tra la morte e la nascita, infatti, noi siamo effusi nello spazio stellare e accogliamo in noi le sue forze; e quando siamo nel corpo fisico, allora queste forze che abbiamo accolto sono attive in noi come nostri impulsi morali. Se ce ne stiamo lì e contempliamo il cielo stellato, possiamo dire che in quello che vive e tesse come forze là fuori, nello spazio cosmico, lì viviamo e tessiamo noi nel periodo tra la morte e la nuova nascita. E ora questa è la legge che dà orientamento alla nostra vita morale. Così il cielo stellato che sta fuori e la legge morale dentro di noi sono una sola e stessa realtà, soltanto vista da due lati. Il cielo stellato lo viviamo percorrendolo tra la morte e la nuova nascita, la legge morale tra la nascita e la morte.

Se comprendiamo questo, allora la scienza dello spirito diviene immediatamente devozione, come una possente preghiera. Cos'è infatti una preghiera, se non ciò che collega la nostra anima al divino-spirituale che intesse il mondo?

Questa preghiera è ciò che oggi una preghiera riesce ad essere. Dobbiamo conquistarcela vivendo nel mondo sensibile. Aspirando coscientemente a questo, ciò che noi possiamo conoscere diventa proprio da sé una preghiera. Allora la conoscenza spirituale diviene direttamente sentimento, esperienza e sentore²⁷. Questo deve divenire. Allora si può anche lavorare tanto con concetti e idee: idee e concetti diventano alla fine pure sensazioni, puro sentire avente carattere di preghiera. Proprio questo è ciò di cui il nostro tempo ha bisogno. Al nostro tempo occorre evolversi direttamente dall'osservare il cosmo al farne esperienza, là dove l'osservazione stessa diviene come una preghiera. Mentre l'osservazione del mondo fisico si fa sempre più arida, sempre più erudita, sempre più astratta, la contemplazione della vita spirituale diviene sempre più intonata al cuore, sempre più profonda; diviene addirittura sempre più simile a una preghiera, e ciò non per un sentimentalismo ristretto, ma per sua stessa natura. Allora l'uomo non saprà solo da idee astratte di portare in sé il divino che, tessendo e vivendo, attraversa lo spazio cosmico. Progredendo nella conoscenza, saprà invece di averlo veramente sperimentato nella vita tra l'ultima morte e la nuova nascita. Saprà che ciò che ha vissuto allora egli lo porta in sé adesso, come tesoro della propria vita.

E questo sono tali considerazioni, collegate proprio alle indagini svolte solo di recente, sono davvero ciò che può renderci comprensibile la nostra stessa evoluzione. La scienza dello spirito potrà allora un giorno trasformarsi in una vera linfa vitale spirituale. In futuro si dovrà parlare ancora più spesso di questi argomenti.

²⁵ *Herumgehen*, che significa sia andarsene a spasso gironzolando, sia girare in tondo. Questo secondo significato richiama alla percezione del corpo eterico.

²⁶ *Immanuel Kant* (Königsberg, 1724-1804). Filosofo tedesco. Importante esponente dell'illuminismo e precursore della filosofia idealistica. Le parole che vengono qui citate si trovano in conclusione alla *Critica della ragion pura* (1781) e furono scritte anche sulla sua tomba.

²⁷ Si veda nota 16

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 6

Vienna, 21 gennaio 1913

1a edizione italiana
giugno 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Sesta conferenza

Vienna, 21 gennaio 1913 pag. 4

L'aiuto ai defunti tramite il leggere per loro. Le comunicazioni dei defunti ai vivi mediante eventi possibili, ma non accaduti. Il defunto può comprendere il linguaggio finché si trova nel kamaloka. Nel Devachan egli comprende solo i pensieri privi di parole. Io e corpo astrale rispettivamente come Sole e Luna spirituali che illuminano il corpo fisico e il corpo eterico dell'uomo che dorme. Il generarsi di coscienza durante la vita terrena grazie all'immersione nei corpi fisico ed eterico. La possibilità di essere coscienti, dopo la morte, grazie all'immergersi nella sostanza-Cristo. L'avviarsi al declino della civiltà e della corporeità umana, mentre la Terra e l'uomo vanno verso la spiritualizzazione. Il contributo della scienza dello spirito a questo processo.

SESTA CONFERENZA

Vienna, 21 gennaio 1913

Il vivente operare reciproco tra vivi e morti

Appunti di uditori¹

Miei cari amici, quando potei qui² parlarvi la volta scorsa, accennai brevemente a quel periodo significativo della vita umana che trascorre tra la morte e la nuova nascita. Non si può trattare questa fase della vita dell'uomo come se fosse irrilevante per la vita fisica, *per la vita tra nascita e morte*: dobbiamo aver chiaro che le forze della nostra vita non giungono solo dal mondo nel quale ci troviamo con la nostra corporeità fisica, ma provengono in modo molto sostanziale dai mondi soprasensibili, ai quali di per sé apparteniamo tra morte e nascita. In fondo, noi possiamo sapere come stanno le cose qui, *quando siamo nel corpo fisico*, soltanto se siamo in grado di formarci rappresentazioni della vita tra la morte e la nascita.

In realtà l'uomo, *che non sa nulla della vita soprasensibile*, è in genere irretito in una certa vita di sogno, o di sonno. Le persone che attraversano l'esistenza fisica, conducendovi la loro vita quotidiana e non riflettendo su nulla, assomigliano davvero a dormienti della vita. E quelli che si curano di quanto sta oltre la vita fisica, *di quanto ci si fa incontro tra la morte e una nuova nascita* e che appunto entra ad agire nella vita fisica, sono persone che anche nei riguardi dell'esistenza terrena si ridestano. Possiamo allacciarci alle riflessioni dell'altra volta, le quali possono mostrarci come la scienza dello spirito, quando venga intesa nel giusto senso, sia atta a intervenire *direttamente, nel modo più profondo e intenso*, nell'esistenza umana complessiva. Vedremo che anche l'umanità tutta, se la scienza dello spirito a poco a poco si affermerà sempre più, sperimenterà come un risveglio da una specie di sonno della vita. Si fanno strada fino all'uomo molte cose che, sulle prime, paiono ignote, misteriose, enigmatiche molto più per il sentimento che per l'arido intelletto. È in un certo senso inesplicabile il momento in cui una madre sta lì presso la bara del figlio, *lo accompagna alla tomba* o, viceversa, in cui il figlio sta presso la bara della madre e *la accompagna alla sepoltura*. Quando si ha da occuparsi un po' più in profondità della vita umana, ci si accorge di come in essa si schiudano all'uomo degli enigmi. Spesso vengono da me persone cui è morta la sorella, il marito o la moglie. Dicono: "Prima non avevo riflettuto sulla morte, non mi curavo di quel che c'è dopo; ma, da quando mi è stato tolto questo stretto congiunto, per me è come se fosse ancora qui, *come se fosse presente*, e perciò sono stato spinto a prendere in considerazione la scienza dello spirito". *È un'esperienza che si può fare spesso*; dalla vita le persone vengono portate alla scienza dello spirito e questa ripaga copiosamente quello che allora *accade, potremmo dire, "per lei" tramite la vita*, perché la scienza dello spirito è in grado di compenetrare la vita con forze che solo da lei provengono.

¹ La traduzione di questi appunti, che hanno più il carattere di un riassunto, è stata integrata in più parti col documento più esteso, relativo a questa conferenza, reperibile sul sito internet www.steiner-klartext.net. Si sono evidenziate *in corsivo* le parti tratte dal Klartext, che comunque sono parziali rispetto all'intero documento.

² Si riferisce alla conferenza tenuta a Vienna il 3 Novembre 1912. Pubblicata in questa collana al quaderno 2 di questa oo 140.

Quando l'uomo *passa per la porta della morte* e non è più presente per i sensi fisici, sorge allora, *appunto più per l'animo e per il sentimento che non per la mente rimuginante*, anzitutto una domanda enigmatica: che ne è dell'uomo dopo la morte? La scienza esteriore non sa dare risposte, poiché si limita a constatare quello che gli occhi vedono, e gli occhi si decompongono *insieme al corpo fisico, e tutto ciò che è legato alla percezione degli occhi fisici va perduto*. Anche il cervello si disgrega, ed è chiaro che *quanto può venir conosciuto per suo tramite non può aver valore per ciò che l'uomo sperimenta nel mondo in cui ha da entrare senza quel cervello*, senza l'involucro fisico. Nondimeno rimangono aperte, potentemente, le domande che si riferiscono all'aldilà. In fondo, per spiegare tali questioni, delle considerazioni generali non sono utili tanto quanto dei singoli casi concreti, che illustrino come possa presentarsi questa o quella realtà. Ciò può far presa direttamente nella vita.

Qui noi possiamo prendere le mosse dalla vita. Forse, miei cari amici, sarete venuti a conoscenza di qualche caso in cui una persona venga spinta alla scienza dello spirito dalla sua nostalgia interiore, dalla sua costituzione animica, mentre un'altra le diviene sempre più ostile. Uno si approfondirà sempre più nella scienza dello spirito, il suo amico, *suo fratello o sua sorella*, le diverrà sempre più ostile. La vita, però, non offre una maya solo nella natura, bensì anche laddove ci tocca direttamente nella nostra anima, nei rapporti *tra uomo e uomo*. Proprio quello di cui si è ora riferito può essere un pieno abbaglio: la persona che si è messa in testa che tutta la scienza dello spirito è un'assurdità, sviluppa per essa un amore segreto, in quelle profondità dell'anima nelle quali non penetra con la coscienza. Nel profondo, *percepibile solo al veggente*, può essere amore quel che sale a vivere come odio; e mentre si crede che egli vada divenendo sempre più ostile, *perché le si scaglia contro*, in lui si sviluppa un amore segreto. Nella vita fisica dell'uomo si possono trovare cose del genere. Quando l'essere umano ha attraversato la porta della morte, agiscono anche tutte le forze animiche segrete e le nostalgie; quello che nella vita fisica egli ha represso si presenta come il contenuto *da sperimentare* nel periodo di purificazione. Vediamo passare per la porta della morte uomini che qui furono nemici della scienza dello spirito; dopo la morte, essi ne sviluppano la più intensa nostalgia. *Vediamo persone che la odiarono averne una sete ardente*. Si presenta allora quel che segue: se quand'erano in vita gli avessimo proposto dei testi scientifico-spirituali ci avrebbero apostrofato, ma dopo la morte noi non possiamo rendere miglior servizio se non leggendo per loro. Ai defunti si legge in pensieri, *mettendoci realmente in questa condizione: come se essi stessero davanti a noi*. Non si deve leggere ad alta voce, ai defunti si legge in pensieri. Ciò può avere per il defunto un effetto *assai benefico*, può essere di grandissimo aiuto a progredire. All'interno del nostro movimento spirituale abbiamo molti esempi in cui sono morti parenti o amici; quelli che sono rimasti hanno letto per loro, e *nel più profondo dei modi* li hanno aiutati. I defunti accolgono quanto viene loro offerto con la più viva gratitudine, e può sorgerne una meravigliosa convivenza. Ci si accorge allora di quel che la scienza dello spirito può significare nella pratica. *Non è ancora gran cosa se si è appreso che l'uomo consiste di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io, e li si sa elencare*. La scienza dello spirito non è solo teoria, essa deve³ intervenire nella vita e togliere di mezzo quel che si erge come una barriera tra vivi e morti. La frattura viene sanata. Può

³ Soll, il verbo sollen esprime il verbo "dovere", per esempio, nei proverbi, o nelle prescrizioni mediche

essere molto proficuo se si porta nella vita la scienza dello spirito con la giusta attitudine animica. Non c'è suggerimento migliore che leggere ai defunti. Perché è caratteristico il fatto che, subito dopo la morte, noi non possiamo allacciare nuove relazioni, dobbiamo proseguire con quelle vecchie.

S'impone la domanda: dall'altra parte, il cosiddetto morto non potrebbe trovare esseri spirituali che lo possano istruire? Questo non è possibile! In un primo tempo si possono avere relazioni solo con gli esseri cui si era legati prima di passare per la porta della morte. Se si incontra uno spirito che sulla Terra non si conosceva, gli si passa accanto; anche qui non lo riconosciamo, se incontriamo un gran genio che indossa l'abito di un carrettiere. Si hanno relazioni con gli esseri che si conobbero quaggiù come uomini, *che ci furono amici o parenti*. Se anche si incontrassero molte entità capaci di aiutare, ma con le quali non si ebbe alcun rapporto, non sarebbero utili in alcun modo. *Ci può essere d'aiuto quello che ci viene dato qui sulla Terra.*

Essendo la scienza dello spirito al punto di partenza del suo sviluppo, le persone cominciano appena a farla agire su di sé; i vivi possono rendere un grande servizio ai defunti, accordando loro questo aiuto. Abbiamo qui un esempio di come, dal nostro, si possa influire sull'altro mondo. Ma è anche possibile, viceversa, che pure i defunti possano entrare ad agire nel mondo fisico. Se la scienza dello spirito *avrà la buona sorte di afferrare sempre di più la civiltà⁴, le pareti che dividono i vivi dai morti verranno sempre più levate via, così che gli esseri agiranno gli uni sugli altri da entrambi i mondi.* Anche i defunti possono influire sui vivi. L'uomo sa davvero pochissimo del mondo, sa soltanto quel che avviene qui nello svolgersi del tempo. Molti pensano che tutto il resto non abbia significato. Ciò che avviene è in realtà solo una piccolissima parte di quanto è degno d'essere conosciuto, e si rimane di fatto degli ignoranti della vita se si conosce soltanto quello che accade, e *si ignora tutto quello che non accade. Chiariamocelo con un esempio.* Al mattino ce ne andiamo al lavoro, *siamo abituati a percorrere sempre lo stesso tragitto*, forse riterremo che la cosa più importante sia tutto quanto ci succede *per la strada*. Un giorno usciamo tre minuti più tardi del solito e, *mentre camminiamo*, magari si verificano degli eventi inaspettati. Potrebbe essere che, se fossimo usciti all'ora giusta, *avremmo attraversato un incrocio in un dato momento, nel quale saremmo stati investiti. Avendo ritardato*, ne siamo stati preservati. *Oppure supponiamo che avessimo dovuto fare un viaggio: abbiamo perso il treno e in seguito siamo venuti a sapere che proprio quel treno è stato coinvolto in un grave incidente e probabilmente vi saremmo periti.* Cosa possiamo apprendere da un'osservazione del genere?

Nella vita c'è molto che non accade, che noi non siamo in grado di osservare, e tuttavia dobbiamo annoverare fra le sue possibilità. Sa l'uomo a quante eventualità del genere sfugge durante il giorno? Quanto potrebbe succedere, se non vi sfuggissimo! Lo ignoriamo, perché per un'asciutta osservazione della vita ciò non ha alcun significato. *Ma per un'osservazione più profonda comincia ad averlo.* Proviamo a guardare come si sente l'anima che è scampata, per un apparente caso, a pericoli simili! Un tale di Berlino, per esempio, voleva andare in America, aveva già il biglietto. Un amico, *per qualche oscuro impulso*, gli disse di non andarci col Titanic⁵. *Egli si lasciò convincere e la tragedia del Titanic si verificò.* Immaginatevi i sentimenti del superstite quando venne a

⁴ *Die Kultur*. Il termine usato negli appunti della GA è invece: "*die Welt*", "il mondo".

⁵ Il *Titanic* era un transatlantico britannico che affondò nelle prime ore del mattino del 15 aprile 1912, dopo che nella notte era entrato in collisione con un iceberg.

sapere dell'affondamento del Titanic! Questo ha agito sconvolgendo il suo *animo*, *sconvolgendolo nel senso più profondo*. Che impressioni potremmo avere nell'animo se lungo tutto il giorno fossimo in grado di osservare da cosa veniamo preservati, cosa avrebbe potuto succederci! Quando le persone cominciano a occuparsi di questioni spirituali, acquistano una ricettività molto maggiore nei confronti della complessità della vita, di quello che si svolge tra i momenti del giorno, *tra le esperienze della giornata*. Nel caso prima citato, può essere che se fossimo usciti tre minuti prima saremmo stati investiti; *se anche non ci accade nulla*, se abbiamo ricettività animica, se siamo spiritualmente preparati *dalla scienza dello spirito*, allora in un momento del genere possiamo ricevere, per grazia, un'impressione spirituale. *Qualcosa può affiorare nella nostra anima, una specie di comunicazione dai defunti*. In quel momento vengono offerte le occasioni in cui le porte vengono per così dire sfondate dall'altro mondo, dai defunti. E da ciò si può comprendere come gli uomini che si siano educati ad essere ricettivi per le possibilità della vita, poco per volta giungeranno davvero a riconoscere in modo naturale quando i defunti vogliono entrare in dialogo con loro. Nell'anima possono affiorare, possono farsi strada fino a noi cose importanti, significative, *come pensieri di presagio che vengono dai defunti, il fatto che, per esempio, si esegua qualcosa che essi hanno tralasciato*. Viene così sanata la frattura. Sotto un certo aspetto, ognuno che si occupi di scienza dello spirito con animo buono, sinceramente fervente, può sanare la frattura tra la vita fisica e quella che sta oltre la porta della morte. Perciò, se la scienza dello spirito diventa pratica, potremo veramente entrare in relazione con i defunti, nell'una e nell'altra direzione. Così che essi non saranno, per così dire, persi per la vita terrena e tutta questa vita terrena – raffiguriamocelo – verrà trasformata, grazie al fatto che può avvenire quello cui si è accennato. Così la scienza dello spirito può diventare pratica della vita ed essa farà entrare il mondo soprasensibile nell'immediato presente.

Può ora emergere la seguente domanda: quando prendiamo in mano un testo di scienza dello spirito leggiamo in una determinata lingua, i defunti la comprendono? Nel periodo di purificazione, *il cosiddetto kamaloka*, i defunti comprendono la lingua che quaggiù hanno parlato *come loro lingua principale*; ma appena si passa al Devachan⁶ questa comprensione del linguaggio viene meno, e allora dobbiamo intenderci con i defunti più con pensieri privi di parole. Per questo, trascorso un certo numero di anni, subentra un cambiamento nel rapporto coi defunti. Se in chi è rimasto c'è sensibilità, egli può soffermarsi a riflettere e sentire: il defunto è presso di te, è intorno a te, tu pensi come egli ti guida, proprio come si viene guidati e condotti da una persona viva⁷. Questo può durare per anni; giunge poi il tempo in cui si perde il collegamento: è il momento nel quale il defunto dal mondo animico passa nel Devachan. Per lui ha allora inizio una fase totalmente nuova. Nel periodo del kamaloka infatti si ha ancora memoria della vita terrena, esso consiste nel fatto che l'uomo è ancora attaccato a questi ricordi, *alle esperienze della vita sulla Terra, e che se ne deve anzitutto liberare*.

Che cos'è una lingua terrena? Ogni lingua ha significato solo per la vita sulla Terra ed è intimamente legata all'organizzazione dell'uomo, al clima, e anche al fatto che la laringe, *gli organi del linguaggio*, sono diversamente formati. In Europa non si parla

⁶ Il termine *Devachan* viene dal sanscrito e significa 'posto felice'. Indica un piano spirituale superiore al regno astrale, il "paradiso" che segue al "purgatorio".

⁷ Nel klartext la frase dice *...wie er dich lenkt, wie man gelenkt und geleitet wird...* (come egli ti guida...). Nella Ga c'è soltanto: *wie er dich denkt* (come egli ti pensa).

come in India. I pensieri invece non sono legati all'organizzazione fisica, non vengono formati secondo condizioni terrene. I defunti comprendono il linguaggio, *di un luogo o di un altro*, solo finché si trovano nel kamaloka, *fino a quando sono legati a situazioni terrene. Da ciò si può desumere che*, se giungono comunicazioni *da un altro mondo* tramite un medium e sono riversate in una determinata lingua, quelle comunicazioni, *anche quando sono importanti*, possono venir date soltanto da persone morte da poco tempo, *non da altri esseri. Nei confronti di queste cose non bisogna proprio farsi la minima illusione.*

In fondo, entro il mondo superiore ci siamo già sempre. Addormentandoci, vi entriamo inconsapevolmente e quando dormiamo viviamo nello stesso mondo *nel quale entriamo quando passiamo per la porta della morte*. Adesso vorrei porre questa domanda: chi ancora non è in grado di vedere con sguardo chiaroveggente, chi ancora non sa osservare come veggente, può sapere come stanno le cose *quando subentra il sonno?*

Tutti vi direte che, se si osserva una persona che dorme, essa vive, respira. Cos'è mai quel che è rimasto a giacere nel letto? In fondo è qualcosa di molto simile a una pianta. La pianta non è sostanza morta, come non lo è il corpo rimasto a giacere nel letto. Certo ricorderete che un rappresentante della scienza, Raoul France⁸ scrive che la pianta ha sentimenti e sa mangiare. Nella pianta, però, non c'è niente di animico⁹. Essa per l'appunto non ha coscienza, però ha vita. Quel che oggi vanno fantasticando alcuni filosofi della natura riguardo alla coscienza della pianta è veramente soltanto una sciocchezza. Essi dicono ci siano piante che contraggono le foglie quando le si tocca, e ciò dimostrerebbe che hanno una specie di vita dell'anima. Ci sono piante che, quando si mette loro vicino qualcosa, ad esempio un insetto, lo risucchiano, lo attirano entro i loro petali e se lo mangiano. Se ne trae la conclusione che i vegetali abbiano una sorta di coscienza, una specie di vita dell'anima. Illazioni del genere le fa qualcuno che non sa pensare. Un certo Raul France ora scrive parecchio su queste cose. Egli afferma che le piante abbiano una vita animica perché inglobano nelle loro foglie un insetto e se ne nutrono. Si deve dire che queste persone hanno una logica singolare. Se si vuole sostenere che tutto quel che attira qualcosa per trattenerlo o per inghiottirlo ha un'anima, allora si potrebbe dire, a pari diritto, che ce l'abbia una trappola per topi. L'organismo dell'uomo che dorme ha lo stesso valore della pianta. Ma essa di cosa ha bisogno, quando la vediamo germogliare dal terreno, quando dispiega foglie e fiori? Per poter vivere, ha assoluto bisogno dei raggi del Sole che la colpiscano. Noi vediamo la Terra coperta di piante perché il Sole le suscita. Senza il Sole, la Terra non ne sarebbe ricoperta, nel periodo invernale le piante non possono far spuntar fuori nulla. Ora, nell'attuale ciclo dell'umanità, l'uomo è come una pianta se lo pensiamo dormiente, senza il suo Io e il suo corpo astrale – è proprio come una pianta! Ha lo stesso valore organico. Ma dov'è allora il suo Sole? Come non possiamo immaginarci la pianta sulla Terra senza il Sole, anche ciò che giace nel letto non possiamo figurarcelo senza. Dov'è

⁸ Raoul France (Vienna 1874 – Budapest 1943) Botanico, microbiologo e filosofo della natura.

⁹ Nel brano che segue, contraddistinto dal diverso carattere grafico, c'è la traduzione degli appunti di un altro uditore, in sostanza paralleli al Klartext (v. nota Ga di pag.152)

questo Sole? È in quello che, come Io dell'uomo, è uscito fuori. È l'Io che allora ha da lavorare sull'organismo che dorme, come il Sole sulla pianta.

Anche la Luna, non soltanto il Sole, partecipa alla generazione e all'esistenza della pianta. Senza l'influsso della Luna non ci sarebbe neppure la crescita dei vegetali *così come essa è*. L'influenza lunare però non fa parte di ciò cui gli eruditi prestano attenzione¹⁰.

In verità avviene che la luce lunare agisca sulle piante in modo molto simile a com'è per la luce solare, anche se non così intensamente. Mentre l'influsso del Sole ha più a che fare con l'attrarre fuori, per così dire, le piante, l'influsso lunare riguarda maggiormente lo svilupparle verso i lati, ha più rapporto con la larghezza. Un albero che cresca slanciato in altezza ha poca influenza lunare. Alla crescita dei vegetali partecipa il cosmo intero. Come il Sole partecipa alla crescita vegetale, così l'Io partecipa al corpo fisico e al corpo eterico *nello stato di sonno dell'uomo*; e il corpo astrale vi partecipa così come la Luna *prende parte alla crescita vegetale*. C'è la stessa relazione. L'Io è il Sole per il corpo fisico *e per il corpo eterico*, il corpo astrale è la loro Luna, ma una Luna spirituale. Vediamo che il nostro Io fa le veci dell'influsso solare, e il nostro corpo astrale dell'influsso lunare. In questo sta la giustificazione di ciò che intende il veggente, quando dice che l'uomo si è formato come un distillato¹¹ delle forze del cosmo. Come il Sole si trova al centro del nostro sistema planetario, e diffonde la sua luce così che in ogni dove vi sia luce, altrettanto la luce dell'Io deve illuminare il corpo fisico e il corpo eterico. La luce del Sole non è soltanto fisica, è anche animico-spirituale; da ultimo essa si staccò dall'elemento cosmico e divenne Io¹². *L'Io umano è dunque un estratto di quello che è diffuso nello spazio come luce solare* e il corpo astrale umano è un estratto della luce lunare. Tutto è disposto con grande saggezza. Se l'Io dell'uomo fosse ancor sempre legato al Sole, anche gli esseri umani potrebbero alternarsi tra sonno e veglia solo al modo delle piante. Stando all'influsso del Sole, non potrebbero mai dormire di giorno, dovrebbero dormire sempre di notte *se il nostro Io non si fosse emancipato dal Sole*. Ma tutta la vita della civiltà umana si fonda su questa emancipazione. Noi portiamo dentro di noi il nostro Sole. L'Io è un estratto dell'azione solare; ciò che nell'uomo vive come corpo astrale è un estratto dell'azione lunare. Così nel sonno, nel mondo spirituale, *quando giacciamo nel letto come una pianta*, non dipendiamo dall'azione solare cosmica; il nostro Io compie ciò che normalmente il Sole fa *per la pianta e il nostro corpo astrale compie quel che per la pianta fa la Luna*. Noi veniamo illuminati dal nostro stesso Io e dal corpo astrale. Soltanto antiche concezioni occulte si fanno strada, talvolta, fino a questo. Di un uomo che dorme la scienza dello spirito ci dà questa immagine: sopra di lui risplende il Sole, il suo Io – e senza di esso, quando dorme, egli non potrebbe essere come una pianta, *non potrebbe verificarsi il processo, avente luogo nel sonno, di ricostruzione di quanto è logorato*. Sopra di lui risplende la Luna, il suo stesso corpo astrale.

Poi si riceve però anche l'immagine dell'uomo in stato di veglia. Immaginiamocelo: con l'autunno il Sole perde la sua efficacia, la crescita delle piante va spegnendosi, *così è*

¹⁰ La Ga inserisce qui una nota dove è detto, riferendosi agli appunti di un altro uditore, che R. Steiner parlò a questo punto di Gustav Theodor Fechner (1801-1887), fisico e psicologo tedesco, nonché esponente della filosofia romantica della natura. Il dato è confermato anche dal documento del Klartext.

¹¹ *Extrakt*, termine tecnico spesso ripetuto in questo paragrafo: sostanza, essenza, quintessenza, macerato, tintura.

¹² Nel Klartext: "...ma, con il giungere sulla Terra, divenne un Io umano."

l'uomo quando si risveglia. Nell'uomo desto il corpo astrale e l'Io sono dentro il corpo fisico e il corpo eterico. In un certo senso, *quando l'uomo si sveglia*, con l'entrare nel corpo si ha un tramonto del Sole e della Luna, allora cessa anche la vera e propria vita vegetale. Tanto attiva com'è nel sonno, per ristabilire, *per rigenerare* le forze, così arzilla non lo è al risveglio. Quando l'uomo si sveglia, l'elemento affine alla crescita vegetale avvizzisce. Al mattino, in quanto piante, noi deperiamo. Si spiega così molto di quel che si svolge tra l'anima e il corpo umano. Molte persone subito dopo il risveglio si sentono *incredibilmente bene*, pronte ad agire: sono le persone capaci di vivere più nell'elemento animico. Quelle che vivono maggiormente nell'elemento corporeo, al mattino sperimentano facilmente una certa stanchezza. *Quanto più si dipende dal corpo, tanto più al mattino ci si sente spossati.* La nostra vita da svegli è veramente come il deperire delle piante nel periodo invernale, *dunque è un morire.* Ogni mattina noi facciamo entrare nel nostro organismo forze di morte che *nel corso della vita* si sommano ed è per questo che moriamo. Il motivo della morte sta nella coscienza. Possiamo dedurne come la vita diurna cosciente, percorsa dall'Io, sia ciò che consuma il corpo fisico e il corpo eterico: moriamo perché viviamo in modo cosciente.

Oggi la gente si dà molto da fare per spiegare il sonno. Sarebbe uno stato di affaticamento che esisterebbe allo scopo di eliminare la stanchezza. Il sonno però non è una condizione di affaticamento, dato che il bambino per lo più dorme. Il sonno è qualcosa che si inserisce nel complesso della vita *che si svolge fisicamente*, nel ritmo tra l'addormentarsi e il risveglio. *Così come si svolgono il sorgere e il tramontare del Sole, altrettanto è per il sorgere e il tramontare dell'Io, per il sorgere e il tramontare della Luna, per il sorgere e il tramontare del corpo astrale.* Come nel periodo invernale noi vediamo la natura che va verso la morte, così anche in noi qualcosa deperisce mentre viviamo *in stato di veglia.* Quando attraversiamo la porta della morte, lasciamo indietro i nostri corpi fisico ed eterico. Allora il nostro Io e il corpo astrale potrebbero apparire come un Sole e una Luna che non hanno nulla da illuminare. Effettivamente è anche possibile la condizione per cui l'Io e il corpo astrale continuino a vivere pur non potendo illuminare nulla. Quando essi si immergono nel corpo viene suscitata la coscienza. Anche nel mondo spirituale l'uomo deve immergersi in qualcosa per diventare cosciente, altrimenti non avrebbe vita cosciente.

In che cosa s'immerge l'uomo dopo la morte? *Ci troviamo davanti al fatto significativo per cui, prima che sulla Terra avvenisse il mistero del Golgota, l'uomo si immergeva in sostanze spirituali esistenti senza il suo intervento.* Dopo il mistero del Golgota l'uomo deve immergersi sempre più in ciò che è giunto *nella vita umana* attraverso questo mistero, come sostanza critica della Terra. *E qui vediamo un meraviglioso, intimo nesso.* Abbiamo conosciuto Cristo come spirito del Sole. L'Io si è emancipato dalla luce solare. Poi il grande spirito solare è sceso sulla Terra e, grazie a ciò, l'Io s'immerge nella sostanza dello spirito solare. Quando l'uomo è passato per la porta della morte, sperimenta questo immergersi nella sostanza-Cristo, e in tal modo è in grado di sviluppare coscienza dopo la morte. *Volendo completare adeguatamente l'immagine precedente, otterremmo qualcosa che di fatto non esiste nella natura fisica, ma in quella spirituale.* Nella natura fisica si arriverà a questa condizione quando la Terra sarà giunta allo stato di Vulcano. Quando il Sole dall'alto splende sulla Terra, possiamo dire: il Sole produce per incanto la crescita delle piante. Ma se splendesse sul pianeta Terra con la sua forza di suscitare la crescita delle piante e la Terra *divenisse a poco a poco* incapace di produrre piante, *ma accogliesse la luce solare e la riflettesse*

*sempre più, allora poco alla volta potrebbe darsi che la luce del Sole non si perda, ma dalla Terra torni di nuovo indietro verso lo spazio cosmico. Allora la luce irradiata dalla Terra potrebbe sostenere la crescita di piante da qualche altra parte nello spazio celeste, darebbe impulso a una crescita di piante soprasensibile. Questo non avviene fisicamente, ma spiritualmente. Per il fatto di essersi unito alla Terra, Cristo agisce in modo che l'uomo che si congiunge a lui sperimenta, dopo la morte, l'effetto retroattivo di quello che qui sulla Terra ha afferrato secondo coscienza¹³. Comprendiamo così come l'uomo proprio sulla Terra debba conquistarsi la possibilità di sviluppare coscienza anche dopo la morte, e come egli debba portare con sé dal corpo fisico, *dalla vita fisica*, le forze che sviluppano la coscienza. Nel periodo greco-latino la corporeità fisica fu massimamente irraggiata. A quel tempo aveva realtà l'espressione *di un eroe omerico*: "Meglio essere un mendicante qui sulla Terra che un re nel regno delle ombre"¹⁴. In quell'epoca la vita negli inferi era un'esistenza miserevole. La vita dopo la morte, prima che Cristo nascesse, era poco evoluta, *smorzata per via di una coscienza crepuscolare*. Noi invece apparteniamo a un'epoca che è singolare per il fatto che sulla corporeità non vengono più esercitate *forze come quelle di allora. Per quanto possa apparire strano, la corporeità umana*, quello che è l'uomo dormiente, di fatto va incontro gradualmente a una decadenza, *iniziata nel periodo in cui cadde il mistero del Golgota*. L'elemento vegetativo¹⁵ era sviluppato al massimo grado nell'epoca greco-latina e ora va a poco a poco incontro al declino; la corporeità umana, giunti al traguardo dell'evoluzione dell'umanità, sarà massimamente disseccata. All'inizio gli uomini erano chiaroveggenti, era molto sviluppata l'anima; *questa chiaroveggenza andò persa avvicinandosi al mistero del Golgota*. Con la decadenza spirituale-animica, la corporeità salì fino all'apice della bellezza greca e da allora la corporeità di nuovo tramonta e si accresce la spiritualità. Ma ogni aspirazione alla bellezza, andando verso il futuro, ha qualcosa che non va: la bellezza esteriore non ha futuro. La bellezza deve essere interiore, in essa deve divenire visibile l'elemento caratteristico. *I bei visi inespressivi del passato... ciò in futuro dovrà divenire spirituale, interiore. Saranno significativi solo i visi caratteristici, quelli nei quali sia incisa spiritualità, non quelli che hanno una bellezza esteriore in senso greco*. Nello stesso senso in cui l'umanità va incontro esteriormente al disseccamento e si avvicina sempre più all'ideale di essere non appariscente, l'elemento spirituale-animico, la 'solarità' e la 'lunarità', l'intimo essere del Sole e della Luna¹⁶ diverrà sempre più splendente¹⁷. Comprendono di più il futuro coloro che si prendono cura dello spirito e dell'anima tramite la scienza dello spirito, rispetto a quelli che vogliono riportare in auge *nella nuova epoca* i giochi dei greci¹⁸. Quanto più l'uomo lascia incolto, lascia nell'incoscienza il suo animico-spirituale, tanto più tra morte e*

¹³ Nel Klartext: "...e per il fatto che egli (il Cristo) si è unito alla Terra, l'uomo può ricevere dopo la morte la luce riflessa, *la coscienza*.

¹⁴ Odissea, la discesa nell'Ade di Ulisse e l'incontro con Achille al Canto XI

¹⁵ Nella psicologia aristotelica si parla di *anima vegetativa*, è la condizione della vita dell'anima preposta alle funzioni della nutrizione e della generazione, distinta dall'anima sensitiva e dall'anima razionale.

¹⁶ *Die Sonnen- und Monden-Innenheit*

¹⁷ *Glorreich*

¹⁸ *Kampfspiele* sono anche il gioco del calcio, il rugby, l'hockey, la pallamano ecc. Probabile che qui Steiner si riferisse specificamente ai primi giochi olimpici moderni, rifatti con enorme successo ad Atene nel 1896 e poi replicati ogni quattro anni in varie località. Per esempio sei mesi prima di questa conferenza (dal 5 Maggio al 22 Luglio 1912) a Stoccolma.

nuova nascita va incontro a una sorte miserevole. Che il corpo si dissecchi non ha nulla a che fare con la vita dopo la morte; ma se l'uomo non ha sviluppato niente di spirituale-animico, allora non ha niente da portare nel mondo spirituale. Quanto più egli si è messo d'impegno a compenetrarsi di contenuto spirituale, tanto meglio gli andrà dopo la morte. Gli uomini impareranno sempre più a divenire indipendenti da ciò che è legato al corpo.

Oggi siamo ancora vincolati a parlare in questa o in quella lingua, ma la scienza dello spirito non conserverà sempre la forma che ha oggi. Il linguaggio può esprimere solo in modo estremamente povero quel che essa vorrebbe. Nella scienza dello spirito sarà sempre più importante il 'come' si dice qualcosa, piuttosto che il 'cosa' si dice. Questo sarà internazionale – e può vivere in ogni lingua. Ci si abituerà a prestare ascolto al 'come' ci si esprime. E così la scienza dello spirito darà all'anima qualcosa che è indipendente dalla corporeità. In tal modo si entra in relazione con gli abitanti del Devachan.

Oggi, miei cari amici, sediamo qui insieme e parliamo di scienza dello spirito. Varcheremo la porta della morte, ci evolveremo ulteriormente passando per molte incarnazioni: avremo allora pensieri che non dipendono dall'attuale linguaggio terreno. La vita spirituale comincerà ad affacciarsi nella nostra vita e potremo dialogare con i defunti *anche quando sono morti da gran tempo*. La vita della civiltà terrena va incontro alla propria decadenza – *lo possiamo scorgere anche senza essere veggenti*. Un giorno tutta l'aria sarà impregnata da aeroplani, la vita della Terra si trasformerà in un deserto. Ma, *mentre questo avviene*, l'anima dell'uomo cresce entro il mondo spirituale. Alla fine dell'evoluzione terrena l'uomo sarà giunto al punto nel quale non ci sarà più differenza tra *la vita dei viventi e la vita dei defunti*, essi vivranno in modo molto simile. La Terra *stessa deporrà il suo elemento corporeo*, tornerà a trasmutarsi in qualcosa di spirituale, perché l'umanità *stessa* si sarà spiritualizzata. Una riflessione di questo genere può fornirvi una direzione per la risposta adeguata quando le persone domandano: “Sì, voi ci presentate questa alternanza tra gli stati della vita e della morte: deve durare per sempre che l'uomo ritorni ogni volta?” Si deve allora dire: “Date tempo al tempo, solo osservate ogni cosa e vedrete che, quando si arriva al periodo finale della Terra, tutto si riequilibra. Quando la vita si avvicina alla fine della Terra, vedrete che tutta la Terra gradualmente si spiritualizza per la coscienza! Questa spiritualizzazione della Terra, questo dirigersi su verso le sfere spirituali, suscita quella condizione che viene attraversata su Giove, affinché l'uomo vi possa fare ulteriori progressi.

È un ambito vasto e particolareggiato quello nel quale entriamo parlando della vita tra la morte e una nuova nascita. Tutto è soggetto anche lì ad alternanza, al cambiamento – pure il rapporto dei defunti con i viventi: *tutto progredisce*. Poco alla volta entreremo sempre più nel modo in cui l'uomo conduce questa sua vita, alterna fra corporeità e spiritualità.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 7

Linz, 26 gennaio 1913

1a edizione italiana
ottobre 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Settima conferenza

Linz, 26 gennaio 1913 pag. 4

La vita dopo la morte

Osservazione di casi particolari di vita tra morte e nuova nascita – Solitudine, dopo la morte, per gli uomini che non si curarono di alcuna vita spirituale – Compito della scienza dello spirito: sostituire la perdita del collegamento diretto con il mondo spirituale tramite l'apprendimento del linguaggio della vita spirituale – Il rovesciamento di mondo interno e mondo esterno dopo la morte – Conseguenze della comodità e della mancanza di coscienza morale per la vita dopo la morte – Possibilità di comunicazione e di intesa da anima ad anima nella vita post-mortem grazie alla cura della scienza dello spirito.

SETTIMA CONFERENZA

Linz, 26 gennaio 1913

La vita dopo la morte

Quando ci troviamo insieme per delle considerazioni scientifico-spirituali, quando in genere ci riuniamo per il lavoro scientifico-spirituale, quali scopi abbiamo in realtà?

Qualche anima se lo può ben chiedere, perché chi è addentro nel lavoro scientifico-spirituale si può dire che dedichi una parte della sua vita dell'anima a osservazioni di cose che, in effetti, per altre persone oggi non esistono per niente. Noi prendiamo davvero in osservazione dei mondi che per la maggioranza degli uomini non ci sono affatto, e unirci per un tale lavoro, per considerazioni di questo genere, non è solo andar dietro a un ideale di quelli che esistono al presente. Sicuramente è una cosa bella, molto bella, se un dato numero di persone seguono questo o quell'ideale elevato, ma è ben altra cosa ancora perseguire l'ideale scientifico-spirituale – quella chiamata spirituale che oggi va per il mondo forse ancora molto fiavole e udibile all'anima di pochi uomini, ma che vi diverrà sempre più percepibile. Quelli che oggi si dicono, già con grande chiarezza oppure anche solo partendo da istinti indefiniti, che la scienza dello spirito è una necessità, da quali fondamenti della propria anima lo fanno? Certo, uno segue più o meno quelli che spiritualmente si direbbero istinti, magari un dato impulso che egli non riesce a portarsi pienamente a coscienza, ma anche istinti del genere corrispondono a un volere vero e proprio, e se esaminiamo la vita dell'anima ce ne possiamo accorgere.

In occasione di questa riunione non desidero esporvi teorie generali, ma piuttosto andare di più al concreto, se vogliamo rispondere a domande come quelle or ora sollevate. Il veggente che sa guardare entro i mondi spirituali giunge anche un po' alla volta a penetrare con lo sguardo quella vita che l'uomo attraversa tra la morte e una nuova nascita. Essa si svolge in regni spirituali che sono continuamente intorno a noi, ai quali ininterrottamente apparteniamo con la parte migliore della nostra vita dell'anima. Quando l'uomo è passato attraverso la porta della morte e ha abbandonato la sua corporeità fisica, vive allora unicamente nel mondo spirituale, vive in un mondo che altrimenti gli è precluso finché si serve dei sensi fisici e della ragione. Il veggente è in grado di seguire la vita tra la morte e una nuova nascita.

Le questioni di fondo che sono in primo luogo determinanti per i nostri ideali, in realtà scaturiscono dall'osservazione di questa vita tra morte e nuova nascita. Si può infatti facilmente credere che essa non abbia nulla a che fare con la vita qui nel corpo fisico. Invece ha molto a che fare con essa, nel senso più profondo. Ce ne accorgiamo in particolare guardando alle anime che già sono passate per la porta della morte, e osservando il loro rapporto con quelle che sono ancora qui nel corpo fisico. Consideriamo subito un caso concreto.

Un uomo era morto, era passato per la porta della morte e aveva lasciato indietro sua moglie e i suoi figli. Trascorso un po' di tempo da quando aveva varcato la soglia, a una persona che era in grado di vedere nei mondi spirituali fu possibile trovare l'anima di lui. Era un'esistenza davvero straziante che quest'anima offriva alla vista. Essa si doleva lamentosamente riguardo a coloro che aveva abbandonato, la moglie e i figli, e ciò si esprimeva su per giù nelle seguenti parole – con ciò devo però far notare che quel

che dicono le anime va rivestito con parole umane, ma questo è soltanto un rivestimento, il linguaggio è un po' diverso e naturalmente non è possibile restituire la lingua dei defunti con parole fisiche, la si deve tradurre così: "Ho vissuto un tempo con coloro che ho lasciato indietro e quanto mi giungeva dalle loro anime era come un raggio di sole, quando prima, mentre vivevo nel corpo, la sera tornavo da loro dopo il lavoro quotidiano. Tutto quanto avevo sperimentato al loro fianco a quel tempo mi allietava le fatiche della vita. Allora non avrei potuto immaginarmi di poter vivere quella vita fisica senza moglie e figli. Posso ricordare tutto ciò che durante l'esistenza vissi insieme a loro, e questo lo so ancora oggi. Quando però mi risvegliai nel mondo spirituale dopo la morte non potei più ritrovare la mia sposa e i miei figli. Per me non ci sono più, c'è soltanto il ricordo di quel tempo, ora essi non ci sono più per me. So che sono giù sulla Terra, ma la loro reale vita dell'anima – ciò che da mane a sera pensano, sentono e vogliono – è come cancellata. Non li trovo più, loro, così cari!, pur cercandoli tanto".

Questa è davvero un'esperienza reale, ed è però esperienza comune non a poche, bensì a molte anime che attualmente passano per la porta della morte. Non fu sempre così nell'evoluzione dell'umanità; nei tempi antichi era diverso, allora gli uomini non attraversavano in questo modo la morte e non erano neppure, sulla Terra, nel corpo fisico così come sono ora.

La differenza fra il tempo presente e quello passato, è che prima le anime possedevano un'antica eredità spirituale, tramite la quale erano in connessione con il mondo spirituale. Quanto più retrocediamo in tempi in cui le anime che sono incarnate oggi lo erano già, troviamo sempre più che esse sono nel giusto nesso con i mondi spirituali. Questo antico patrimonio ereditario andò sempre più perduto per gli uomini. E oggi, sotto questo aspetto, viviamo veramente in un periodo nel quale nell'evoluzione dell'umanità cambiano molte cose. Molte, molte cose attualmente stanno cambiando.

Prima di prendere in considerazione i fatti gravi di cui si è appunto parlato, vogliamo anzitutto chiarirci in che modo le cose sono mutate nello sviluppo dell'umanità. Oggi ci sono uomini che conoscono ben poco del cielo stellato, anche solo di quanto si può saperne oggi. Certamente ci sono ancora persone che di tanto in tanto escono nelle notti stellate e godono lo splendore e la magnificenza del cielo, ma diventano sempre più rare, e sempre più numerose quelle che non sanno più distinguere un pianeta da una stella fissa. Però non è questo il punto: se anche l'uomo esce nella notte rischiarata dalle stelle e alza lo sguardo al cielo, oggi non vede più nient'altro che stelle esteriori, che gli risplendono fisicamente. In epoche più antiche non era così; non era così per le anime che ora sono qui e che in altri tempi erano incarnate in altre corporeità. Quelle stesse anime che oggi vedono solo più le stelle fisiche, una volta, guardando al cielo, delle stelle vedevano meno la luce fisica, ma piuttosto quanto ad esse è legato spiritualmente. A tutti gli astri sono congiunte delle entità spirituali. Quello di cui oggi nella scienza dello spirito possiamo parlare come di Gerarchie superiori, in tempi antichi dell'evoluzione dell'umanità lo scorgevano chiaramente le anime – tutte quelle che siedono qui e tutte quelle che sono incarnate fuori di qui. L'uomo non viveva solo nella contemplazione del mondo fisico, viveva nella contemplazione del mondo spirituale, e in quei tempi negare il mondo spirituale sarebbe stato una stoltezza, come se oggi gli uomini negassero che esistono le rose e i gigli. A quell'epoca vedevano i mondi spirituali e perciò non potevano negarli. Per certi versi, il progresso consiste nel

fatto che gli uomini hanno perso il collegamento diretto col mondo spirituale, ma in compenso hanno raggiunto un livello più elevato di indipendenza e di libertà.

A quei tempi l'anima dell'uomo viveva in un mondo esterno spirituale, a poco a poco quel mondo è andato perduto; ma un po' alla volta ciò che del mondo esterno spirituale si è perso, deve venir rimpiazzato partendo dall'interiorità. Altrimenti l'anima, oggi abbandonata alla sola vista del mondo materiale, rimane desolata e svuotata. E quante anime sono in circolazione oggi, che non sanno più nulla del fatto che tutti gli spazi sono ricolmi di esseri spirituali, dell'intessere spirituale e dello spirituale essere! Inoltre, tramite la sola vista del mondo esterno non si può nemmeno raggiungere una conoscenza del contenuto del mondo spirituale – lo si può raccogliendosi nell'intimo dell'anima. Però molti non lo desiderano; anime siffatte sono appunto come quelle della famiglia cui ho accennato. Il padre stava nel mondo spirituale, nelle regioni ove viviamo fra morte e nuova nascita, e aveva una sete ardente di una relazione con le anime con le quali per così lungo tempo era stato unito. Ma quelle anime erano come scomparse per lui. Perché? Perché esse non andavano a cercarsi alcun contenuto spirituale, perché c'erano soltanto finché potevano manifestarsi attraverso la corporeità fisica. Egli bramava dunque di saper qualcosa delle anime che un tempo erano per lui come la luce dei suoi occhi, e il veggente che lo conosceva prima che fosse passato per la porta della morte non poteva recargli particolare conforto. Sarebbe stato in fondo non vero, quel conforto, sarebbe dovuto suonare così: "Le anime che per te sono estinte ti raggiungeranno, se attendi con pazienza. Allora le riavrà come un tempo le avesti sulla Terra". Questo, però, non sarebbe stato del tutto vero, perché quelle anime erano assolutamente lontane da qualsiasi approfondimento nella vita spirituale. Anch'esse, quando passeranno attraverso la porta della morte, avranno sete ardente di una relazione con le anime insieme alle quali erano state nella vita fisica. Ci sono infatti molteplici ostacoli, se entro quelle anime non c'è vita spirituale.

Ci troviamo ora in un ciclo evolutivo dell'umanità tale per cui le anime devono imparare il linguaggio della vita spirituale qui nella vita fisica. È quaggiù che ci conquistiamo la conoscenza dei mondi superiori, ciò che molte anime del presente disdegnano, quel che noi chiamiamo teosofia nel vero senso della parola¹. In verità è questa la lingua che dobbiamo parlare dopo la morte, se vogliamo esserci, per il mondo spirituale, nel vero senso del termine. Vi entriamo come muti se non abbiamo imparato quaggiù questa lingua. Dopo la morte non ci è più possibile recuperare quel che qui avremmo dovuto imparare come linguaggio della teosofia, della scienza dello spirito.

Se quel padre di famiglia, finché era sulla Terra, si fosse occupato di scienza dello spirito insieme ai suoi congiunti, allora dopo la morte avrebbe avuto tutt'altre sensazioni, una coscienza assai diversa. Avrebbe infatti saputo: "Qui le anime si possono sperimentare²; se anche sono separato da loro da un abisso, esse giungeranno pure un giorno da questa parte e ci troveremo, perché parliamo una lingua spirituale comune". Diversamente, però, egli non s'incontrerà con essi così come lo si deve fare nel giusto senso dopo la morte; egli potrà stare insieme a loro solo come sulla Terra ci

¹ Cioè nel suo significato universale di "conoscenza delle cose divine"; a questa data l'operare di Steiner in seno alla società teosofica si era già concluso. Nel Klartext – <http://www.steiner-klartext.net/pdfs/19130126-01-01.pdf> – al posto di "Theosophie" si trova "Anthroposophie".

² Il documento del Klartext scrive, semplicemente: *die Seeelen sind da*, le anime sono qui.

si incontra tra muti, che vogliono comunicare qualcosa e non possono, non hanno proprio alcuna possibilità di intendersi.

Certo, si può ammettere che verità del genere sono spiacevoli da ascoltare, non sono simpatiche a parecchi uomini del presente. Ma non si tratta del fatto che suoni piacevole, la verità ha da essere vera.

Negli antichi tempi dell'evoluzione dell'umanità le anime umane ricevevano così tanto perché si trovavano ancora nella propria infanzia, e assumevano in maniera infantile le tradizioni e le rappresentazioni religiose dei mondi soprasensibili. In tal modo esse avevano un linguaggio per la vita spirituale e potevano essere in comunione con gli esseri spirituali. Ora, proprio a partire dalla nostra epoca, l'uomo deve essere sempre più libero rispetto alla vita spirituale. Per questo la scienza dello spirito non giunge nel mondo fisico arbitrariamente, come qualcosa che si possa divulgare ad arbitrio, pressappoco nel modo in cui delle associazioni vogliono diffondere questo o quello. Coloro che oggi si sentono chiamati a portare idee spirituali nella nostra vita di pensiero hanno avuto esperienze simili a quelle appena caratterizzate; essi conoscono le anime che già oggi vivono nel regno al di là della morte, con il loro richiamo straziante rivolto alle anime che hanno lasciato quaggiù e che non riescono a trovare, essendo queste in sé spiritualmente vuote. Le grida dei defunti sono la chiamata dalla quale scaturisce l'ideale scientifico-spirituale.

Chi oggi entra in quel mondo, ed è in grado di verificare lo strazio, la nostalgia, la privazione, ma anche la disperazione delle anime che sono passate per la porta della morte, costui sa perché noi ci uniamo qui. Sa anche che non può far altro che sostenere tale vita spirituale. Questa è una faccenda seria, profonda, che risulterà dagli aneliti più profondi dell'umanità. Oggi ci sono anime che sentono, per quanto solo dall'oscurità dell'istinto: "Voglio apprendere qualcosa dei mondi soprasensibili!". Questi sono i pionieri di quel futuro dell'uomo che deve venire, anime che vedranno una faccenda importante nella cura della vita spirituale ricavata dalla conoscenza delle condizioni fondamentali della vita spirituale stessa. Poiché l'umanità terrena perderebbe altrimenti sempre più la possibilità di passare dall'altra parte, nell'altro mondo, in modo diverso che spiritualmente muta, senza la capacità di manifestarsi spiritualmente: per questo qui sulla Terra deve venir coltivata la vita spirituale nel senso della moderna scienza dello spirito.

Hanno completamente torto anche quelli che credono ad esempio di avere tempo, per sapere una cosa piuttosto che un'altra sulle questioni spirituali, fino a quando siano passati attraverso la porta della morte, fino a che sono dall'altra parte, nell'altro mondo. Per venire a sapere qualcosa di queste faccende si devono avere gli organi, la capacità di percepirle, e questa facoltà non si può avere dopo il passaggio attraverso la porta della morte se non la si è acquisita qui. Noi infatti non a caso viviamo nel mondo fisico! Le nostre anime non scendono invano nel mondo fisico, vi scendono perché effettivamente in questo mondo deve venir acquisito quello che solo in esso è possibile acquisire: la conoscenza spirituale. Non possiamo vedere la Terra semplicemente come una valle di lacrime entro la quale viene relegata la nostra anima, dobbiamo invece vederla come qualcosa tramite cui possiamo acquistarci una possibilità di conseguire spiritualità, e questo ci si mostra come una verità.

Se chiediamo poi al veggente come si presenti la vita quando siamo passati per la porta della morte, egli dice che è molto diversa da come figura qui sulla Terra. Qui noi andiamo per il mondo, vediamo stendersi la volta celeste, splendere il sole. Guardiamo

là fuori i monti, i mari, gli esseri degli altri regni di natura. Noi stessi attraversiamo questo mondo e abbiamo dentro, nell'intimo, i nostri pensieri, sensazioni, passioni, brame. Varchiamo poi la porta della morte e lì le cose stanno diversamente; per chi non è abituato a fare considerazioni scientifico-spirituali la cosa appare del tutto paradossale, ed è vero quanto disse una volta Schopenhauer³: che la povera verità deve tollerare il fatto di essere paradossale. Quello che qui noi vediamo come pensieri, come rappresentazioni, che crediamo di albergare in noi, appare dopo la morte come mondo esterno. Dopo la morte, ciò che qui sono pensieri, rappresentazioni, ciò che qui è vita interiore appare come un grande, possente, quadro cosmico. Quegli uomini che qui vanno per il mondo spensierati, attraversano poi il mondo fra la morte e una nuova nascita così da trovare vuoto e desolato quanto avrebbero dovuto sperimentare ripieno di pensieri, di saggezza. Tra la morte e una nuova nascita trova il mondo pieno di significato solo chi ha trovato il modo di vedere, negli astri, pensieri dispiegati⁴. Ci si acquista questa possibilità elaborando dall'anima, tra nascita e morte, un contenuto di pensiero. Se qui non abbiamo colmato la nostra anima con quanto le possono dare gli organi fisici, percorriamo il cammino da morte a nuova nascita come se non avessimo orecchi e perciò non potessimo mai udire un suono, come se non avessimo occhi e pertanto mai potessimo percepire un colore. E come ora il Sole si trova nella volta celeste illuminando ogni cosa, e tutto ciò scompare ai nostri occhi quando tramonta, così la vita che qui sotto molti aspetti è esteriore, dopo la morte appare come vita interiore.

Guardiamo di nuovo a un'altra esperienza concreta del veggente. Quando osserviamo uomini che vivono tra la morte e una nuova nascita, e ci traduciamo nel linguaggio usuale ciò che li tormenta, essi dicono pressappoco: "Vive in me qualcosa che mi procura dolori, essi affiorano da me stesso" – come il mal di testa per l'uomo fisico, solo che è un dolore interiore. "Sono io stesso a causarlo, me lo provo io". Dopo la morte l'uomo può avere molto di cui lamentarsi, quanto a dolori e sofferenze interiori. Se, come veggente, si studia a fondo da dove provengano tali intime sofferenze, allora queste che colpiscono l'essere umano dopo la morte sono da ricondurre al modo in cui ha vissuto qui la sua vita: se per esempio ha odiato particolarmente una persona che non avrebbe dovuto odiare. Ciò gli diventa dopo la morte dolore interiore e, quel che ha cagionato alla persona tramite l'odio, ora gli fa male come sua interiorità.

Mentre i nostri pensieri ci permettono di vedere un mondo esterno, diviene in seguito vita interiore quel che noi qui sperimentiamo come nostro mondo esterno morale – ciò che esperiamo come nostre relazioni di sentimento, di animo con altri esseri umani. Davvero, è abbastanza paradossale dire: come qui a uno può far male il polmone, o lo stomaco, come si può avere mal di testa, così nell'aldilà gli può far male il torto morale. Quello che qui è interiore, là è esteriore, e quanto qui è esteriore, là è interiore. Nel nostro tempo è appunto giunta quella fase evolutiva umana⁵ nella quale molte cose si possono sperimentare solo dopo la morte. All'uomo che qui non vuole sapere proprio nulla del fatto che esiste un karma, e che ci sono ripetute vite terrene, in fondo non può

³ Arthur Schopenhauer (Danzica, 1788 - Francoforte sul Meno, 1860). Importante filosofo e aforista tedesco.

⁴ Nel documento del Klartext, in corrispondenza di questo passo si trova: "...quelli che si sono acquistata la possibilità di vedere questo contenuto del mondo, quelli che si sono acquisita la possibilità, la facoltà di vedere i dispiegati astri-pensieri"...(die ausgebreiteten Gedankengestirne)

⁵ Menschheitszyklus

mai venire in mente di appartenere a quanto egli chiama il suo destino. In che modo l'uomo va per il mondo? Uno gli fa questo, un altro gli fa quello; una cosa gli piace, un'altra gli dispiace. Non sa, non riflette sul fatto di essere egli stesso la causa per cui qualcosa gli accade, se qualcuno gli causa qualcosa di doloroso. Altrimenti sentirebbe: "Sei tu stesso che te lo causi!". Se nella vita si riesce a tener dietro a questi pensieri, dopo la morte perlomeno si sente da dove provenga questa o quella sofferenza.

Nella vita tra morte e nuova nascita, sapere del karma è già un sollievo⁶. Diversamente resta invece la domanda straziante, per la vita dopo la morte, del perché si abbia a soffrire questo o quello. Sono tali cose che oggi si deve cominciare a sapere, senza le quali, diciamo, lo sviluppo dell'umanità non può proseguire.

Un altro caso che si mostra al veggente è il fatto che esistono uomini, tra morte e nuova nascita, che hanno da sbrigare cose ben poco rallegranti, poco simpatiche. Non ci si deve immaginare di non aver niente da fare fra morte e nuova nascita, abbiamo da eseguire le più svariate attività, a seconda delle nostre capacità. Così il veggente può trovare che là ci sono anime che per esempio devono servire quello spirito che chiamiamo Arimane. Appena entriamo nel regno al di là del mondo fisico, Arimane ci appare subito chiaramente come un'entità particolare. Tutto quello che è rappresentato nel dramma *'Il guardiano della soglia'*⁷ come regno di Arimane e Lucifero sono mondi reali. Arimane ha il suo compito. Il veggente trova anime che là, dall'altra parte, sono aggregate al regno di Arimane⁸, lo devono servire. Perché? Come veggenti si indaga al riguardo: per quale motivo sono condannate a servire Arimane? Si risale alla vita che hanno condotto tra nascita e morte, si indagano le più eminenti caratteristiche di queste anime e si trova che hanno sofferto di un male, erano assoggettate ad esso, e quel male è la comodità. La comodità fa parte delle caratteristiche più diffuse dell'umanità odierna. Da dove deriva che la maggior parte delle persone ometta questo o quello? È fare i propri comodi! Possiamo andare alle cose più importanti o a quelle meno importanti dell'esistenza: è la comodità ciò che compenetra tutta la vita umana. La propensione al vecchio e il non venirne fuori è un restare attaccati a quanto è comodo. Gli uomini non sono così cattivi come si suppone, non è per cattiveria che hanno mandato al rogo Giordano Bruno, Savonarola, e che hanno trattato Galilei⁹ così come è avvenuto. Nemmeno è per cattiveria che durante la loro vita non si interessino di apprezzare i grandi spiriti, bensì per comodità! Ce ne vorrà di tempo perché persone del genere imparino a pensare e a sentire diversamente riguardo a qualcosa, e proprio a causa della comodità, che è una qualità generale molto diffusa. Questa comodità ci abilita a venir inseriti dopo la morte nelle schiere di Arimane, perché Arimane, oltre agli altri suoi uffici, è lo spirito dell'ostacolo. Ovunque dove sorgono ostacoli, lì è Arimane il signore; egli frena la vita e gli uomini. Quelli che qui sono assoggettati alla

⁶ Il Klartext questa frase è diversa, si trova: "Conoscere il karma qui nella vita fisica rappresenta una specie di medicina per la vita fra la morte e una nuova nascita".

⁷ È il terzo dei quattro misteri drammatici ed è del 1912. O.O. 14, pubblicata dall'Editrice Antroposofica.

⁸ Nel klartext è scritto: *wie dem Heere des Ahrimans zugeteilt sint*, sono come assegnate all'esercito di Arimane.

⁹ *Giordano Bruno* (Nola, 1548 - Roma, 1600). Frate domenicano, scrittore e filosofo. Per le sue idee fu giudicato eretico dall'Inquisizione e arso vivo a Roma il 16 febbraio 1600.

Fra' Girolamo Savonarola, (Ferrara, 1452 - Firenze, 1498). Scomunicato da papa Alessandro VI, fu impiccato e bruciato sul rogo come "eretico, scismatico e per aver predicato cose nuove".

Galileo Galilei (Pisa, 1564 - Arcetri, 1642) Fisico, filosofo, astronomo e matematico. Sostenne il sistema eliocentrico e la rivoluzione copernicana. Sospettato di eresia e accusato di volere sovvertire la filosofia naturale aristotelica e le Sacre Scritture, fu processato e condannato dal Sant'Uffizio, costretto all'abiura delle sue concezioni astronomiche e al confino nella sua villa di Arcetri.

comodità diventano dei frenatori nel mondo in relazione a tutto ciò che, originando dai mondi soprasensibili, viene guidato verso questo mondo. Nella vita tra morte e nuova nascita è la comodità che incatena dunque l'uomo a quegli spiriti che, sottomessi ad Arimane, devono servire alle opposizioni, agli ostacoli.

In molte persone troviamo sviluppata, nella vita terrena, una qualità che già qui annoveriamo tra le qualità immorali: la mancanza di coscienza. Nella voce della coscienza abbiamo qualcosa che regola mirabilmente la nostra vita dell'anima. La mancanza di coscienza, la scarsa facoltà a prestare ascolto alla voce della coscienza che ci ammonisce, ci consegna ad altre potenze ancora, per il periodo tra la morte e la nuova nascita. Il veggente vi trova certe anime che, dopo esser passate per la porta della morte, sono divenute servitori di spiriti molto malvagi. Qui nella vita compaiono malattie, che si presentano in un modo o nell'altro. Sappiamo per esempio che in tempi passati anche attraverso l'Europa corsero epidemie di peste, o di colera. La scienza esteriore potrà mostrare le cause esteriori, ma non le cause interiori. Tutto ciò che accade ha i suoi motivi spirituali. Se viene qualcuno a dirvi che la scienza ha appunto il compito di cercare le cause fisiche di quanto accade, si può sempre rispondere che la scienza dello spirito non esclude la verità delle cause esteriori quando esse sono fondate, ma vi aggiunge le cause spirituali.

Una volta, allorché si parlava di cause spirituali, una persona chiese: "Se Napoleone si presenta con la passione di condurre battaglie, non lo possiamo spiegare col fatto che sua madre, quando lo portava in grembo, andava volentieri sui campi di battaglia e glielo ha trasmesso per ereditarietà fisica? Questo ha del vero, ma fu proprio Napoleone a spingersi verso di lei, e a instillarle quella caratteristica, quell'inclinazione. La scienza dello spirito non esclude mai che anche l'elemento esteriore sia effettivamente vero.

Se qualcuno dice: "Qui c'è un uomo. Perché vive?". Il materialista può allora replicare: "Perché respira". Un altro può dire: "Io la so più lunga: non potrebbe vivere se tre mesi fa non l'avessi ripescato dall'acqua!". Certo, forse che quest'ultimo nesso non è vero, se il primo è vero? Si crede infatti sempre che le correlazioni della scienza naturale verrebbero cancellate per via di quelle scientifico-spirituali. Se anche qualcuno può dimostrare di avere ereditato una o un'altra qualità dal padre, dal nonno e così via, è pur anche vero che lui ne ha creato i presupposti.

Si possono perciò studiare le cause delle malattie, che si sono diffuse, anche puramente al modo della scienza naturale. Ci si può pure chiedere solo esteriormente perché qualcuno sia morto di morte prematura. Tutto ciò, però, ha anche i suoi motivi nel mondo spirituale. Mentre qui sulla Terra si verificano delle malattie, determinate entità spirituali devono lavorare per farle entrare dal mondo spirituale in quello fisico.

Se guardiamo ai defunti che entrano in questo regno, mentre la vita non è del tutto giunta alla sua scadenza del decorso naturale e che forse muoiono per malattia nell'età migliore, nella giovinezza, ma che nella loro vita vennero anche perseguitati dalla sfortuna e dall'avversità – allora il veggente, quando osserva chiaroveggentemente questi destini che sono veramente numerosi, si trova di fronte a un fatto sconvolgente. Egli ha davanti a sé un campo di malattia e di morte, dominato interamente da certi spiriti maligni che le portano sulla Terra. Quando poi si cerca di seguire il corso della vita di quelle anime che qui furono persone prive di coscienza, si trova dunque che ora esse hanno dovuto diventare servitori di questi spiriti malvagi della malattia, della morte e dell'avversità, per cagionare tali morti premature e pesanti destini. Questo è il nesso! La vita diventa comprensibile soltanto se la si osserva nel suo complesso, non se

si ritaglia solo il breve periodo di tempo tra nascita e morte. Questo periodo è infatti a sua volta intimamente dipendente da ciò che l'ha preceduto nella nostra innatalità¹⁰, nel mondo prenatale puramente spirituale. Con tutto il nostro essere noi dipendiamo da ciò che è avvenuto precedentemente nel mondo spirituale. Qualcosa del genere si capisce al meglio quando si è in grado di studiare chiaroveggentemente un fenomeno del quale molti desiderano credere che sia un'obiezione contro i fatti dell'indagine spirituale. Parecchie persone dicono, per esempio: "Sì, voi volete ricondurre attitudini e destini degli uomini a precedenti vite terrene. Guardatevi però una famiglia Bernoulli¹¹, che è rappresentata da otto matematici! Qui è davvero molto chiaro che determinate qualità vengono trasmesse ereditariamente di generazione in generazione!". Se però davvero si studia un fenomeno simile con sguardo veggente, risulta che tutto ciò che si presenta nel mondo nell'una o nell'altra forma artistica, e riesce a colmare gli uomini di un presentimento del mondo soprasensibile (e questo l'arte lo fa sempre), è il risultato dell'esistenza nel mondo soprasensibile. Chi entra in questo mondo con facoltà artistiche le porta con sé per il fatto di aver vissuto già in modo molto particolare nel mondo dell'armonia delle sfere, attraverso precedenti vite terrene, o per una speciale grazia nel periodo prima della nascita, prima del concepimento; e per il fatto di mostrare, ora, una certa inclinazione proprio verso un corpo fisico umano che gli permette di portare a espressione nel mondo fisico quello che percepì nei mondi spirituali.

Nessuna anima umana cerca di incarnarsi in un corpo, in una tale serie di generazioni ove si tramandano qualità musicali, se non si è acquisita in una vita precedente la capacità di sperimentare nel post-mortem proprio ciò che rende atti a quell'arte, per nascere poi in un corpo particolarmente musicale. Nella linea ereditaria, infatti, sono presenti solo le primissime disposizioni. Un buon orecchio musicale viene ereditato, e questi organi vengono trasformati, conformemente alle particolari facoltà dell'anima, ancora nella vita embrionale o dopo la nascita. Il primo strumento sul quale l'uomo suona è il suo stesso organismo, e questo è davvero uno strumento molto, molto complicato, poiché entità divino-spirituali hanno impiegato l'intero periodo di evoluzione di Saturno, Sole e Luna per prepararlo. E noi veniamo al mondo con una saggezza che è veramente molto più grande di quella che possiamo acquisire in seguito.

L'uomo crede di essere molto sapiente quando comincia a saper pensare; ma la sapienza che riusciamo a realizzare quando iniziamo a poter pensare è piccola, in realtà, a confronto di una sapienza molto più grande che abbiamo assunto come *habitus*¹², ma che a un certo momento perdiamo. Quando nasciamo, il nostro cervello è ancora duttile; allora i collegamenti che dal cervello vanno ai singoli organi sono ancora rudimentali, e

¹⁰ *Ungeborenheit*: innatalità è una parola ben poco usata, in lingua tedesca si ritrova nel mistico Meister Eckart ed è ripresa da Steiner. Si vedano l'O.O. 83 (*Polarità fra Oriente e Occidente*, Editrice Antroposofica; *Vivere nel terzo millennio*, Edizioni Rudolf Steiner), l'O.O. 198 (*Fattori salutari dell'evoluzione*, Editrice Antroposofica) ove è spiegato quanto sia necessario cominciare ad utilizzare questa bella parola, *innatalità*, in merito all'anima umana: è più diffusa la parola immortalità, ma sottolineare che siamo "non nati", preesistenti, è un modo per affermare le ripetute vite, terrene e ultraterrene, senza aggiungerci l'elemento egoistico dato dal fatto che nessun uomo ha voglia di morire.

¹¹ I Bernoulli discendono da una famiglia protestante originaria di Anversa. Fuggirono da lì nel 1583, per sottrarsi al massacro degli Ugonotti da parte dei Cattolici. Dopo un periodo di rifugio a Francoforte, la famiglia si trasferì in Svizzera, a Basilea. Per molte generazioni dediti al commercio, il genio matematico cominciò a manifestarsi, a partire dai figli di Nicolaus Bernoulli (1687-1759), in una dozzina di matematici e fisici.

¹² *Die wir angewöhnt haben*. Letteralmente: cui siamo abituati. *Angewöhnen* significa anche "assumere un atteggiamento". Klartext infatti dice: *die wir aigeeignet haben*, che abbiamo fatto nostra.

questa sapienza noi la possediamo al tempo della nostra infanzia per accordare gli organi, lo strumento. Più tardi, nel momento che possiamo ricordare come quello in cui diventammo coscienti di noi stessi, abbiamo ormai perduto la capacità di suonare il nostro strumento; quella facoltà è assai migliore nella prima infanzia che non in seguito. Una sapienza grandiosa viene impiegata per farci divenire il complesso strumento che siamo. Questo può colmarci di grande rispetto per quel che siamo finché ancora ci troviamo nel grembo della sapienza divino-spirituale. Ci accorgiamo allora di come, in effetti, entriamo nella vita con una sapienza molto maggiore di quanto finora potessimo sapere; possiamo allora anche rappresentarci come questa sapienza sia grande prima, nella vita che precede quella embrionale. Questo è straordinariamente significativo, perché lo sguardo del veggente riconosce che, quanto più andiamo a ritroso, tanto più grandi sono la saggezza e la capacità dell'uomo.

Osserviamo ora, con lo sguardo del veggente, l'anima di un uomo che è divenuto servitore degli spiriti malvagi di malattia e morte. Possiamo vedere come la sapienza di cui l'uomo è capace sia come cancellata in una tale anima, per il fatto di essersi degradato. Quell'anima offre uno spettacolo orribile: un tempo destinata a possedere la più elevata sapienza, e ora ad essere tanto profondamente degradata da divenire serva di potenze arimantiche! Quando dunque l'uomo è entrato nell'incarnazione chiudendo intorno a sé il corpo fisico, allora, prendendo parte alla vita spirituale, accogliendo in sé quel mondo, può vivificare la sua anima, e renderla capace di avere attorno un mondo spirituale al passaggio attraverso la vita tra morte e nuova nascita. Oppure può rendersi ottuso. Un'anima di quel genere si è resa ottusa quando qui, tra nascita e morte, non ha voluto accogliere nulla che la rendesse atta a vedere un mondo spirituale intorno a sé.

Ora ci vediamo come singole anime in connessione con tutta la vita spirituale del mondo; ora ci vediamo separati dal complesso della vita del mondo; sentiamo quindi la necessità di non lasciar atrofizzare le nostre forze spirituali ancestrali, ma di curarle, in modo da non cancellarci¹³ a poco a poco dal mondo. Ora qualcuno potrebbe dire: "Sì, mi voglio cancellare dal mondo circostante, perché della vita non m'importa nulla." Questo estinguersi, però, non equivale all'annientamento, è solo un cancellarsi per l'ambiente circostante. In tal caso non si esiste più per l'ambiente, ma per sé stessi si è ancora presenti. "Cancellare" è isolamento nel mondo spirituale, significa vivere solo come su un'isola in solitudine, segregati, senza possibilità di un'intesa. A questo si giunge, se ci si esclude dal mondo spirituale.

Si può qui impiegare l'immagine seguente, imprimetevela bene, consideratela come buona base di meditazione. Nel progredire sempre più nell'evoluzione del mondo, l'uomo diviene sempre più libero. Egli esplica la vita in modo da vivere come su un'isola. I nostri richiami, la nostra comprensione, devono andare da un'isola all'altra. L'uomo che in futuro prenderà parte alla vita spirituale dell'umanità saprà intendersi, da un'isola all'altra, con tutti quelli che vivono indipendenti sulle isole. Per contro, chi fugge la vita spirituale starà sulla sua isola e, se vorrà comunicare con coloro che già in precedenza ha conosciuto, non lo potrà. In lui il suono si spegnerà, egli presagirà: "Là, là dall'altra parte, su quelle isole ci sono quelli che conosco, che mi appartengono." – Ma non gli giunge nulla; egli starà in ascolto e non udirà nulla. La scienza spirituale ci dà il linguaggio tramite il quale ottenere in futuro la possibilità di giungere ad intenderci, superando la solitudine. Le massime che qua ci risuonano provenendo dalle

¹³ *Auslöschen*, che significa spegnere, cancellare dalla memoria, estinguere, far sparire.

scritture occulte sono talvolta molto più profonde di quanto si pensi. Quando avvenne il mistero del Golgota, fu esso il primo annuncio¹⁴ di ciò che occorre all'uomo per trovare l'intesa dall'una all'altra di quelle isole.

Ora c'è il secondo annuncio, la scienza dello spirito antroposofica, che deve rendere sempre più chiaro per l'anima umana il mistero del Cristo. Quello che Cristo ha detto è indicato in alcune parole. Alle più profonde appartengono anche queste: "Quando due sono uniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro".¹⁵ Ma questo nome si imparerà a comprenderlo solo se si impara il linguaggio spirituale. All'inizio dell'annuncio cristiano era ancora possibile trovarlo in modo ingenuo; in futuro riconosceranno Cristo soltanto gli uomini che lo riconoscono in modo scientifico-spirituale. Oggi a molte persone può sembrare una follia che la scienza dello spirito venga chiamata la lingua spirituale di cui gli uomini hanno bisogno per non isolarsi, per non separarsi nella morte, nel morire, per trovare la possibilità di andare da un'isola all'altra. Quanto oggi ho cercato di comunicarvi vi darà la piena idea del perché ci riuniamo per prenderci cura della scienza dello spirito. Chi oggi lavora consapevolmente per la scienza dello spirito segue quei richiami, quelle voci che segue anche, spesso, chi avverte l'anelito ad ascoltare qualcosa sul mondo spirituale. Queste voci, questi appelli provengono dal mondo spirituale stesso; e anche la necessità che si sente dal mondo spirituale quando parlano le anime umane che vivono tra morte e nuova nascita, quando parlano anche le altre entità spirituali delle diverse Gerarchie. Se ci risuonano tutte queste voci, esse potranno ridestare nelle nostre anime ciò che sempre più condurrà l'umanità alla cura di quella vita spirituale che noi coltiviamo nei nostri gruppi. Che anche qui in questo gruppo essa possa in futuro venir fedelmente curata, sia questo l'augurio che oggi, a conclusione di queste riflessioni, desidero porre nelle vostre anime e che spero ardentemente possa in esse infiammarsi, con sempre più vigore per il prosperare del lavoro scientifico-spirituale, portato da vero calore scientifico-spirituale.

¹⁴ Il termine usato qui e in seguito è *Verkündigung*, il cui primo significato è 'annunciazione'.

¹⁵ Mt 18,20: *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 8

Tubinga, 16 febbraio 1913

1a edizione italiana
ottobre 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto, occultismo, occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Ottava conferenza

Tubinga, 16 febbraio 1913 pag. 4

L'antroposofia come contenuto di sentimento e di vita. Devozione e venerazione per ciò che è nascosto

La perdita dell'interiorità spirituale delle anime, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, come causa della mancanza di comunicazione tra i defunti e i vivi. La necessità di nuove 'annunciazioni' spirituali. L'intervento dei defunti nel mondo fisico nel caso, ad esempio, di incidenti o sventure scongiurati. Le conseguenze nel post-mortem della comodità e dell'assenza di coscienza morale nella vita terrena. Il passaggio dal ricordo della vita terrena precedente alla preparazione della vita successiva come immagine opposta alla morte fisica. Necessità che i concetti della scienza dello spirito diventino sentimento e vita nei cuori degli uomini.

OTTAVA CONFERENZA

Tubinga, 16 febbraio 1913

L'antroposofia come contenuto di sentimento e di vita. Devozione e venerazione per ciò che è nascosto

Se nelle nostre considerazioni antroposofiche di tanto in tanto ci chiediamo cosa ci spinga entro un movimento spirituale come il nostro, possiamo rispondere a questa domanda partendo, naturalmente, dai più diversi punti di vista. Uno di essi, capace più di ogni altro di corrispondere al nostro sentimento, alle nostre sensazioni – sebbene non sia l'unico, è pur tuttavia il punto di vista più importante – è la contemplazione della vita che l'anima dell'uomo sente trascorrere tra la morte e una nuova nascita. Gli avvenimenti che si svolgono in quel lungo periodo tra la morte e una nuova nascita non sono davvero da meno di quelli tra la nascita e la morte; e possiamo metterne in risalto sempre soltanto alcuni, di questi eventi importanti che abbiamo da attraversare. Si vorrebbe però dire che, dove si considera questa esistenza dopo la morte, essa in ogni parte ci convince di come l'umanità debba vivere andando incontro a un tempo in cui avrà una qualche idea e un qualche sentimento dei mondi soprasensibili.

Vogliamo ora subito entrare nel definito, nel concreto. Quando al veggente, che ha la possibilità di osservare la vita tra la morte e una nuova nascita, si presenta lo spettacolo che segue, già una tale vista gli può imporre l'urgente dovere di agire per la conoscenza del mondo spirituale. Un uomo è morto. Il veggente va a cercarlo, cerca di guardarlo per un po' di tempo dopo che è passato per la porta della morte. Alla maniera in cui ci si intende con i defunti, si può percepire dall'estinto quanto segue – è un caso ben preciso. Egli dice: "Ho lasciato indietro la mia sposa, so che è ancora giù sulla terra". Naturalmente questo non viene detto con parole fisiche¹. "Quando vivevo nel mondo terreno insieme a lei, dopo che dalla mattina alla sera mi ero dedicato al mio lavoro, ella era allora per me, in ogni momento, il mio Sole. A quel tempo qualunque parola lei dicesse mi colmava di felicità, e non riuscivo a immaginarmi di poter vivere quella vita se non fossi stato continuamente pervaso dalla luce di questa mia compagna. Poi passai per la porta della morte e la lasciai; e ora bramo di tornare, ora sento che tutto ciò mi manca, e con l'anima anelante cerco una via verso questa mia compagna di vita. Ma non la trovo quest'anima, non riesco a farmi strada fino a lei, è come se non ci fosse. E se di tanto in tanto ne ricevo un presentimento – sento come se fosse presente, come se fossi vicino a lei – allora essa è come muta, tanto che posso paragonare la cosa solo allo starsi di fronte di due persone, una delle quali vorrebbe che l'altra le dicesse qualche parola, mentre l'altra è muta e non riesce a dire nulla. Così l'anima che nella vita fisica a lungo mi allietò è diventata muta per me". Ora, vedete, se si indaga su cosa stia alla base di un fatto simile, come risposta si ottiene che non c'è proprio alcun linguaggio comune fra il defunto e la persona rimasta in vita. Non c'è niente che potrebbe compenetrare l'anima di quella sostanza tramite la quale essa resta percepibile. Queste due anime si sentono separate perché non esiste alcun linguaggio comune.

¹ Sul come venga detto, si veda per esempio O.O. 156 *Leggere e ascoltare occulto*, Editrice Antroposofica, seconda conferenza.

Non fu sempre così. Se andiamo indietro nell'evoluzione dell'umanità, troviamo che le anime possedevano una certa eredità spirituale, di quella spiritualità che le rendeva percepibili l'una per l'altra, indipendentemente dal fatto che fossero qui sul piano terreno, o una nel mondo fisico e l'altra in quello spirituale. Ma quell'antico bene ereditario di interiorità spirituale ora si è esaurito, non esiste più al giorno d'oggi e davvero può verificarsi il dolorosissimo caso per cui un'anima che è stata molto amata, come si è detto, oltre la morte non viene più trovata dall'altra anima, poiché in quella rimasta indietro non vive nulla che possa venir percepito dal defunto. Ciò che infatti può venir avvertito dall'anima dell'estinto è il conoscere spirituale, il sentire spirituale e il percepire spirituale². Questo è il legame dell'anima qui sulla Terra con il mondo spirituale. Se viene lasciata indietro un'anima che quaggiù si occupa di sapere, di conoscenza dei mondi spirituali, che lascia scorrere attraverso di sé pensieri al riguardo, allora questi pensieri possono venir percepiti dall'anima trapassata. Non basta più neppure il sentire religioso di un tempo, per dare a un'anima qualcosa che possa venir percepito dall'altra. Se questo caso venisse seguito ulteriormente, al veggente si mostrerebbe che anche quando entrambe le anime sono poi passate attraverso la morte, possono percepirsi soltanto in modo oscuro, ma non riescono affatto, oppure solo con gran difficoltà, a giungere a una comunicazione reciproca, perché non possono adoperare alcun linguaggio comune.

Come veggente si giunge a ciò che l'antroposofia è, nel suo senso profondo: è il linguaggio che a poco a poco parleranno i vivi e i morti, quelli che vivono nel mondo fisico e quelli che vivono tra la morte e una nuova nascita. Le anime che sono rimaste indietro e hanno accolto in sé rappresentazioni dei mondi soprasensibili, possono pure venir percepite e viste da quelle trapassate, e se hanno dato amore prima di morire, potranno farlo anche dopo la morte. Questo ci porta la convinzione che l'antroposofia è un linguaggio che rende percepibile per il mondo del soprasensibile quanto accade nel mondo della realtà fisica. Sì, come prospettiva per l'umanità terrena c'è il fatto che le anime devono divenire sempre più solitarie, e non potranno più gettare alcun ponte dall'una all'altra, se non riusciranno a trovare il filo che deve venir teso da anima a anima per mezzo dell'accoglimento di concetti spirituali. Questa è la realtà dell'antroposofia, perché essa non è semplice teoria. Il sapere teorico è il meno. Quello che accogliamo in noi è un vero elisir dell'anima, una sostanza reale. Tramite questa sostanza l'anima che ha attraversato la morte vede l'anima che è rimasta indietro. Si può affermare: il veggente che scruti questo – che riconosca un'anima desiderosa di percepire ciò che ha lasciato sulla terra, ma non può farlo perché la famiglia in questione non è ancora arrivata alla scienza dello spirito –, il veggente che abbia guardato quello che le anime possono soffrire per tale privazione sa di non poter far altro che parlare al suo prossimo della sapienza spirituale, e stimare giunto il tempo in cui tale sapienza deve entrare nei cuori umani. Possiamo dire che chi deriva dalla conoscenza dei mondi spirituali stessi la missione di parlarne, sente questo come una necessità urgente contro la quale non può mai andare – sarebbe il peccato più grave. Così si sente la necessità di dare annunci³, rivelazioni spirituali sui mondi soprasensibili.

²*Das spirituelle Wissen, Fühlen und Empfinden.*

³ Il termine qui e anche in seguito usato è *Verkündigung*, propriamente 'annunciazione'.

Da quanto si è ora detto potete desumere quale immensa serietà sia congiunta alla necessità di ‘annunciazioni’ spirituali. C’è però anche un altro aspetto della comunicazione tra vivi e morti. Circa questo, tuttavia, non siamo ancora avanti, ma avverrà. Per riuscire a comprendere come i vivi potranno un po’ alla volta raggiungere una specie di intesa con coloro che sono defunti, dobbiamo fare una considerazione: l’uomo sa pochissimo del mondo fisico. Infatti, in che modo se ne procura la conoscenza? Usando i suoi sensi, adoperando la sua fantasia, avendo una sensazione di quello che gli si fa incontro nel mondo esterno. Ma questo è solo una minima parte di quel che il mondo racchiude. Esso contiene anche qualcosa di totalmente diverso. Vorrei che vi faceste un’idea circa il fatto che nel mondo c’è qualcosa che è molto più importante della realtà sensibile. Non sto neppure intendendo il mondo soprasensibile, ma qualcosa d’altro. Immaginatevi di essere abituati ad andare al lavoro ogni mattina alle otto; d’un tratto vi accorgete di esserci andati tre minuti più tardi. Ed ecco, vi recate in un certo posto, dove sareste dovuti passare attraverso una specie di rimessa sulla quale c’è un tetto sostenuto da pilastri; e quando oggi giungete tre minuti più tardi vi diviene chiaro che, se foste arrivati puntuali e non tre minuti dopo, sareste rimasti uccisi dal crollo del tetto. Immaginatevelo! Accade che una persona perda un treno che sul tragitto subisce uno scontro: se fosse riuscita a prendere quel treno sarebbe morta. Queste sono solo cose che non sono accadute, perciò l’uomo non vi bada. Se avete davanti un tale evento, che vi viene proprio messo sotto il naso, allora fa una certa impressione su di voi. Ma da mane a sera possono sempre accadere quelle cose che nel corso del giorno non vi hanno colpito. Questo non si può ignorare. Sono tutte cose che forse possono sembrare “fantasticherie”, ma sono tra le più importanti della vita. Proverete una certa sensazione osservando, per esempio, una persona a Berlino che aveva comprato un biglietto per il Titanic⁴. Un conoscente lo incontra e gli dice: “Vorrei che non partissi con il Titanic!” e lo dissuade dal viaggiare con quella nave. Il Titanic affonda. Egli è scampato alla morte. Sulla persona in questione ciò fa un’impressione che rimane! Questo è un caso un po’ speciale, ma cose del genere possono sempre accadere, senza venir osservate. Se invece vengono notate, esse si imprimono nella sensazione, nell’animo dell’uomo.

Consideriamo però la cosa da un altro lato. Quante impressioni dell’animo, del sentimento ci sfuggono per il fatto che non teniamo conto di ciò da cui veniamo preservati! Se fossimo in grado di osservare tutto questo, quel che è sul punto di accadere e cui passiamo accanto, andremmo per il mondo con tutt’altro animo. Così il veggente scopre la seguente possibilità – supponete che la cosa sia reale: arrivate in un posto tre minuti più tardi del solito. In quel momento esiste l’occasione più propizia in cui un defunto, che vuole rendersi percepibile, parla entro la vostra anima. Potete avere il pensiero, la sensazione: “Da dove viene ciò che affiora nella mia anima?”. Non occorre che sia soltanto nel caso di un evento speciale, può accadere in vari modi. Quando gli uomini cominceranno a prestare attenzione anche al mondo del possibile e non solo al mondo del reale, allora tutto questo avrà inizio. Oggi si bada solamente al mondo della realtà. In mare, ad esempio, c’è effettivamente una gran quantità di aringhe, ma esse sono possibili solo perché infiniti germi sono stati deposti. Così, alla base della vita si trova una smisurata abbondanza di possibilità.

⁴ Il *Titanic* era un transatlantico britannico. Affondò nelle prime ore del 15 aprile 1912, dopo che nella notte era entrato in collisione con un iceberg.

È questo che fa anche un'impressione immensamente significativa sul veggente, quando giunge al confine fra i due mondi. Lì egli ha l'impressione di come sia infinitamente ricco ciò che accade in questo mondo soprasensibile, e di come nel nostro mondo sensibile se ne realizzi solo una parte. Quando si ha un sentimento per questo, si sente anche che nella profondità dell'esistenza sussiste, celato, infinitamente tanto. Questo sentimento si svilupperà tramite le considerazioni antroposofiche. Si conseguirà un sentimento del fatto che, in ogni punto in cui c'è qualcosa di esteriormente reale, dietro ad esso esiste qualcos'altro. Dietro ogni fiore, dietro ogni corrente d'aria, dietro ogni pietruzza e ogni cristallo, stanno infinite possibilità. L'uomo formerà a poco a poco questo sentimento, cosicché svilupperà sempre più la devozione, la venerazione nei confronti di ciò che è nascosto. Se forma sempre di più questo sentimento, allora arriverà da sé al fatto che, in momenti come quelli appena descritti, gli parlano coloro che sono morti alla vita terrena. Questo in futuro si avvererà, così che l'uomo sentirà come qualcosa di assolutamente normale: "Ora nella tua anima ha parlato un defunto". Un po' alla volta egli saprà da dove viene questo messaggio, cioè chi sta parlando. Oggi si passa sbadatamente davanti all'infinito mondo delle possibilità, all'immensa profondità del possibile, solo per questo gli uomini non odono quanto i defunti vorrebbero dire entro il cuore dei vivi.

Dalle due cose che vi ho detto – che tramite i vivi, tramite i pensieri di antroposofi può venir creato in questo mondo qualcosa che diviene percepibile per i defunti, e che i defunti potranno parlare ai cuori che sono riusciti a trovare la strada e sono entrati nel sentire spirituale –, da questi fatti potete desumere quale cambiamento produrrà per tutta l'umanità la diffusione dell'antroposofia. Verrà gettato un ponte verso i mondi di qua e verso i mondi di là. Ed è vero che la vita tra morte e nuova nascita sarà diversa. Questo non sarà solo teoria, ma si tradurrà in realtà, così che ci sarà comprensione tra i cosiddetti vivi e i morti – che però sono assai più vivi. Allora anche le anime quaggiù sentiranno che cosa può essere tanto fruttuoso per i defunti. Non si può infatti renderlo fecondo nel giusto senso, se non si sente quale beneficio può essere per i defunti quando si legge per loro. Prendiamo un caso estremo. Se come fratelli, genitori, coniugi, vivete insieme ad altre persone, potete fare l'esperienza per cui, mentre uno sente l'impulso di giungere alla scienza dello spirito, l'altro addirittura viene a provare odio se il primo le si avvicina. Quanto spesso lo si può sperimentare! La cosa può svolgersi in questo modo nella coscienza, ma non è necessario che sia così nell'anima stessa, lì può aver luogo qualcosa d'altro. C'è il subconscio nel corpo astrale. Mentre qualcuno si inferocisce in modo accanito e inveisce contro la scienza dello spirito, può essere che nel subconscio abbia tanto di più l'impulso, l'anelito ad apprendere egli stesso qualcosa della scienza dello spirito. Quando si è passati per la porta della morte, le cose diventano vere; allora non si può più mascherare nulla. Qui sulla terra si può mentire, si può fingere, ma dopo la morte tutte le cose diventano vere, mostrano allora il loro vero volto. Se anche durante la vita ci si è tanto storditi, oltraggiando la scienza dello spirito, dopo la morte si fa notare un impulso verso di essa e si prova dolore, perché quell'impulso non si può soddisfare. In questo caso chi è vivo può immaginarsi nei pensieri il defunto seduto di fronte a lui, e percorrere nei pensieri dei contenuti spirituali – il defunto tutto questo lo comprende. Anche se non è stato antroposofa, anche se lo è solo il vivo, in questo caso il defunto percepisce pur tuttavia il vivo.

Si deve qui tener conto di quella che si potrebbe chiamare una certa inclinazione verso la lingua che si è parlata in vita, perché nei primi tempi dopo la morte il defunto

ha ancora un certo legame con la stessa lingua che ha avuto qui in vita. Perciò si fa bene ad adottare nei pensieri la lingua che egli ha parlato. Ma dopo cinque, sei, otto anni, talvolta anche prima, risulta che il linguaggio dello spirito è tale per cui la lingua esteriore non è di ostacolo ad esso, e il defunto è in grado di comprendere i pensieri spirituali anche quando in vita non aveva conosciuto una lingua. In ogni caso è risultato immensamente bello quando dei nostri amici hanno letto a dei defunti, specie nei riguardi di quelli che in vita non furono antroposofi. Ciò si è rivelato un'immane opera di bene, uno dei più grandi servizi d'amore. Di quello che vogliamo conseguire non fa parte soltanto il voler diffondere esteriormente l'antroposofia come insegnamento, questo dobbiamo farlo ed è necessario, ma l'antroposofia dovrà comunque agire anche in modo più silenzioso nell'anima. Possono allora svilupparsi degli uffici spirituali, per così dire, grazie ai quali molto può venir compiuto per il progresso delle anime dopo la morte. Ed è questo che dobbiamo ottenere sempre più: di essere d'aiuto alle anime che si trovano tra la morte e una nuova nascita, affinché superino la grande difficoltà data dal fatto che l'antica eredità spirituale si è esaurita. È arrivato il tempo nel quale per le anime è immensamente difficile orientarsi dopo la morte, ed è quasi impossibile raccapazzarsi tra la morte e una nuova nascita.

Il veggente scorge come le anime, tra morte e nuova nascita, vengano costrette a dei compiti che devono assolvere senza capirli. Così, ad esempio, è un dato di fatto che il veggente, il quale rivolge lo sguardo alla vita tra morte e nuova nascita, può scoprire anime che devono eseguire una data cosa: in determinati periodi devono essere a servizio di quelle potenze che noi conosciamo come spiriti della morte e della malattia. Parliamo qui di quella morte che non sopraggiunge in modo regolare come un fenomeno della vita, ma di quella che si avvicina agli uomini fuori tempo, quando muoiono nel fiore degli anni. Se sopraggiungono delle malattie, si tratta di eventi fisici, ma esse vengono causate da forze che entrano in gioco dal mondo soprasensibile. Alla base delle malattie che si diffondono ci sono le azioni di entità soprasensibili. Certi spiriti hanno l'incarico di arrecare la morte intempestiva. Non possiamo ora accennare al fatto che anche quelle morti sono fondate nella saggezza, è però importante prestare attenzione a questo: che troviamo anime soggiogate a entità del genere. Per il veggente, nonostante debba essersi abituato a una certa calma interiore⁵, è comunque doloroso e impressionante stare a vedere come quelle anime che sono aggiogate debbano essere a servizio per recare all'umanità malattia e morte. Se egli cerca di seguire tali anime fino al tempo della loro vita precedente, allora trova il perché siano condannate ad essere schiave degli spiriti delle malattie e della morte: queste cause stanno nell'assenza di coscienza morale⁶ che esse hanno sviluppato nella vita fisica. Nella misura in cui furono prive di coscienza morale, in quella misura si condannano a servire quelle entità malvagie. Come è vero che causa ed effetto sono connessi quando delle bocce urtano una contro l'altra, così è vero che le persone amorali devono essere asservite a tali entità cattive. Questo è sconvolgente! Un altro fatto che il veggente scorge è che le anime aggiogate a degli spiriti arimanici devono preparare le cause spirituali di tutto quello che qui sulla terra accade sotto forma di opposizione, di ostacolo al nostro agire.

⁵ *Gelassenheit*

⁶ Il termine qui usato è *Gewissenlosigkeit* (amoralità, assenza di moralità) che contiene la parola *Gewissen*, indicante appunto la coscienza morale. La parola coscienza, nel senso di consapevolezza, sarebbe espressa invece con *Bewusstsein*.

Arimane ha proprio anche questo compito. Tutte queste resistenze che si presentano vengono introdotte e dirette dal mondo spirituale. Sono al servizio di Arimane. Per mezzo di che cosa tali anime si condannano a questo servizio? Per aver reso omaggio alla comodità nella loro vita tra nascita e morte. Se osservate come sia ampiamente diffusa la comodità, troverete che ci sono innumerevoli reclute per Arimane. È la comodità che governa massimamente la vita. Per giunta anche gli economisti di oggi sono arrivati a tenere conto della comodità degli uomini, e non solo dell'egoismo e della concorrenza⁷. La comodità è un fattore.

Ora, è ben diverso se si fanno delle esperienze in modo da riuscire a orientarsi in esse, da sapere perché le si vive, oppure se le si sperimenta del tutto senza consapevolezza, senza sapere perché si devono servire spiriti del genere. Se si sa perché si è assoggettati agli spiriti che apportano epidemie, si sa anche quali virtù si devono far proprie nella vita successiva per poter creare un pareggio cosmico, per eliminare dal mondo ciò che agisce in questa direzione. Invece, quando non ci si orienta in queste esperienze, si crea certamente lo stesso del karma, ma si torna a produrre quello che si deve configurare come pareggio soltanto verso la seconda incarnazione, e così si rimanda il progresso reale. Per questo è importante che l'uomo apprenda quaggiù queste cose. Dopo la morte le sperimenterà, ma a orientarsi si deve imparare qui. Abbiamo dunque, di nuovo, un fatto che rende assolutamente necessario creare un nuovo orientamento tramite la diffusione delle verità spirituali, perché il vecchio orientamento non può esserci più. Alla domanda: "Perché siamo antroposofi?", partendo dai fatti spirituali possiamo darci una risposta che parla persino molto alle nostre sensazioni, al nostro sentimento, non soltanto al nostro intelletto. Vediamo così sempre più l'antroposofia come linguaggio universale, come un linguaggio che ci permetterà di eliminare la parete divisoria tra i diversi mondi nei quali vivono le nostre anime, una volta nel corpo fisico, l'altra volta al di fuori di esso. E così cadrà la parete che separa dal mondo soprasensibile, quando la scienza dello spirito entrerà davvero a vivere nelle anime degli uomini. Questo dobbiamo sentire, provare, e allora avremo anche il giusto, intimo entusiasmo per la scienza dello spirito.

Lasciatemi parlare di un altro fenomeno. Per il veggente sopraggiunge un momento che si manifesta nella vita delle anime tra la morte e una nuova nascita, e che per lui, ma anche per esse che attraversano quella vita, è di immenso significato. Per qualcuno quel momento viene prima, per altri più avanti. Se si osserva il sonno con sguardo veggente, allora, quando l'uomo si trova fuori dal corpo fisico, con il suo corpo astrale e con l'Io guarda indietro al corpo eterico e al corpo fisico, l'impressione è che per lo più il corpo fisico si presenta come lentamente morente⁸. Soltanto nei primissimi anni dell'infanzia – fino a che il bambino arriva a intendere, fino al tempo al quale la nostra memoria riesce a estendersi – il sonno appare nel corpo infantile come qualcosa che germoglia e prospera. Inizia però molto presto, come si mostra al veggente, che il corpo fisico, dopo l'ingresso nella vita, va lentamente di nuovo morendo. La morte è solo

⁷ Giusto nel 1913 era uscito un volume dell'economista Werner Sombart, sul tema *Lusso e capitalismo*. Alla base dello sviluppo dell'economia nel senso del lusso, si vedevano determinati fattori: l'idea che il tenore di vita dovesse essere conforme al proprio ceto sociale, e una concezione edonistico-estetica della donna e dell'amore – oltre che l'ambizione, l'orgoglio, la sete di potere, il desiderio esibizionistico di figurare in primo piano e di anteporsi agli altri.

⁸ Si veda in merito l'O.O. 145 *Lo sviluppo occulto dell'uomo nelle sue quattro parti costitutive*, Editrice Antroposofica

l'ultimo atto di questo andare spegnendosi. Il punto è che il sonno esiste per compensare le forze consumate. Ma questo pareggio è incompleto, e la rimanenza è sempre un pezzettino di causa di morte. Quando sono rimasti indietro così tanti residui che le forze di riparazione non bastano più, allora l'uomo deve subire la morte fisica. Se si considera il corpo dell'uomo, di fatto si vede dunque la morte che si compie piano piano. Dalla nascita in poi davvero si muore lentamente. Fa proprio una grave impressione, quando per la prima volta ci si accorge della cosa.

Tra la morte e una nuova nascita per l'anima arriva il momento in cui comincia a sviluppare le forze che le servono per entrare nella successiva esistenza. Lasciatemi mostrare con un esempio cosa si intende. Al giorno d'oggi esistono molti libri sulle predisposizioni di *Goethe*⁹. Si fanno ricerche riguardo ai suoi antenati, da dove abbia ereditato questa o quella qualità. Si cercano le cause nella linea ereditaria fisica. Non va contestato che le si possa cercare lì, ma chi vuole osservare l'anima tra la morte e una nuova nascita trova ciò che segue. Prendete l'anima di Goethe. Molto, molto prima di nascere, già dai mondi soprasensibili essa influisce sui suoi avi, con le sue forze sta già in relazione con loro. Agisce persino così che si incontrino in modo opportuno gli uomini e le donne che, molto tempo dopo, potranno fornire proprio quelle qualità di cui l'anima ha bisogno. Non si tratta di un lavoro facile, perché vi sono coinvolte molte anime. Se vi figurate che le persone del diciottesimo secolo discendono da anime del sedicesimo secolo, e che tutte queste erano all'opera insieme già prima, allora dovete capire che una concertazione del genere è una faccenda importante. Anime che nascono nel diciottesimo, diciannovesimo secolo, devono mettersi d'accordo già nel sedicesimo affinché l'intera rete di parentele possa venir creata. C'è molto da fare tra la morte e una nuova nascita. Non solo abbiamo da fare sotto l'aspetto oggettivo, dato che trascorriamo una parte del nostro tempo prestando servizio agli spiriti dell'opposizione, dobbiamo anche lavorare alle forze che rendono possibile la nuova incarnazione. Allora la cosa si presenta così: ci dobbiamo elaborare la forma già nell'archetipo. Questo fa un'impressione opposta a quel che vede il veggente quando guarda il corpo fisico e il corpo eterico dormienti. Nel sonno, il corpo fisico ed eterico compaiono come qualcosa che va morendo; quello che invece si costruisce allora (tra morte e nuova nascita – n.d.t.) come un archetipo e che si introduce nella natura fisica, dà l'impressione di ciò che è in germe, in divenire.

Tra la morte e una nuova nascita c'è quindi un momento importante, che sta tra il ricordo della precedente esistenza e il passaggio a quella successiva, là dove l'uomo comincia a lavorare allo sviluppo della sua organizzazione fisica. Se vi immaginate la morte fisica e vi paragonate questo altro momento, avete allora in esso l'opposto della morte fisica. La morte fisica è un passaggio dall'esistenza fisica al non-essere¹⁰; il momento descritto è un passaggio dal non-essere al divenire. Si sperimenta questo momento in modo molto diverso se lo si comprende, rispetto a quando non lo si comprende.

Un concetto come quello dell'opposto della morte, di ciò che sopraggiunge tra la morte e una nuova nascita, dovrebbe veramente arrivare a essere una sensazione

⁹ *Johann Wolfgang von Goethe* (Francoforte sul Meno, 1749 - Weimar, 1832) Scrittore, poeta, drammaturgo. La sua fama è legata principalmente alle sue opere letterarie. Ma egli si interessò moltissimo, e ne scrisse, anche di scienze naturali. Rudolf Steiner lo indica come l'inauguratore della scienza del vivente.

¹⁰ *Der physische Tod ist ein Übergang von dem physischen Sein zum Nichtsein*

nell'anima di un antroposofo. Non dovrebbe venir afferrato solo intellettualmente, bensì andrebbe profondamente sentito. Si può allora sentire l'arricchimento che sperimenta la nostra vita, quando concetti di questo genere vengono accolti nell'anima. Sorge poi anche qualcosa d'altro, cioè il fatto che l'anima, a poco a poco, viene ad avere un sentimento di tutto quello che esiste nel mondo. Quando si attraversa un bosco in primavera, avendo prima meditato sul concetto che ho appena riferito, se si presta attenzione, non si è molto lontani dal percepire gli spiriti che agiscono e sono all'opera tra le cose fisiche. Se gli uomini non se lo rendessero difficile, percepire il mondo spirituale in realtà non sarebbe affatto difficile. Cercando di far diventare sensazione tutto quello che viene accolto come concetto, di risvegliarlo interiormente alla vita: questo sforzo può portare gli uomini alla veggenza. Tramite i contenuti come quelli comunicati oggi, vorrei contribuire a che questo impulso verso la scienza dello spirito divenga vivente. L'esposizione di cose simili è sempre tale per cui si sente che è come un balbettio, perché il nostro linguaggio è proprio solo per il mondo fisico, e ci si deve sforzare per creare, con mezzi espositivi molto particolari, almeno un minimo concetto di questi contenuti. Ma proprio un tale modo di parlarne può far nascere nei nostri cuori ciò che si può indicare come sostanza di sentimento¹¹.

Questo dovrebbe divenire per noi la scienza dello spirito: un contenuto di sentimento e di vita, così che nell'accoglimento di concetti spirituali noi non vediamo qualcosa di irrilevante, ma piuttosto ci dedichiamo a essi volentieri. Poi, però, non si veda neppure in quei concetti la cosa principale, bensì in quel che l'antroposofia fa di noi.

¹¹ *Empfindungsgehalt*, la parola *Gehalt*, traducibile con 'contenuto', ha anche il significato di: contenuto ideale, senso, valore intrinseco, tenore, profondità. Il *Gehalt* è anche lo stipendio del lavoratore.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 9

Stoccarda, 17 febbraio 1913

1a edizione italiana
dicembre 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Nona conferenza

Stoccarda, 17 febbraio 1913 pag. 4

L'aspetto cosmico della vita tra morte e nuova nascita. Il cammino attraverso le sfere stellari

L'espandersi dell'anima umana nelle sfere planetarie, dopo la morte. Le conseguenze della nostra vita terrena, più o meno morale e più o meno dedita alla comodità, nella sfera di Venere (occultamente Mercurio). Le conseguenze della vita terrena, più o meno religiosa, nella sfera di Mercurio (occultamente detto Venere). Comprensione e tolleranza verso ogni sentire religioso preparano l'uomo a vivere socievolmente nella sfera solare dopo la morte. Lucifero e Cristo come guide dell'uomo che oltrepassa la sfera del Sole. La sfera di Marte: la missione del Buddha per la trasformazione delle forze di Marte. La possibilità per l'anima umana di partecipare nella sfera di Marte, dopo la morte, alle nuove forze recanti l'impulso di Buddha e Francesco d'Assisi. La formazione del nuovo corpo umano terreno a partire dalle forze del mondo degli astri. Il senso profondo dell'intuizione di Kant sul nesso tra il cielo stellato e la legge morale umana.

NONA CONFERENZA

Stoccarda, 17 febbraio 1913

L'aspetto cosmico della vita tra morte e nuova nascita. Il cammino attraverso le sfere stellari

Nella seconda metà dello scorso anno fui incaricato di svolgere alcune indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita. Abbiamo già descritto da diversi lati quello che lì è da prendere in considerazione, ma una conoscenza completa, un reale penetrare in questa parte della vita umana è realmente possibile solo se si esegue l'osservazione dai più svariati punti di vista. Per quanto sia tutto giusto quello che sul tema si può trovare negli scritti e nei cicli, può tuttavia venirvi aggiunto anche ciò che in merito abbiamo da dire stasera, e forse anche dopodomani.

Quando l'uomo è passato per la porta della morte, quando dunque ha deposto i suoi corpi fisico ed eterico, allora l'anima in un primo tempo è dedita specialmente ai ricordi della vita terrena trascorsa. Sappiamo già che all'anima occorre un certo periodo di tempo per disavvezzarsi, se è lecito usare questa espressione, da tutto quanto la tiene unita all'ultima vita terrena. Adesso vogliamo rappresentarci l'uscire dall'ultima vita terrena in connessione con tutto l'universo, con il mondo.

Quando l'uomo lascia i suoi corpi fisico ed eterico – questo non accade solamente dopo la morte, ma già nel sonno – e quindi vive solo nel corpo astrale che possiamo anche chiamare elemento animico, avviene con l'uomo, spazialmente si potrebbe dire, una totale espansione, un'estensione del suo essere nelle ampiezze. In effetti ogni notte noi ci espandiamo nelle ampiezze stellari. Dopo la morte l'uomo si espande lentamente e gradualmente, tanto che abbiamo da cercare la sua animicità (qui non possiamo dire corporeità) nella periferia della Terra, anzitutto molto oltre l'atmosfera. Per quanto suoni paradossale, risulta tuttavia che l'uomo si estende sempre più lontano, fino a che il suo essere animico si è espanso nell'intero ambito della superficie sferica che alla fine coincide con l'orbita della Luna intorno alla Terra. Cresciamo in grandezza tanto che il limite del nostro essere è l'orbita della Luna attorno alla Terra. Dura quindi fino a che siamo cresciuti a questa grandezza ciò che possiamo indicare come il periodo del *kamaloka*¹. Questo è il tempo del legame interiore con l'ultima vita terrena.

Poi però l'espansione prosegue. Ci estendiamo davvero fino alla volta stellata, e comincia quindi il periodo nel quale l'uomo s'accresce tanto che il limite estremo del suo essere può venire indicato come l'orbita descritta da Venere – nella denominazione astronomica odierna – cioè da Mercurio, detto in linguaggio occulto. Ora il tipo di esistenza dell'uomo, dopo che ha lasciato la sfera della Luna, dipende da come fu la vita sulla Terra tra nascita e morte. Quando usciamo a vivere fino allo spazio cosmico, fino alla sfera di Mercurio, ci sentiamo in essa così da riuscire a trovare facilmente l'unione con gli esseri umani insieme ai quali eravamo sulla Terra, insieme ai quali le nostre anime si sono trovate sulla Terra. Oppure ci può anche capitare di

¹ Il termine *kamaloka* indica un periodo di tempo – circa un terzo della vita terrena – nel quale l'anima vive a ritroso le sue esperienze terrene, purificandosi. Corrisponde grossomodo al Purgatorio della concezione cristiana e più precisamente sarebbe uno stato di coscienza animico spirituale, un luogo della coscienza.

riuscire a trovare con difficoltà quest'unione, di essere condannati alla solitudine uscendo a vivere nella sfera di Mercurio. Che ci sentiamo destinati più o meno alla solitudine oppure, se l'espressione è lecita, alla socievolezza, dipende da come l'uomo ha trascorso la vita terrena. Colui che in vita si è curato poco di rendere vivi sensazioni e sentimenti morali – una disposizione d'animo morale, la benevolenza, la compassione – chi durante la vita terrena ha sviluppato poco tutto questo, nell'ampliarsi alla sfera di Mercurio dopo la morte si sente costretto alla solitudine. Gli è difficile trovare altre anime alle quali è unito. L'uomo che ha sviluppato molto la compassione, la disposizione animica morale, dilatandosi alla sfera di Mercurio vive socievolmente insieme ad altre anime. Sta quindi a noi, di organizzarci come ci piace la nostra vita tra morte e nuova nascita. La sfera di Mercurio, parlando in linguaggio occulto, è perciò quella sfera nella quale si manifestano le nostre qualità morali. È anche quella nella quale quel che abbiamo sviluppato come qualità morali si dimostra all'opera ancora in altro modo.

Qui, proprio durante questo passaggio dopo la morte attraverso la sfera di Venere, ossia Mercurio, va anzitutto considerato che, se nella vita tra nascita e morte si fu una persona coscienziosa, oppure priva di coscienza morale, questo continua ad agire. Vedete, tutto quanto accade qui nel mondo, nella vita fisica, alla fine viene diretto, viene causato dal mondo spirituale. Più volte abbiamo trattato della morte naturale per vecchiaia, che per l'uomo deve sopraggiungere, essendo essa ciò che deve accaderci perché possa svolgersi nel giusto modo la vita da incarnazione a incarnazione. Ma, come sappiamo, non esiste solo questa morte ben fondata nell'evoluzione, c'è anche una morte che coglie l'uomo nel fiore della giovinezza, già nell'infanzia. Nel mondo esistono le più svariate malattie, epidemie e simili, che subentrano nella vita umana. Esse alla fin fine non vengono provocate solo da cause fisiche, vengono bensì determinate, introdotte su direzione del mondo spirituale. Ciò origina effettivamente dalla regione di Venere, da quella fascia attorno alla Terra che però, in linguaggio occulto, possiamo chiamare sfera di Mercurio. Ciò significa che, se tendiamo un raggio dalla Terra fino a Venere e con esso descriviamo un cerchio, prescindendo completamente dai rapporti astronomici, occultamente questa è la sfera di Mercurio. Dunque, non un cerchio attorno al Sole, ma attorno alla Terra². In questa fascia, nello spazio occupato dal cerchio, stanno le forze dalle quali vengono dirette sulla Terra le malattie e la morte; non la morte che sopraggiunge come morte naturale per vecchiaia, bensì quella irregolare. Lì sono all'opera determinate entità spirituali, quelle entità che l'occultismo denomina spiriti della malattia e della morte. L'uomo che, parlando in modo occulto, entri nella sfera di Mercurio avendo trascorso la sua esistenza sulla Terra come persona amorale, si condanna ora, nell'attraversare questa sfera, a divenire servitore di quei malvagi spiriti della malattia e della morte – possiamo ormai chiamarli così. Sì, si ottiene un'idea, un'impressione di cosa significhi mancanza di coscienza morale solo quando si conosce questo fatto. L'assenza di moralità condanna gli uomini ad essere nella sfera di Mercurio, per un periodo di tempo tra

² L'astronomia attuale, da Copernico e Galileo in poi, ha considerato il Sole al centro del sistema solare, quindi nella sequenza dei pianeti (dopo l'orbita della Luna) è Venere il più vicino alla Terra, il cui nome esoterico è Mercurio. Viceversa quello che è oggi chiamato Mercurio sarebbe Venere. Nel sistema tolemaico geocentrico, conosciuto precedentemente, la sequenza dei Cieli planetari è la stessa della realtà spirituale descritta da Steiner e da Dante: attorno alla Terra vi sarebbero le sfere concentriche, sempre più ampie, di Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno.

morte e nuova nascita, piegati al giogo di quegli spiriti malvagi. Quando vengono sviluppate le forze che dalla periferia vengono inviate sulla Terra perché avvengano epidemie, malattie, perché sopraggiunga la morte intempestiva, allora quelle anime amorali devono collaborare come servitori degli spiriti della malattia e della morte che inviano queste forze entro il nostro mondo fisico.

Si mostra dell'altro quando perdura fin su in questa sfera l'effetto di ciò che è molto diffuso sulla Terra: la comodità. La nostra vita è di fatto completamente all'insegna della comodità. Se non cercassero il proprio agio, gli uomini farebbero innumerevoli cose in modo diverso. Anche con la comodità l'uomo si condanna, nella sfera di cui si è appena parlato, a divenire per un periodo schiavo di quelle potenze sottomesse ad Arimane che si possono indicare come le potenze dell'ostacolo, dunque di quegli spiriti che pongono impedimenti al lavoro sulla Terra. Diveniamo servitori degli spiriti dell'ostacolo, per un periodo più o meno lungo, a causa di tutto quello che abbiamo riversato nella nostra anima per comodità. Veniamo così ad avere un'idea di come entrino ad agire, nella vita tra morte e nuova nascita, le forze che qui nella vita fisica abbiamo sviluppato nell'anima.

La sfera successiva, alla quale l'anima si estende, si indica occultamente come sfera di Venere, astronomicamente come sfera di Mercurio. Ci prepariamo ad essa tramite qualità religiose, per mezzo della disposizione d'animo religiosa. Un uomo che ha sviluppato in sé, nel periodo tra nascita e morte, una disposizione grazie alla quale la sua anima guarda alle potenze e alle forze originarie del cosmo, può essere una creatura socievole nella sfera di Venere, così da vivere insieme ad altri esseri umani ai quali la sua anima si è resa affine sulla Terra. Da lì in poi, però, sopraggiungono nella sfera umana anche altri esseri delle Gerarchie superiori, e l'uomo vive allora insieme a spiriti delle Gerarchie superiori se ha sviluppato disposizione religiosa, sensazioni e sentimenti religiosi. Per contro, se non ha portato la sua anima a legarsi qui sulla Terra con impulsi di vita religiosa, si condanna alla solitudine, all'isolamento, a una straziante solitudine. Se qui sulla Terra è stato ateo, allora, a partire dalla sfera della quale si è parlato, diviene un perfetto solitario. È proprio il caso di dirlo: gli uomini che oggi addirittura coltivano la mancanza di religione si condannano alla solitudine totale. Le persone che, ad esempio, si riuniscono nella lega dei monisti³ si precludono una interiore libertà di movimento, ed essendosi trovate qui in Terra sotto questa bandiera, si condannano a starsene in quella sfera ciascuna nella propria gabbia – ognuna sarà separata dalle altre.

La sfera successiva nella quale entriamo è quella del Sole, e ancora una volta i rapporti sono diversi da quelli dell'astronomia fisica. Otteniamo questa sfera se uniamo la Terra con il Sole e con la linea di unione descriviamo un cerchio attorno alla Terra. Spiritualmente i rapporti sono appunto diversi che nella realtà fisica. Dopo aver percorso la sfera di Venere, ci ampliamo fino a questa sfera. Ad essa non ci predispone più quello che ci serviva per la sfera precedente. Riguardo alla sfera di Venere, noi

³ La lega tedesca dei monisti era un'organizzazione di liberi pensatori fondata nel 1906 da Ernst Haeckel. Si proponeva di diffondere una concezione del mondo monistica. L'indirizzo di fondo era internazionalista e pacifista, per questo fu controverso, entro la lega, l'atteggiamento nei confronti della prima guerra mondiale e della successiva rivoluzione di novembre tedesca. L'organizzazione fu poi proibita dai nazisti e quindi sciolta, il 16 dicembre 1933. "Monismo" è ogni concezione filosofica che consideri la realtà come essenzialmente unica o riducibile a un unico principio fondamentale (spirituale o materiale); è contrapposto a dualismo e pluralismo. [Dal gr. *Mónos* 'solo']

possiamo essere preparati così da trovare l'unione con tutte le altre anime alle quali, nella vita tra nascita e morte, siamo stati vicini sul piano religioso. Nella sfera di Venere gli esseri umani sono per così dire chiusi in distretti come quelli nei quali sulla Terra sono uniti i popoli, le razze. Così nella sfera di Venere ci sono distretti ove si trovano insieme coloro che sono simili nel loro sentimento religioso. Ma questo per la sfera solare non basta più. Lì ci si sente soli se sulla Terra si è stati predisposti solamente a un determinato tipo di sentire religioso dell'anima. Nella sfera solare si è un essere socievole unicamente se si è sviluppata comprensione, nel senso migliore del termine, nei confronti di ogni sentire religioso, se in un certo senso si è sviluppata una più profonda tolleranza verso tutti i sistemi religiosi della Terra. Fin nel nostro tempo, dal Mistero del Golgota in poi, il credo cristiano esteriore era quasi sufficiente, perché in un certo senso contiene una comprensione che, in maniera del tutto diversa rispetto ad altri sistemi religiosi, va molto oltre un sistema religioso circoscritto. Si può convincersene facilmente. Molti altri sistemi religiosi sono ancora limitati a determinate zone della Terra e, se solo si vuole, si può vedere come l'hindu, il buddhista e così via parlerà di uguaglianza fra tutte le religioni e di sapienza religiosa in generale. Ma se si va più a fondo riguardo a quel che vuol dire, si trova che intende solo la propria religione. In fondo egli pretende dagli altri uomini che riconoscano la sua religione. Questo dunque egli chiama parità di diritti fra le religioni. Provate a leggere riviste teosofiche provenienti dall'ambito indiano. Quel che lì dicono gli Indiani viene fatto passare per religione universale del mondo; e di coloro che non riconoscono questo viene detto che non sono veri teosofi. Il cristianesimo antico fin dal principio non ha avuto questa intenzione, soprattutto laddove esso è divenuto religione occidentale. Se in

Occidente fosse così com'è in India, oggi avremmo una religione di Wotan⁴ e ciò sarebbe quello che per l'Oriente è la religione hindu. L'Occidente però non ha assunto una religione cresciuta dal suo grembo, ma, fin dall'inizio, quella di un fondatore che è vissuto al di fuori dell'Occidente, del Cristo Gesù. È in maniera non egoistica che l'Occidente ha accolto nel proprio essere una religione. Questa è una differenza sostanziale. Nell'essenza del cristianesimo sta in fondo vera tolleranza verso ogni sistema religioso, anche se forse da parte dei cristiani occidentali questa essenza è stata mal compresa.

In realtà per il cristiano ognuno è un cristiano, comunque egli si voglia chiamare. Ed è solo una ristrettezza d'animo voler diffondere dappertutto i dogmi cristiani. La grandezza d'animo è qualcosa di molto diverso. Se si considerano l'hindu, il cinese, il buddhista, se ci si occupa degli elementi più profondi del loro essere, si troveranno ovunque degli inizi di cristianesimo; da ciò che essi stessi pensano si metteranno in risalto degli abbozzi di cristianesimo, senza che occorra fare il nome di Cristo. Questo cristianesimo più ristretto però, come viene dato agli uomini oggi tra nascita e morte, è soltanto una preparazione per la sfera solare dopo la morte. È quindi necessario ancora qualcos'altro per quella sfera, è necessario ciò che chiamiamo teosofia nel giusto, vero senso del termine⁵. Essa ci dà quell'intima comprensione per tutti i sistemi religiosi, per l'essenza di tutti i sistemi religiosi della Terra. Se facciamo nostra tale comprensione qui in Terra, allora ci prepariamo nel modo giusto per la sfera solare.

⁴ *Wotan*, o *Odino*, è la suprema divinità della religione e della mitologia germanica.

⁵ Il significato del termine di origine greca *teosofia* è: conoscenza delle cose divine.

Abbiamo davvero bisogno di comprendere le differenti religioni e il Mistero del Golgota, l'impulso di Cristo, se non vogliamo divenire eremiti nei confronti delle altre anime umane, e degli spiriti delle alte Gerarchie nella sfera del Sole tra morte e nuova nascita.

Quando tra morte e nuova nascita entriamo nella sfera solare, vi troviamo due cose. La prima è qualcosa che possiamo esprimere solo per immagini: troviamo un trono vuoto, un trono cosmico vuoto. Quel che possiamo cercare su questo trono vuoto, lo possiamo trovare solamente nelle immagini della cronaca dell'akasha. Su questo trono, che lì troviamo vuoto quando attraversiamo il periodo tra morte e nuova nascita, un tempo entro la sfera solare sedeva Cristo. Con il Mistero del Golgota egli si è esteso fin entro la sfera della Terra, da allora i suoi abitanti devono potersi appropriare qui sulla Terra di una comprensione per l'impulso di Cristo, e devono serbare nel ricordo questo impulso; allora essi sanno riconoscere l'immagine che appare nella cronaca dell'akasha quando entrano a vivere nella sfera del Sole. Chi non si è acquisito qui questa comprensione, sulla Terra, non riconosce colui che un tempo sedette su quel trono e quel che ora è presente soltanto in immagine, e non riesce a orientarsi nella vita entro la sfera solare tra morte e nuova nascita. Vediamo perciò come sia missione terrena delle anime umane cercare quaggiù il rapporto con il Mistero del Golgota, come noi lo cerchiamo nel nostro movimento spirituale. Mediante ciò noi serbiamo il ricordo dell'impulso di Cristo tra morte e nuova nascita, e non diveniamo eremiti nella sfera solare, ma piuttosto esseri socievoli, grazie alle forze che vi abbiamo portato. Così che poi, come attraverso la nostra stessa forza che abbiamo portato con noi, vivifichiamo l'immagine di Cristo, la quale è nella sfera del Sole ancora soltanto come immagine. E dal periodo terreno dobbiamo portarci così tanta forza che essa ci rimanga anche per il tempo seguente, e non possa andar perduta.

In questa sfera solare troviamo però anche una seconda cosa, un secondo trono, e ora esso è occupato da una reale entità, da Lucifero. Così quando abbiamo raggiunto la sfera del Sole, tra morte e nuova nascita ci sentiamo, come appunto si è descritto, di fronte a Cristo da una parte, e a Lucifero dall'altra. Se non avessimo accolto in noi l'impulso di Cristo, il solo Lucifero dovrebbe diventare la nostra guida; ma se l'abbiamo accolto, nel lungo viaggio attraverso l'universo siamo sotto la guida da una parte dell'impulso di Cristo, dall'altra di Lucifero. Abbiamo infatti bisogno anche di lui per i periodi successivi, ci occorre anche Lucifero, perché egli ora ci conduce nel giusto modo attraverso le altre sfere cosmiche, prima di tutto alla sfera di Marte.

È questa la sfera successiva alla quale ci ampliamo tra morte e nuova nascita. Affinché Lucifero possa guidarci come si confà a noi esseri umani, dobbiamo avere l'impulso di Cristo come contrappeso; allora l'impulso di Lucifero ci è salutare, altrimenti ci è dannoso. Anche qualcosa d'altro è divenuto necessario; nella sfera di Marte noi dobbiamo avere la possibilità di tener conto con tutto il nostro essere di certi cambiamenti che, nel corso degli ultimi secoli, vi si sono verificati. Questi cambiamenti sono da descrivere più o meno così: tutti i singoli corpi cosmici sono in relazione gli uni con gli altri a mezzo di determinate forze; gli altri corpi cosmici sono in relazione con la Terra, da loro irradiano forze. Da Marte e dalla sua sfera di fatto non emana solamente l'azione luminosa che arriva sulla Terra, ma anche forze spirituali. Se retrocediamo a secoli più antichi, troviamo che da Marte vengono irraggiate quelle forze che hanno entusiasmato gli uomini per ciò di cui avevano bisogno nelle epoche passate: forze fisiche per promuovere l'evoluzione dell'umanità.

Non è soltanto un mito, bensì una verità occulta, che quanto si è sviluppato nel mondo come forza combattiva e varie attività belliche, quanto ha reso gli uomini risoluti e coraggiosi per secoli e secoli, proviene dall'afflusso di Marte. Nella vita di un pianeta avviene però che le sue forze attraversano un'evoluzione ascendente e una discendente, e negli ultimi secoli Marte ha un po' modificato il suo compito. Quel che oggi viene ancora sviluppato come forze marziali, è vita guerresca dei secoli precedenti che va defluendo. Elementi nuovi non affluiscono più quanto a forze infiammanti di Marte. Infatti alla svolta tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo era giunto a un punto cruciale, a un momento che nella vita di Marte si può paragonare solo con il periodo in cui la Terra era giunta a un punto cruciale al tempo del Mistero del Golgota. Quello che qui tocchiamo è qualcosa di immensamente significativo. Marte passò attraverso un momento decisivo. All'interno dei Misteri della Terra, là dove si decide riguardo alle grandi questioni spirituali, lo si sapeva. Infatti, dal dodicesimo secolo, entro l'evoluzione dei Misteri della Terra sono stati fatti preparativi determinanti, per tener conto dei cambiamenti della sfera di Marte. Per Marte erano ormai superate le forze che doveva emettere per portare sulla Terra coraggio e forza d'azione, non dovevano più penetrare nella Terra. Ma col fatto che Marte ha attraversato una simile crisi, cambia anche per le anime che vivono tra morte e nuova nascita quello che esse avrebbero da sperimentare dopo la morte nella sua sfera. Infatti, quando l'uomo oltrepassa la sfera solare, nel suo essere animico irraggiano forze che hanno un senso già per l'incarnazione successiva. L'anima che in tempi precedenti, prima del sedicesimo secolo, era passata per la sfera di Marte, veniva in contatto con quelle forze che la compenetravano di coraggio e di forza d'azione. Lucifero era la guida alle sorgenti del coraggio e della forza d'azione. Ma le anime che giunsero in un tempo successivo non poterono più trovare quell'elemento caratteristico: a quel tempo Marte attraversava la sua crisi. Là dove, entro i Misteri, vengono prese le grandi decisioni spirituali, non si tiene dunque conto solamente della vita dell'uomo tra la nascita e la morte, ma anche della sua salvezza e della sua sventura tra morte e nuova nascita. Questo significa che nei Misteri si bada a che vengano immesse nella cultura spirituale dell'umanità quelle realtà che fanno sì che le anime, dopo la morte, possano attraversare correttamente le diverse sfere.

Se vogliamo comprendere cosa avviene nella sfera di Marte, dobbiamo considerare che dal dodicesimo secolo si avvicina ai Misteri rosacroci un grande avvenimento, decisivo, che venne espresso così: per l'evoluzione della Terra giungono periodi molto particolari, i tempi della civiltà esteriore materiale, dei trionfi esteriori materiali, e certamente non li si può respingere. Abbiamo bisogno di questa fase delle macchine, dei dirigibili e così via, anche se queste cose non arrecano nulla di spirituale, portano piuttosto una specie di morte dell'anima. Non ci si può opporre, l'uomo ci si deve familiarizzare. L'epoca materialistica è dovuta arrivare; pure, le Gerarchie spirituali superiori si sforzarono sempre di creare una compensazione ad essa. Se guardiamo tutto quello che è entrato nell'evoluzione terrena come bilanciamento al materialismo, abbiamo l'ultimo, importantissimo fenomeno in *Francesco d'Assisi*, colui che, nella sua esistenza di Francesco, volse le spalle a tutta la vita esteriore e ad Assisi condusse quella vita, a voi certamente nota. Essa è dipinta da *Giotto*⁶ sulle pareti della chiesa di Assisi, tanto meravigliosamente che ancora oggi, pur essendo stati i dipinti già

⁶ *Giotto* (Vespignano, 1265 Firenze, 1337) Grande pittore e architetto, fu discepolo di Cimabue.

ritoccati molte volte, quella vita ci irraggia dalle pareti in modo così commovente. E sebbene anch'egli⁷ abbia attraversato un'evoluzione verso il materialismo, bisogna dire che nei dintorni di Assisi è ancora diffusa l'atmosfera spirituale di Francesco, quella atmosfera che ha accolto in sé gli elementi di una vita certamente fuori dal mondo, ma in confidenza con l'anima – non solo con l'anima dell'uomo, ma anche con l'anima della natura⁸. Nel ciclo *L'uomo alla luce di occultismo, teosofia e filosofia*⁹, potete andare a leggere quella meravigliosa opera poetica nella quale Francesco d'Assisi profuse quello che sentiva nei confronti dell'anima della natura e degli esseri della natura¹⁰. Si può dire che nessun poeta ha toni più belli, toni così belli sulla vita della natura li ha ritrovati forse soltanto Goethe¹¹. Da dove veniva tutto ciò? Proveniva dal fatto che Francesco d'Assisi nella sua vita precedente nel settimo, ottavo secolo, in una scuola di Misteri in prossimità del Mar Nero, fu discepolo di un'individualità che non si trovava più inserita in un'incarnazione entro il corpo fisico.

È una faccenda singolare. Nella sua incarnazione subito precedente, Francesco d'Assisi aveva vissuto in una sede di Misteri; insieme ad altri era allievo di un'entità che a quel tempo operava solo più in un corpo spirituale fra i discepoli, dei quali faceva parte anche Francesco. Questa entità non era altri che il Buddha, del quale sappiamo che fu incarnato per l'ultima volta come Gautama Buddha. Egli continuò tuttavia ad agire quale figura spirituale. Sappiamo che come entità spirituale ha preso parte alla nascita del bambino Gesù del Vangelo di Luca. Egli ha continuato a operare nella scuola in cui visse Francesco nella sua precedente incarnazione. Là questi accolse gli impulsi della sua vita in intimità con l'anima, di quella vita che doveva allontanare gli uomini da tutto quanto si voleva diffondere ulteriormente proprio sulla Terra, che doveva allontanarli dalla vita meramente materiale. In Francesco questo è rimasto, lo vediamo continuare ad agire nella sua incarnazione ad Assisi. Ma non poteva avvenire che sulla Terra, nell'epoca che ormai aveva la missione materialistica, a una comunità come quella francescana si unissero molte anime. Questi contemporanei, che dovevano seguire i tempi, non potevano seguire Francesco. Si venne così a creare un dissidio. Era impossibile che, da una parte, ci fosse solo la civiltà esteriore materiale, e dall'altra i suoi seguaci. Per quanto grande e possente sia Francesco, così poco poteva servire per i tempi seguenti quello che egli aveva dato come regola. Come poté accadere questo? Cosa doveva avvenire sulla Terra?

Lo si stabilì in importanti visioni prospettiche, entro i Misteri rosacroci dal dodicesimo secolo in poi. Ci si disse: "L'uomo dovrà lavorare con il corpo terreno, dovrà abituarsi a vivere esteriamente tra nascita e morte nell'esistenza materiale, e dovrà accompagnare i trionfi di questa esistenza materiale. Ma per l'anima che si abitua

⁷ Dal testo non si evince se si tratti di Francesco o di Giotto: l'evoluzione materialistica potrebbe essere il restauro dei suoi dipinti. Anche perché in corrispondenza dell'accento a Giotto, dei puntini di sospensione presenti nel primo documento del Klartext segnalano che, del pittore e della sua opera, Steiner abbia forse parlato più estesamente di quanto qui riportato. Oppure può senz'altro essere riferito a Francesco, anzi all'Ordine francescano, come si dirà nel paragrafo successivo.

⁸ Assisi, insieme a Perugia e Firenze, è una località che Rudolf Steiner e Marie von Sivers visitarono nell'ottobre del 1912, durante un loro soggiorno in Italia.

⁹ Ciclo di dieci conferenze tenuto a Oslo dal 2 al 12 giugno 1912. O.O. 137, pubblicato dall'Ed. Antroposofica.

¹⁰ Il *Cantico delle creature*.

¹¹ *Johann Wolfgang von Goethe* (Francoforte sul Meno, 1749 – Weimar, 1832) Scrittore, poeta, drammaturgo. Non da ultimo si interessò e scrisse anche di scienze naturali.

a vivere, che si fa amica l'esistenza materiale, deve venir creata la possibilità di avere comprensione, con una parte del proprio essere, per l'esperienza interiore di quel che c'è nella "franceschità". In ciò consiste l'essenza del progresso delle anime sulla Terra, nel dover conseguire sempre più due nature, quanto più vanno incontro al futuro. Così che con i nostri arti animici noi afferriamo gli impulsi dell'esistenza terrena e riusciamo a fare amicizia con essi, ma in modo che ci dobbiamo creare dentro di noi dei momenti, delle ore, nei quali possiamo essere dediti alla vita dell'anima. Nel divenire più amici e confidenti con il mondo, dobbiamo al contempo avere dei momenti nei quali possiamo entrare in confidenza con l'anima. Mentre da una parte seguiamo Edison¹², dall'altra parte dobbiamo poter divenire, in totale silenzio, nell'interiorità, discepoli di Francesco d'Assisi o del suo grande maestro, il Buddha. Ogni anima, anche se è schiacciata entro la vita materiale, deve poter sentire così. I preparativi per questo dovettero venir fatti nei Misteri rosacrociari, Christian Rosenkreutz¹³ ebbe il compito di provvedere a ciò.

Questo come può avvenire? Solo tramite il fatto che un certo periodo della vita tra morte e nuova nascita può venir impiegato per l'anima in un modo ben determinato. Nei Misteri dei Rosacroce ci si disse: "Marte perde il suo vecchio compito: diamogliene uno nuovo". Con l'inizio del secolo diciassettesimo, alla svolta tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, il Buddha, che aveva comunque attraversato la sua ultima incarnazione terrena, venne inviato su Marte, verso la sfera di Marte. Si può dire del tutto correttamente che in quel momento Buddha ha compiuto, per Marte, qualcosa di simile a ciò che in misura più grande compì Cristo sulla Terra, nel Mistero del Golgota. Con il suo sacrificio, Buddha a quel tempo ha trasformato quello che è sempre irraggiato da Marte, quello che stava nella sua essenza. Ne ha trasformato tutta la natura e l'essenza; il Buddha è divenuto per Marte il grande salvatore. Per lui fu un sacrificio. Basta ricordarsi di come Buddha si sia elevato all'insegnamento, al messaggio, della grande pace, dell'esistenza armoniosa. Venne allora dislocato nella sfera planetaria dalla quale derivava la forza dell'aggressività¹⁴. Egli, il principe della pace, si crocifisse, per così dire, sebbene non attraverso il Mistero del Golgota. In tal modo viene portato entro la sfera di Marte qualcosa di diverso: Marte viene compenetrato dall'entità del Buddha. Come sulla Terra la sostanza di Cristo si è riversata dal Mistero del Golgota, così la sostanza di pace del Buddha affluisce sulla sfera di Marte e, da allora, si trova in essa.

Così si disse nei Misteri rosacrociari. Con l'invio del Buddha, le anime potevano tra morte e nuova nascita vivere per un periodo nella sfera di Marte, dopo che si erano trovate nella sfera del Sole e che avevano portato fin là l'impulso di Cristo. Dopo esservi entrata – essendo permeata nel modo giusto con l'impulso di Cristo e tramite la guida di Lucifero – l'anima avanza nella sfera di Marte. Proprio nella nostra epoca, in questa sfera accade quel che prima non poteva accadere: le anime vengono

¹² Thomas Alva Edison (1847-1931) Inventore e imprenditore statunitense. Fra le sue invenzioni, la prima fu il fonografo (1877). Perfezionando invenzioni di altri, mise anche a punto la lampadina elettrica e con i suoi collaboratori rese il prodotto commerciabile. Ideò un sistema per la generazione e la distribuzione dell'elettricità, portandola così negli uffici, nelle case.

¹³ Christian Rosenkreutz, esoterista tedesco vissuto nel XV secolo, lo si considera fondatore dell'ordine dei Rosacroce.

¹⁴ Sulla relazione tra collera ed amore, si veda la prima conferenza del volume *Metamorfosi della vita dell'anima*, Ed. Tilopa



Il miracolo della sorgente - Giotto

compenetrate da ciò che sulla Terra non può avvenire, cioè vengono pervase dall'elemento di Buddha-Francesco d'Assisi. Tra morte e nuova nascita, ogni anima che sia opportunamente preparata può sperimentare quello che si è dispiegato sulla Terra come in un ultimo slancio nella vita animica di Francesco d'Assisi ma che, da allora, sulla Terra non può più avere una patria adeguata. Mentre, nella vita ultraterrena, l'anima umana attraversa su Marte la sfera del Buddha, vi può accogliere la forza che la renderà capace di quanto si è appena detto: più tardi attraverso una nuova nascita potrà entrare in un'esistenza puramente materiale, potrà venir gettata in una vita terrena che sarà sempre più materialistica, e tuttavia sarà in grado, con un'altra parte dell'essere animico, di sviluppare forze per essere dedicata al mondo spirituale-animico. Così stanno le cose riguardo ai segreti che si celano tra morte e nuova nascita¹⁵.

Poi usciamo a espanderci sempre più nelle ampiezze stellari, verso Giove, Saturno e ancora più lontano. Quanto è stato ora descritto vale praticamente solo per le anime più progredite. Quelle che ancora non si sono acquisite tali condizioni, ma le avranno solo in futuro, nella vita fra morte e nuova nascita si uniscono solo con le sfere più vicine alla Terra – attraversano anche le altre sfere, ma in un certo stato inconsapevole, simile al sonno. Nelle sfere esterne, quelle al di fuori del Sole, vengono raccolte quelle forze che l'uomo deve accogliere per poter di nuovo lavorare, per poter collaborare alla costruzione di un nuovo corpo, quando procede verso una nuova nascita. Quel che c'è nell'essere umano non è entrato in lui solamente sulla Terra. È la più grande delle miopie, se i materialisti credono che l'uomo sia una creatura della Terra. Se l'uomo si edifica in questo modo, si erge nel senso più ampio tramite le forze che



La predica agli uccelli - Giotto

¹⁵ Si osservino almeno due delle ventotto "Storie di San Francesco" affrescate da Giotto nella Basilica superiore di Assisi, la quattordici e la quindici, poste sulla controfacciata, ai due lati del portale. Il *Miracolo della sorgente* fa pensare a un tipo di soccorso del Santo nei confronti delle anime del purgatorio – per la scena notturna sotto la luce lunare e il paesaggio roccioso, l'uomo mezzo morto di sete che Francesco rinfocilla con un'acqua cavata da una pietra: "*la quale né prima v'era stata, né poi fu vista*". *Legenda maior* (VII,12). La *Predica agli uccelli* ricorda quanto appena detto sull'aiuto dato alle anime transittanti nel cielo di Marte, viste come degli uccelli: "*esultanti stendevano i colli, protendevano le ali, aprivano i becchi, gli toccavano la tunica*". *Legenda maior* (XII,3)

riceve, in queste forze di costruzione sono presenti forze cosmiche che ha prima dovuto andarsi a prendere. Quando, tra morte e nuova nascita, egli si espande fino alla sfera solare, ha ancor sempre a che fare con le forze che continuano ad agire dalla vita precedente. Le forze di cui ha bisogno per inserire nella vita terrena quello che può costruire il suo corpo a partire dalla periferia, le deve prendere dalle forze che giungono a lui dalle sfere sovrasolari. Tra morte e nuova nascita l'uomo deve veramente ampliarsi al cosmo, deve vivere con il cosmo, perché sulla sola Terra non ci sono le forze che possono realmente far venir fuori l'essere umano. Dal germe umano che si forma dalla cooperazione dei due sessi non potrebbe mai svilupparsi un nuovo essere, se non accadesse quanto segue.

C'è dunque questo piccolo germe dell'uomo. Ad esso si unisce qualcosa di immensamente grande e significativo, qualcosa che in modo misterioso si è prima espanso in lontananze cosmiche infinite, e poi si è nuovamente contratto. Dopo essersi ampliato fino alla sfera stellare, l'uomo comincia di nuovo a concentrarsi. Passa attraverso le sfere di Saturno, di Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna – diventa sempre più piccolo. Mentre diventa più piccolo, ha assunto in sé le forze spirituali del cosmo. E va divenendo sempre più piccolo. Ciò che alla fine viene allora compresso, pressato sotto forma di una piccola sfera spirituale, viene compattato partendo appunto da un'immensa rarefazione. Ciò si unisce ora al globo fisico che è la cellula germinale, ed entra a fecondarla dai regni spirituali. Vediamo così come l'essere umano faccia ingresso nell'esistenza attraverso la nascita.

Dopo aver attraversato l'ultima morte, l'uomo si è espanso fuori nelle lontananze cosmiche, è divenuto una sfera gigantesca. Spiritualmente è stato insieme alle entità e alle realtà spirituali. Poi di nuovo si comprime, diventa sempre più piccolo, finché viene il momento di congiungersi alla materia fisica per mezzo delle forze insite in lui. Ciò che configura un corpo umano, insieme alla cellula germinale dell'uomo, viene assorbito dal cosmo. Dall'ovulo, anche fecondato, non potrebbe risultare nulla capace di vivere sulla Terra – la cosa può venir indagata occultamente – se ad esso non potesse congiungersi questa sfera spirituale ultra compressa. Dalla sola cellula germinale umana, infatti, che cosa potrebbe formarsi? Da essa potrebbe svilupparsi soltanto la disposizione dei sensi e del sistema nervoso, ma niente di vitale. La Terra può dare le forze relative ai sensi, al sistema nervoso; quello che viene articolato intorno ad essi deve venir preso dal cosmo. Solo quando una scienza nuova afferrerà i processi della cellula germinale umana, secondo le indicazioni di questa conoscenza occulta, diverrà intelligibile quel che ora nessuno che pensi con chiarezza può comprendere in alcuna descrizione scientifico-naturale. Che leggete le argute esposizioni di Haeckel¹⁶ al riguardo, oppure altre, troverete ovunque che le cose non sono comprensibili a partire da se stesse. Quel che appunto non si sa è che si unisce un terzo elemento a ciò che proviene da padre e madre. Il terzo viene dal cosmo.

In effetti solo una certa categoria di persone è a conoscenza di questo segreto, o meglio lo era, ma questo va sempre più terminando: i bambini, le loro balie e i loro educatori. Con essi si arriva o perlomeno si arrivava a parlare, quando ne raccontavano,

¹⁶ *Ernst Haeckel* (Potsdam, 1834 – Jena, 1919) Laureatosi in medicina, gli fu poi offerta la cattedra di zoologia a Jena. Scopri, descrisse e denominò migliaia di nuove specie. Convinto evoluzionista, promosse e rese popolare in Germania l'opera di C. Darwin. Sviluppò la teoria della legge biogenetica fondamentale, – formulata sinteticamente nella frase “l'ontogenesi ricapitola la filogenesi” – secondo cui lo sviluppo del singolo organismo riassume lo sviluppo evolutivo della propria specie.

del fatto che la cicogna o altri esseri portano qualcosa grazie a cui gli uomini possono venire al mondo. Questa è certamente solo un'espressione figurata per un processo spirituale, tuttavia è più assennata di quel che ora sostengono le persone più intelligenti. Però, per l'epoca odierna, si ritiene spregiudicato spiegare in modo materialistico le condizioni umane. Questa raffigurazione in immagine dovrebbe agire ancora oggi sulle anime infantili, sulla loro immaginazione! Certo, gli uomini dicono: "Oggi i bambini non credono più alla cicogna perché chi racconta le fiabe non ci crede più neanche lui". Ma quelli che divengono antroposofi credono all'immagine della cicogna. Presto troverete che in queste raffigurazioni per immagini viene dato qualcosa che va bene per i processi spirituali.

Abbiamo con ciò contemplato l'aspetto cosmico della vita tra morte e nuova nascita. Dopodomani tratteremo maggiormente l'aspetto umano della vita pratica.

Vogliamo però ora rammentare ancora una cosa. Una volta Kant¹⁷ – di certo per un presentimento – ha espresso questa frase piena di significato: "Due cose colmano l'animo di ammirazione e reverenza sempre nuove: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me". All'occultista l'espressione può apparire significativa. Infatti, che singolare rapporto c'è tra il cielo stellato e il meglio della nostra vita dell'anima? Sono entrambe un'unica e medesima cosa. Tra morte e nuova nascita noi usciamo a espanderci fin oltre il cielo stellato, portiamo le sue forze nella vita e le sentiamo come le forze più importanti della nostra anima. Non c'è da meravigliarsi, noi siamo realmente l'immagine esteriore di quello stesso cielo stellato! Guardiamo in alto ad esso, dove eravamo tra morte e nuova nascita, e vediamo in noi ciò che abbiamo accolto. Non c'è da stupirsi che ci sentiamo affini a ciò che dunque vive in noi come linee direttive della nostra vita dell'anima, a quel che dal cielo stellato entra a risplendere in noi, e che in noi sentiamo agire quando facciamo appello alla nostra vita animica più profonda. Se guardiamo la nostra esistenza complessiva, il cielo stellato è *una cosa sola* con noi e noi con lui. Dobbiamo perciò dirci che una simile considerazione scientifico-spirituale non ci dà solo quello che possiamo chiamare sapere, conoscenza nel senso comune della vita; essa ci dà veramente forza morale e sostegno nel sentire che l'universo intero vive entro di noi. Ci vediamo a poco a poco compenetrati da questo universo quando percorriamo la vita tra morte e nuova nascita. Sì, questa vita tra morte e nuova nascita è celata allo sguardo esteriore, ma è nascosto anche ciò che nelle profondità del nostro essere animico ci sprona, ci spinge – e tuttavia in noi esiste, agisce in noi e ci dà la nostra forza, il nostro essere migliore. Noi portiamo il cielo in noi perché, prima di entrare in questa esistenza fisica, lo attraversiamo. Sentiamo allora l'obbligo di renderci degni di questo cielo che ha fatto così tanto per noi, poiché a lui dobbiamo tutto il nostro essere interiore.

Di ciò parleremo dopodomani, quando considereremo la vita più sul piano umano, da un lato che interviene maggiormente nell'attività pratica della vita.

¹⁷ *Emmanuel Kant* (Koenigsberg, 1724-1804) Filosofo tedesco. Importante esponente dell'illuminismo e anticipatore della filosofia idealistica. Le parole di Kant che Steiner citerà qui di seguito si trovano in conclusione alla "Critica della ragion pura" (1791). Furono scritte anche sulla tomba di Kant.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 10

Stoccarda, 20 febbraio 1913

1a edizione italiana
dicembre 2015

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Decima conferenza

Stoccarda, 20 febbraio 1913 pag. 4

Il reciproco entrare in relazione tra i vivi e i cosiddetti morti

Il superamento dell'abisso tra vivi e morti tramite la lettura ai defunti e i pensieri spirituali. L'azione dei defunti nei confronti dei vivi. Comodità e mancanza di coscienza morale nella vita terrena come causa dell'asservimento nel dopo morte agli spiriti della malattia, della morte e dell'ostacolo. Il significato delle forze animiche non impiegate da persone morte prematuramente: il loro compito salvifico verso anime materialistiche. L'effetto paralizzante e mortifero delle forze che nell'uomo restano inconsapevoli e che originano da rappresentazioni spirituali di vite terrene precedenti. L'elemento vivificante dato tramite la scienza dello spirito, che rende coscienti tali rappresentazioni dimenticate. L'odio nei confronti della scienza dello spirito come mascheramento della paura dei mondi spirituali. La calma interiore che, pur nelle difficoltà esteriori, può essere attinta dal vivere i contenuti della scienza dello spirito.

DECIMA CONFERENZA

Stoccarda, 20 febbraio 1913

Il reciproco entrare in relazione tra i vivi e i cosiddetti morti

Si è detto spesso che la scienza dello spirito, quando si diffonderà, dovrà intervenire nell'esistenza come una reale potenza vitale. Le più svariate osservazioni sui nessi della vita possono corroborare questa affermazione. Già venendo a conoscere sempre più le caratteristiche del mondo invisibile, che sta a fondamento di quello visibile, prendono dimora nella nostra anima rappresentazioni, concetti che a loro volta ci daranno l'impulso a un ben determinato agire, a una determinata condotta di vita. Sarà di particolarissima importanza il comportamento al quale può venir aperta la strada nei confronti dei cosiddetti morti, di coloro che quindi, mentre noi siamo in vita, attraversano il periodo tra morte e nuova nascita.

Come qui nel corpo fisico, mediante la sua anima e il suo corpo, l'uomo sta nei più vari rapporti con l'ambiente fisico e con quello spirituale che ne sta a fondamento, così anche tra morte e nuova nascita egli si trova nelle più diverse relazioni con i fatti, i processi e le entità del mondo soprasensibile. Come nel mondo fisico tra nascita e morte gli uomini possono avere un'occupazione, un'attività, altrettanto hanno delle attività, in un certo senso degli incarichi anche tra morte e nuova nascita. Tutto quello che dunque possiamo conoscere sulla vita e sull'attività umana tra morte e nuova nascita, provvederà sempre più a eliminare l'abisso che si apre, specie nella nostra epoca materialistica, tra chi è vivo qui sulla Terra e i defunti. Sempre più avverrà quello che si può indicare come una corrispondenza, un reciproco entrare in relazione tra i vivi e i cosiddetti morti.

Richiamiamo oggi l'attenzione sia su questo scambio tra vivi e morti, sia sulle attività e il tipo di vita delle anime che vivono tra morte e nuova nascita. Quelli che muoiono prima delle persone con le quali furono in rapporto qui sulla Terra, comprensibilmente dal mondo spirituale devono spesso riguardare agli esseri che sono rimasti nella vita terrena, come persone amate o in altra maniera. Si tratta ora di vedere se le anime che si trovano tra morte e nuova nascita riescano o meno a percepire gli uomini che vivono qui tra nascita e morte. Quando si sono sviluppate le facoltà per penetrare nella vita tra morte e nuova nascita si fanno in merito esperienze molto particolari, sconvolgenti, si vorrebbe dire. Ad esempio, si possono allora trovare anime di defunti che a volte dicono quanto segue, nel linguaggio che è possibile tra i trapassati e il veggente, comprensibile solo a questi, capace di guardare dal mondo di qui in quello dei defunti. Ad esempio un'anima – nella sua ultima incarnazione era stata in un corpo maschile – dopo la morte si rese percepibile in questo modo: “Qui tutti i miei pensieri e i miei ricordi ritornano a quella persona che è stata la mia cara sposa. Quando mi trovavo giù nella vita terrena, lei era come il sole della mia vita. Quando la sera tornavo a casa, concluso il mio lavoro, la mia anima si ristorava con ciò che ella riusciva a essere per me, con ciò che a quel tempo passava dalla sua anima alla mia. Era per me un vero e proprio nutrimento vitale, e di lei mi è rimasta nostalgia. Il mio occhio spirituale si dirige giù sulla Terra e non riesce a trovarla, non c'è. In base a tutto ciò che ho appreso, so di certo che quest'anima

deve essere sulla Terra in un corpo fisico come allora; ma per me è come cancellata, è come se non esistesse”.

Questa esperienza sconvolgente si può fare molte volte con anime che ripensano a coloro che hanno lasciato e si sentono come incatenate, tanto da non riuscire ad aprire un varco, da non poter guardare giù verso quelle anime. Non sono incatenate a causa del proprio essere, ma piuttosto a causa dell'altra anima che è rimasta indietro. Quando si ricerca da dove provenga il fatto che quella, dall'aldilà, non può percepire l'altra rimasta ancora sulla Terra, si viene a sapere che quest'anima rimasta giù, a causa delle condizioni dell'epoca attuale, non è arrivata a poter accogliere in sé, a far vivere in sé alcun pensiero che possa divenire visibile, percepibile a un'anima passata per la porta della morte. Si potrebbe usare anche un altro paragone. Le anime trapassate che hanno nostalgia di vedere chi è rimasto nel corpo fisico, certamente presagiscono che queste anime si trovano sul piano fisico ma non possono rivelarsi loro. Come una persona muta non può comunicare tramite il linguaggio, così che l'altro non riesce a udirlo, altrettanto l'intera anima rimane muta per colui che ha desiderio di lei, non è percepibile nella sua essenza spirituale a chi è già passato per la porta della morte.

Qui sulla Terra c'è una grande differenza tra anima e anima, a seconda che abbia avuto questo o quel contenuto. Prendiamo un'anima che viva qui nel corpo fisico e che, dal risveglio fino a quando si addormenta, sia occupata soltanto con rappresentazioni prese dal mondo materiale. Un'anima simile, tutta piena di rappresentazioni, concetti, idee e sensazioni provenienti solo dal mondo materiale, non la si può affatto percepire dall'altro mondo. Non si avverte nulla di lei. Un'anima che sia ricolma di rappresentazioni spirituali, quali le dà ad esempio la scienza spirituale, che sia infiammata e illuminata da rappresentazioni spirituali, dall'aldilà è percepibile. Per questo le anime che sono rimaste indietro, anche quando furono persone tanto buone, se vengono assorbite dal materialismo restano irreali e impercettibili per l'altro mondo, per il mondo dell'aldilà. Per il veggente, che certamente si è conquistato della tranquillità¹, questo suscita nonostante tutto impressioni sconvolgenti, terribili. Sono tuttavia numerose tali percezioni che, proprio nel nostro tempo, si possono fare nei riguardi del mondo dell'aldilà. Nella nostra epoca è davvero come se venisse reciso ogni rapporto tra le anime che sulla Terra sono spesso state così intime; quando una è passata per la porta della morte la cosa di frequente si presenta così. Mentre si può sempre trovare che le anime che vivono nell'aldilà, quindi sono passate attraverso la porta della morte e guardano giù a quelle che, seppur di tanto in tanto, nutrono e lasciano passare in sé pensieri spirituali, le possono percepire, così che queste anime per loro restano reali. Ancora più significativo è che ciò che qui trattiamo può divenire pratico. Nell'aldilà le anime possono non solo percepire, ma anche comprendere i pensieri spirituali che le anime nutrono nel mondo terreno. Riesce così a realizzarsi quello che può divenire tanto importante per la comunicazione tra le anime dell'aldiquà e quelle dell'aldilà, vale a

¹ *Gelassenheit*, è la calma pacata, la tranquillità di cui spesso si parla nel testo *Iniziazione*, come frutto di un percorso di crescita nella coscienza. Nell'uso comune odierno con questa parola si intende l'autocontrollo (anche un po' stoico) dei propri moti esteriori e interiori, ma in origine la *Gelassenheit* aveva significato mistico-religioso. L'etimologia fa infatti derivare la parola dal verbo *lassen* (lasciare), è un lasciare che le cose vadano come devono, fidando nella saggezza superiore degli eventi, una padronanza di sé stessi che derivava dall'abbandono in mani molto più salde di quelle umane.

dire ciò che si può chiamare la lettura ai defunti: questo leggere al cospetto dei defunti è molte volte di straordinaria importanza.

Anche allora il veggente può sperimentare come le persone che sulla Terra non si sono affatto curate di un qualche bene spirituale, dopo essere passate per la porta della morte abbiano un intenso desiderio di quei patrimoni spirituali: li vogliono udire. Se allora le anime rimaste qui in Terra si rappresentano il defunto e nei pensieri, non necessariamente ad alta voce, percorrono ragionamenti spirituali di qualche genere, oppure aprono dei libri di scienza dello spirito e leggono interiormente – leggono per quel defunto che si pongono spiritualmente davanti agli occhi –, egli lo percepisce. Proprio nel nostro movimento possiamo mostrare i più bei risultati in questo ambito, per il fatto che degli amici rimasti in vita leggono ai loro congiunti estinti. Si può di frequente vedere come questi defunti anelino a percepire ciò che sale dal mondo terreno giungendo fino a loro. Specie nei primi tempi dopo la morte, per poter entrare in relazione con un'anima è però necessaria una cosa.

Non si può così, automaticamente, entrare in contatto con un qualsiasi essere. Ci sono tanti sbagli, tanti abbagli, non è così semplice. Se si crede che a una persona basti morire per entrare in contatto, diciamo, con tutto il mondo spirituale, questo è un grande, un grandissimo errore. Una volta mi colpì particolarmente come un uomo, uno² che non aveva certo inventato la polvere da sparo, ma che parlava in continuazione di Kant, di Schopenhauer e teneva anche conferenze su di loro, quando io tenni una conferenza sull'immortalità, con un certo autocompiacimento mi ribatté: "Qui sulla Terra gli uomini non possono saper nulla dell'immortalità, poiché ne verremo a conoscenza solo quando saremo morti". Gli si potrebbe dire che, per come egli è predisposto, riguardo alla sua anima non ci sarà particolare differenza fra dopo la morte e ora. È un assoluto pregiudizio credere che le anime, quando siano passate per la porta della morte, siano subito molto sapienti. Al contrario, dopo la morte non è scontato che possiamo stringere rapporti con degli esseri se non li abbiamo stretti qui in Terra prima di morire. Continuano ad agire per molto tempo le relazioni che abbiamo allacciato qui. Non succede così facilmente che un'anima possa subito farsi istruire da anime dell'aldilà, perché può non avere alcuna relazione con esse. Il defunto però ha rapporti con esseri del mondo dell'aldiquà, e questi possono recargli il ristoro di cui è assetato – leggendo al defunto possono dargli sapienza spirituale e possono così operare in modo immensamente utile. Leggere ai defunti scienza esteriore materialistica, ad esempio chimica o fisica, non è di alcun aiuto, si tratta di un linguaggio che essi non comprendono perché queste scienze hanno valore solo per la vita terrena. Invece ai defunti rimane comprensibile quel che viene detto dalla scienza dello spirito, in forma di linguaggio, riguardo ai mondi spirituali.

Nei primi tempi dopo la morte c'è tuttavia da prendere in considerazione un fatto: allora rimane comprensibile alle anime quello che risuona nelle lingue che esse hanno parlato abitualmente qui sulla Terra. Solo dopo qualche tempo i defunti divengono indipendenti dal linguaggio, e a quel punto si può leggere loro in qualsiasi lingua, percepiscono il contenuto del pensiero. Nel primo periodo dopo la morte l'uomo è ancora legato alla lingua che ha parlato per ultima, quando ha parlato espressamente una lingua. Questo occorre considerarlo, in modo che nel primo periodo si pensi realmente davanti ai defunti nella lingua che era loro abituale –

² Espressione tedesca per alludere a una persona non particolarmente intelligente.

poiché si pensa di fronte a loro, si intende un pensare stando davanti a loro.

Siamo così a un capitolo, miei cari amici, che può insegnarci come l'abisso venga superato grazie al fluire dell'antroposofia nella nostra vita spirituale qui in questo mondo e nell'altro mondo, quello nel quale viviamo tra morte e nuova nascita. Mentre il materialismo permette solo di dar vita a rapporti tra anime che stanno chiuse entro la loro esistenza terrena, l'antroposofia sgombrerà la strada a una libera comunicazione, a uno scambio tra le anime che si trovano qui e quelle che sono dall'altra parte, nell'altro mondo. I defunti vivranno con noi. A poco a poco, ciò che dunque si può chiamare il passaggio attraverso la porta della morte verrà veramente sentito solo come una sorta di cambiamento di forma di vita. Sarà di grande significato la completa trasformazione della vita dell'anima e della vita spirituale che ha luogo quando queste cose divengono comuni.

Questo era per l'appunto un esempio di come i vivi agiscono sui defunti. Possiamo anche farci un'idea di come a loro volta i defunti influiscano sui vivi. Perdonate se il discorso va sul personale, già tante volte ho potuto parlare del fatto che in passato ebbi molti ragazzi cui dar lezione. In una famiglia avevo da istruire una sfilza di bambini presso i quali c'era soltanto la madre, il padre era morto³; a me importava sempre di riuscire a scoprire le predisposizioni e le capacità dei fanciulli, per guidarli nel giusto modo educandoli e istruendoli – praticamente è questo che deve fare l'educatore. Con i bambini dei quali ora voglio parlare restava sempre qualcosa di incomprensibile, per quante cose si tentassero. Si manifestava in loro un dato comportamento, che non risultava dalle predisposizioni e nemmeno dall'ambiente. Non si riusciva proprio a venirne a capo. In un caso del genere si deve davvero ricorrere a tutti gli aiuti possibili. Così un'indagine spirituale diede come risultato quanto segue. Il padre era morto e, per i particolari rapporti che si erano verificati qui nella parentela, egli non era d'accordo con ciò che i parenti facevano con i bambini e nemmeno con quanto accadeva nella famiglia più ristretta; e tramite certi modi influiva sui figlioli. Solo dal momento in cui potei tener conto del fatto che c'era qualcosa di singolare, che non era conseguenza né delle predisposizioni né dell'ambiente – ma proveniva dal mondo soprasensibile, dal padre defunto che dirigeva le sue forze entro le anime dei figli –, soltanto da allora in poi ci si poté orientare. Si dovevano allora fare i conti con quello che lui realmente voleva. Se ne venne a capo nel momento in cui si riuscì a indagare quel che voleva il padre, passato per la porta della morte, e lo si considerò una persona reale quanto le altre persone fisiche che lì collaboravano per i bambini.

Questo è un caso nel quale si manifesta con chiarezza ed evidenza che la conoscenza spirituale può mostrare, può indicare l'influire nel mondo fisico di forze provenienti dal mondo soprasensibile spirituale. Ma per percepire qualcosa del genere bisogna trovare il momento giusto. Si deve, ad esempio, cercare di sviluppare un tipo di forza che renda possibile percepire, diciamo, il rilucere della forza soprasensibile, dunque in questo caso del padre, entro l'anima infantile. Spesso questo è difficile. Un modo facile potrebbe essere ad esempio provare a riconoscere come il padre defunto, in base ai suoi pensieri, voglia far scendere nell'anima del bambino proprio questo o quello. Ciò però non sempre si rivela appropriato, e soprattutto non funziona tutte le

³ I cinque figli (quattro femmine e un maschio) di Anna Eunike, la vedova presso la quale Steiner abitava negli anni di Weimar e che sposò nel 1899, si ritiene, proprio per prendersi meglio cura dei bambini. Si noti questo spunto pedagogico fornito a Stoccarda, dove sarebbe nata la prima scuola Waldorf nel 1919.

volte. Si dimostra un mezzo valido procurarsi un'immagine dell'aspetto, di come appariva il padre negli ultimi tempi; se ci si imprime nella mente un'immagine chiara dei tratti della sua grafia, si prende in considerazione questo e ci si prepara così a una lezione come è intesa qui. Concentrandosi sulla scrittura o sull'immagine, si accolgono allora le vedute, le intenzioni, gli scopi del defunto entro ciò che si ha personalmente da elaborare. Un giorno si dovranno fare i conti con quanto i defunti vogliono per coloro che sono rimasti indietro; oggi noi riusciamo a prendere in considerazione solo la volontà di quelli che si trovano sul piano fisico. Ci sarà un libero e mutuo dialogo fra vivi e morti. Si imparerà a indagare quel che vogliono i defunti per il piano fisico. Immaginatevi il grande sovvertimento, si potrebbe dire, anche degli aspetti esteriori della vita terrena quando dunque i trapassati avranno la loro parte e, tramite i vivi, entreranno ad agire sul piano fisico. Se la scienza dello spirito verrà compresa giustamente, e deve venir sempre intesa in modo giusto, non sarà una mera teoria, diverrà un elisir di vita che, quanto più essa si diffonderà, interverrà nell'intera esistenza, la trasformerà. Così farà di sicuro, perché essa non agirà come un ideale astratto che viene predicato, che viene smerciato da associazioni. Lentamente certo, ma di sicuro, essa afferrerà le anime e trasformerà le anime terrene.

Nelle nostre rappresentazioni si arricchirà però anche qualcos'altro. Nella nostra esistenza vivremo in tutt'altro modo insieme ai defunti, perché comprenderemo quello che essi fanno. Veramente in un primo momento restano proprio incomprensibili molte cose nel rapporto tra il mondo di qui, il piano terreno, e il mondo che attraversiamo vivendo tra morte e nuova nascita, poiché rimane non comprensibile molto di quanto avviene nel mondo fisico. Dal momento che tutto quello che accade qui sta in corrispondenza con quanto accade dall'altra parte, resta pertanto inintelligibile anche il rapporto del mondo e dell'umanità con i mondi soprasensibili. Ma intendendo correttamente la scienza dello spirito, al posto dell'incomprensione subentrerà sempre più la comprensione.

Ora deve venir trattato un nesso che può mostrare quali vie curiosamente intricate percorrano gli esseri che attuano, diciamo, l'ulteriore evoluzione della saggezza cosmica. Questi esseri hanno dei percorsi singolarmente intrecciati e tuttavia, se li osserviamo, essi risultano in ogni punto pieni di saggezza. Prenderemo in considerazione diverse situazioni. Consideriamo anzitutto anime che possiamo guardare, con sguardo veggente, nella loro attività fra morte e nuova nascita. Vediamo allora – è di nuovo qualcosa di sconvolgente – molte anime che per un certo periodo, tra morte e nuova nascita, sono condannate a divenire schiave di spiriti che da lì inviano malattia e morte nella vita fisica. Vediamo dunque anime che sono aggiogate in schiavitù a quelli che chiamiamo spiriti arimani, o spiriti dell'ostacolo, che quindi sulla Terra si occupano della morte e portano ostacoli nella vita. È una dura sorte quella che il veggente osserva in alcune anime, quando devono piegarsi così al giogo della schiavitù. Se le si segue a ritroso fino all'esistenza condotta prima di passare per la porta della morte, si trova che le anime costrette poi a servire per un certo tempo gli spiriti dell'ostacolo si sono preparate questo, con la comodità che hanno esplicito in vita. Mentre gli schiavi degli spiriti della malattia e della morte si sono predisposti ciò per aver sviluppato mancanza di coscienza morale⁴ prima della morte.

⁴ Il termine usato per caratterizzare i futuri schiavi degli spiriti della malattia e della morte è *Gewissenlosigkeit*, contenente la parola *Gewissen*, la quale indica la *coscienza morale* – diversamente dal termine

Qui vediamo dunque un certo rapporto tra le anime umane e gli spiriti malvagi di malattia e morte, e con gli spiriti malvagi dell'ostacolo. Ma ora guardiamo oltre, al fatto seguente: guardiamo alle anime che qui sulla Terra vengono colpite da quel che tali anime sono costrette a fare. Osserviamo le anime che qui periscono nel fiore della vita, senza poter morire di vecchiaia. Guardiamoci le anime che qui vengono colpite da una malattia, che vengono perseguitate dalla sventura, a come per esse si ergano ostacoli su ostacoli. Cosa osserva il veggente, seguendo quelle che sono morte prematuramente, che vengono perseguitate dalla sventura ed entrano nel mondo spirituale? Cosa scorge in tali anime? Riguardo ai destini umani sulla Terra si possono fare esperienze singolari. Tra tutte, vogliamo accennare a un esempio che appartiene a commoventi destini terreni, e che potrebbe sempre accadere.

Nasce una bambina. La madre muore durante il parto e già alla nascita la piccola diviene orfana di madre. Nel giorno della nascita della bimba, il padre apprende che tutto il suo patrimonio, riposto in una nave che era per mare, è andato perduto: viene a sapere che la nave ha fatto naufragio. A causa di ciò si immalinconisce fino a morire. La bambina rimane orfana di madre e di padre. La piccola viene adottata da una signora benestante che le vuole molto bene e le lascia in eredità il suo cospicuo patrimonio. La signora muore quando la fanciulla è ancora relativamente giovane. Si esamina il testamento, si trova un errore di forma, ed essa non riceve un soldo di quanto le è stato lasciato in eredità. Per la seconda volta viene gettata nel mondo senza mezzi e deve andare a lavorare come sguattera, deve compiere umili servizi. Un uomo si innamora di lei, ma per entrambi è impossibile mettersi insieme a causa dei pregiudizi che regnano nella comunità, perché sono di religione diversa. L'uomo però le vuole molto bene, tanto da prometterle che si convertirà alla sua fede appena morirà il proprio padre, che è già molto anziano. L'uomo si reca all'estero e là apprende che il padre si è ammalato. Questi muore, egli si converte alla religione della fanciulla e, mentre accorre da lei, ella si ammala e muore. Quando è di ritorno, la fanciulla è già morta. L'uomo prova profondissimo dolore e non può fare a meno di far aprire il sepolcro per vederla ancora una volta. Dalla posizione del cadavere si scopre che la fanciulla è stata sepolta solo apparentemente morta. Si tratta di una storia – *Hamerling*⁵ l'ha ridata nelle sue opere –, una storia che non è vera, però fatti simili potrebbero accadere molte volte. Vediamo che un'anima non solo muore nel fiore degli anni, ma viene fin dall'inizio, diciamo, perseguitata dalla sventura. Cooperano a elaborare situazioni del genere le anime che, per mancanza di moralità, divengono serve dei malvagi spiriti della malattia, della morte e delle avversità. Dunque tali anime amorali devono lavorare a provocare simili destini pesanti. Questo è un nesso! Al veggente ciò si mostra in modo molto particolare in un avvenimento come, ad esempio, la catastrofe del Titanic⁶. Esaminiamo dunque come hanno agito lì le anime che per mancanza di coscienza morale sono divenute schiave di quegli spiriti della malattia e delle avversità. Il karma deve certamente compiersi, le cose sono

Bewusstsein che indica la consapevolezza o anche il semplice esser desti per i sensi fisici. Più precisamente il *Gewissen* sarebbe quindi la coscienza del bene o del male del proprio agire, col il senso di responsabilità che ne deriva.

⁵ *Robert Hamerling* (1830-1889) Poeta e scrittore austriaco. La storia narrata, non tradotta in italiano, si trova in «*Über das Glück*», e «*Was man sich in Venedig erzählt: IV. Ein Frauenschicksal*»

⁶ Il *Titanic* era un transatlantico britannico. Affondò nelle prime ore del 15 aprile 1912, dopo aver avuto nella notte una collisione con un iceberg.

necessarie; è tuttavia proprio un brutto destino quello nel quale queste anime sono irretite, confinate dopo la morte in una tale condizione di schiavitù. Chiediamoci però cosa ne sia delle anime che qui sulla Terra sperimentano l'altro destino: che muoiono nel fiore degli anni, che vengono prematuramente carpite dalle epidemie. Quando, passando per la porta della morte, vanno nel mondo spirituale fuori dal tempo opportuno, che ne è di loro?

Veniamo a conoscere il destino di queste anime se con l'occhio del veggente penetriamo nell'attività degli spiriti che conducono avanti l'evoluzione terrestre, o l'evoluzione in genere. Questi esseri delle Gerarchie superiori hanno determinate forze, determinate facoltà per portare avanti l'evoluzione; ma entro queste forze e queste facoltà essi sono in un certo senso limitati. Così risulta, ad esempio, quanto segue. In realtà già in questo nostro tempo una specie di decadenza, una sorta di separazione dallo sviluppo progressivo minaccia le anime del tutto materialiste, le quali perdono ogni interiore attitudine⁷ al mondo soprasensibile. Già oggi esiste per una gran parte degli esseri umani il pericolo di rimanere indietro, poiché a causa della loro pesantezza animica, essendo anime completamente materialiste, vengono trattenute sulla Terra e non vengono portate alla successiva incarnazione. Ma, conformemente alla volontà di Gerarchie superiori, questo pericolo deve venir scongiurato. In effetti solo nella sesta epoca, e in ultima istanza solo durante l'evoluzione di Venere, scocca l'ora decisiva per le anime che, separandosi del tutto, non vengono portate dall'evoluzione. In fondo, adesso le anime non dovrebbero ancora cadere nella pesantezza fino a dover restare indietro. È proprio conforme alla volontà delle Gerarchie superiori che ciò non debba accadere. Tali entità sono però limitate, in un certo senso, nelle loro forze e facoltà; nulla è senza limiti, neppure fra gli esseri delle Gerarchie. Se dipendesse solo dalle forze delle Gerarchie superiori, allora anime completamente materialiste già ora dovrebbero, di per sé, venir tagliate fuori dall'evoluzione progressiva. Da sé, anche tali entità gerarchiche superiori non possono di fatto salvare queste anime. Si ricorre allora a un espediente: le anime che sulla Terra muoiono di una morte prematura hanno, proprio come anime, una possibilità davanti a sé. Muoiono, diciamo, per una qualche catastrofe, ad esempio un treno le investe. In tal caso a un'anima simile viene veramente sottratto l'involucro; ora essa è libera dal corpo, spogliata del corpo, ma ha senz'altro in sé le forze che qui sulla Terra avrebbero potuto agire nel corpo. Salendo nel mondo spirituale, quelle anime portano su con sé anche forze molto particolari, che realmente avrebbero potuto essere ancora efficaci qui sulla Terra, ma che qui sono state precocemente sviate. Sono forze utilizzabili in un modo particolare quelle che questi, morti prematuramente, portano su: ora tali forze vengono usate dalle entità delle Gerarchie superiori per salvare le anime che, per forza propria, non sarebbero in grado di salvare⁸.

Anime d'intonazione materialistica vengono così guidate verso tempi migliori e salvate, dal momento che le loro forze sono attrezzate solo per il corso regolare dello sviluppo dell'umanità. La salvezza avviene per il fatto che per le entità delle Gerarchie superiori ha luogo un incremento di vigore, da parte di tali forze non impiegate

⁷ *Gesinnung*, traducibile con: sentimento, senso, vocazione, affiliazione, convincimento, fede, spirito, carattere, principio, valore.

⁸ Sulle vittime innocenti, il cui filo della vita è stato reciso anzitempo e sulle forze che portano nei mondi spirituali – nonché nella successiva incarnazione – si vedano anche le conferenze finali del O.O. 236 *Considerazioni esoteriche su nessi karmici* – Vol. II, Ed. Antroposofica

provenienti dalla Terra, aventi ancora in sé tensioni energetiche⁹ rimaste inutilizzate. Queste forze vanno alle entità delle Gerarchie superiori. Così, anime che muoiono prematuramente sono d'aiuto al loro prossimo che, altrimenti, affonderebbe nella palude del materialismo. Qui abbiamo il compito delle anime che muoiono anzitempo. Strani nessi – non è vero? – nei complessi percorsi della saggezza cosmica! Dalla cosmica saggezza viene dunque da un lato permesso che anime umane, per mancanza di coscienza morale, vengano condannate a cooperare affinché entrino nel mondo la malattia e la morte prematura; le anime che ne sono colpite vengono impiegate da entità buone delle Gerarchie superiori per aiutare altri esseri umani. Così dunque quello che esteriormente, nella maya, appare come male viene molte volte diretto al bene, ma con percorsi complicati. Le vie della saggezza, imboccate nel mondo, sono molto complesse. Solo a poco a poco si impara a orientarsi attraverso questi percorsi di saggezza. Si vorrebbe dire: lassù gli spiriti delle Gerarchie superiori tengono consiglio. Dal momento che gli uomini devono essere liberi, quegli spiriti lasciano loro la possibilità di affondare nel materialismo, nel male. Danno agli uomini così tanta libertà che quasi sfuggono loro queste anime che, per forza propria, non riuscirebbero a portarsi fino a un determinato momento dell'evoluzione. Gli spiriti delle Gerarchie superiori hanno bisogno di anime che sulla Terra sviluppino forze che poi, per il distacco prematuro dal corpo, rimangano in tensione quando sono costrette a tornare nel mondo spirituale per morte prematura e disgrazia. Affinché queste ultime possano avvenire, di nuovo devono venir prestati servizi da parte delle anime che a seguito della loro libertà sono sprofondate nell'incoscienza morale. Si presenta qui un meraviglioso percorso ciclico, si può anche dire un percorso ciclico di saggezza cosmica. Non si deve credere che la realtà cosiddetta semplice sia universale. Il mondo è divenuto complesso. Sono significative quelle parole di *Nietzsche*, emerse in lui quasi per ispirazione: "Il mondo è profondo, e più profondo di quanto non pensi il giorno¹⁰". Le persone che dunque credono che tutto possa venir afferrato con la sapienza diurna dell'intelletto si sbagliano di grosso. La superiore luce spirituale non è infatti ciò che risplende nella sapienza diurna, bensì ciò che riluce nelle tenebre. Dobbiamo cercare questa luce, così da poterci orientare nelle tenebre, nelle quali tuttavia agisce saggezza cosmica.

E quando accogliamo concetti, idee, pensieri di questo genere, miei cari amici, avviene che poi guardiamo il mondo con occhi proprio diversi da prima. Diverrà sempre più necessario che impariamo a guardare il mondo con altri occhi, perché dai tempi antichi l'umanità ha veramente perso qualcosa. Ci si può fare un'idea di cosa abbia perso, se si riflette su quanto segue. Ancora nel terzo periodo di civiltà postatlantica c'erano spesso quegli stati intermedi, tra sonno e veglia, nei quali le anime guardavano nel mondo degli astri e non vedevano solo stelle fisiche, come oggi, ma venivano da loro percepite le entità spirituali delle Gerarchie superiori, i direttori, le guide del destino stellare e del movimento delle stelle. Quello che esisteva allora da tempi remoti come antiche carte del cielo, dove ancora viene disegnata ogni sorta di animico di gruppo – che aveva un aspetto simile all'animale pur non essendo animale – non è scaturito da fantasia, ma è piuttosto visto spiritualmente. Le anime lo percepivano nello spirituale, e questo spirituale potevano portarlo attraverso la porta della morte. Tale contemplazione dello spirito nel mondo del soprasensibile per le

⁹ *Energie-spannungen*, verso il compimento del proprio destino. "Certe cause rimasero inutilizzate", *Nessi karmici*, Op. cit., p. 256.

¹⁰ *Friedrich Nietzsche* (1844-1900) Filosofo, poeta, compositore e filologo tedesco. La citazione è tratta da *Così parlò Zarathustra*, parte quarta: *die Welt ist tief, und tiefer als der Tag gedacht*.

anime è andata perduta. Oggi, quando nascono, esse si pongono di fronte al mondo coi propri organi di senso, e vedono ormai solo più la realtà fisica esteriore. Quel che è in gioco attorno al fisico esteriore, come spirituale-animico delle entità delle Gerarchie superiori, non riescono più a vederlo. Ma che anime sono mai quelle che si presentano nei corpi di oggi? Tutte le anime che siedono qui erano incarnate in tempi precedenti, la gran parte lo era in corpi egizio-caldaici, e a quel tempo hanno guardato fuori, attraverso quei corpi, in un mondo nel quale hanno anche percepito spiritualmente. Quello spirituale l'hanno assunto, è dentro le loro anime. Non in tutte le anime; ma persino le anime che oggi non scorgono niente più che i fatti fisici vivevano un tempo nella contemplazione della realtà spirituale, vivevano tutta una vita di rappresentazioni della realtà spirituale. Come vivono adesso queste anime? Vivono proprio come se avessero completamente scordato quello spirituale. Questi uomini vivono in modo da aver dimenticato le rappresentazioni accolte allora. Quello che si è dimenticato è obliato solo per la coscienza, e vive nei più intimi fondamenti dell'anima. Risulta così il fatto singolare per cui le anime che vivono oggi hanno di certo attorno a sé in modo cosciente soltanto un quadro fisico-sensibile del mondo – ma nell'intimo, nelle profondità dell'anima, vivono inconsapevolmente le rappresentazioni che furono un tempo assunte come autentica visione spirituale. Le anime non ne fanno nulla, ma esse rivelano quelle particolari rappresentazioni che si agitano nelle profondità dell'anima, e non salgono alla coscienza. Quelle rappresentazioni agiscono paralizzando, uccidendo. E così, di fatto negli uomini di oggi si sviluppa qualcosa che in loro è un elemento mortifero.

Quando come veggente si osserva l'uomo odierno, come è costruito anatomicamente, specie nel sistema nervoso, si trovano in lui certe correnti, certe forze che sono forze di morte e che originano da rappresentazioni vissute in incarnazioni precedenti. Queste rappresentazioni spirituali che oggi gli uomini hanno dimenticato hanno qualcosa di consumante. Ciò si manifesterebbe sempre di più, quanto più l'umanità va incontro al futuro, se non ci fosse qualcosa che vi si oppone. Cosa può mai essere? Nient'altro che il riportarsi alla memoria quanto è stato dimenticato. Si deve far ricordare alle anime quello che hanno scordato. Questo fa la scienza dello spirito. In fondo essa non fa altro che ricordare alle anime le rappresentazioni che esse avevano accolto in precedenti vite terrene, essa solleva a coscienza queste rappresentazioni. Con ciò ridà agli uomini la possibilità di vivificare quanto nella vita sarebbe come una traccia morta.

Ora prestate attenzione a queste due cose che avete sentito oggi. Da un lato il veggente percepisce anime umane passate per la porta della morte, le quali hanno nostalgia delle anime rimaste indietro che non riescono a percepire poiché in quelle, sebbene appartengano magari a gran brave persone, esistono solo rappresentazioni materialistiche del mondo. Per il veggente, anche se ha acquisito serenità, è sconvolgente percepire quelle anime anelanti. D'altra parte il veggente guarda a un avvenire degli uomini che contiene in sé sempre più inclusioni morte, se questo avvenire non torna a vivificare le rappresentazioni accolte un tempo, e che lo uccidono se non vengono a coscienza. Il veggente dovrebbe vedere un futuro nel quale gli uomini manifestano – ancora prima di quanto avvenga oggi tramite qualsivoglia elemento ereditario – fenomeni di senilità. Come già ora si possono vedere fenomeni infantili di vecchiaia, sì, di senilità, così gli uomini subito dopo la nascita verrebbero allora ad avere rughe e altri segni di vecchiaia, se non sorgessero tramite la

conoscenza dello spirito delle forze vivificanti, che sono ricordi delle rappresentazioni un tempo accolte in modo naturale. Per offrire un elisir vivificante al genere umano che va spegnendosi, per dare ai defunti la possibilità di mettersi in relazione con i loro congiunti rimasti indietro, il veggente che diviene consapevole di questo fatto cerca un linguaggio che non venga inteso solo qui sulla Terra dalle anime incarnate nel corpo fisico, ma che venga mutuamente parlato dalle anime che vivono qui tra nascita e morte e da quelle che vivono dall'altra parte, tra morte e nuova nascita. Cerca un linguaggio per i vivi e per i morti.

Non è davvero semplicemente per il fatto che si prova simpatia per quel che è una scienza spirituale, quella simpatia teorica come la si ha verso altre cose – non è questo che importa; piuttosto, chi veramente comprende e guarda nel mondo, sente ciò come una missione universale. Egli si dice: è necessario che venga trovato il linguaggio comune, che venga trovato l'elisir di vita che preserva gli uomini dal disseccarsi delle loro rappresentazioni. Questa è la missione della scienza dello spirito nei riguardi dei mondi spirituali stessi. Si sente questa missione come un dovere nobile e sacro, come qualcosa di molto serio e significativo. Non dovremmo soltanto provare piacere nelle rappresentazioni che la scienza dello spirito può darci per il nostro appagamento teorico; partendo dalle necessità dell'evoluzione dell'umanità e del mondo, dovremmo piuttosto sentire la potenza spirituale che la scienza dello spirito deve avere. Sentiremo allora nel giusto senso del termine perché essa deve esistere, perché deve venir infusa nella vita spirituale dell'umanità. In fondo dobbiamo far nostro questo sentimento, ce ne dobbiamo compenetrare. Questa percezione di sentimento possiede una forza molto salutare, fa parte di quelle che conducono l'anima umana a una reale armonia delle sue forze. È proprio così, quanto più ciò da cui ci lasciamo compenetrare nel nostro animo appartiene al mondo delle verità soprasensibili, tanto più le sensazioni diventano interiormente capaci di dirigerci nella vita, tanto più esse diventano piene di sostanza. La persona alla quale la scienza dello spirito semplicemente piace, che la accoglie per curiosità o per qualche altro motivo simile, può darsi che ne faccia un uso piuttosto cattivo nella vita. Ma chi è compenetrato dal sentimento sopra caratterizzato, da quel sacro sentimento che risulta in noi perché sappiamo che la scienza dello spirito deve esistere per necessità interiori, saprà porsi coi giusti sentimenti nei suoi confronti anche nella vita. Nelle situazioni più gravi e più difficili dell'esistenza saprà orientarsi perlomeno interiormente grazie alla scienza dello spirito, saprà raccapazzarsi forse proprio quando esteriormente subentreranno le difficoltà maggiori. La scienza dello spirito è una cosa del futuro, è infatti entrata oggi nel mondo perché, nel senso e nel modo più ampio, deve servire l'umanità. Come conseguenza, però, persone che nel profondo della loro anima hanno in un certo senso paura dei mondi spirituali, vivono questo timore nella loro coscienza in forma di odio. Vari sentimenti umani sono tra loro imparentati; l'ambizione e la vanità, per esempio, sono parenti della paura, e in modo complicato svariati sentimenti sono affini tra loro. Perché l'uomo è ambizioso, vanitoso? Che cosa vuol dire essere ambiziosi, o vanitosi? Significa voler essere apprezzati secondo il giudizio del proprio ambiente e compiacersi di valere qualcosa per suo mezzo, provare voluttà per questo giudizio. Perché poi si vuole ciò? Lo si può volere per diversi motivi. Oggi però è il periodo in cui gli uomini, se li si guarda in più intime profondità dell'anima, si rivelano come ben singolari codardi. Persone che nella loro coscienza esteriore appaiono talvolta molto forti, nelle profondità della loro anima sono conigli; e, avendo così tanto

timore nei confronti dei mondi soprasensibili, cercano vari narcotici. È perché uno crede di perdere il terreno sotto i piedi entrando nei mondi spirituali, per questo la paura lo assale. Però egli vuole stordire questa paura, talvolta per timore della forza seria e solenne che deve impiegare per entrare nei mondi spirituali. Se ne son visti già, che credono di ritrovarsi nel mondo spirituale in capo a quattro settimane; ma in quel caso vien fuori – oh, che spavento terribile! – che in questa incarnazione, sulla base della scienza dello spirito, non si può più diventare quel che così volentieri si vorrebbe, cioè un grand'uomo! Allora a uno scappa la voglia, un altro prova paura e vuole sfuggire a questa paura stordendosi via e quindi s'inventa l'antipatia, permeata di odio e vanità, verso la scienza dello spirito.

Questa intonazione animica si propagherà sempre più nel presente, perché le anime interiormente codarde ed esteriormente vanesie nel mondo si diffondono sempre più. Così, nei prossimi tempi, può darsi che vengano scagliati contro la scienza dello spirito ancora molto più odio, ancora molti più attacchi di quanto sia già successo. Ci sono dunque motivi a sufficienza perché si vedano e sentano tutte queste cose con assoluta chiarezza, perché si abbia armonia nonostante i sentimenti caratterizzati, proprio quando esteriormente tante volte sembra che tutto possa andar male. Vedere chiaramente, nitidamente, questo sarà necessario se si vorrà star saldi sul terreno della conoscenza spirituale. Nel nostro tempo odierno, infatti, coloro che credono con ogni forza di poter criticare, spesso non sanno nemmeno di cosa parlano. C'è gente che comincia, per esempio, a scrivere articoli sulla scienza dello spirito, si scaglia terribilmente contro l'inventiva del ricercatore dello spirito – cosa mai non riesce a immaginarsi costui! Poi, nella seconda parte dell'articolo, danno ogni sorta di informazioni sull'autore che sono tutte inventate, non sono vere. Una terribile fantasia regna in quelle descrizioni. Nessuno che ascenda ai mondi soprasensibili sarebbe in grado di inventare fantastiche al pari di quel tale che, nella prima parte del suo articolo, è tanto aspramente critico riguardo alla fantasticante scienza dello spirito. In questo modo si ribaltano le cose nell'anima umana. Quelli che credono di aver il diritto di dire chiaramente la verità, e che sono dotati di una certa fantasia disonesta riguardo ai fatti del piano fisico, si stordiscono oltraggiando quel che va afferrato in modo soprasensibile. Così l'umanità cerca stordimento non solo nell'alcol, ma anche in ogni sorta di altri mezzi. Si deve veder chiaro in diverse cose, e per veder chiaro ci sarà di guida la concezione spirituale del mondo. Vengono cercate e anche trovate le più varie 'sostanze stupefacenti', e si trovano perché, sempre di più, vere e proprie realtà demoniache operano nelle profondità nascoste delle anime umane. Questi esseri demoniaci ormai un po' alla volta vengono liberati proprio contro ciò che dovrebbe fecondare l'umanità dal lato spirituale.

Miei cari amici, questo è qualcosa che proprio in questo periodo desidero dipingere davanti alle vostre anime come una specie di quadro del futuro, perché è bene che in questo nostro tempo ci ricordiamo di come – se riconosciamo veramente la scienza dello spirito e la sua missione, destando le giuste sensazioni verso queste – vogliamo porci con saldezza e sicurezza sul terreno dal quale possiamo stare a guardare, tranquilli nel nostro intimo, l'evoluzione che si addentra nel futuro, anche se esteriormente potremo forse venir sempre più portati nella disarmonia, potremo sempre più venir trattati ingiustamente.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 11

Francoforte, 2 marzo 1913

1a edizione italiana
marzo 2016

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto, occultismo, occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Undicesima conferenza

Francoforte, 2 marzo 1913 pag. 4

La missione della vita terrena come punto di passaggio per l'aldilà

Dopo la morte l'anima brancola nel buio in seguito a una vita spirituale ottusa sulla Terra. Conseguenza nella successiva vita terrena: l'impronta luciferica della vita animica, l'intelletto freddo ed egoistico. La necessità di allacciare legami umani qui per poterli proseguire nel mondo spirituale dopo la morte. Il sacrificio del Buddha su Marte all'inizio del diciassettesimo secolo. Il continuo passaggio attraverso la Terra di entità di altri mondi quale corrispettivo del passaggio umano attraverso il mondo degli astri dopo la morte. Esempi di azione reciproca dal mondo dei vivi in quello dei defunti e dal mondo dei defunti entro quello terreno. La scienza dello spirito come compito terrestre per superare l'abisso tra vivi e morti.

UNDICESIMA CONFERENZA

Francoforte, 2 marzo 1913

La missione della vita terrena come punto di passaggio per l'aldilà

Miei cari amici, anche oggi ci sono alcune, anzi molte persone che dicono: “Ebbene sì, può esserci una vita spirituale-animica dopo la morte, ma a che scopo dobbiamo curarcene ora? Possiamo semplicemente vivere questa vita terrena con tutto ciò che dà, con tutto ciò che offre e attendere se poi, quando giunge la morte, si mostrerà l'altra vita!”.

La scienza dello spirito ci mostra però che l'uomo incontra determinate entità tra la morte e la nascita. Proprio come qui incontra molti esseri dei regni di natura, così là incontra le entità delle Gerarchie superiori e perlopiù delle entità elementari. Se un uomo attraversa la vita senza capacità di giudizio, ciò deriva dal fatto che non è riuscito, tra morte e nascita, a incontrare le entità che avrebbero potuto dargli le forze per vivificare le sue stesse forze, in modo da poter essere abile moralmente e intellettualmente in questa vita. Ora, però, la possibilità e la capacità di incontrare certe entità tra morte e nascita dipende a sua volta dall'ultima vita. Se nella vita terrena non ci siamo mai occupati di pensieri che si elevano verso il mondo spirituale, di pensieri che si interessano della realtà soprasensibile; se nell'ultima vita siamo stati completamente assorbiti dal mondo esteriore, dal mondo dei sensi, se abbiamo vissuto soltanto nell'intelletto per quel tanto che è rivolto al mondo fisico esteriore – allora, ci rendiamo impossibile giungere in prossimità di certe entità, tra morte e nuova nascita, e ricevere da loro delle facoltà per la vita successiva. In un certo senso, la regione che sta dall'altra parte è per noi oscura e buia, e nell'oscurità non riusciamo a trovare le forze delle Gerarchie superiori. L'uomo incede allora nella vita tra morte e nuova nascita senza badare agli esseri dai quali dovrebbe ricevere le forze per la successiva vita terrena.

Da dove viene la luce con la quale possiamo illuminare l'oscurità tra la morte e la nascita? Da dove prendiamo quella luce? Tra morte e nuova nascita non ci fa luce nessuno. Le entità ci sono e il punto è incontrarle grazie all'esserci noi stessi accesa la luce nell'ultima vita terrena, occupandoci del mondo spirituale. Dopo la morte non ci è più possibile illuminare l'oscurità, se non abbiamo portato con noi la luce quando siamo passati per la porta della morte.

Da questo vediamo dunque quanto siano sbagliate le parole secondo le quali non occorre curarsi qui in Terra della vita spirituale, ma si può aspettare quel che viene. Anzi, se si aspetta quel che viene, allora giunge per l'appunto il buio.

La vita terrena non è solo un punto di passaggio ma ha una missione, è una necessità per l'aldilà come l'aldilà lo è per la vita terrena. I lumi per la vita nell'aldilà devono venirvi portati dalla Terra. Così può dunque accadere che l'uomo resti ottuso nei riguardi del mondo soprasensibile, che vada brancolando accanto alla possibilità, alla facoltà, di procurarsi strumenti per la sua prossima vita.

Egli, però, dopo una vita nella quale è stato inadeguato sotto questo o quell'aspetto, passa poi di nuovo attraverso la porta della morte. Come vedete, è un panorama

piuttosto sconcertante. Se non sopraggiungesse nient'altro, l'uomo dovrebbe davvero divenire sempre più inadeguato. Perché se prima in una vita terrena egli si è chiuso al mondo spirituale con l'essere volontariamente ottuso, allora nella vita seguente è ancor meno capace di prepararsi gli organi. Se non succedesse nient'altro, dovrebbe continuare a evolversi in questo modo, perciò il suo sviluppo andrebbe sempre più verso il basso.

Subentra però allora qualcosa d'altro per l'uomo. Se se ne va volontariamente ottuso sulla Terra, allora nella vita che segue alla seconda vita terrena Lucifero gli si accosta con la sua potenza. In una successiva vita tra morte e nuova nascita l'uomo brancolerebbe proprio nel buio, se Lucifero non gli si avvicinasse. Ma essendo passato attraverso una vita come quella appena descritta, Lucifero gli si può accostare e ora gli illumina quelle forze e quelle entità di cui ha bisogno per l'esistenza successiva. Di conseguenza tutte quelle forze e quelle entità vengono tinte della luce di Lucifero. Dopo l'esistenza ottusa e dopo essere stato guidato da Lucifero attraverso la vita tra morte e nuova nascita, l'uomo entra poi in una nuova esistenza terrena. In tal caso egli è senz'altro dotato delle facoltà per preparare i suoi organi, in modo tale che essi lo espongano ovunque alle tentazioni di Lucifero sulla Terra.

Un uomo simile può allora essere intelligente e ragionevole, ma il suo intelletto sarà freddo e calcolatore, soprattutto sarà permeato di egocentrismo, di egoismo. Al veggente si mostra in così tante persone nel mondo che veramente esse sono intelligenti e ragionevoli, ma fredde ed egoiste nel proprio operare così che, se le si incontra, imbrogliano per farsi avanti il più possibile e potersi mettere in mostra. Osservando persone simili, gli si rivela che nella loro precedente vita nel mondo spirituale esse furono guidate da Lucifero, e che nell'incarnazione terrena precedente condussero una vita ottusa; c'è poi un brancolare nel buio nella vita ancora più remota, e prima ancora un volontario chiudersi al mondo spirituale¹.

Si deve dire che con una tale conoscenza si apre una triste prospettiva per l'umanità materialista. Per le persone che al presente sono di tendenza materialistica e rifiutano di occuparsi del mondo spirituale, che considerano la vita dell'anima conclusa col momento della morte, è imminente una vita come quella che ho illustrato ora. Ma non ce la caviamo solo fantasticando di questo o di quello in forma astratta riguardo alla connessione fra le diverse vite; la concreta visione d'insieme, piuttosto, ci mostra i nessi più svariati tra vite terrene precedenti e successive, e vite che si susseguono nello spirituale. Di questo dobbiamo tenere ben conto: la vita sulla Terra ha un grande significato per la vita dopo la morte.

Essa ha poi anche un altro significato, quello per cui in realtà solo sulla Terra noi possiamo incontrare, nel senso pieno del termine, certe entità così da farne veramente la conoscenza. A queste entità appartiene prima di tutto l'uomo stesso. Se il legame tra uomo e uomo non potesse venir stretto quaggiù, allora non potrebbe venir allacciato nemmeno nella sfera spirituale. I legami che esistono tra uomo e uomo sono tali da formarsi nel mondo terreno e da proseguire poi nel mondo spirituale, ma non possiamo mai stringerli con esseri umani che in qualche modo siano predestinati a essere incarnati sulla Terra, se qui abbiamo l'occasione di conoscerli ma non la utilizziamo. Nel mondo

¹ In merito a tali metamorfosi karmiche su più vite, si veda anche O.O. 235 *Considerazioni esoteriche su nessi karmici* - Vol. I Editrice Antroposofica, quarta conferenza.

spirituale, nel periodo che attraversiamo tra la morte e la nuova nascita, noi non possiamo porre rimedio a quel che abbiamo omissso nel mondo terreno.

Prendiamo un esempio, Gautama Buddha. Un'entità umana come questa visse come figlio di re, in quella vita nel sesto secolo prima della nostra datazione del tempo, e nel suo ventinovesimo anno ascese dal grado di bodhisattva a quello di Buddha. Divenne cioè un Buddha, e un Buddha non ha più bisogno di incarnarsi in un corpo fisico umano. Gautama attraversò perciò a quel tempo la sua ultima vita terrena. Sulla Terra un gran numero di uomini venne allora in contatto con questa entità, e anche in incarnazioni ancora precedenti degli uomini avevano incontrato il bodhisattva. Tutte queste relazioni possono continuare ancora nel mondo spirituale. Quelli che sono venuti in contatto con Gautama Buddha qui sulla Terra possono continuare nel mondo spirituale questo rapporto, che si è allacciato tra loro e lui pressappoco come quello di uno scolaro con il maestro. Nel corso dell'evoluzione ci furono però anime che sulla Terra non ottennero mai una relazione con Gautama Buddha. Anche se avessero raggiunto una maturità tanto particolare, queste anime nel mondo spirituale non possono più venire a contatto così, in automatico, con Buddha, con l'anima che a quel tempo era incarnata in Gautama. Ma riguardo al Buddha avviene una specie di risarcimento². Per lui subentra qualcosa che agisce come un risarcimento quando sulla Terra non si è giunti a un certo contatto con lui. Buddha ha infatti attraversato un destino molto particolare dopo essere stato Gautama e non avendo più dovuto tornare sulla Terra, bensì continuando a vivere in una regione puramente spirituale. Dapprima, certo, è rimasto collegato alle condizioni terrene, solo che l'entità di Gautama Buddha agì entro l'esistenza terrena non dalla Terra, sulla quale non tornò proprio più, ma dalle regioni spirituali. Sappiamo che fece irraggiare la sua essenza in quel bambino Gesù del quale narra il Vangelo di Luca. In quel caso l'essenza soprasensibile del Buddha irraggiò nel corpo astrale del bambino Gesù di Luca, agì quindi dal mondo soprasensibile entro l'esistenza terrena. Ma con le normali modalità di rappresentazione gli uomini della Terra non poterono più entrare in relazione con lui. Poterono mettersi in rapporto con l'anima di Gautama Buddha soltanto coloro che, dalla Terra, trovarono un accesso a lui in virtù di uno sviluppo superiore, per esempio *Francesco d'Assisi*. Prima che questi fosse entrato nell'esistenza terrena e prima del decorrere dell'ultima vita tra morte e nascita, l'entità di Francesco d'Assisi visse in una colonia di Misteri sita nel sud-est dell'Europa, nella quale non c'erano maestri fisici, bensì maestri provenienti dalla Gerarchia superiore cui apparteneva Buddha, o meglio l'anima che un tempo era incarnata in Buddha. In una tale sede di Misteri si trovano discepoli che hanno già sviluppato le elevate facoltà per la visione del mondo soprasensibile³. Quei discepoli possono avere maestri che operano anche solo dal mondo spirituale. In quel luogo misterico Buddha insegnava in tale modo e Francesco d'Assisi, nella sua incarnazione precedente, fu suo discepolo devoto. A quel tempo egli accolse tutto ciò che lo mise in condizione di illuminare a sé stesso, nella vita in cui poi entrò, le Gerarchie superiori che lo fecero quindi entrare nell'esistenza nelle vesti di quel grande mistico che al suo tempo poté avere un effetto così intenso. Tutto questo è possibile perché l'anima di Francesco, in virtù delle sue elevate facoltà di allora, si è veramente messa in rapporto

² *Ersatz* vuol dire restituzione, sostituzione, indennizzo, surrogato, succedaneo.

³ Si veda in particolare la conferenza Norrköping, 29 Maggio 1912 sulle "Sorgenti della moralità", O.O. 155.

con Gautama Buddha anche dopo che questi aveva potuto agire su di lui dal mondo soprasensibile.

Per la normale vita umana terrena però, la quale dipende dalla vita che viene esplicata attraverso i sensi e l'intelletto, un tale incontro non è proprio possibile. Vale quindi quel che si è appena detto, il fatto che non possiamo più incontrare un essere umano se non lo abbiamo incontrato nel mondo fisico.

L'eccezione che ora siamo venuti a conoscere nel caso di Buddha determina ulteriori eccezioni. Se è impossibile che l'uomo comune incontri nelle regioni spirituali uomini coi quali non ha stretto sulla Terra alcun rapporto, è pur possibile che l'uomo terreno, che qui ha accolto l'impulso di Cristo e se ne è compenetrato, incontri tuttavia Buddha dall'altra parte, tra la morte e una nuova nascita, anche se non incontra altri esseri umani coi quali non ha mai allacciato rapporti sulla Terra. Quanto a Buddha, è infatti contemplato di nuovo qualcosa di molto particolare.

All'inizio del diciassettesimo secolo, un pianeta diverso dalla Terra stava vivendo una crisi evolutiva simile a quella in cui essa si trovava quando irruppe il mistero del Golgota. Come a quell'epoca il Cristo comparve da regioni superiori, così in quella crisi di Marte del diciassettesimo secolo apparve il Buddha. Vale a dire che, dopo aver attraversato le sue incarnazioni terrene fino all'ultima, per il Buddha non era più necessario tornare in una vita sulla Terra e proseguì invece la sua attività in altre regioni. Uscendo dalle condizioni terrene, egli migrò, diciamo, alla volta di Marte. E mentre Marte era stato fino ad allora preferenzialmente il luogo d'origine di quelle forze che il Greco designava come il conflitto fecondo per il mondo, questa missione di Marte attorno al diciassettesimo secolo era terminata: là era necessario un influsso nuovo. Il Buddha vi compì la propria crocefissione. Il mistero del Buddha non si svolse per Marte come il mistero di Cristo sulla Terra, bensì Buddha, il principe della pace, che nella sua ultima vita terrena irraggiò in ogni luogo pace e amore, venne mandato su Marte, che era carico di conflitti. Il trasferimento nel pieno del conflitto e della disarmonia dell'entità ricolma di forze di pace, di forze d'amore, fu in un certo modo anch'esso una crocefissione.

Per lo sguardo del veggente due momenti si connettono in modo mirabile. Se si dirige lo sguardo all'ottantenne Buddha che muore qui sulla Terra, allora questa morte del Buddha è proprio qualcosa di insolitamente toccante e impressionante. Nel 483⁴, in una splendida notte di luna piena, avvolto dall'argentea luce lunare Buddha spirò, irraggiando pace e mitezza. Questo fu l'ultimo momento terreno. Poi egli agì ancora sulla Terra nel modo appena illustrato. All'inizio del secolo diciassettesimo, il veggente vede di nuovo risplendere la mite, argentea luce morale del Buddha su Marte. Sono due momenti meravigliosi che si congiungono negli eventi del mondo.

Gli uomini che qui sulla Terra accolgono in modo adeguato l'impulso di Cristo attraversano poi, quando vivono dall'altra parte, il mondo cosmico. Noi tutti passiamo attraverso questi mondi del cosmo. Dapprima passiamo per i pianeti del nostro sistema planetario, viviamo un periodo lunare, un periodo di Mercurio, un periodo di Venere, una fase solare, una fase di Marte, una fase di Giove e una fase di Saturno. Usciamo poi al di fuori del nostro sistema planetario, per tornare quindi di nuovo indietro. Appunto allora incontriamo quelle forze e quelle entità dalle quali dobbiamo ricevere quanto ci

⁴ I due documenti del Klartext relativi a questa conferenza riportano la data 584. Le biografie buddhiste affermano che Gautama Buddha sia vissuto approssimativamente tra il 566 e il 486 a. C.

abbisogna per costruirsi la prossima vita terrena. Chi ha accolto sulla Terra l'impulso di Cristo può allora ricevere, quando attraversa la sfera di Marte, ciò che fluisce dal Buddha. Questo è un caso, un caso eccezionale, nel quale anche le anime che nelle loro precedenti incarnazioni terrene non hanno incontrato Buddha, possono incontrarlo anche oggi tra morte e nuova nascita.

Allo sguardo veggente è risultato che alcuni uomini vissuti nel diciassettesimo secolo mostrano le loro singolari capacità perché nel periodo precedente la loro nascita, nei mondi spirituali, ricevettero la propria forza dal Buddha. In fondo, la capacità di accogliere queste forze è ancora scarsa per gli esseri umani, poiché appunto non è da molto tempo che Buddha compì su Marte questo Mistero. In futuro, nella sfera di Marte le anime umane accoglieranno sempre più forze dal Buddha. Ma già nel diciannovesimo secolo, per chi è in grado di vedere qualcosa del genere, si sono mostrati uomini che possono sviluppare le loro capacità qui nella vita terrena grazie all'aver ricevuto influssi da Buddha, durante il loro passaggio nella sfera di Marte. In modo tanto complesso e mirabile si svolgono queste vite tra la morte e la nuova nascita.

L'uomo deve prendere con sé da quaggiù la luce che può illuminargli le esperienze tra morte e nuova nascita, altrimenti brancola nel buio. È così anche in questo caso singolare: l'uomo che se ne va dalla Terra passando per la porta della morte e senza avere accolto qui alcun impulso cristico, che non volle saperne nulla, nella vita che segue può attraversare la sfera di Marte nel mondo spirituale senza aver un qualche sentore degli influssi del Buddha. Per lui è come se Buddha non fosse lì. Dobbiamo infatti tenere a mente che noi passiamo di certo accanto alle entità delle Gerarchie superiori; però il fatto che ci accorgiamo di esse e che possiamo riceverne quel che ci è necessario, dipende dal modo in cui nell'ultima vita terrena ci siamo accesi da noi la luce per non passare loro a fianco, ma per poter accogliere qualcosa da loro. Ha dunque del tutto torto chi dice che non è necessario occuparsi dell'aldilà nella vita terrena.

Avete già visto che per un'osservazione superiore in realtà la vita terrena è un caso particolare. Qui nella sfera della Terra noi viviamo fra nascita e morte incarnati nel corpo fisico. Tra una vita e l'altra passiamo attraverso il mondo spirituale. Oltre all'incarnazione terrena si può parlare di una "incorporazione" tra morte e nuova nascita, o meglio di una "inanimazione". Quello che ho esposto per l'altro mondo vale anche per la Terra. Pensate che dunque per gli abitanti di Marte, che appartengono specificamente a quel pianeta, un essere umano che viva là tra morte e nuova nascita può attraversare l'esistenza in quella sfera senza entrare in contatto con le entità di Marte. Egli non li vede ed essi non vedono lui. È così anche per la Terra: attraverso la sfera terrestre passano in continuazione esseri che in realtà appartengono ad altri pianeti, così come l'uomo appartiene alla Terra. Gli abitanti di Marte trascorrono la loro vita regolare su Marte e, tra quella loro esperienza che è il corrispettivo della morte (sebbene sia qualcosa di diverso) e la loro nuova vita su Marte, essi compiono il passaggio attraverso gli altri pianeti. Sicché, effettivamente, degli abitanti di altri pianeti attraversano di continuo la nostra sfera terrestre. Gli uomini della Terra non possono entrare in rapporto con loro, perché vivono per l'appunto in tutt'altre condizioni di esistenza, e perché in ogni caso non hanno proprio allacciato alcuna relazione con quegli esseri su Marte.

Cosa sarebbe necessario per incontrare questi migratori⁵ attraverso la sfera terrena, che in verità appartengono ad altri pianeti? Sarebbe necessario aver sviluppato dei punti di contatto con essi sui loro pianeti. Questo lo si può soltanto quando già qui sulla Terra si è in grado di entrare coscientemente in relazione con esseri diversi da quelli terreni, tramite lo sviluppo di forze superiori.

Così si presenta effettivamente la possibilità che, per coloro che hanno attraversato una formazione spirituale superiore, possa aver luogo un incontro anche con i migratori di altri pianeti. Per quanto sia strano, è proprio vero quel che vi dico: per chi oggi ode le singolari teorie che la fisica e l'astronomia enunciano riguardo agli abitanti di Marte⁶, per chi li viene a conoscere come migranti attraverso la nostra Terra e da loro viene a sapere com'è l'esistenza di Marte, perché è così che la si apprende – per costui tali ipotesi sono assai strane, poiché le cose stanno molto diversamente. Espongo tutti questi contenuti perché desidero che estendiate il vostro sguardo al di fuori della vita terrena, negli altri mondi, andando oltre le entità visibili dalle quali siamo attornati, verso le entità che non possono venir percepite finché lo sguardo per loro non è aperto.

Ma non avviene soltanto che sugli altri pianeti, tra morte e nuova nascita, non possiamo incontrarci con gli altri esseri umani coi quali qui sulla Terra non abbiamo allacciato rapporti: tra morte e nuova nascita non possiamo neppure entrare in contatto con quelle condizioni appartenenti alla missione terrena che devono svilupparsi quaggiù, e con le quali non ci siamo messi in rapporto sulla Terra, o con le quali non entriamo in relazione passando per la via delle condizioni terrene.

La scienza dello spirito, l'antroposofia per esempio, che cos'è sotto l'aspetto cosmico? Ora, chi si fa ogni sorta di teorie potrebbe facilmente credere che la scienza dello spirito sia qualcosa che può venir insegnato e appreso attraverso tutti i mondi, ma nell'universo le cose non sono disposte così. Ogni regione del cosmo ha il suo compito, e questo non si ripete nello stesso modo nell'universo. La scienza dello spirito è possibile solamente sulla Terra, non su un altro pianeta o in un'altra sfera. La Terra è stata fatta dalle potenze creatrici proprio per questo: affinché vi si sviluppi ciò che solo qui può sorgere. La scienza dello spirito può svilupparsi soltanto sulla Terra, non la si può apprendere da nessun'altra parte. È una manifestazione del mondo soprasensibile, ma così come si presenta può sorgere solo quaggiù.

Si può ora dire: “Sì, può davvero essere tutto così, ma nel mondo soprasensibile l'uomo potrebbe istruirsi, intorno al mondo soprasensibile stesso, in una forma diversa da quella della scienza dello spirito!”. Certo, lo si può pensare, ma non è vero. L'uomo è appunto fatto in modo tale per cui, se mai un giorno voglia conseguire un rapporto con il mondo superiore nel modo a lui adeguato, lo può soltanto attraverso la scienza dello spirito. Se trascura di avvicinarsi sulla Terra alla scienza dello spirito,

⁵ *Durchzügler* è l'uccello migratore.

⁶ Nel 1877 la vicinanza di Marte alla Terra aveva permesso all'astronomo Schiaparelli di individuare più precisamente delle linee scure già in precedenza chiamate “canali di Marte”. Nel mondo statunitense e anglosassone si sviluppò allora la teoria che su Marte ci fosse un popolo alle prese con un'epica guerra per l'acqua. Si ricorda l'astronomo Percival Lowell, deciso sostenitore della presenza di una vita intelligente lassù, che per decenni scrutò il pianeta rosso dall'osservatorio da lui diretto in Arizona. E si ricorda lo scrittore H.G. Wells, il quale con “La guerra dei mondi” creò l'immagine del marziano come invasore. Nel 1913 l'astronomo statunitense Edward Walter Maunder mostrò come i supposti “canali” non fossero che illusioni ottiche dovute al fraporsi delle atmosfere terrestre e marziana.

all'antroposofia, allora nessun altro tipo di vita gli è d'aiuto per venirla a conoscere. Neppure qualche altro tipo di vita lo aiuta a far conoscenza con il mondo soprasensibile nel modo giusto per l'uomo. Questo non deve condurci a disperare per le tante persone che ancora non vogliono sapere nulla di scienza dello spirito; esse ritorneranno e vi verranno in contatto più tardi. L'antroposofia è istituita sulla Terra per poter trasmettere agli uomini quello che deve venir conosciuto sul mondo soprasensibile, in modo conforme alla specie umana. È possibile solo un tipo di trasmissione ed è possibile solo con la mediazione degli uomini. Se l'uomo è entrato nel mondo spirituale attraverso la porta della morte senza aver appreso sulla Terra qualcosa di scienza dello spirito, ne può venire a conoscenza grazie all'essere stato in relazione con uomini che sono in contatto con essa. Si tratta di un giro più lungo, ma è una via possibile. Prendiamo l'esempio di due persone che qui sulla Terra furono profondamente amiche. Una è in relazione con l'antroposofia, l'altra no. Quest'ultima muore; la prima può esserle di grande aiuto leggendole, facendole conoscere ciò che le sta intorno dopo la morte. L'uomo può dunque, per così dire, leggere con un defunto un'opera importante di scienza dello spirito. Il defunto lo sta ad ascoltare, come il veggente può constatare.

Talvolta è così, i fatti parlano così. Quand'anche possa venir sollevato un qualche "perché?", questi "perché" non hanno senso di fronte al fatto che posso addurvi come una realtà pienamente constatata: può essere che una persona semplice, che solo venne in contatto con la scienza dello spirito e che abbia veramente amato il defunto, gli possa leggere meglio di un veggente che certamente saprà rintracciare⁷ l'estinto, ma che in questa vita non ebbe alcuna relazione d'animo con lui. Alle volte può anche essere che i veggenti s'incarichino di leggere a defunti che non hanno conosciuto; tuttavia, molto più spesso si mostra che non si riesce a leggere per un defunto con il quale non si sia venuti a contatto in precedenza. Da questo fatto potete sentire quanto siano significative comunità spirituali come quella antroposofica. Lì praticamente si supplisce a ciò che ora abbiamo potuto caratterizzare come una specie di vita in comune, di venire in contatto. Se non esistessero comunità del genere, ogni defunto dipenderebbe dal ricevere la lettura soltanto da persone molto intime. Ampliano questa situazione solo quelle comunità spirituali nelle quali degli ideali spirituali vengono coltivati insieme. Così può succedere, e succede, che avvenga di incontrarvi un antroposofo il quale, in virtù di ciò che ha già appreso, sia in grado di leggere con intensa concentrazione dei pensieri spirituali e di farli scorrere nella sua anima. Allora gli si può dire: "Guarda, è morta una persona, ti mostro la sua scrittura, era antroposofa anche lei, fa parte della stessa comunità". In tal caso basta forse che gli mostrino la grafia – non fotografie –, che venga a conoscere un detto caro al defunto, e può accadere che l'antroposofo in questione, già un po' più evoluto, riesca a leggere in modo assai fruttuoso anche per uno col quale nella vita non era mai venuto in contatto. Anche questo sarà un bel compito di una comunità spirituale, che possa venir superato così potentemente l'abisso tra vivi e morti.

Oggi gli antroposofi sentono l'urgenza di vari compiti che stanno solo sul piano fisico, perché in loro c'è davvero ancora molta mentalità materialistica, anche se in teoria hanno accolto la scienza dell'antroposofia. I veri e propri compiti spirituali giungeranno soltanto quando la scienza dello spirito sarà penetrata ancora più a fondo

⁷ *Aufsuchen*: andare a cercare, recarsi, indirizzarsi, dirigersi verso, far visita, andare a trovare, entrare in contatto.

nelle anime. Allora si troveranno anime che si assumono l'ufficio di aiutare i defunti e di farli progredire. Nella nostra comunità si è già cominciato da molto tempo, sicché deve recare massima soddisfazione quanto è potuto avvenire in questo ambito.

Senza dubbio quando un antroposofo è passato per la porta della morte, quindi si è preso con sé pensieri spirituali, vivendo in quel mondo egli può in certi casi persino prestare direttamente servizi ai defunti, può essere il loro insegnante. Ma tali cose in generale sono più difficili di quanto si pensi. Tutto questo lo si può fare più facilmente sulla Terra piuttosto che dall'altra parte, perché le comunità che possono esserci dopo la morte sono del tutto dipendenti da quelle che esistevano prima della morte.

Se ad esempio due persone hanno vissuto insieme sulla Terra – una era antroposofa, all'altra la scienza dello spirito non piaceva, ma dopo la morte ne ha nostalgia – può succedere che l'antroposofo ancora in vita si premuri fino alla propria morte di leggere al dipartito. Dopo un certo tempo, colui che era rimasto e che ha letto all'altro, passa egli stesso attraverso la porta della morte ed è quindi insieme a lui nel mondo spirituale. Sì, a quel punto subentra di nuovo un'eco di quel rapporto che esisteva qui sulla Terra e ciò presenta una difficoltà, mentre non c'era difficoltà alcuna quando uno era sulla Terra e l'altro era defunto. Quando si trovano insieme, nelle stesse condizioni di esistenza che c'erano state nelle loro relazioni terrene, si manifestano delle dissonanze. Come nel mondo di qui un'anima non voleva saper nulla dall'altra riguardo alla scienza dello spirito, così è anche dall'altra parte. Questo ci mostra di nuovo come le condizioni dell'aldilà dipendano da quelle di qui. Le cose sono per l'appunto molto complicate e non possono venir solo congetturate col pensiero.

Tramite questi fatti, davvero si presenta vivamente davanti alle nostre anime la missione della scienza dello spirito. Ci mostra come viene superato l'abisso tra i vivi e i morti. Vediamo che i defunti in certi casi possono entrare in azione sulla Terra, così come i vivi possono agire entro il mondo spirituale. Possiamo indagare in che modo i defunti intervengano nel mondo fisico.

In fondo, gli uomini qui sulla Terra sanno molto poco di ciò che li circonda. In effetti, come vedono la vita? La considerano in modo da inanellare gli eventi che si svolgono, così da contemplare l'uno come causa, l'altro come effetto, ma non pensano molto d'altro al riguardo. Per quanto possa suonare strano, è tuttavia così. Gli eventi visibili sono il contenuto minore della vita reale, sono solo la parte più esteriore. Quel che accade è una minima parte della vita reale, ne è solo il contenuto più esteriore. Nella vita c'è anche qualcosa d'altro, rispetto a quanto accade, qualcosa che per essa non è meno significativo.

Prendiamo un esempio. Un uomo è abituato a uscire di casa ogni giorno puntualmente alle otto, ha sempre da percorrere una data strada passando per una piazza. Un giorno accade che esca tre minuti più tardi del solito, però fa la stessa strada. Percepisce allora qualcosa di singolare, nella piazza dalla quale ogni giorno deve passare sotto dei portici: il soffitto è crollato! Se fosse uscito alla solita ora, di certo la volta l'avrebbe colpito a morte.

Nella vita ci sono molti di questi fatti. Quanto spesso possiamo dire che qualcosa di molto diverso da quanto è accaduto sarebbe stato possibile, se fossero state presenti queste o quelle condizioni. Nella vita veniamo proprio preservati da molte cose, molto di quanto potrebbe accadere non accade. Noi osserviamo infatti soltanto le realtà esteriori nella vita, ma non le possibilità interiori. Però queste possibilità esistono di continuo dietro la vita. Se un giorno trascorso ci ha portato questo o quell'evento, ciò in

fondo è appunto solo la realtà esteriore, e là dietro si trova un intero mondo di possibilità. Immaginatevi ad esempio il mare, miei cari amici. Nel mare vivono molte aringhe; perché esse potessero nascere, non c'erano però solamente tanti germi quante sono poi le aringhe nate. Tanti, infinitamente tanti germi periscono, non raggiungono la loro meta. Vive soltanto la quantità di aringhe che è possibile. Ma per tutto ciò che vive è così. Quello che noi sperimentiamo dal mattino fino alla sera è solo un frammento di un gran numero di possibilità. In ogni istante passiamo accanto a cose possibili, ma che non avvengono. Quando qualcosa di possibile è passato accanto a noi, allora questo è per noi un momento particolare. Pensate all'esempio di quell'uomo: bastava che uscisse di casa come al solito e sarebbe rimasto ucciso nel crollo del portico. Possibilità del genere sono presenti di continuo per noi. Un'occasione nella quale una persona si trova tre minuti più tardi davanti a quell'edificio, che diversamente l'avrebbe uccisa, è il momento propizio perché il mondo soprasensibile possa balenare in lei. Lì le si può dischiudere una di quelle esperienze che la possono far incontrare con i defunti. Oggi l'uomo non presta ancora attenzione a queste cose, perché di fatto vive alla superficie delle cose.

La scienza dello spirito a poco a poco diverrà elisir di vita, e l'uomo non solo vedrà qual è la realtà esteriore, ma sarà attento a ciò che si annuncia nella sua vita animica. Lì sottesa ci sarà spesso la voce dei defunti, che vogliono ancora qualcosa dai vivi.

Come nella lettura abbiamo un esempio del fatto che i vivi possono agire sui defunti, così anche i defunti possono a loro volta influire sui vivi. Giungerà il tempo in cui gli uomini parleranno in spirito con i defunti. Parleranno allora ai defunti e, per così dire, staranno ad ascoltare i defunti. Visto che la morte cambia solo la forma esteriore dell'uomo, mentre la sua anima va avanti a evolversi, è uno stato molto manchevole dell'umanità anche quello che gli uomini ora vivono col non avere alcuna comunione con esseri umani che sono vivi, soltanto in una forma diversa, che hanno solo una vita d'altro genere. Quando la scienza dello spirito non sarà più una teoria, ma scorrerà attraverso le anime, allora potrà esserci sempre una vivente comunione con i defunti. Ciò che ora può esistere in un certo senso solo per il veggente diverrà un po' alla volta un bene umano comune.

Voi potete dire che per il veggente può essere così, che egli riesce a rintracciare gli esseri umani tra la morte e una nuova nascita. Oggi però questo è molto difficile, perché l'incredulità verso il mondo spirituale, il non essere in rapporto con il mondo spirituale, crea ostacoli anche a coloro che sono in grado di collegarsi ad esso. Ci sono per l'appunto certe cose che possono svolgersi senza impedimenti soltanto quando possono essere bene comune degli uomini. Uno può anche essere un architetto di gran valore, ma se nessuno gli fa costruire qualcosa, non può proprio costruire. Così può essere anche per il veggente: può avere le capacità per salire in un mondo spirituale verso i defunti, ma se ciò viene reso più difficile dal fatto che per la maggior parte degli uomini la comunione con i defunti è impossibile⁸, anche per il veggente questo può riuscire solo in casi eccezionali.

Miei cari amici, volevo mostrarvi come la scienza dello spirito può produrre vita. Forse, meglio ancora che quanto apprendiamo teoricamente, è da coltivare questo sentimento, questa sensazione del compito della scienza dello spirito nel futuro umano. In tal modo ognuno che faccia parte di questo movimento antroposofico ottiene

⁸ La parola *unmöglich* significa anche impensabile, inconcepibile.

un'impressione di ciò che egli fa veramente. Riceve un'impressione di quale opera immensa debba venir attuata proprio dalla scienza dello spirito, o antroposofia. Si impara così ad esserle affezionati con piena serietà e dignità, si impara a non considerarla come qualcosa di leggero, che sia per noi solo edificante, ma a considerarla come qualcosa che andando verso il futuro diventa sempre più necessario all'umanità. Con le riflessioni odierne volevo suscitare in voi una sensazione di questo.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 12

Monaco, 10 marzo 1913

1a edizione italiana
marzo 2016

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Dodicesima conferenza

Monaco, 10 marzo 1913 pag. 4

Nessi tra il mondo sensibile e quello soprasensibile

Necessità di prepararsi già nella vita terrena per poter accogliere in modo giusto dalle Gerarchie superiori i doni che aiutano a configurare una nuova corporeità. La dipendenza della vita terrena dalle incarnazioni precedenti. Esempi di sequenze karmiche, con i nessi tra tre ripetute vite terrene e le due intermedie nel dopo morte. Il significato dell'amore, dell'entusiasmo e della dedizione nel lavoro che si svolge sulla Terra. Il senso delle forze rimaste inutilizzate sulla Terra da persone morte prematuramente. La necessità di sviluppare una percezione sempre più profonda, al di là della maya, nei confronti della direzione del mondo piena di saggezza.

DODICESIMA CONFERENZA

Monaco, 10 marzo 1913

Nessi tra il mondo sensibile e quello soprasensibile

Miei cari amici, in cerchie nelle quali regna una mentalità materialistica viene impiegato di frequente un modo di dire che in un primo momento, per lo meno osservato esteriormente, pare essere in fondo molto ragionevole, ma che si presenta ben diverso quando lo si illumina con le conoscenze della scienza dello spirito. Lo si poteva udire assai spesso, soprattutto nell'epoca in cui fiorì il materialismo teorico e s'impadronì di grandi cerchie popolari. Anche oggi, però, a volte lo si ode ancora. Suona così: "Se pure si volesse ammettere che c'è una vita oltre la porta della morte, l'uomo non avrebbe proprio bisogno di occuparsene prima di avvicinarvisi; infatti, una volta passato per la porta della morte, vedrà allora cosa succede. Per quaggiù, per il mondo fisico, è più che sufficiente ambientarsi in questa esistenza fisica e si può sperare che, se solo ci si è familiarizzati con essa, allora – nel caso ci fosse una tale vita oltre la porta della morte – si sarà già atti a farsela avvicinare nel modo opportuno".

Allo sguardo veggente, che ha da contemplare l'ambito che l'uomo attraversa vivendo tra la morte e una nuova nascita, questo modo di dire si dimostra però del tutto inconcepibile. Infatti, quando è passato per la porta della morte – già vi abbiamo accennato nelle considerazioni fatte l'ultima volta che fui qui¹ – l'uomo è occupato anzitutto a elaborare quello che ancora gli è rimasto come residui, ricordi e legami dell'ultima vita terrena. Si potrebbe dire che nei primi tempi dopo la morte guarda indietro, in certo qual modo, alla sua ultima vita terrena per anni, addirittura per decenni, è ancora occupato con cose che sono rimaste nel corpo astrale come forze dell'ultima vita. Sempre più egli entra però nella sfera che l'ultima volta abbiamo descritto da un punto di vista cosmico; entra sempre più nella sfera in cui viene a rapportarsi con le entità delle Gerarchie superiori. E tra la morte e una nuova nascita l'uomo deve mettersi in relazione con tali entità delle Gerarchie superiori, perché deve raccogliere quelle forze che poi gli occorrono quando, con la nascita, entra nuovamente in un'esistenza fisica. L'uomo deve portarsi due cose entro questa esistenza, che gli vengono per così dire formate e rinvigorite tra la morte e la nascita. Deve portarsi delle forze che lo rendono capace, quando si è unito a quanto si trova nella corrente ereditaria e a quanto gli viene trasmesso, diciamo, come sostanzialità proveniente dalla corrente ereditaria: in ciò che allora si congiunge con la corrente ereditaria deve avere le forze che – a partire dai primi anni e poi per molto tempo ancora durante la vita – configurano plasticamente la corporeità dall'interno, così che essa venga perfettamente adattata all'individualità che l'uomo si porta di qua dalla vita terrena precedente. Quello che viene dato dai suoi antenati, nella linea ereditaria fisica, corrisponde all'individualità umana solo per il fatto che l'uomo viene attratto da una data mescolanza di relazioni², diciamo, nella linea ereditaria fisica generata da come erano il padre, la madre, il nonno, la nonna e così via, a ritroso. L'uomo viene attirato da quanto può sorgere dalla linea ereditaria fisica, ma quello che così riceve come suo involucro

¹ A Monaco, in occasione delle conferenze del 26 e 28 Novembre 1912, tradotte in questa stessa serie.

² *Mischungsverhältnissen*

esteriore, passando attraverso la nascita deve anzitutto venir configurato plasticamente nei particolari. Viene plasmato con l'aiuto di una disposizione infinitamente complessa di forze che l'uomo porta con sé dal mondo spirituale e che consegue ricevendo certe forze da un ordine di Gerarchie, e certe altre da un altro ordine di Gerarchie. Se vogliamo usare un'espressione figurata, possiamo dire che all'uomo, tra morte e nuova nascita, vengono consegnati dei doni dalle entità delle Gerarchie superiori, e questi doni sono le forze delle quali ha bisogno per adattare alla propria individualità ciò che gli viene trasmesso mediante l'ereditarietà.

Se questo è un fatto di cui dobbiamo tener conto per l'uomo che si incarna, l'altro è che egli a sua volta, malgrado non ne sia consapevole, lavora a congegnare e configurare il proprio destino. Varie cose che nella vita umana avvengono come per caso le provoca invece l'uomo, con l'aver fatte proprie, tra morte e nuova nascita, le forze che nella vita terrena lo rendono atto a giungere proprio in prossimità di ciò che può trovarsi nel suo karma. Tutto questo ci indica come egli debba ricevere, tra la morte e una nuova nascita, i doni dalle entità delle Gerarchie superiori con le quali entra lì in rapporto.

Ora, come si mostra allo sguardo veggente, due cose sono possibili quando l'anima umana attraversa la regione tra la morte e una nuova nascita. È possibile che quest'anima, senza luce spirituale, quasi brancolando nel buio, debba infilarsi tra le entità delle Gerarchie superiori, così da non trovare mai modo, in realtà, di ricevere i loro doni corrispondenti alle proprie tendenze interiori. Nel percorso tra la morte e una nuova nascita, se si vuole ricevere tali doni, si deve avere la possibilità di contemplare questi esseri delle Gerarchie, di confrontarsi davvero coscientemente con queste entità. Detto in modo figurato: nel buio, senza luce – naturalmente si intende una luce spirituale –, ci si può dover contorcere passando affianco a quello che si dovrebbe sperimentare, cioè la comunione con le entità delle Gerarchie superiori. Ma si può anche passarvi in modo che, a seconda che se ne abbia necessità in base al karma, si vengano ad avere questi doni illuminati e li si riceva nel modo giusto. La luce che ci deve illuminare, affinché non passiamo al buio tra le entità delle Gerarchie superiori, non può tuttavia mai più venirci data una volta passati per la porta della morte, se non ce la portiamo già a mezzo di ciò che sviluppiamo come sentimenti, sensazioni, pensieri che, nella vita tra nascita e morte, siano rivolti ai mondi superiori. È dunque qualcosa che noi stessi dobbiamo prepararci in questa vita, prima della morte fisica. Rivolgendo pensieri, sensazioni, sentimenti verso i mondi spirituali – magari anche solo rivolgerli avendone il presentimento, ma pur tuttavia rivolgendoli –, ci prepariamo la luce. Questa luce, grazie alla quale passiamo tra le entità delle Gerarchie superiori in modo che queste possano davvero darci i loro doni, in modo che non manchiamo la presa quando dobbiamo riceverli, può infatti risplendere solo da noi stessi. Vediamo dunque che è del tutto sbagliato il detto secondo il quale possiamo aspettare, e non abbiamo bisogno di curarci dei mondi soprasensibili fino a che non subentra la morte. È totalmente sbagliato, perché il modo in cui le Gerarchie superiori si accostano a noi, se ci si avvicinano così da poterne ricevere le forze che ci occorrono per la prossima vita, dipende da come noi stessi siamo in grado di illuminarci la regione tra la morte e una nuova nascita, specialmente per un certo tratto. Se abbiamo trascorso la vita fino alla morte fisica negando completamente, oppure respingendo, il pensiero dei mondi soprasensibili, allora restiamo al buio. All'intelligenza ordinaria dell'uomo quel detto può certo sembrare del tutto plausibile, accettabile; se commisurato ai fatti dei mondi

superiori, cessa di essere vero. Così, allo sguardo veggente spesso si mostra persino come per un uomo che non si sia curato dei mondi soprasensibili e non abbia voluto saperne nulla – che sia vissuto secondo la massima per cui qui nel mondo fisico ogni opinare, ogni pensare, ogni provare sentimenti e sensazioni è rivolto soltanto a questo mondo, che si sia detto: “il resto mi si accosterà quando sarà ora” –, lo sguardo veggente allora può scoprire che un’anima simile, una volta passata per la porta della morte, viaggia appunto nel buio. Essa, passando così attraverso l’oscurità, deve perdersi i doni che dovrebbero venirle dati dalle entità delle Gerarchie superiori. Quando poi un’anima del genere entra con la nascita in una nuova esistenza terrena, le difettano quelle forze³ che possono elaborare la corporeità, che saprebbero configurare plasticamente questa formazione interna, così che l’uomo nella vita sia veramente adeguato, in modo conforme al proprio karma. Se in una vita precedente egli si è mostrato ottuso nei confronti dei mondi soprasensibili, nella maniera che si è appena indicata, deve allora entrare in una nuova esistenza sprovvisto di equipaggiamento e inadeguato, quando questa ottusità è passata attraverso le tenebre.

Nella propria corporeità egli non ha elaborato le forze che nella vita terrena successiva dovrebbe aver configurato, certe formazioni interiori non si sviluppano. In un certo senso l’uomo rimane inferiore rispetto a quanto sarebbe potuto, e anche dovuto, diventare. Nella vita precedente egli fu volontariamente torpido e, di necessità, nella successiva vita terrena diventa più ottuso di quanto poteva e doveva diventare. Non riesce a capire quanto altrimenti avrebbe potuto; non può prendere parte al mondo nella misura in cui, diversamente, avrebbe potuto. Resta senza interesse nei riguardi di ciò per cui altrimenti avrebbe provato interesse.

Tutto questo può presentarsi come conseguenza karmica dell’essere restati volontariamente torpidi in una vita precedente. Così, quando varca di nuovo la porta della morte, l’uomo può passarvi con un patrimonio animico acquisito che è rimasto molto inferiore rispetto a quel che poteva diventare. Quando allora rientra nel mondo spirituale, e riattraversa la regione tra la morte e una nuova nascita, si potrebbe credere di primo acchito – poiché in sostanza egli è davvero diminuito nelle sue forze interiori ed è divenuto inadeguato – che debba brancolare ancor di più nel buio; e si potrebbe quasi disperare che un essere umano siffatto possa un giorno tornare a elevarsi. Ebbene, non è così. In questa vita tra la morte e una nuova nascita si avvicina invece qualcos’altro che deve porsi davanti all’anima come un secondo fatto da considerare. Nella vita che poi segue all’esistenza necessariamente ottusa, essendosi essa svolta in quel modo, Lucifero ha con le sue forze un particolare potere sull’uomo e ora gli illumina il campo tra la morte e una nuova nascita. L’uomo deve adesso ricevere quei doni degli esseri superiori illuminati da forze luciferiche. Tutti questi doni vengono così ad avere una colorazione particolare. Non essendo passato per le tenebre, ma non essendosi neppure illuminato da sé il relativo ambito, di certo l’uomo entra nell’esistenza successiva così da essere capace di configurare plasticamente quanto gli viene conferito nell’ereditarietà, però tutto ciò cui dà forma ha una tinta luciferica. Se poi si osserva un uomo simile nella vita seguente, spesso egli è del tipo di numerosi esseri umani che si incontrano in particolare nel nostro periodo attuale: uomini con una

³ Nel 1° documento del Klartext: “...le mancano le forze che dovrebbero configurare la corporeità superiore e inferiore, che possono configurare questa formazione interna così che l’uomo sia sufficiente nella vita”.

capacità di giudizio non solo sobria e asciutta, ma egoistica, con una egoistica ragionevolezza che, ovunque si presenti nella vita, mira solo al proprio vantaggio. Questo deriva, come qualità dell'anima, da tutto quanto si è descritto in precedenza. Gli egocentrici che sono intelligenti⁴, ma atti a impiegare tale sagacia solo al servizio del proprio egoismo, che dispongono tutto in modo che sia servito il loro egoismo, che sono svegli, ma solo a proprio vantaggio, sono per lo più anime che hanno precedentemente attraversato il percorso ora illustrato. Poiché queste anime non rimangono tuttavia ottuse, ma possono adesso accostarsi ai mondi spirituali, per via di varie forze che sono in loro magari da incarnazioni terrene ancora di molto precedenti, c'è la possibilità che riescano ad avvicinarsi a ciò che sulla Terra, nella vita fisica, può di nuovo portare un raggio di esistenza veramente soprasensibile⁵.

È perciò possibile venir infiammati da conoscenze dei mondi superiori in una nuova esistenza terrena. Un'anima simile non è costretta a chiudere con ogni ulteriore penetrazione nei mondi spirituali – tornerà a elevarsi, ma quel che si è descritto accadrà. Qui abbiamo un nesso molto singolare, e pieno di significato, fra tre vite terrene e le due interposte vite tra morte e nuova nascita. Lo sguardo veggente, proprio quando si volge a quegli uomini che oggi passano per intelligenti, giudiziosi, ma che in tutto ciò che apprestano pensano solo al proprio vantaggio, scopre di fatto molto spesso ciò che è stato descritto, come eventi precedenti relativi a queste anime. Prima una vita che si è volontariamente distolta da ogni interesse per i mondi soprasensibili; poi una vita che non ebbe gli organi corporei interiori anche solo per interessarsi di qualcosa del mondo fisico, cosa che sarebbe potuta spettarle se non avesse avuto, per l'appunto, tali premesse; poi una vita successiva al servizio solamente dell'intelletto egoistico, dell'intelligenza egoistica⁶. Circa l'ampia diffusione dell'intelligenza egoistica nel nostro attuale periodo, è possibile osservare proprio questo percorso delle anime umane. Qui infatti retrocediamo in tempi nei quali troviamo molti, molti uomini che in incarnazioni precedenti, per via dei loro organi rudimentali, avevano solo un interesse molto torpido persino nei riguardi del normale mondo sensibile, e non soltanto verso il mondo soprasensibile. Risaliamo poi a una terza incarnazione, che spesso per queste anime si trova in quello che chiamiamo il quarto periodo di civiltà postatlantico, nel quale, più di quanto oggi si creda, regnarono nelle più svariate regioni della Terra un volontario ateismo e una volontaria assenza di interesse nei confronti dei mondi soprasensibili⁷. Stando così le cose, oggi è proprio possibile studiare il descritto percorso evolutivo dell'anima in relazione agli eventi accennati. Ma lo studio di questo percorso ci mostra in modo molto chiaro cosa debba accadere a un'anima che nel nostro tempo si chiuda di nuovo volontariamente ai mondi soprasensibili.

La vita in tre incarnazioni successive può decorrere anche in modo diverso. Si può allora presentare ad esempio quanto segue: osserviamo un'anima che in sostanza sia tale per cui, con un certo fanatismo, con una certa grettezza appaga i propri bisogni animici in ciò che si dà di primo acchito. Si osserva un'anima religiosamente egoista, si vorrebbe dire. Oggigiorno troviamo anime del genere. Ci sono sempre state nel corso

⁴ *Klug*, cioè dotati di un intelletto perspicace, logico, di furbizia e astuzia.

⁵ Questo periodo è stato tradotto intrecciandolo alla versione presente nel primo documento del Klartext, per necessità di chiarificazione.

⁶ Anche qui si è ricorsi a una chiarificazione tramite l'apporto del 1° documento del Klartext.

⁷ *Interesselosigkeit* vuol dire anche apatia, e allora si può pensare a certe filosofie greche come: stoicismo, epicureismo e scetticismo.

dell'evoluzione umana sulla Terra anime credenti, diciamo, istintivamente credenti, perché per un certo egoismo animico vogliono aspettarsi, in un aldilà, una sorta di ricompensa o di pareggio per la vita terrena fisica. Questa aspettativa può certo essere egoistica, e può andare congiunta a una fanatica ristrettezza d'animo nei confronti di ciò che intorno ai mondi superiori si accosta agli uomini come scienza dello spirito, o provenendo dai Misteri. Quante persone vediamo oggi che si attengono certamente alla prospettiva di un mondo spirituale, però respingono con meschinità fanatica tutto ciò che non va nella direzione del credo nel quale sono nate e sono state educate. Spesso anime simili sono soltanto troppo "comode" per conoscere qualche cosa intorno ai mondi spirituali. In queste anime, sebbene credano nell'aldilà, può essere radicato un profondo egoismo. Tutto ciò che è collegato in questa maniera alla fede nell'aldilà rimanda di nuovo al fatto che l'uomo, tra morte e nuova nascita, non trova la strada nel modo giusto, non riesce a ricevere i doni delle entità delle Gerarchie superiori nella maniera adeguata; questi doni gli giungono così che quando torna a entrare nella vita terrena, con la nascita successiva, egli può certo lavorare alla propria corporeità, lavora in certo qual modo anche a mettere insieme il proprio karma, ma configura e assembla⁸ il tutto in maniera sbagliata. Elabora la sua corporeità così da divenire, per esempio, un ipocondriaco, una persona ipersensibile che è destinata, già per via delle sue predisposizioni corporee, a venir toccata dal mondo esterno in modo da dover procedere nell'esistenza burbera, scontenta e insoddisfatta, e da venir toccata da questa esistenza così da ritenersene sempre ferita. Dalle cause che sono appena state descritte può venir fuori un certo carattere ipocondriaco, patologicamente malinconico, preparato, pre-condizionato dalla corporeità. Perciò un fanatico attenersi, in senso egoistico, a certe forme di credenza nell'aldilà può anch'esso portare l'uomo ad attraversare in modo altrettanto scorretto la regione tra morte e nuova nascita, e in tal caso, in una successiva vita terrena, può rendere la sua corporeità sensibile in maniera impropria. Quando poi un'anima del genere entra di nuovo nella vita spirituale attraverso la porta della morte, allora su di lei ha un profondo influsso specialmente tutto l'elemento arimánico, come si mostra allo sguardo chiaroveggente. Questa arimanicità conferisce ad ogni forza che l'uomo allora raccoglie tra morte e nuova nascita una sfumatura, una configurazione tale per cui egli si porta nell'esistenza quelle forze così da diventare, con la nascita seguente – senza poterci far nulla, semplicemente a causa della propria predisposizione – in un certo qual modo gretto, nel suo rappresentare e nel suo sentire, incapace di abbracciare spregiudicatamente il mondo con lo sguardo. Numerose persone che si trovano fra noi, le quali hanno una certa ristrettezza d'animo e non sono in grado di uscire coi loro pensieri da certi limiti, in certo qual modo hanno i paraocchi e, anche se si sforzano, restano pur sempre per così dire limitate, tali persone devono questo karma alle situazioni illustrate.

Per rendere ancora più chiaro cosa s'intenda, guardiamo l'esempio seguente. Ecco qua un uomo in gran buona fede, probabilmente anche del tutto convinto della verità di ciò che afferma, il quale ha scritto intorno all'educazione religiosa dei bambini nel primo calendario dei liberi pensatori, uscito l'anno scorso. Lì ha formulato una logica siffatta: dice che non si dovrebbe dare ai bambini un'educazione religiosa, perché sarebbe innaturale; se infatti si lascia che essi crescano senza portare loro concetti e idee

⁸ *Zusammenzimmern* è il verbo usato, poco prima, anche a proposito del karma. Ha una sfumatura di improvvisazione, significa raffazzonare, abborracciare, mettere insieme alla bell'e meglio.

religiosi, senza inoculare loro sentimenti religiosi, si vede che da soli non vi giungono. Ne risulterebbe che è innaturale imporre all'anima umana quei concetti e quelle idee, dal momento che le sono impressi solo dall'esterno. È cosa del tutto sicura che i sedicenti liberi pensatori accolgano con entusiasmo un pensiero del genere, e lo trovino persino profondo. Basta però riflettere su quanto segue: è noto a tutti come un bambino che fosse stato portato su un'isola deserta prima di aver imparato a parlare, dovendo crescere là senza che gli pervenga un suono umano, a parlare non imparerebbe mai! Ne consegue che l'essere umano non si forma da solo il linguaggio, se non gli viene apportato da fuori. Il buon predicatore, libero sul piano religioso, dovrebbe anche vietare ai suoi seguaci di insegnare ai bambini a parlare, dal momento che questi non sviluppano da sé il linguaggio. Vediamo dunque che quanto appare molto logico, e che in certi casi una comunità molto estesa intende come profondo, non è altro che un nonsenso logico⁹. Infatti, nel momento in cui si va oltre col pensiero, ciò si dimostra presto come molto fragile logicamente. Qui c'è una persona che ha i paraocchi. Esempi simili li troviamo a ogni piè sospinto nella vita odierna. Proprio oggi si trovano infinitamente spesso persone con paraocchi simili, le quali all'apparenza dispiegano in modo straordinario le loro attività animiche, ma falliscono nel momento in cui devono uscire da un certo ambito che si sono tracciate: semplicemente non vedono al di fuori di quell'ambito. Se seguiamo queste persone nel passato, troviamo che le loro due incarnazioni precedenti sono configurate come si è detto. Anche da ciò, ci si può mostrare quale futuro si prospetti a un'anima umana che oggi per comodità, per egoismo – come avviene per così tante anime – si chiuda in una religione positiva¹⁰, senza interrogarsi più di tanto sul fondamento di essa. Non è infatti così che vivono oggi molte persone fra noi, le quali appartengono a una religione semplicemente perché vi sono nate, e più tardi sono troppo pigre per uscirne ma vi restano fedeli con fanatismo egoistico? Anche se forse è un pensiero intollerabile: sono buoni protestanti, o buoni cattolici, per il motivo per cui sarebbero allo stesso modo dei normali buoni turchi se, per disposizione del loro karma, fossero nati proprio nel cuore dell'Islam. Oggi però è giunto il tempo, nell'evoluzione dell'umanità, nel quale le anime in un certo qual modo rimangono indietro, e divengono inadeguate in incarnazioni successive se non vogliono aprire gli occhi nei riguardi di ciò che, in maniera molteplice, può oggi accostarsi alle anime umane dai mondi spirituali.

Sì, i nessi karmici sono complicati. Ma ci si chiariscono se consideriamo alcuni degli esempi che si sono appena ora presentati alla nostra anima in vario modo. La vita tra morte e nuova nascita, e perciò anche la vita terrena successiva, dipendono da quella che le precede in tanti modi. Con sguardo veggente possiamo osservare nel mondo spirituale anime che hanno ottenuto un compito singolare tra la morte e una nuova nascita – tutto quello che ci viene incontro nel mondo fisico è veramente suscitato dai mondi spirituali. Ma l'uomo, nel mondo fisico, non scorge come ovunque, nei processi del piano fisico, entrino in gioco le forze soprasensibili. Sotto questo aspetto la mente materialistica è la più miope. Così, per esempio, tutto quello che si avvicina all'uomo – che si tratti di fattori terapeutici dell'aria o dell'acqua oppure di altri del nostro

⁹ *Ein logischer Unsinn*, il termine *Unsinn*, oltre che nonsenso, significa assurdità, corbelleria, sciocchezza.

¹⁰ Si chiama così la religione fondata su precise credenze, culti e Gerarchie, in contrapposizione alla religione naturale.

ambiente – viene spiegato solo unilateralmente, solo in parte, se lo vogliamo interpretare nel senso delle attuali teorie igieniche, appunto in maniera materialistica. Tutto il modo in cui fattori terapeutici, salutari, o la vita germogliante e crescente che rende prospero il mondo umano, entrano in gioco nell'esistenza fisica, dipende da come le entità delle Gerarchie superiori inviano dal mondo soprasensibile entro quello sensibile i loro fattori curativi, di salute, le loro forze che fanno divenire grande e bella e rigogliosa la vita dell'uomo. Ogni crescita e prosperità – questo si può osservare con lo sguardo soprasensibile –, ogni brezza salubre viene disposta a partire da forze soprasensibili, guidate e indirizzate dalle entità delle Gerarchie superiori. Il veggente può poi vedere come in un certo periodo tra morte e nuova nascita l'anima umana presti servizio alle entità spirituali delle Gerarchie superiori che, dal mondo soprasensibile, inviano i fattori terapeutici, salutari e di crescita entro questo mondo sensibile. Vediamo allora qualche anima che, per un certo periodo della sua vita tra la morte e una nuova nascita, è dedita al lavoro che concerne il servizio delle entità delle Gerarchie superiori appena caratterizzate. Le anime alle quali è permesso di servire le entità ora caratterizzate delle Gerarchie superiori, provano allora beatitudine.

Che all'anima umana sia consentito, per un certo periodo dopo la propria morte, servire così entità delle Gerarchie superiori che in senso buono, nel senso migliore, fanno prosperare e promuovono la vita dell'uomo, dipende dal fatto che questa stessa anima – lo si può osservare seguendo nel passato le anime umane prestanti un tale servizio – durante la sua incarnazione fisica abbia eseguito certe azioni in un modo ben preciso. Qui nel mondo fisico l'uomo può compiere quel che ha da compiere brontolando a ogni occasione, perché gli è sgradito quel che fa, facendo pur tuttavia il proprio dovere come sotto un giogo. Spesso vediamo persone molto coscienziose, ma le vediamo tante volte compiere il loro lavoro senza dedizione, senza entusiasmo, senza amore per la cosa. Vediamo altre persone che svolgono il proprio lavoro con amore per quel che fanno, con dedizione, con entusiasmo, con il pensiero di prestare con ciò un servizio all'umanità, sotto l'aspetto sociale o sotto qualche altro aspetto.

A quanto si è ora esposto è collegato ancora qualcos'altro, ed è importante proprio nel nostro tempo fare una considerazione del genere. In confronto a ciò che fu spesso la vita dell'uomo in tempi antichi, le cose sono davvero molto cambiate: aumentano sempre più delle attività umane che non fanno più sorgere l'entusiasmo, e proprio a causa del progresso dell'umanità devono aumentare. Chi vorrebbe negare che già oggi esistono numerosi tipi di lavoro sul piano fisico, per i quali l'uomo diverrebbe semplicemente inautentico se fingesse entusiasmo nell'eseguirli, lavori che deve compiere per puro senso del dovere. Certamente l'uomo non deve permettere a nulla di distoglierlo dal fare il proprio dovere, anche contro voglia, se il suo karma lo ha collocato in un determinato posto. Ma ogni persona, se solo veramente vuole o se le viene almeno data l'occasione di volere, è in grado di fare nel corso della sua vita anche qualcosa che può venir svolto con dedizione, se il suo karma non parla troppo in senso contrario. Su questo si dovrebbe riflettere, e si dovrebbe riflettere su come è importante per l'intera compagine della nostra vita dell'umanità che chi ha una visione d'insieme di ciò¹¹, queste persone, proprio in questa nostra fase attuale così difficile socialmente, facciano tutto quanto è in loro potere, si sentano profondamente in dovere di dedicarsi

¹¹ Il verbo è *überschauen*, sinonimo di *übersehen*, è uno “scorgere sopra” le cose con tutti i loro nessi, che permette anche di prevedere o intravedere la loro evoluzione.

al seguente compito sociale. Un lavoro sociale per dare agli uomini che spesso ansimano sotto il peso e il giogo di una vita che davvero non porta all'entusiasmo e alla volontà di sacrificio, ma si compie con fatica e di malavoglia, per dare a quelle anime che restano ottuse, come relegate in una certa qual tenebra sociale, la possibilità di sentire e pensare, almeno per brevi momenti, qualcosa che può colmare di entusiasmo – si trattasse anche solo di attività di pensiero che vengono svolte con entusiasmo. Già per questo motivo dovrebbe divenire sempre più cara a noi, e anche ai nostri amici, l'idea che questo movimento antroposofico si ampli sempre più, che sviluppi ovunque attività sociale, ovunque, diciamo, richiami dalla strada la gente¹² che altrimenti vegeta davvero in modo ottuso e non sa nulla del fatto che si può pensare e sentire così che il cuore si elevi, e i sentimenti ci si colmino di un certo entusiasmo.

In questa linea il nostro lavoro sarà certamente via via sempre più efficace, perché proprio il nesso tra questa vita terrena e quella tra morte e nuova nascita ci mostra, in relazione a tale pensiero, qualcosa di estremamente significativo. Tutto quello che qui sulla Terra ci è possibile fare con dedizione, con amore per il nostro lavoro, così che siamo presenti al nostro lavoro, così che siamo consapevoli che ciò è degno dell'uomo, che quanto facciamo è un compito umano – tutto questo ci rende, dopo la morte, servitori delle entità delle Gerarchie superiori che dai mondi soprasensibili inviano nel mondo sensibile le forze risananti e promotrici di crescita. Vediamo come sia importante che nell'agire umano qui nel mondo fisico ci sia entusiasmo. Infatti, se nel mondo fisico si spegnessero l'entusiasmo e l'amore, allora l'uomo in futuro metterebbe piede in un'esistenza terrena che, sotto l'aspetto fisico, saprebbe ricevere dai mondi soprasensibili poche forze salutari, promotrici di crescita e prosperità. Le anime che oggi nel timore, nella loro inconscia paura, volgono le spalle ai mondi spirituali, lasciano inosservate tali connessioni tra il mondo sensibile e quello soprasensibile; ma questo nesso tra ordinamento morale e fisico del mondo è presente.

Possiamo guardare anche alla sua contro immagine. Troviamo anime che, per un certo periodo tra morte e nuova nascita, divengono serve di quelle entità spirituali che, al contrario, devono inoltrare dai mondi soprasensibili entro quelli sensibili gli elementi che incrementano la malattia e la sventura. Ed è una vista sconvolgente, terribile, osservare tra la morte e una nuova nascita quelle anime umane che devono allora essere al servizio dei malvagi spiriti della malattia e della morte prematura, dei cattivi spiriti di un destino umano spesso crudele, che certamente è richiesto dal karma, ma che deve venir composto a partire dagli eventi esteriori. Che noi patiamo il destino sta nel karma; che vengano provocate le circostanze esterne, nel mondo sensibile, affinché possiamo patirlo, questo viene procurato dalle forze che vengono introdotte sotto la guida dei mondi soprasensibili. Parlando di questo, si intendono malattie, epidemie che si diffondono nel mondo e che vengono anch'esse pilotate da forze soprasensibili, per quel che riguarda le condizioni esteriori; s'intendono le morti premature che sopraggiungono nella vita umana. Spesso abbiamo considerato la morte per vecchiaia, che nella vita normale deve giungere, con la stessa necessità per la quale le foglie della pianta devono appassire quando il seme della pianta successiva è maturo. Questa morte coglie una vita compiuta. Ma all'uomo si accosta anche la morte nel fiore degli anni. Quando è così, le condizioni per questa morte vengono procurate da determinati spiriti delle Gerarchie superiori che per il momento sono al servizio del movimento

¹² Altra traduzione possibile: richiami l'uomo della strada.

regressivo¹³, e devono invece immettere in questo mondo le forze che inducono per l'appunto un decesso prematuro, così come la malattia e la sventura karmica. Come detto, è impressionante vedere le anime passate attraverso la morte che, per un certo periodo, sono esseri al servizio della malattia e della morte, del cattivo karma della vita umana. Di nuovo però, proprio quando si esegue una simile osservazione e da un lato ci assale un sentimento opprimente – scorrendo anime che attraversano la morte per farsi serve dei malvagi spiriti della malattia e della morte –, se da un lato ciò è doloroso, sentiamo pur tuttavia un pareggio, quando poi seguiamo nel passato quelle anime e cerchiamo nella vita fisica le cause per cui sono divenute così. Troviamo allora che tali anime, nella vita precedente, furono in un certo qual modo senza scrupoli. Anime prive di coscienza morale, che non si curarono granché neanche della verità, sono queste che divengono serve di malattia, morte prematura e così via. Questo è, da una parte, il pareggio; ma è un pareggio opprimente, tetro.

Esiste però anche un altro pareggio, presente in modo diverso, che ci mostra come l'elemento opprimente e tetro che vediamo contessuto nell'esistenza umana sia tuttavia anch'esso fondato nella generale saggezza cosmica. Persino quando stiamo di fronte a un fenomeno nei riguardi del quale ci dobbiamo sentire in un primo momento oppressi, possiamo anche veramente tornare a sollevarci riguardo a esso, nell'osservare il suo equivalente, diciamo così, nel contesto complessivo dell'esistenza. Se ad esempio dirigiamo lo sguardo a uomini che, per disgrazia o per malattia, hanno abbandonato il piano fisico nel fiore dei loro anni, vediamo come tali anime – che hanno dunque deposto il loro corpo fisico, come una veste, prima che fosse veramente arrivato a consumarsi – hanno ancora in sé le forze che altrimenti, se avessero potuto continuare a vivere, sarebbero servite a dar forma, a vitalizzare, il corpo fisico e l'esistenza fisica. Attraverso la porta della morte, essi portano su quelle forze nel mondo spirituale. Anime simili giungono nei mondi soprasensibili in altro modo rispetto a quelle che hanno esplicito appieno la loro vita nell'esistenza terrena.

È particolarmente significativo contemplare dopo il loro passaggio attraverso la porta della morte queste anime che sono defunte nel fiore degli anni, che hanno perduto il loro involucro corporeo a causa di una disgrazia, e trovarle poi nella loro vita ulteriore. Esse portano su nei mondi superiori delle forze che in realtà sarebbero potute servire normalmente all'esistenza fisica terrena. Che ne è di queste forze?

Queste forze sono usate in uno dei più bei modi del mondo soprasensibile. Se infatti osserviamo le entità delle Gerarchie superiori che guidano e dirigono il corso ininterrotto dell'evoluzione, le troviamo dotate delle forze che devono esistere appunto per un'evoluzione progressiva. Ma tutte le forze, anche quelle delle Gerarchie superiori – non si tratta di un'imperfezione dell'universo, bensì ciò va messo in correlazione con altre perfezioni – sono in un certo senso limitate, non sono infinite. E troviamo che oggi sulla Terra ci sono senz'altro già tante persone che arrivano nei mondi spirituali, una volta passate per la porta della morte, come anime tali per cui gli spiriti delle Gerarchie superiori promuoventi il progresso complessivo (e dunque anche quello tra la morte e una nuova nascita) con loro non sanno che fare. Come ho spesso sottolineato, è senz'altro vero che oggi non dobbiamo ancora disperare quando troviamo certe anime che proprio non vogliono giungere alla comprensione riguardo alle rappresentazioni del

¹³ Nel primo documento del Klartext non è specificato che si tratti di Gerarchie superiori: “vengono determinate da *potenze*, che inizialmente servono il movimento regressivo, e che devono...”.

mondo spirituale che attualmente l'uomo dovrebbe avere; anime che sono materialiste da cima a fondo, e che si chiudono del tutto nei riguardi del mondo spirituale. Quando poi, dopo essere passate per la porta della morte, esse vi giungono, per le entità delle Gerarchie superiori è però difficile, in un certo senso, occuparsi di loro. Queste entità delle Gerarchie superiori posseggono infatti le forze per il corso progressivo dell'evoluzione dell'umanità – ma queste forze sono appunto per il decorso *progressivo*. Se però delle anime si chiudono completamente nei confronti di tale andamento, hanno allora per così dire una pesantezza troppo grande perché gli spiriti delle Gerarchie superiori riescano a vincerla. Come detto, è vero che non dobbiamo ancora disperare per queste anime, perché è solo nel sesto periodo postatlantico che le cose si fanno pericolose per loro, e solo nella fase di Venere esse possono venir, diciamo, del tutto estromesse dall'evoluzione progressiva. Se però nell'evoluzione ci fossero solo le forze delle quali sono dotate le Gerarchie superiori che promuovono il progresso, se non subentrasse nient'altro, allora quelle anime dovrebbero cader fuori dall'evoluzione progressiva molto prima; le entità delle Gerarchie superiori non potrebbero in questo caso farci niente. Perciò succede anche che sopraggiungono difficoltà riguardo a ciò che già ora si accosta come esigenza all'evoluzione progressiva dell'umanità. È un fatto che oggi, per un gran numero di persone sulla Terra, l'impulso di Cristo non è ancora niente che esse possano sentire in modo veramente profondo. La Terra, però, si trova in uno stadio evolutivo nel quale l'anima dell'uomo ha bisogno dell'impulso di Cristo, se deve attraversare nel modo giusto la vita tra la morte e una nuova nascita. E per le anime è veramente pericoloso passare per la porta della morte senza un qualche legame con l'impulso di Cristo; infatti, nelle entità delle Gerarchie superiori che guidano il progresso vengono a mancare le forze nei riguardi di quelle anime umane che si sono, diciamo, strappate fuori dall'evoluzione e che, per la loro peculiare vita, si sono destinate alla rovina. Le entità delle Gerarchie superiori possono fare qualcosa nei confronti di quelle anime soltanto perché arrivano loro, in più, le forze delle anime che hanno deposto il loro corpo terreno prematuramente, come si è appena descritto. In tal modo salgono nei mondi soprasensibili forze inutilizzate, che avrebbero potuto ancora venir impiegate qui sulla Terra; ma per il fatto che il corpo è stato deposto anzitempo, tali forze non sono state usate per quel corpo terreno. Pensiamo a quante anime sono salite nel mondo soprasensibile avendo perso la vita prima che fosse compiuta, per esempio nella catastrofe del Titanic, nel terremoto di Messina, o alle tante morti che si sono verificate negli ultimi tempi su tutta la Terra¹⁴. Pensiamo a quante forze, che potevano venir impiegate per continuare a vivere sulla Terra, sono così passate nei mondi superiori! Quante forze vanno ad accrescere quelle delle entità delle Gerarchie superiori e, tramite esse, tali entità rinvigoriscono quel che normalmente è loro proprio, ma che non basterebbe a reinserire nell'evoluzione progressiva dell'umanità le anime che da se stesse si estromettono da quel progresso. Naturalmente noi dobbiamo sperimentare il nostro karma. Se si parla di una cosa come quella che si è caratterizzata, non si può fare a meno di richiamare l'attenzione sul fatto che noi

¹⁴ Il *Titanic* era un transatlantico britannico. Nelle prime ore del 15 Aprile 1912, dopo essere entrato in collisione con un iceberg nella notte, affondò al largo della costa di Cape Race (isola di Newfoundland-Canada). Era partito da Southampton ed era il suo primo viaggio, con destinazione New York. Ci furono più di 1500 vittime e poco più di 700 sopravvissuti.

Il *terremoto di Messina* fu uno degli eventi più catastrofici del XX secolo. Il 28 Dicembre 1908 il sisma uccise metà della popolazione di Messina e un terzo di quella di Reggio Calabria.

dobbiamo vivere appieno il nostro karma. Sarebbe un peccato terribile contro le leggi dell'universo, piene di saggezza, se l'uomo facesse lui stesso qualcosa – mediante forze non impiegate per il caratterizzato progresso dell'umanità – per servire alle anime che rischiano di venir estromesse. L'uomo non deve fare niente a tal fine. Se però il suo karma si compie in una morte prematura, allora egli diviene aiutante nel modo più bello e beatificante, allorché salgono nei mondi spirituali le forze che non ha più potuto usare quaggiù e che arricchiscono le Gerarchie superiori, le quali in tal modo non lasciano andar perdute le anime che altrimenti lo sarebbero state. Questa è la bella sorte¹⁵ delle anime che muoiono nel fiore degli anni; questo è ciò che può consolarci nelle ore in cui, nonostante forse il dolore che ci coglie per le persone morte nel fiore degli anni, scorgiamo la direzione del mondo piena di saggezza¹⁶.

In quale modo singolare, davvero, ci si presenta all'occhio spirituale il ciclo dell'esistenza! Da un lato guardiamo dunque ad anime amorali che per la loro mancanza di coscienza si predispongono a inviare nel nostro mondo, col proprio lavoro, la malattia, la morte prematura e le disgrazie; e vediamo l'essere umano colpito da malattia, morte prematura, disgrazie. Vediamo che in tal modo, dunque, c'è la possibilità che si espliciti il karma della mancanza di coscienza. Subito la nostra anima vorrebbe sentirsi oppressa, gravata, perché un'osservazione del genere fa effettivamente parte di quelle, spesso davvero crudeli, che il veggente può fare scrutando i profondi nessi e i segreti dell'esistenza. – Tante volte ci si immagina la visione nei mondi spirituali come qualcosa di beatificante. Certi ambiti dell'esistenza superiore in un certo senso lo sono, beatificanti, ma soprattutto quando si penetra in sfere superiori dei Misteri, allora, unito all'osservazione c'è moltissimo che può riempire anche di un certo orrore. Specialmente nei nessi karmici degli uomini, per l'osservazione veggente – quando viene intrapresa coscienziosamente, quando tutto quello che c'è da dire viene veramente ricercato a partire dai mondi superiori, quando non entrano in gioco fantasticherie o altre cose – lì c'è qualcosa che il veggente prende su di sé in modo intensissimo e che, in un certo senso, mette a dura prova le sue forze. – Però, se pure dovessimo imbatterci nei fatti più terribili e che maggiormente suscitano orrore, di nuovo si presentano a noi anche quegli aspetti che ci fanno riconoscere come la direzione complessiva sia piena di saggezza. Vediamo compiersi anche il destino di anime amorali, e questo compimento lo vediamo proprio nei casi di malattia e morte prematura che vengono introdotti nel mondo fisico dall'aldilà; dall'altro lato vediamo però come ciò che patiscono le persone che passano per una morte prematura sia un accrescimento di forze per la salvezza e la redenzione di esseri umani, che non potrebbero affatto venir procurate tramite altre forze. Questo costituisce il meraviglioso, che ci riconcilia: da un lato deve venir offerta la possibilità che gli uomini sbagliino e che, nell'errore, rischino di venir strappati dall'evoluzione; se così non fosse, gli esseri umani non potrebbero sbagliare, non potrebbero darsi al male, e pertanto l'uomo non potrebbe adempiere la sua missione terrena. Se ciò è possibile, però, deve essere possibile tutto il resto di cui si è parlato oggi, deve quindi anche andar congiunto all'evoluzione terrena il fatto che certe persone muoiano nel fiore degli anni. Lo sguardo veggente diretto su di loro vede come sia da esse che le entità delle Gerarchie

¹⁵ *Bestimmung*, che vuol dire anche destinazione, destino e anche vocazione.

¹⁶ Questo periodo è stato tradotto, soprattutto nell'ultima parte, integrando con il 1° documento del Klartext, che semplifica e chiarifica.

superiori dipendono, per ricevere le forze che servono alla salvezza e alla redenzione degli uomini, le quali altrimenti non ci sarebbero proprio. Questo è il grandioso elemento riconciliante, l'elemento mirabile che ci coglie quando prima dirigiamo lo sguardo su ciò che è pieno di orrore, e lo dobbiamo poi di nuovo rivolgere a una sapiente direzione dell'universo, che ha bisogno di ciò che è terribile proprio per poter realizzare la sapienza superiore. Di fronte a queste cose diviene insensato chiedere astrattamente se non potrebbero, le potenze spirituali, riuscire a procurare un'esistenza gradevole, a tutti gli uomini e gli esseri, senza dover ricorrere a un giro¹⁷ del genere. Chi pretende questo, pretende pressappoco la stessa cosa di chi affermi essere molto imperfetto il fatto che gli dèi abbiano reso necessario che nessun cerchio sia quadrato. Certo non si riconosce subito che l'altra questione ha lo stesso valore, però è lo stesso. Come non ci può essere luce senza oscurità, così ciò che appunto risulta chiaramente come grandioso, possente nell'esistenza cosmica – il dirigere verso l'alto, nei mondi spirituali, forze della missione terrena rimaste inutilizzate –, non potrebbe esserci se, d'altro canto, non si adempisse il karma di anime divenute amorali in certe incarnazioni. Tutte queste cose sono atte a darci consiglio quando in qualche modo siamo tentati di trovare imperfetto questo o quello nell'esistenza universale e nel nostro ambiente umano, a compenetrarci del sentimento che il trovarlo imperfetto deriverebbe, in verità, dal non essere ancora cresciuti così tanto con la nostra comprensione da riconoscere tutte le connessioni. Si progredisce sempre se ci si ritiene inadeguati, allorchando si ha la tentazione di criticare l'imperfezione dell'esistenza; si progredisce se magari si prova dolore, ma si tenta ancora, pur nel dolore, di non applicare mai la critica alla sapienza universale, ma piuttosto, laddove essa pare avere in sé manchevolezze, si cerca di dire che tali manchevolezze ci si presentano nella maya, nella grande illusione, per il fatto che non siamo capaci di vedere le cose in modo completo. Vediamo quanto ci possa far luce, sull'esistenza fisica terrena, il rivolgere lo sguardo all'ambito che l'uomo ha da attraversare tra la morte e una nuova nascita. Quello che è l'esistenza fisica, non è in genere attraversato unicamente dai mondi soprasensibili, bensì vi fluiscono anche le azioni che l'uomo stesso compie tra la morte e una nuova nascita. Tutte queste azioni affluiscono entro il mondo fisico, e quello che in esso accade, quello che si accosta agli uomini, è in molteplice modo provocato dalle forze degli uomini stessi che vengono esplicate tra la morte e una nuova nascita. Appartiene senza dubbio alle attività più belle di queste anime umane ciò che appunto oggi siamo venuti a conoscere come attività, come lavoro delle anime che passano per la porta della morte con determinate forze non utilizzate.

¹⁷ *Umweg*, espediente.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 13

Breslavia, 5 aprile 1913

1a edizione italiana
maggio 2016

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Tredicesima conferenza

Breslavia, 5 aprile 1913 pag. 3

Fatti integrativi sulla vita tra morte e nuova nascita
(Appunti di uditori)

Il collegamento tra vivi e morti in tempi antichi e oggi. I pensieri spirituali come nutrimento per i defunti durante il sonno. La lettura ai defunti. L'espandersi del defunto nel mondo spirituale. Forze morali e forze religiose come preparazione per il passaggio attraverso le sfere di Mercurio e di Venere. La compenetrazione sulla Terra con l'impulso di Cristo come preparazione per la sfera solare. Cristo e Lucifero come guide dell'anima umana nelle fasi di Marte, Giove e Saturno. L'edificazione del nuovo corpo terreno a partire dalle forze del cosmo in collaborazione con quanto trasmesso per via ereditaria.

TREDICESIMA CONFERENZA

Breslavia, 5 aprile 1913

Fatti integrativi sulla vita tra morte e nuova nascita (Appunti di uditori)

Miei cari amici, essendo riuniti qui nel nostro gruppo, è possibile parlare di alcune cose con maggiore precisione rispetto a quanto possa succedere in conferenze pubbliche o in scritti. Vorrei perciò esporre qualcosa che possa servirci a integrazione di conoscenze che ci sono note dai nostri scritti e cicli¹.

Potete immaginarvi, cari amici, come la vita tra morte e nuova nascita sia ricca e varia tanto quella di qui tra nascita e morte, sicché, quando si descrive quello che si svolge là tra morte e nuova nascita, se ne possono estrapolare sempre solo delle parti, solo dei particolari. Oggi voglio toccare di meno quanto è già noto, e piuttosto accennare a qualcosa che dovrebbe illuminarlo in modo più preciso.

Quando colui che è in grado di vedere nei mondi spirituali dirige veramente lo sguardo entro quel mondo nel quale l'uomo si trattiene tra morte e nuova nascita, emerge allora davvero la necessità, proprio per la nostra epoca, di quel che noi qui vogliamo con il nostro lavoro scientifico-spirituale, con ciò che può venir dato al cuore e all'anima dell'uomo grazie al lavoro scientifico-spirituale.

Si prenda avvio da un caso particolare. Accadde dunque che con la morte venne sottratto alla famiglia un uomo che nella sua vita terrena amava straordinariamente la sua sposa, e che fu sempre affezionato ai suoi famigliari. Quando venne cercato dallo sguardo veggente, soffriva soprattutto perché non riusciva a trovare le anime dei suoi figli, l'anima di sua moglie quando da parte sua guardava giù alla Terra. E nel modo in cui il veggente è capace di mettersi in rapporto con le anime umane, riesce a colloquiare con esse fra la morte e una nuova nascita, il defunto comunicò allora come riuscisse certamente a riandare nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti al periodo in cui dimorava sulla Terra con i suoi. Disse poi, però, all'incirca così: "Sì, quando ero sulla Terra mia moglie era per me una specie di sole, e ora mi tocca sentirne la mancanza. Posso solo dirigere il pensiero al passato, a ciò che ho avuto sulla Terra, ma non riesco a trovare la mia sposa". Perché accade questo? Non è infatti così per tutti quelli che sono passati attraverso la porta della morte. Se tornassimo indietro di molti millenni, troveremmo che le anime degli uomini potevano guardare giù anche da quella regione spirituale, potevano aver parte a ciò che faceva chi era rimasto sulla Terra. Come mai nei tempi antichi, prima del mistero del Golgota, era così per tutte le anime, e oggi per molte non lo è più? Certo, lo sappiamo, in tempi antichi le anime vivevano sulla Terra in modo tale da possedere una certa chiaroveggenza originaria. Gli esseri umani non solo vedevano nel mondo sensibile mediante gli occhi, ma dietro le cose sensibili vedevano le cause prime spirituali, le entità originarie. Questa facoltà di vivere insieme al mondo spirituale entro l'esistenza fisica implicava che l'anima, quando era passata per la porta della morte, potesse di nuovo percepire quello che aveva lasciato indietro quaggiù. Qui oggi le anime umane non hanno più la capacità di vivere immediatamente con il mondo spirituale, perché l'evoluzione dell'uomo consiste proprio nel fatto che egli è disceso dalla vita spirituale verso quella

¹ Fu questa la denominazione usata per le conferenze riservate ai soci.

fisica. Ciò ha fruttato la facoltà di giudizio e via dicendo, ma ha tolto quella di vivere insieme ai mondi spirituali. Per un periodo, nei tempi immediatamente successivi al mistero del Golgota, quando le anime umane erano prese dall'impulso di Cristo, almeno una parte dell'umanità poté in certo qual modo conseguire nuovamente quella facoltà. Ora, però, viviamo di nuovo in un periodo nel quale le anime che passano attraverso la porta della morte e non si sono curate dei mondi spirituali, perdono il collegamento dal mondo spirituale. Abbiamo bisogno di quella rivelazione che chiamiamo rivelazione spirituale, e della quale abbiamo la giustificata idea che si debba imprimere nelle anime umane. Oggi non basta più la sola fede religiosa di un tempo; se oggi, dal mondo dell'aldilà, vogliono guardare spiritualmente quaggiù, le anime hanno bisogno di quello che può venir loro dato per mezzo della comprensione scientifico-spirituale del mistero del Golgota. Per questo ci sforziamo di ricevere luce spirituale nelle anime.

L'uomo che fu trovato come si è descritto non si era curato di una qualche sorta di pensieri e sentimenti del mondo spirituale. Attraversò la porta della morte senza aver lasciato passare per la sua anima, quaggiù, pensieri del mondo spirituale. Fu per questo che poté dire. "Dai miei ricordi so che laggiù c'è la mia sposa. Lo so, lei è là. Ma non riesco a vederla, non riesco a trovarla".

Quando avrebbe potuto trovarla? Oggi da quel mondo si riescono a scorgere soltanto anime nelle quali vivono facoltà spirituali; dall'altro mondo si possono vedere quelle anime nelle quali vivono pensieri di una qualche comprensione spirituale. Guardando in giù, allora una rimasta qui diviene visibile per i defunti solo quando in essa vivono pensieri spirituali. Questi pensieri si vedono. Diversamente l'anima resta invisibile: si soffre per il tormento di sapere che c'è, ma non si riesce a trovarla. Nel momento in cui si può far pervenire a una tale anima terrena qualche pensiero intorno al mondo spirituale, essa comincia a risplendere per colui che vive nell'altro mondo, comincia a esserci per lui.

E non dite che sarebbe un'ingiustizia che rimanessero invisibili ai defunti le anime che qui, sulla Terra, magari senza loro colpa, non hanno alcun pensiero spirituale. Se il mondo non fosse disposto così da essere in questo modo, allora gli uomini non giungerebbero mai ad agognare il perfezionamento. Gli uomini devono imparare per mezzo di quello di cui sentono la mancanza. Un'anima simile, che allora nella vita tra morte e nuova nascita patisce dolore e solitudine, consegue con ciò l'impulso ad accogliere pensieri spirituali.

Vediamo dunque che la scienza dello spirito è, da questo punto di vista, come un linguaggio attraverso il quale i vivi e i morti si comprendono, grazie al quale essi esistono e sono percepibili gli uni per gli altri.

Anche sotto un altro aspetto si manifesta quale missione abbia la scienza dello spirito riguardo al superamento dell'abisso tra vita e morte. Quando passano per la porta della morte, le anime umane entrano in una vita che mantiene il collegamento con la vita terrena tramite il ricordo di quanto è trascorso. Non descrivo quello che si può trovare nei nostri libri, ma espongo delle integrazioni. Per più tempo, dopo la morte, l'uomo ha il suo daffare col dover ancora tornare a sentire la Terra, deve disabituarsi alla nostalgia di avere un corpo fisico. Nel periodo del divezzamento, l'uomo impara a vivere come essere animico-spirituale. Immaginatoci molto vivamente come ciò si presenti all'indagine veggente. In un primo tempo l'anima ha un legame solo con quello che lei stessa era; si guarda la propria vita interiore che è trascorsa in pensieri, rappresentazioni e così via; ci si ricorda delle relazioni che si sono avute con altri esseri umani. Ma quando si vuole guardare in basso verso la Terra, si offre allora una vista singolare. Si ha l'impulso a

guardare giù. Questo impulso a rammentarsi della Terra rimane per tutta la vita tra morte e nuova nascita. Fintanto che l'uomo è chiamato a passare di vita in vita, fino ad allora rimane questa coscienza: tu sei destinato alla Terra, devi sempre di nuovo tornare sulla Terra se vuoi evolverti nel modo giusto. Riguardo al defunto si mostra perciò che, se egli perdesse il pensiero della Terra, in quanto defunto perderebbe allora completamente il pensiero del proprio io. Non saprebbe più di essere se stesso, e questo porterebbe a un immane sentimento di dolore. L'uomo non deve proprio perdere il nesso² con la Terra; essa non deve scampare, diciamo, alla sua rappresentazione. In genere, non può nemmeno scomparirgli del tutto. Solo nella nostra epoca di diluvio materialistico – nella quale deve giungere questa rivelazione spirituale perché il nesso tra vivi e morti venga conservato – è dunque difficile guardare indietro per le anime che, sulla Terra, non si incontrarono con nessun'altra anima nella quale fossero presenti pensieri e sentimenti spirituali.

Per i defunti è importante che quelli con i quali sono stati in rapporto sulla Terra prendano con sé ogni sera, entro il mondo del sonno, pensieri del mondo spirituale. Quanto più ci portiamo nel sonno pensieri del mondo spirituale, tanto meglio facciamo per coloro che qui nella vita conoscemmo di persona, o con i quali siamo venuti a trovarci in un qualche rapporto e che sono morti prima di noi. È davvero difficile parlare di queste situazioni, perché le nostre parole sono prese dal piano fisico. Quello che portiamo con noi nel sonno quanto a pensieri spirituali: questo è il mondo di cui i defunti devono in un certo qual modo vivere. Un defunto che non abbia nessuno sulla Terra che trasporti nel sonno dei pensieri spirituali, patisce in un certo senso la fame; è come uno che sulla Terra venga relegato su un'isola rocciosa. Quando non trova nessuna anima in cui vivano sentimenti spirituali, il defunto sente come se si trovasse in un deserto, come se non ci fosse niente di ciò che gli serve per vivere. Per questo non si può proprio dire, ancora una volta, con quale serietà vadano presi i pensieri della concezione del mondo scientifico-spirituale, quando nel nostro tempo se ne vede prendere sempre più piede una che dei



L'isola dei morti – 1884 – Arnold Böcklin (quarta versione)

² *Zusammenhang*, la stessa parola usata per le connessioni karmiche tra gli uomini. Non è un filo che li lega gli uni agli altri (questo sarebbe espresso da *Verbindung*), è immaginabile piuttosto come una parte di se stessi che essi hanno in comune tra loro.

mondi spirituali non vuol saperne nulla. Una volta, quando si andava a dormire con la devota preghiera della sera e ci si portava gli effetti di questa preghiera serale, era diverso da oggi, dove gli uomini sprofondano nel sonno senza pensieri, magari dopo un lauto pasto o altri godimenti, senza pensare a qualcosa di soprasensibile. In questo modo si sottrae ai defunti il loro nutrimento spirituale. Queste conoscenze devono condurre sempre più a ciò che ha già portato, là dove viene fatto da nostri amici, dei frutti assai buoni: si tratta di quello che vorrei chiamare il leggere per i defunti. Questa lettura ai defunti ha un immenso significato.

Supponiamo che qui sulla Terra due persone abbiano vissuto fianco a fianco: una, per intimo impulso del cuore, si è sentita spinta verso la scienza dello spirito, l'altra invece proprio per questo viene ad avere per essa una crescente avversione. In un caso del genere, molte volte non si riesce a fare nulla per il vivo, per aiutarlo a conseguire una visione spirituale del mondo; anzi, forse proprio premurandosene si finisce per fargliela odiare. Supponiamo che quella persona muoia prima di noi, in tal caso abbiamo la possibilità di aiutarla molto meglio dopo la sua morte.

Quel che vive nelle nostre anime è qualcosa di molto complesso, e ciò a cui la nostra coscienza si estende è soltanto una parte del contenuto dell'anima. L'uomo non sa davvero granché di quel che c'è nella sua anima, e talvolta è presente qualcosa che è il contrario di quel che lui crede vi sia. Può quindi veramente essere, e accadere, che qualcuno prenda in odio la scienza dello spirito. Questo egli percepisce con la propria coscienza, ma nel fondo della propria anima può avere un anelito tanto più profondo alla scienza dello spirito. Quando siamo passati per la porta della morte, viviamo la vita che abbiamo vissuto nel profondo della nostra anima. Accostandosi ai defunti che si sono conosciuti qui in vita, essi si mostrano spesso di indole molto diversa da quaggiù. In una persona che nel conscio abbia odiato la scienza dello spirito ma che, senza saperlo, nel più profondo dell'anima ne abbia nostalgia, dopo la morte questa nostalgia viene spesso a risaltare in modo particolarissimo. Le siamo di aiuto se prendiamo un libro di contenuto scientifico-spirituale, ci rappresentiamo l'immagine del defunto e leggiamo per lui come ad un vivo, non a voce alta ma silenziosamente. I defunti questo lo intendono. Naturalmente lo intendono in modo tanto più penetrante quelli che già in vita sono stati vicini all'elemento spirituale. Non dovremmo trascurare di leggere ai defunti o di intrattenerci con loro in pensieri. Oltre a ciò vorrei accennare all'aspetto pratico per cui l'uomo, per parecchi anni dopo la morte, all'incirca da tre a cinque anni, intende la lingua che ha parlato. Questo a poco a poco vien meno, ma dopo ha ancora intendimento nei riguardi dei pensieri spirituali. Allora si può anche leggere al defunto in una lingua che egli non comprendeva, basta che la comprendiamo noi. In tal modo vengono resi grandi servigi ai defunti. Proprio in questo ambito ci si avvede in modo particolare di tutta l'importanza della concezione del mondo scientifico-spirituale, perché essa riesce a eliminare la frattura tra vivi e morti. Possiamo immaginarci che allora nelle anime, se ci riesce di conseguire sulla Terra una diffusione sempre più ampia della scienza dello spirito, apparirà sempre più la coscienza di essere insieme ai defunti³. Dunque, per un periodo dopo la morte, l'uomo è ancora collegato direttamente con la Terra. Poi però egli deve espandersi entro il mondo spirituale, deve divenire un cittadino del mondo spirituale. A ciò deve essere preparato, deve avere ricettività e comprensione per il mondo spirituale. Giunge ad esempio una fase dove per l'indagine animica, quando vengono

³ A questo punto del testo, nel Klartext comincia un nuovo paragrafo.

osservati i defunti, si presenta una grande differenza fra quelle anime che sulla Terra hanno coltivato disposizioni e sentimenti morali, e quelle che hanno vissuto quaggiù senza sentimenti morali. Se qui l'uomo non ha avuto cura di alcuna sensibilità morale, sarà allora come un eremita, nell'aldilà non troverà la via verso altri esseri umani né verso le Gerarchie superiori. La coscienza dell'uomo non si estingue mai; però, quel che in tal caso lo attende è un sentimento di solitudine. La possibilità di vivere insieme ad altri esseri, da un certo tempo dopo la morte in poi – il periodo che si chiama fase di Mercurio –, l'uomo se l'acquiesce per mezzo della vita morale. Sicché si può dire che è il modo in cui l'uomo ha vissuto sulla Terra a determinare se nella fase di Mercurio egli viva in eremitica e terribile miseria, oppure se trovi il contatto, il rapporto con anime umane e con entità del mondo superiore.

Viene poi un periodo al quale l'uomo va preparato in un altro modo, e nel quale egli di nuovo si condannerebbe alla solitudine, se non avesse sviluppato quaggiù sulla Terra sentimenti religiosi. Questo periodo viene chiamato fase di Venere. Chi non abbia sviluppato in sé sentimenti religiosi si sente cieco e sordo nei riguardi di quanto si trova attorno a lui.

In seguito giunge un tempo riguardo al quale, per non divenire insensibile verso le entità del mondo superiore, l'uomo deve prepararsi avendo piena comprensione per tutte le religioni. Si tratta della fase del Sole. Qui sulla Terra viene preparata tramite una comprensione nei confronti di tutto ciò che è umano, nei confronti delle varie confessioni religiose. Per la fase solare, nei tempi antichi era sufficiente se un uomo aveva la religione di Brahma, un altro quella di Lao Tse e così via⁴. Ma ora, per come i tempi si sono evoluti, gli uomini a causa delle confessioni religiose stanno l'uno contro l'altro, e così la fase solare non può venir attraversata nel giusto modo. Qui è necessaria una percezione spirituale: il periodo solare, che l'uomo deve attraversare tra morte e nuova nascita, è tale per cui si sente di essere entrati in un mondo nel quale, a seconda di come si è predisposti, un certo luogo ci appare vuoto oppure no⁵. Se vogliamo capire grazie a che cosa non lo scorgiamo vuoto, dobbiamo comprendere il mistero del Golgota. Nell'impulso di Cristo si trova la possibilità di comprendere ogni umano sentire. Il cristianesimo è già una religione universale, non è una religione di stirpe, di razza, o una religione nazionale come lo sono l'induismo o altre religioni. Se i popoli mitteleuropei avessero mantenuto le loro antiche religioni di stirpe, oggi renderemmo ancora culto a Wotan, a Thor e così via⁶. Ma i popoli europei hanno assunto il credo del cristianesimo. Non si è però cristiani, in senso vero e proprio, perché si sostiene questo o quel dogma cristiano, ma perché si sa che Cristo è morto per tutti gli uomini. Soltanto a poco a poco gli uomini impareranno a comportarsi da cristiani. Se oggi un europeo arriva in India, di norma ciò che egli professa è una fede a parole. Il giusto sentimento che però si deve avere è questo: ovunque, sulla Terra, si incontri un'anima umana, si può trovare l'impulso di Cristo. L'induista non crederà che il suo dio viva in tutti gli esseri umani. Il cristiano sa che Cristo vive in tutti gli uomini. La scienza dello spirito mostrerà che il cristianesimo giustamente inteso

⁴ *Brahma* è, nella religione induista, uno degli aspetti della divinità, nonché la prima persona della Trimurti (la Trinità induista) composta da Brahma, Visnu e Shiva. È il creatore, l'architetto dell'universo, il padre di tutti gli esseri.

⁵ *Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono.* (Ap.4,2-3)

⁶ *Wotan*, Odino, è la maggiore divinità della religione e della mitologia germanica. *Thor* è una delle principali divinità scandinave, nota come il dio del tuono.

contiene il nocciolo di verità di tutte le religioni e che ogni religione, quando diventa consapevole del proprio nucleo di verità, conduce al mistero del Golgota.

Se si considera un altro iniziato o un qualsiasi altro fondatore di religioni, è chiaro che egli vuole annunciare qualcosa dai mondi spirituali, essendo passato attraverso l'iniziazione. Non comprende veramente Cristo colui che non vede con chiarezza che Cristo sulla Terra non ha attraversato alcuna iniziazione; piuttosto, fu per il fatto di essere qui che egli fu iniziato, e riunificò in sé ogni cosa.

Se come veggente si volge lo sguardo alla vita di Budda e la si osserva, allora cosa fosse il Budda diventa proprio molto più chiaro nel mondo spirituale. Per la vita di Cristo non è così. La vita di Cristo è tale per cui bisogna conseguire un rapporto con essa già qui sulla Terra, per comprenderla nel mondo spirituale. Se non ci si acquisisce quaggiù un tale rapporto, allora quando si viene iniziati si può vedere tutto il possibile, ma non si riesce a scorgere Cristo se non si è acquisita una relazione con lui a partire dalla Terra.

Per questo così pochi comprendono il mistero del Golgota. Esso fa del Cristo un'entità che ha pari valore per l'uomo primitivo e per il più alto iniziato. L'anima umana più primitiva può avere un rapporto con Cristo, e anche l'iniziato deve trovarlo. Si vengono a conoscere molte cose quando si entra nei mondi superiori, una cosa soltanto non c'è, una cosa non la si impara: si tratta della morte. La morte esiste soltanto nel mondo fisico. Nel mondo spirituale c'è certamente la trasformazione, ma la morte no. Sicché possiamo dire che tutti quegli esseri spirituali che non vengono mai sulla nostra Terra, e restano soltanto nei mondi spirituali, non passano attraverso la morte. Cristo è divenuto concittadino degli uomini sul piano fisico, e ciò che si è svolto sul Golgota fa sì che, se si comprende l'unica morte fra gli dèi, nel periodo solare non si resti a mani vuote. Gli altri iniziati sono uomini che si sono evoluti in modo particolare attraverso diverse vite terrene. Cristo non fu in precedenza sulla Terra come Cristo, era piuttosto in mondi nei quali la morte non esiste. Tra i suoi pari egli è l'unico che fece conoscenza con la morte. Per questo, per venire a conoscere Cristo si deve comprendere la sua morte. Ed essendo la morte la cosa essenziale, il mistero del Golgota può venir compreso soltanto qui sulla Terra, dove la morte esiste. Se qui sulla Terra non si giunge a un rapporto con Cristo, allora nel mondo superiore non si sperimenta Cristo; allora nella fase del Sole troviamo il suo posto vuoto. Ma se prendiamo con noi l'impulso di Cristo, allora il trono solare non appare vuoto, allora troviamo Cristo coscientemente.

Per la nostra odierna evoluzione dell'umanità è importante che a quel punto noi troviamo Cristo nel mondo spirituale, riconoscendolo. E perché? Ecco, quando attraversiamo la fase solare, siamo entrati gradualmente in un mondo dove dipendiamo dalla luce spirituale. In precedenza, prima del periodo del Sole, abbiamo ancora le ripercussioni della Terra, di ciò che personalmente siamo stati, e cioè sentimenti morali e religiosi. Adesso ci occorre di più. Ora abbiamo bisogno della capacità di guardare a quello che c'è nel mondo spirituale, e che quaggiù non può ancora venir predisposto in noi; ora dobbiamo infatti attraversare mondi di forze di cui qui non si può sapere nulla.

Quando l'uomo con la nascita entra nella vita, il suo cervello non è sviluppato. Se lo deve prima elaborare secondo quel che si è acquisito in vite precedenti. Perché se si necessita di un dato tipo di capacità, allora non basta essersele acquisite, ma si deve anche sapere come deve essere costruito l'organo fisico che occorre per esse.

C'è una guida importante, ma molto pericolosa. Qui sulla Terra resta inconscia⁷, ma diviene indispensabile dal periodo solare in poi: Lucifero. Vagheremmo nel buio se Lucifero non ci si accostasse. Però, possiamo camminare a fianco di Lucifero solo se abbiamo la conduzione di Cristo. Tutti e due, a quel punto, dopo il periodo solare guidano l'uomo oltre, attraverso l'esistenza che segue, cioè le fasi di Marte, Giove e Saturno. In queste fasi, successive a quella solare, l'uomo s'incontra con le forze che gli occorrono per la nuova incarnazione. È un'assurdità se la scienza materialistica crede che il corpo materiale venga ereditato. Oggi questa scienza non ha alcuna possibilità di avvedersi del suo errore, ma si riconosceranno le verità spirituali e allora ci si renderà conto dell'errore. All'uomo non si può trasmettere per via ereditaria null'altro che le disposizioni per il cervello e la spina dorsale, per tutto quello che è racchiuso nella teca ossea del cervello, saldamente chiusa verso l'esterno, e gli anelli della colonna vertebrale – tutto il resto viene determinato da forze che originano dal macrocosmo. L'uomo sarebbe, diciamo, una massa del tutto inumana se gli venisse dato solo quanto viene trasmesso per via ereditaria. Quel che gli viene trasmesso con l'ereditarietà deve venir elaborato ben bene da ciò che l'uomo si porta con sé dai mondi spirituali.

Perché chiamo periodo di Mercurio, di Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno, *i periodi*⁸ successivi alla morte?

Quando è passato per la porta della morte, l'uomo diventa sempre più grande. Difatti la vita dopo la morte è tale per cui ci si sa espansi in un grande spazio. Inizialmente si cresce allora così tanto da “riempire lo spazio” che viene delimitato dall'orbita della Luna. Poi ci si continua a espandere fino all'orbita di Mercurio – a quello che occultamente è chiamato così – poi fino all'orbita di Venere, del Sole, di Marte. Si cresce espandendosi fuori nel grande spazio celeste. Ogni uomo, dopo la morte, cresce nel grande spazio celeste. Ma l'essere spazialmente insieme di tutte queste anime umane non ha alcun significato. Se voi compenetrate tutta la sfera di Venere, anche le altre anime fanno lo stesso, ma non per questo dovete sapere qualcosa le une delle altre. Se anche si sa di non essere un individuo isolato, ci si può pur tuttavia sentire soli. Infine ci si estende nell'universo fino alla sfera che viene descritta da Saturno, e ancora oltre. Così ampliandosi, si fanno proprie le forze di cui si ha bisogno per costruire⁹ la vita seguente. E poi si torna di nuovo indietro, si diventa sempre più piccoli fino a riunirsi con la Terra. Dunque l'uomo, tra morte e nuova nascita, si dilata all'intero macrocosmo e, per quanto paia strano, è così: quando rientriamo in una vita terrena, portiamo con noi nell'esistenza le forze di tutto il sistema solare, e le uniamo a ciò che ci viene trasmesso per via ereditaria a partire dalle sostanze fisiche. Con le forze che originano dal cosmo noi edificiamo il corpo fisico e il nostro cervello. Qui, tra nascita e morte, viviamo quindi negli angusti limiti del nostro corpo fisico; dopo la morte, viviamo dilatati all'intero macrocosmo solare.

Un uomo ha una profonda sensibilità morale, un altro ne ha meno. Colui che sente profondamente in modo morale attraversa il mondo spirituale, e può sperimentare tutto come essere socievole. La forza per questo proviene dalla vita stellare. L'altro non si è preparato in tal modo, non è riuscito a conseguire alcuna relazione, non ha portato dentro

⁷ Si veda, in particolare, la prima conferenza del ciclo O.O. 187 *Come ritrovare il Cristo?* – 22 dicembre 1918, Editrice Antroposofica

⁸ Sul Klartext il corsivo non compare.

⁹ Il verbo *aufbauen*, ripetuto anche in una frase successiva, significa: edificare, erigere, allestire, o ricostruire.

forze spiritualizzanti: per ora, egli non può avere nemmeno disposizioni morali. Passa perciò solitario attraverso le sfere. Tutto quello che c'è dentro l'uomo, le sue relazioni con il mondo, tutto ci viene incontro in modo significativo grazie a una tale conoscenza spirituale.

Kant ha enunciato questo detto: "Due cose colmano l'animo di ammirazione e reverenza sempre nuove, il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me".¹⁰ Con ciò ha espresso qualcosa di molto significativo. La scienza dello spirito mostra che sono entrambe la stessa cosa. Quello che sperimentiamo tra morte e nuova nascita, il cielo stellato, lo portiamo entro la nostra vita terrena, dove deve divenire la nostra legge morale.

Così, la scienza dello spirito ci porta la visione della grandezza dell'anima dell'uomo, e la visione della responsabilità dell'uomo.

¹⁰ *Immanuel Kant* (Königsberg, 1724-1804) Filosofo tedesco. Importante esponente dell'Illuminismo e precursore della filosofia idealistica. Le parole qui citate, che si trovano in conclusione alla *Critica della ragion pura* (1781), furono scritte anche sulla sua tomba.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 14

Düsseldorf, 27 aprile 1913

1a edizione italiana
maggio 2016

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto*, *occultismo*, *occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir rettamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Quattordicesima conferenza

Düsseldorf, 27 aprile 1913 pag. 4

Appunti di uditori

Il significato, per la vita dopo la morte, delle relazioni allacciate sulla Terra. L'unirsi nel dopo morte ad anime umane che in Terra ebbero la stessa attitudine morale e le stesse rappresentazioni religiose. La comprensione nei confronti di tutte le confessioni religiose e la giusta comprensione del Cristo come preparazione alla fase solare nel dopo morte. Cristo preserva l'elemento animico acquisito dall'uomo nelle precedenti incarnazioni. La collaborazione di Lucifero, necessaria per stabilire il luogo e il tempo della prossima nascita. Ereditarietà e preparazione della serie degli antenati in vista della nuova incarnazione.

QUATTORDICESIMA CONFERENZA

Düsseldorf, 27 aprile 1913

Appunti di uditori¹

Il rapporto tra la vita e la morte viene spesso equivocado. In scritti teosofici si trova di frequente l'osservazione secondo la quale l'essenza dello spirito e dell'anima umana potrebbe svanire completamente. Viene detto, per esempio, che a causa di una certa quantità di male che l'anima dell'uomo si addossa, essa nel corso dell'evoluzione potrebbe scomparire. In particolare viene tante volte ribadito come i maghi neri, che hanno praticato molte cose malvagie, verrebbero un giorno addirittura annientati nella loro esistenza.

Quelli che già da tempo partecipano delle nostre aspirazioni, sanno che ho sempre respinto illazioni simili, perché come prima cosa dobbiamo tener bene a mente che tutto quello che qui nel mondo fisico chiamiamo "morte", per il mondo soprasensibile non ha alcun significato; non ne ha già più per il mondo che, come mondo soprasensibile più vicino, confina con il nostro. Anche ora vorrei richiamare l'attenzione su questo fatto, a partire da un dato punto di vista².

La scienza che nel mondo fisico si occupa delle cose fisiche giunge a ogni sorta di leggi, a ogni sorta di nessi esistenti entro questo mondo fisico. Quello che con queste leggi si può trovare, nelle entità e nei fenomeni che ci circondano, non è nient'altro che la regolarità della realtà sensibile esteriore. Se ad esempio con gli abituali strumenti scientifici esaminiamo un fiore, veniamo a conoscere le leggi fisico-chimiche attive nella pianta. Resta però sempre qualcosa che si sottrae alla scienza: è la vita stessa. Certo, negli ultimi tempi anche alcuni scienziati particolarmente fantasiosi si sono dati a produrre ipotesi di ogni genere su come, per esempio, la vita vegetale potrebbe venir compresa a partire dalle sole sostanze inorganiche. Tutto ciò però verrà ben presto riconosciuto come un errore, perché nella scienza fisica l'afferrare la vita resta soltanto un ideale. Sempre più si vengono a conoscere le leggi chimiche e così via, ma non la vita stessa. Così, per le forze di conoscenza fisiche è certamente un ideale indagare la vita, ma non lo si farà con tali forze conoscitive, perché la vita è qualcosa che fluisce nel mondo fisico dal mondo che sta al di sopra del fisico, e che entro il mondo fisico non può rivelare le sue leggi.

Ma proprio come è per la vita nel mondo fisico, altrettanto è per la morte nel mondo soprasensibile. Là però per quel che riguarda la volontà. Nessun atto di volontà, nessun impulso volitivo dei mondi soprasensibili può mai condurre a quello che qui nel mondo fisico conosciamo come morte. In tutti i mondi soprasensibili può tutt'al più sorgere la nostalgia della morte, ma in essi la morte non può mai sopraggiungere. Nel mondo al di sopra del fisico la morte non esiste. Per l'anima umana è particolarmente toccante

¹ Verso il finale del testo, gli appunti si fanno sempre più frammentari. Si è ricorsi nelle note al documento del Klartext, anch'esso però incompleto.

² Christoph Lindenberg (*Rudolf Steiner. Eine Chronik*, Verlag Freies Geistesleben, p. 334) ci informa che il giorno successivo a questa conferenza, il 28 Aprile, Steiner scrisse alla madre e ai fratelli, mandò loro 200 marchi con la seguente motivazione: perché "andiamo incontro a tempi magri, e di continuo minaccia la guerra". Questo per dire che, con la guerra, i suoi ascoltatori dovevano prepararsi alla morte e alla morte di massa di interi popoli.

quando si coglie che, davvero, in fondo tutte le entità delle Gerarchie superiori non possono mai conoscere la morte, essendo la morte qualcosa che può venir sperimentato solo sulla Terra. Come correttamente nella Bibbia si dice che gli Angeli nascondono il loro volto davanti ai misteri della nascita³, è altrettanto giusto dire che gli Angeli si coprono il volto al cospetto dei misteri della morte. E l'entità che conosciamo come il più significativo "impulsatore" per l'evoluzione terrena, Cristo, dovette essere l'unica entità dei mondi divini a fare conoscenza con la morte. Tutte le altre entità divino-spirituali non conoscono la morte, la conoscono solo come mutazione di una forma nell'altra. Cristo dovette scendere sulla Terra per passare attraverso la morte. Sicché, di tutti gli esseri ultra-fisici superiori all'uomo, Cristo è l'unico che abbia conosciuto la morte per esperienza propria. Come detto, quando si considera questo problema dell'esperienza della morte in rapporto a Cristo, allora esso agisce in modo particolarmente impressionante.

In effetti l'uomo stesso, quando è passato per la porta della morte, vive davvero in questo mondo soprasensibile dove la morte non esiste. Qui egli può passare, ma non può annientarsi, perché viene allora accolto in mondi nei quali un annientamento non può prodursi.

Quello che si può contemplare nel mondo ultra-fisico come simile alla morte è qualcosa di molto diverso da essa. È ciò che, volendo usare parole umane, si deve indicare con il termine solitudine. Non può mai essere morte l'estinguersi di qualche cosa che entra nel mondo ultra-fisico; certo però subentra solitudine. La solitudine è nel mondo soprasensibile come la morte quaggiù. Non è un annientamento, ma è peggiore della solitudine qui sulla Terra. È un riguardare indietro alla propria entità. E cosa ciò significhi, lo si nota solo quando subentra questo non sapere niente se non di se stessi.

Consideriamo ad esempio un essere umano che qui sulla Terra abbia sviluppato poco di quel che si può chiamare simpatia per gli altri, che abbia vissuto in sostanza solo se stesso. Quell'essere, quando è passato per la porta della morte, trova difficoltà soprattutto a conoscere altri esseri umani. Nel mondo ultra-fisico, quell'essere può vivere insieme ad altri esseri, ma può non percepirne niente: è ricolmo soltanto del proprio contenuto animico, vede solo quel che sperimenta in se stesso. Può succedere che un uomo, sulla Terra, per eccessivo egoismo si sia tenuto lontano da ogni amore umano, che passi attraverso la porta della morte e allora, dopo la morte, abbia da vivere solamente nel ricordo della sua ultima vita terrena, non possa avere alcuna esperienza nuova – perché non conosce nessun essere, non si incontra con nessuno, ed è completamente abbandonato a se stesso⁴. Perché con la nostra entità di "uomo" ci prepariamo veramente ad avere davanti a noi, dopo la morte, un mondo molto particolare.

Qui sulla Terra non conosciamo noi stessi, per così dire, dal momento che la scienza non ce l'insegna, poiché essa – conoscendo invero solo il cadavere – può istruirci soltanto su ciò che l'uomo non è più. Qui veramente l'uomo non conosce se stesso, il cervello pensa, ma non può pensare se stesso. Di noi vediamo una parte, qualcosa di più

³ Si veda la Dornach, 14 Agosto 1915, sull'ascesa di Faust al cielo. (O.O. 272 *La scienza dello spirito e il Faust di Goethe*, Vol. 1, disponibile su www.liberaconoscenza.it). Nella quale si dice che solo le Gerarchie superiori a quella degli Angeli possono posare lo sguardo sul divenire uomo (*Menschwerdung*).

⁴ *Auf sich angewiesen ist*. Il verbo *anweisen* avrebbe qui la sfumatura di essere lasciati, abbandonati a se stessi, ma anche di essere – dal quel se stessi – necessitati, dipendenti.

se guardiamo nello specchio, ma questo è proprio solo il lato esteriore. Quaggiù l'uomo non vive in sé, vive insieme al mondo esterno che agisce sui suoi sensi. Mediante noi stessi, mediante quello che possiamo sperimentare quaggiù, ci prepariamo per espanderci nel macrocosmo, per divenire noi stessi macrocosmo, per diventare quello che qui vediamo. Quaggiù vediamo la Luna. Poi, nella vita dopo la morte, ci estendiamo tanto da essere la Luna, come adesso siamo il nostro cervello. Ci espandiamo a Saturno così da essere Saturno, come ora siamo la nostra milza⁵. L'uomo diviene macrocosmo. Quando l'anima ha lasciato il corpo, essa si espande all'intero sistema planetario, cosicché tutti gli uomini occupano contemporaneamente lo stesso spazio; sono inseriti gli uni negli altri, ma non sanno nulla gli uni degli altri. Solo i rapporti spirituali fanno sì che si sappia gli uni degli altri. Già con la nostra vita qui sulla Terra ci prepariamo al fine di estenderci all'intero universo, che quaggiù vediamo nel suo riflesso sensibile. Ma cosa è poi il nostro universo?

Come è adesso, di giorno, il nostro mondo – monti e fiumi, alberi, animali e minerali – come adesso dunque questo nostro mondo è attorno a noi, e noi viviamo in esso, così siamo in seguito infilati dentro il nostro mondo e questo mondo è il nostro organismo. Questo sono i nostri singoli organi, e il nostro mondo siamo noi stessi. Noi ci guardiamo dal mondo circostante. Tutto ciò inizia già immediatamente dopo la morte, nel corpo eterico. Lì abbiamo davanti a noi il quadro della nostra vita. Se quaggiù l'uomo non allacciasse relazioni con altre entità – prima di tutto con altri esseri umani e, come ora dovrebbe sempre più accadere grazie alla scienza dello spirito, con le entità delle Gerarchie superiori – avverrebbe allora che non avrebbe nulla da fare, tra morte e nuova nascita, se non guardare solo continuamente se stesso. Il guardare per molti secoli soltanto se stessi non è proprio uno spettacolo desiderabile. Non lo dico come banalità, ma perché l'apparente banalità qui è qualcosa di sconvolgente. Allora siamo infatti noi stessi un mondo per noi, ma quello che ci amplia questo nostro sé a un mondo più esteso sono le relazioni che abbiamo allacciato qui sulla Terra. La vita terrena esiste affinché noi sviluppiamo relazioni e rapporti che poi proseguono oltre la morte, perché dobbiamo allacciare quaggiù ciò che fa di noi un essere socievole nel mondo spirituale. L'uomo sperimenta come strazio, nel mondo spirituale, la paura della solitudine. Questa paura può in un certo senso assalirci sempre di nuovo, perché tra morte e nuova nascita attraversiamo, per così dire, diversi stadi all'interno dei quali, se anche ci siamo appropriati di una certa socievolezza per la condizione precedente, nel successivo possiamo incorrere di nuovo nella solitudine. Nel primo periodo dopo la morte, in realtà, possiamo avere buoni rapporti solo con quelli che sono rimasti qui sulla Terra, o che sono morti all'incirca in un periodo non lontano da quello della nostra morte. Le relazioni più strette agiscono allora oltre la morte. Riguardo a ciò molto può venir fatto, proprio da parte di coloro che sono rimasti quaggiù, i cosiddetti vivi. Infatti colui che è rimasto indietro, esistendo dei rapporti tra lui e quel defunto, può dargli notizie dal mondo fisico, può comunicargli le proprie conoscenze sul mondo spirituale. Questo è possibile soprattutto mediante la lettura per i defunti. Possiamo prestare il più grande servizio a un trapassato se, con la sua immagine davanti alla nostra anima, ci sediamo e gli leggiamo silenziosamente⁶ un libro di scienza dello spirito, lo istruiamo.

⁵ Per le corrispondenze tra pianeti e organi, si veda O.O 128 *Una fisiologia occulta*, Editrice Antroposofica

⁶ *Leise*, che significa anche sommessamente.

Gli si possono anche riferire pensieri propri, che si sono accolti in sé, sempre rappresentandoci l'immagine del defunto in modo molto vivido. In questo non possiamo essere avari. Con ciò superiamo l'abisso che ci separa dai nostri defunti. Possiamo fare del bene ai defunti in ogni caso, non soltanto nei casi più estremi. Questo è un sentimento confortante, che può alleviare il dolore per la morte di una persona che si ama.

Ora, miei cari amici, quanto più ci addentriamo nel mondo soprasensibile, tanto più cessano le particolarità. Nel mondo astrale troviamo ancora relazioni singole⁷, ma quanto più in alto giungiamo, troviamo che cessa ciò che c'è tra singole entità. Là tutto è entità. Le relazioni tra queste sono relazioni animiche, e noi dobbiamo avere anche tali relazioni se non dobbiamo⁸ esser soli. È questa peraltro la missione della Terra: che l'uomo possa allacciare rapporti quaggiù, altrimenti nel mondo spirituale rimane solo. Per il primo periodo dopo la morte si tratta dei rapporti parentali e amicali che abbiamo stretto qui vivendo insieme ad altri esseri umani, che continuano oltre la morte e costituiscono il nostro mondo. Quando si scruta con sguardo veggente il mondo nel quale dimorano i defunti, si può ad esempio trovare un defunto del genere insieme a quelli che si possono osservare qui sulla Terra. Per molti uomini del presente si vede allora come essi vivano con chi è morto più o meno nello stesso tempo⁹, con quelli morti dieci anni prima o dieci anni dopo. Si vede dunque come molti vivano assieme a una quantità di antenati che furono loro consanguinei. È uno spettacolo che si presenta spesso al veggente: avi morti da secoli, ad essi si unisce il defunto. In seguito, però, l'uomo si sentirebbe di nuovo immensamente solo se non agissero altre relazioni, che sono certamente più lontane¹⁰ e tuttavia preparano l'uomo ad essere socievole nel mondo spirituale. Al riguardo, all'interno del nostro movimento abbiamo davvero un principio che scaturisce da un compito cosmico, e cioè configurare le relazioni tra gli esseri umani nel modo più vario possibile. Per questo non pratichiamo antroposofia soltanto così che un singolo individuo tenga conferenze. Cerchiamo di unire le persone, nella società, in modo che si formino anche relazioni personali, e queste relazioni valgono pure per il mondo soprasensibile. Sicché l'uomo, per il fatto di appartenere socievolmente quaggiù a una certa corrente, crea legami per lassù. Giunge però un periodo nel quale sono necessarie relazioni molto più universali. Giunge un tempo nel quale si sentono sole le anime che sono passate per la porta della morte senza disposizione d'animo morale, senza concetti morali, che qui nell'esistenza fisica hanno

⁷ Nel Klartext si trova invece *Übertragungen*, cioè trasmissioni dirette. Il senso di questa frase sembra riguardare la relazione che possiamo avere con un singolo defunto, che muterebbe natura quando egli si trova nei cieli più alti, oltre il piano astrale, o kamaloca. Sempre nel Klartext, prima di questo paragrafo, c'è un brano esplicativo che nella Ga non compare. Eccone il senso: *nel mondo delle piante, che appartengono tutte all'organismo della Terra, come per i capelli che stanno tutti sul nostro capo, non ha senso parlare di individualità. Il fatto che il botanico studi le piante considerandole nella loro singolarità sarebbe un'operazione erronea, sarebbe invece molto più significativo studiare il terreno, o l'aria del luogo. Quando troviamo un campo seminato, guardiamo anche all'aratro che è servito a lavorarlo...*

⁸ *Wir müssen ..., wenn wir nicht einsam sein sollen*. Si potrebbe tradurre anche: e noi dobbiamo avere anche tali relazioni se non vogliamo esser soli.

⁹ *Unmittelbar*

¹⁰ *Ferner*, che significa anche “a venire”, che si preparano per il futuro. Relazioni elettive assumeranno sempre più importanza rispetto a quelle di sangue, ma anche rispetto al legame amicale che si ebbe con le persone più vicine; relazioni più spirituali che non animiche.

rinnegato la disposizione morale. Qui sulla nostra Terra le persone con una disposizione d'animo morale, semplicemente per il fatto di essere persone morali, valgono davvero di più rispetto a persone che non lo sono. Per tutta l'umanità terrena un uomo morale ha più valore di uno non morale, come una cellula sana dello stomaco, ad esempio, vale per l'uomo intero più di una malata. Non si può dire esattamente, nello specifico, in cosa consista il valore di una persona morale per l'intera umanità e in cosa il danno di un uomo non morale, ma mi comprenderete. L'uomo senza disposizione d'animo morale è un membro malato dell'umanità. Ciò significa però che, a causa di questa sua disposizione animica, egli si rende sempre più estraneo agli altri uomini. Essere morali significa al contempo riconoscere che si hanno relazioni con tutti gli uomini. Di conseguenza, per tutte le persone morali l'amore umano universale è qualcosa di implicito. In un certo periodo dopo la morte, gli uomini amorali arrivano a sentirsi soli in seguito al loro essere non morali. Sicché c'è una fase in cui solo la nostra disposizione d'animo morale ci esonera dalle pene della solitudine.

Così, se osserviamo gli esseri umani espansi nel cosmo dopo la morte, troviamo che agli uomini amorali tocca in effetti di sentirsi soli, e invece quelli morali trovano il collegamento con altri che in qualche modo condividono con loro rappresentazioni morali. Come qui sulla Terra gli uomini si riuniscono secondo nazioni o secondo altri raggruppamenti, così tra quelli che vivono tra morte e nuova nascita, se li seguiamo con sguardo veggente, troviamo che anche là si articolano, ma sono suddivisi in base a comuni concetti e sentimenti morali. Esseri umani aventi le stesse sensazioni morali si riuniscono in gruppi, e allora vivono socievolmente tra la morte e una nuova nascita.

Giunge poi una fase dell'evoluzione nella quale ognuno, anche possedendo concetti e sentimenti morali, si sente solo: se gli mancano rappresentazioni religiose. La preparazione alla socievolezza nel mondo soprasensibile, in una determinata fase della vita tra morte e nuova nascita, sono le rappresentazioni religiose. Qui troviamo di nuovo che gli uomini che si separano dai legami e dai sentimenti religiosi si trovano condannati alla solitudine. Troviamo insieme, in gruppi, esseri umani con lo stesso credo religioso. Poi però viene un periodo nel quale, di nuovo, non basta aver vissuto in una comunità religiosa; viene un tempo in cui ci si può comunque sentire nuovamente soli. Questo è un tempo nel quale solitamente, tra morte e nuova nascita, avvengono cose importanti: o ci sentiamo soli, nonostante la comunione nell'elemento religioso con chi ha le stesse nostre disposizioni religiose, oppure acquisiamo comprensione per ogni anima umana nel suo esprimersi¹¹. A questa comunione possiamo predisporci soltanto facendo nostra la comprensione per *tutte* le confessioni religiose. Un tempo, prima del mistero del Golgota, ciò non era necessario, perché le esperienze del mondo spirituale erano diverse allora, ma ora è divenuto necessario. Preparatoria al riguardo è la giusta comprensione del cristianesimo. Quel che costituisce l'essenza del cristianesimo, infatti, non lo si trova davvero in altre confessioni religiose, non è corretto collocare il cristianesimo accanto ad altre confessioni religiose. Certo, esistono alcune confessioni cristiane magari più grette. Ma il cristianesimo rettamente inteso ha già in sé l'impulso alla comprensione di ogni indirizzo religioso. Infatti, l'occidentale come ha assunto il cristianesimo? Considerate l'induismo: ad esso può aderire solo la razza hindu. Se qui in Europa avessimo sviluppato una religione razziale, avremmo

¹¹ *In ihrer Äusserung*: nel suo rendersi manifesta, affermarsi, dichiararsi, esternarsi.

ancora oggi un culto di Wotan¹², e sarebbe questa la religione della razza occidentale. L'Occidente ha assunto un credo che non proviene dalla sua sostanza di popolo, ma che è venuto dall'Oriente. È stato accolto qualcosa che poteva operare solo in virtù del suo contenuto spirituale. Nessuna religione di razza o di popolo era infatti in grado di assorbire¹³ l'impulso di Cristo. Il popolo che vide Cristo in mezzo a sé non ci si è riconosciuto. L'elemento peculiare del cristianesimo è che in esso si trova il germe per essere religione universale. Non c'è bisogno di essere intolleranti nei confronti di altre religioni, e si può ben dire: la missione cristiana non consiste nel somministrare dogmi alla gente. Naturalmente il buddista trova ridicolo un credo che non possiede la dottrina della reincarnazione, non lo considera affatto cosa giusta. Il cristianesimo giustamente inteso ha invece come premessa¹⁴ che ogni uomo è cristiano nella sua intima essenza. Se andate da un hindu e dite: "Tu sei un hindu e io sono un cristiano", allora non si è compreso il cristianesimo. Lo si è compreso solo quando dell'hindu si è capaci di dire: "Nella sua più intima essenza lui è un buon cristiano quanto me, solo che al momento non ha avuto altra opportunità che conoscere un credo preparatorio, e non ne è ancora uscito. Devo chiarirgli dove la sua religione concorda con la mia". La cosa migliore sarebbe che i cristiani insegnassero all'hindu l'induismo e cercassero poi di portare oltre l'induismo, così che l'hindu trovasse il collegamento con l'evoluzione universale. Comprendiamo il cristianesimo solo quando reputiamo ogni uomo un cristiano nell'intimo del cuore. Solo allora il cristianesimo è la religione che va oltre tutte le razze, i colori, i ceti. Il cristianesimo è questo.

Oggi noi entriamo in una nuova epoca. Il modo in cui il cristianesimo ha operato nei secoli passati non opera più. E la nuova comprensione del cristianesimo, della quale abbiamo bisogno, va però prima prodotta mediante la concezione del mondo antroposofica. La visione del mondo antroposofica è, a questo riguardo, uno strumento per il cristianesimo. Tra le religioni apparse sulla Terra, il cristianesimo è stata l'ultima a comparire. Non si possono più fondare nuove religioni, anche queste fondazioni hanno fatto il loro tempo. Si susseguirono l'una all'altra, e come ultima fioritura produssero il cristianesimo. Oggi, però, la missione è quella di sviluppare¹⁵ sempre più il cristianesimo nei suoi impulsi. Per questo con il nostro movimento scientifico-spirituale cerchiamo di interessarci amorevolmente – in modo più consapevole di quanto sia finora accaduto – di tutte le religioni della Terra. Perché così ci predisponiamo anche a quel periodo, tra morte e nuova nascita, nel quale ci sentiamo soli, non riuscendo a percepire anime che sono lì presenti, ma alle quali non abbiamo accesso alcuno. Se quaggiù misconosciamo l'induismo, di là ci limitiamo a sentire l'hindu, avvertiamo la sua presenza, ma non troviamo alcun accesso a lui.

Vedete, questo momento è anche quello nel quale abbiamo dilatato così tanto il nostro corpo astrale da essere divenuti, tra morte e nuova nascita, abitanti del Sole. Entriamo allora nel Sole. Infatti, ci estendiamo veramente fuori, nell'intero macrocosmo, e a quel punto siamo così ampi che tocchiamo l'essere del Sole¹⁶, nella fase in cui ci occorre l'amore umano universale. Questo incontro con il Sole si

¹² *Wotan*, o Odino, è la massima divinità della religione e della mitologia germanica.

¹³ *Aufsaugen*, il cui significato è anche: risucchiare dentro, imbibirsi, fagocitare o (in Austria) prendersi.

¹⁴ Qui il verbo è *voraussetzen*: presupporre, comportare, porre come premessa necessaria, richiedere o pretendere.

¹⁵ *Ausgestalten*: dare forma, concretizzare, attuare, realizzare.

¹⁶ *Wesen*, che vuol anche dire essenza, realtà, natura.

manifesta in quel che segue. Per prima cosa nel fatto che perdiamo la possibilità di portare comprensione verso tutti gli esseri umani, se non abbiamo conseguito legami per mezzo dell'impulso: "Sempre, dove due sono uniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro".¹⁷ Cristo non intendeva: "Sempre, dove due hindu, o un hindu e un cristiano sono insieme, Io sono in mezzo a loro", ma: "Sempre, dove sono insieme due che hanno una vera comprensione dei miei impulsi, Io sono in mezzo a loro". Fino a un certo momento questo Essere era sul Sole. Là c'era il suo "trono". Poi si è unito alla Terra. Per questo dobbiamo sperimentare l'impulso di Cristo qui sulla Terra e, allora, lo portiamo anche su nel mondo spirituale. Se infatti giungiamo sul Sole senza l'impulso di Cristo, per noi là non c'è nient'altro che un'incomprensibile iscrizione nella cronaca dell'akasha. Da quando Cristo si è unito alla Terra, si deve acquisire comprensione per lui sulla Terra. Si deve portare con sé la comprensione di Cristo, altrimenti non si può trovare Cristo dall'altra parte. Quando ci evolviamo verso il Sole, se quaggiù abbiamo conseguito una comprensione per lui, comprendiamo allora cosa è iscritto nella cronaca dell'akasha. Egli, infatti, ha lasciato indietro ciò sul Sole. Questo è l'importante: che la comprensione di Cristo va suscitata qui sulla Terra e allora la si può serbare anche nei mondi superiori. Alcune cose diventano chiare solo quando si possono prendere in considerazione certi nessi¹⁸.

Ci sono correnti teosofiche che non riescono a capire che l'impulso di Cristo sta nel centro dell'evoluzione terrena come un fulcro¹⁹, a partire dal quale si va sempre più in alto. Se perciò vengono delle persone a dire che Cristo può comparire più volte sulla Terra, è come se si dicesse che un giogo della bilancia deve venir appeso a due punti. Con una bilancia del genere non si può pesare. Così come questo sarebbe assurdo nel mondo fisico, altrettanto lo è l'affermazione di certi occultisti riguardo alle ripetute vite terrene di Cristo. Si dimostra di aver conseguito una comprensione dell'impulso di Cristo solo se si è in grado di capire che Cristo è l'unico Dio che ha attraversato la morte, e che per questo dovette scendere sulla Terra.

Per chi si è appropriato quaggiù di una comprensione di Cristo, un trono non se ne sta vuoto dall'altra parte, sul Sole. In tal caso egli è anche capace di riconoscere un altro incontro che ora sopraggiunge in questa fase: all'uomo si accosta allora anche Lucifero e, per la precisione, adesso non come tentatore ma come potenza giustificata, che deve essere al suo fianco se l'uomo ha da trovare il suo ulteriore progresso nel mondo spirituale²⁰. Le stesse qualità sono dannose solo al posto sbagliato. Qui nel mondo fisico

¹⁷ Mt 18,20 *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*

¹⁸ A questo punto solo sul documento del Klartext compare un paragrafo incompleto il cui senso è riassunto qui di seguito: *Ci sono persone che hanno una certa paura della teosofia. È anche comprensibile: il modo in cui, per lunghi anni, essa è stata condotta non dà loro torto. Ma, se non si assume una comprensione per Cristo qui sulla Terra, non lo si può trovare di là. Però quegli uomini, che si credono buoni cristiani ma che non vogliono saperne nulla della teosofia, temono che giungano alla teosofia altri uomini, che prima non sapevano niente di Cristo, e allora raccontano a questi ogni sorta di corbellerie sui mondi superiori – ma allora non si può trovare nesso alcuno, se non si sa niente dell'evoluzione terrestre...*

¹⁹ La parola tedesca è *Schwerpunkt*, che significa anche centro di gravità.

²⁰ Avendo a mente l'immagine della bilancia, anche il cielo del Sole appare effettivamente come un nuovo fulcro al centro dei cieli planetari, un punto di appoggio, un centro di gravità (analogo a quel che sarebbe il Mistero del Golgota qui sulla Terra e per l'umanità intera) dal quale poi il Defunto può continuare a salire in alto ri-orientandosi nei mondi spirituali, se ha al proprio fianco Cristo e Lucifero. Presentata in una conferenza degli anni successivi – O.O. 187 *Come ritrovare il Cristo?*, Editrice

Lucifero allaccia un rapporto che è pernicioso, ma dopo la morte, a partire dal Sole, egli deve assistere l'uomo. L'uomo deve incontrare Lucifero. Egli deve compiere l'ulteriore cammino tra Lucifero e Cristo. Cristo preserva la sua realtà animica, mantiene il suo animico con tutto ciò che ha già acquisito nelle incarnazioni precedenti. Il compito della forza luciferica è di sostenere l'uomo affinché impari a utilizzare nel modo legittimo anche le forze delle altre entità delle Gerarchie, per la sua nuova incarnazione. Non importa quando, un giorno giunge all'uomo la necessità di stabilire, anzitutto, in quale punto della Terra e in quale Paese debba avvenire la sua prossima incarnazione. Questo deve succedere già a metà del periodo tra la morte e una nuova nascita. Che vengano stabiliti con molto anticipo il luogo e il Paese in cui l'anima umana si reincarna è addirittura la prima cosa che deve avvenire.

L'uomo vi si prepara con l'allacciare già quaggiù relazioni con i mondi spirituali. Ma deve venir aiutato da Lucifero. Ora egli prende da un certo tipo di entità delle Gerarchie superiori le forze che lo guidano al luogo e al momento destinati.

Se vogliamo scegliere un esempio eminente, allorché dovette comparire Lutero²¹, la sua comparsa dovette venir preparata nell'ottavo-nonno secolo. Già allora le forze dovettero venir guidate entro il popolo nel quale egli doveva operare. E deve collaborare Lucifero perché il luogo e il tempo della nostra rinascita possano venir stabiliti. Portando Cristo nella propria anima, l'uomo preserva quello che si è guadagnato lavorando, ma non è ancora maturo per sapere dove il suo karma possa esplicare i suoi effetti nel modo migliore – in questo deve aiutarlo Lucifero.

Poi trascorre di nuovo un po' di tempo. Il fatto successivo è che c'è da risolversi riguardo a come debba essere fatta, nelle sue qualità di carattere, la coppia di genitori che deve effettivamente generare l'essere umano, che deve venir condotto sulla Terra in un determinato luogo e in un determinato tempo – e questa risoluzione è un'attività sconvolgente, ma davvero non si può far altro che caratterizzare le cose con parole comuni. Tutto ciò deve venir stabilito già molto tempo prima. Ne consegue però un'altra cosa, il fatto che già ora da parte delle Gerarchie superiori vengono compiuti i preparativi, attraverso tutte le generazioni, e ora di nuovo con l'aiuto di Lucifero, molto, molto tempo prima che nasca la persona in questione. Per Lutero dovette venir stabilito già nel decimo-undicesimo secolo²² quali dovessero essere gli antenati, in quale discendenza sarebbe nato, così che potesse esserci la giusta coppia di genitori. La scienza fisica²³ crede che l'uomo prenda le qualità dai suoi antenati. In realtà è l'uomo, dai mondi soprasensibili, a influire sulle caratteristiche dei propri avi. In qualche modo, siamo responsabili noi di com'era il nostro quadrisavolo. L'uomo naturalmente non può

Antroposofica - 29 Dicembre 1918 – un'altra immagine legata al cielo del Sole potrebbe essere quella della bussola, che rende possibile il passaggio al di là delle colonne d'Ercole in un mare in tempesta.

²¹ Martin Luther, fu monaco e teologo tedesco (Eisleben 1483-1546). Egli avviò un movimento teologico e politico che si proponeva la restaurazione dell'autentico annuncio evangelico e del vero cristianesimo, la riforma della vita della Chiesa. Opera sua è la traduzione in tedesco della Bibbia, al fine di permetterne a tutti la lettura.

²² Nel paragrafo precedente si diceva: ottavo-nonno, e anche sul Klartext compare un punto interrogativo scritto a matita. Non pare una contraddizione: nel caso di Lutero – che avrebbe portato degli impulsi a livello di popolo tedesco – prima di poter scegliere i genitori, sarebbe stata *prima* necessaria una preparazione del popolo stesso che avrebbe accolto quella speciale individualità.

²³ *Die physische Wissenschaft*, contrapposta a quella ultra-fisica, soprasensibile. Rudolf Steiner userebbe questo termine di “scienza fisica” nel senso originario di “filosofia naturale”, di studio della natura e dei suoi fenomeni.

cagionare tutte le qualità, ma di certo tra le altre devono esserci anche quelle delle quali poi avremo bisogno. Ciò che si possiede di ereditato dai propri padri, lo si deve prima aver fatto affluire entro di loro.

Prima, dunque, vengono stabiliti il luogo e il tempo della nascita. Poi viene prescelta una genealogia. In fondo, ciò che si chiama amore filiale non è altro che il manifestarsi di questo: che ci si unisce a ciò cui, da secoli, dal mondo soprasensibile si è dato forma. E quel che si presenta come concepimento è il fatto che l'uomo allora concepisce²⁴ le forze che insieme lavorano al suo corpo, specialmente al capo e alla forma generale del corpo. Dobbiamo perciò figurarci che, da quel momento in poi, perlopiù si lavora a noi stessi in una più profonda struttura del capo – non tanto a mani e piedi, o al tronco, piuttosto al capo andando verso il tronco. Questo, lo ceselliamo finemente²⁵. Proseguiremo poi il lavoro dopo la nascita. Prima però incorporiamo tutto nel corpo astrale, predisponiamo astralmente la forma del capo. La cosa procede a tal punto, che possiamo dire: nel modello astrale, che poi si unisce alla forma del corpo, viene foggato proprio alla fine²⁶ quello che in seguito darà la forma della scatola cranica. La forma del cranio è individuale per ogni essere umano. Viene cesellata alla fine²⁷ quella che è la forma del cervello. E quanto ci viene poi dato sulla Terra con l'ereditarietà è, in fondo, ciò che attraverso la propria sostanza è in grado di riunirsi con quanto portiamo con noi dal mondo soprasensibile. Immaginatevi che quel che proviene dal mondo soprasensibile sia una coppa: l'acqua che la riempie viene data dalla sostanza ereditaria. Tramite la mera ereditarietà viene fornito soltanto quello che per così dire è la peculiarità del nostro sistema corporeo più indipendente dal sistema dei nervi e del sangue. Se abbiamo ossa grandi e forti, oppure deboli e sottili, dipende meno dalle forze che riceviamo dalle potenze preparatrici che non dall'ereditarietà. L'individualità che deve nascere in quel tempo e in quel luogo, affinché il suo karma espliciti i suoi effetti, nasce da persone con ossa forti o coi capelli biondi, e così via – è questo che viene reso possibile mediante la linea ereditaria. Se le teorie naturalistiche dell'ereditarietà fossero vere, verrebbero fuori uomini con il sistema nervoso atrofizzato e solo gli abbozzi delle mani e dei piedi.

Solo lo sguardo veggente conduce alle cose che sono realmente significative. Vi posso raccontare un caso: mi capitò di incontrare una persona che aveva un'idrocefalia²⁸. Si differenziava in modo essenzialissimo²⁹ dal resto della famiglia.

²⁴ *Empfangen* significa accogliere, ricevere, e anche concepire un figlio. Però in questa frase, nel Klartext, al posto di “concepimento” (*Empfängnis*) è scritta a matita una parola poco leggibile, che sembra *Mutterliebe*, “l'amore materno”. Così sarebbe più logica la relazione con la frase precedente: prima Steiner spiega la radice spirituale dell'amore del bimbo per la sua mamma, e poi viceversa. Per amore materno allora si intenderebbe la disposizione a divenire madre, quindi: desiderare un figlio e farsi ricettiva per questa nascita futura. Proprio come la corporeità del nascituro si rende ricettiva all'azione spirituale, riceve-accoglie la “forma”, che così gli si impronta.

²⁵ *Ausziselieren* è un verbo che Steiner, anche altrove, riserva al lavoro che viene compiuto sulla testa, sul sistema dei nervi, sugli occhi, o anche sulla formazione di pensieri: su quanto è minerale o ...aureo.

²⁶ *Zuallerletzt*

²⁷ *Zuletzt*. Questa sembrerebbe la progressione (nel modello astrale): si dà prima la forma al cervello e poi alla scatola cranica – dall'interno verso l'esterno.

²⁸ Per sette anni, dal 1884 al 1890, a Vienna, Rudolf Steiner ebbe l'incarico di precettore presso la famiglia Specht. Si curò dell'educazione dei quattro figli e fu assorbito in questo lavoro in modo molto particolare dal figlio Otto, idrocefalo, il quale più tardi concluse il ginnasio, frequentò l'università

Perché era idrocefalo? Perché il concilio degli esseri superiori con Lucifero suonò pressappoco così: “Sì, questo essere umano deve nascere là, quella è la miglior coppia di genitori. Ma egli non può influire adeguatamente sulla genealogia, così da poter produrre ciò che può dargli la giusta sostanza, così che il capo venga indurito correttamente. Solo nel corso della vita deve adattare il cervello alla struttura³⁰”. Riguardo a quest’uomo non poté venir trovato il modo di predisporre gli antenati così che il capo venisse indurito adeguatamente.

Queste sono cose molto importanti, e in esse vediamo quasi la tecnica, il modo in cui ci introduciamo nel mondo³¹. Se ciò verrà osservato giustamente dalla scienza, si avvertirà l’entrare in azione del mondo superiore.

Se procediamo insieme a Lucifero e Cristo, giungiamo così al giusto rapporto con l’evoluzione progressiva.

Anzitutto, dunque, nella vita dopo la morte si devono superare i pericoli dell’isolamento, congiungendosi agli altri esseri umani, tramite legami morali e religiosi. Si lavora poi al nuovo uomo che deve incarnarsi in seguito. Si ha ora un compito, quando si ha se stessi davanti a sé anziché il mondo circostante.

Se dunque l’uomo attraversa quegli stadi nei quali avrebbe potuto essere socievole e invece si adattò nella solitudine, sorge in lui qualcosa di simile alla nostalgia della morte. Cos’è questa nostalgia della morte? È la nostalgia dell’inconsapevolezza. Non si diventa però inconsapevoli, ma piuttosto dei solitari. Nei mondi superiori non abbiamo più a che fare con questioni di sostanza, ma con questioni di coscienza. Di conseguenza, solitudine vuol dire: aver nostalgia di un provvisorio spegnimento della coscienza. Questo c’è per le anime che non hanno alcuna relazione con altre anime; la morte, però, dall’altra parte non c’è.

Come qui l’uomo vive ritmicamente tra veglia e sonno, così nell’altro mondo egli vive ritraendosi ora in se stesso, ora in società con altre anime, alternando ritmicamente socievolezza e solitudine: così è la vita nel mondo superiore. E il modo in cui viviamo nel mondo superiore dipende, come vi ho precedentemente descritto, da come ci siamo preparati quaggiù.

divenendo medico, e cadde poi in guerra. Si può vedere un nesso tra questo incontro “di destino” e la nascita della pedagogia curativa.

²⁹ *Sehr wesentlich.*

³⁰ *Struktur* è anche la costituzione, un elemento più architettonico.

³¹ A questo punto il documento del Klartext fa un inserto più lungo, anche questo incompleto, di cui si sintetizza qui di seguito il senso. *La scienza fisica guarderà all’embrione umano con occhio sano, quando vedrà che esso, il quale relativamente presto ha sviluppato in una certa misura il capo e il midollo spinale – tutto il resto sta solo lì appeso: si vedrà allora che di ... (lacuna nel testo) cade più sull’ereditarietà fisica, cosa che deve venir regolata nel corpo della madre, mentre ciò che opera dal mondo superiore agisce precedentemente sull’embrione.*

RISPOSTA A UNA DOMANDA

Sulla lettura ai defunti: Com'è per i bambini che muoiono alla nascita o poco tempo dopo? Si può leggere per loro?

Si è bambini soltanto qui sulla Terra. Talvolta allo sguardo veggente si mostra che un essere umano morto da bambino è, nel mondo spirituale, un'individualità meno bambina di qualcuno che è morto a ottant'anni. Non si può quindi giudicare con lo stesso criterio.

Ho già illustrato una volta come si debba intendere in senso occulto il quadro che comunemente viene chiamato la “Scuola di Atene”³². Negli ultimi tempi incontrai un'entità umana morta giovane. Fu il rapportarmi a lei a richiamare la mia attenzione



proprio su quello che nei pensieri di Raffaello è rimasto conservato di questo quadro. E ora questa entità umana descrive come, nel gruppo che nel quadro sta davanti a sinistra³³, qualcosa sia ritoccato. Si tratta del punto in cui viene scritto qualcosa. Lì ora si trova un teorema di Pitagora. In origine c'era un passo dei Vangeli!³⁴ – Vedete dunque che un “bambino” del genere può essere un'entità umana molto evoluta, che guida a cose reperibili solo con gran difficoltà. Con ciò, vorrei dire che si può praticare la lettura anche per i bambini morti prematuramente.

³² Affresco dipinto intorno al 1509-1510 da *Raffaello Sanzio*, nato a Urbino nel 1483, e morto giovanissimo a Roma nel 1520. Si trova in una delle quattro Stanze Vaticane, la Stanza della Segnatura.

³³ Tra i documenti del Klartext ci sono tre risposte a domande, tra le quali c'è anche una trattazione più ampia di questa che riguarda la Scuola di Atene. Si rimanda al documento stesso (<http://steiner-klartext.net/pdfs/19130427b-01-01.pdf>) nel quale però si dice che il particolare del quadro di cui si sta parlando sarebbe nel lato in basso **a destra** (alla destra di chi osserva) dove infatti ci sono: una lavagna, due globi, e pure l'autoritratto di Raffaello.

³⁴ Sempre dal Klartext – anche se in modo molto frammentario – si accenna al fatto che i Vangeli furono *scritti in base a ispirazioni di tipo astrologico*, così si spiega il rapporto del globo stellato con le persone intente a scrivere sulla lavagna che allora sarebbero forse gli Evangelisti.

RUDOLF STEINER

**INDAGINI OCCULTE
SULLA VITA TRA MORTE E NUOVA NASCITA
IL VIVENTE OPERARE RECIPROCO TRA VIVI E MORTI**

Conferenza n. 15

Strasburgo, 13 maggio 1913

1a edizione italiana
maggio 2016

Pro manuscripto

* * *

Nel 1912 Rudolf Steiner svolse nuovamente delle ricerche spirituali sulla vita tra morte e nuova nascita e cominciò a comunicarne i risultati a partire dal mese di Ottobre, in una serie di conferenze che prosegue anche nel 1913. Il ciclo è composto, nella *Gesamtausgabe*, da venti conferenze tenute in varie città, cinque delle quali sono state tradotte e pubblicate in italiano. Il nostro obiettivo è di completare la traduzione di quelle mancanti.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per dare a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

A partire dal titolo, in questo ciclo s’incontrano di frequente termini come: *occulto, occultismo, occultamente*. Per una esatta comprensione al riguardo, si rimanda al primo capitolo del testo *La scienza occulta* (O.O. 13): “Non si tratta di un sapere che sia, in un qualsiasi modo, ‘segreto’, cioè accessibile a pochi solo per uno speciale favore del destino. Il senso da noi attribuito alla parola ‘occulto’ potrà venir retamente inteso tenendo presente quanto Goethe intendeva esprimere quando accennava ai ‘manifesti misteri’ dei fenomeni del mondo. Quello che di tali fenomeni rimane ‘occulto’, non manifesto, ove li si consideri solo mediante i sensi e l’intelletto ad essi connesso, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile.” Rudolf Steiner inserisce poi una nota in fondo pagina, in cui dice: “...ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi le conoscenze per vie adeguate.”

Nella conferenza del 22 Gennaio 1914 a Berlino – O.O. 151, *Pensiero umano e pensiero cosmico* – Rudolf Steiner presenta l’*occultismo* come una delle sette disposizioni animiche, indicandola come la disposizione a dirsi: “Il mondo è maya e si deve cercare la realtà intima delle cose in altro modo che non con la percezione esteriore dei sensi e gli ordinari mezzi di conoscenza.”

INDICE-SOMMARIO

Quindicesima conferenza

Strasburgo, 13 maggio 1913 pag. 4

Appunti di uditori

Compito e significato di una concezione spirituale del mondo per la vita tra morte e nuova nascita. L'espandersi dell'animico-spirituale dell'uomo entro lo spazio cosmico attraverso le sfere planetarie. Il contrarsi nuovamente fino a una nuova nascita. I pianeti come organi cosmici dell'uomo che, nella vita dopo la morte, egli riceve uno dopo l'altro. I bodhisattva, maestri dei vivi e dei morti e anche di entità delle Gerarchie superiori.

QUINDICESIMA CONFERENZA

Strasburgo, 13 maggio 1913

Appunti di uditori

L'intero significato e compito della concezione spirituale¹ del mondo ci si fa incontro, quando prendiamo in considerazione la vita dell'uomo nel periodo fra morte e nuova nascita. Ci sono persone, ce ne sono molte di simili specialmente nella nostra epoca materialistica, che dicono: "Perché poi l'uomo dovrebbe curarsi della vita tra morte e nuova nascita, ovvero della vita – se non volete parlare di ripetute vite terrene – che sta dopo la morte? Possiamo infatti attendere finché la morte sia giunta, e vedremo allora che cosa segua ad essa". Al presente parlano in questo modo le persone che non hanno ancora perso del tutto la sensibilità nei confronti del mondo spirituale, ma che non hanno sufficiente forza d'animo per riuscire a procurarsi concetti e sentimenti del mondo soprasensibile. Persone siffatte dicono: "Facciamo il nostro dovere qui sulla Terra, poi potremo sperimentare in modo opportuno quel che dopo la morte ci aspetta".

Un rapporto reale con la vita tra morte e nuova nascita ci mostra tuttavia bene come un'opinione del genere sia sbagliata, e come sia importante per l'uomo avere già in questa vita, nell'esistenza fisica sensibile, un qualche rapporto con le forme di vita che egli deve attraversare tra morte e nuova nascita.

È molto difficile parlare di tale vita con parole tratte dal nostro linguaggio usuale, perché queste parole son fatte appunto per quel mondo che decorre tra nascita e morte, e si riferiscono alle cose di questo mondo. Perciò di norma possiamo solo accennare più o meno indirettamente a quanto si svolge tra morte e nuova nascita, e nella sua essenza è veramente molto diverso da tutto quello che possiamo sperimentare quaggiù tra nascita e morte. Ci si deve immaginare che tutto quanto l'uomo percepisce qui nel mondo sensibile, ciò che in un certo senso è il suo mondo, dopo la morte non può esserlo altrettanto, perché allora gli mancano gli organi dell'esistenza fisico-sensibile. Anche l'intelletto, che è legato al cervello dell'uomo, con la morte vien meno. Solo con timore² per così dire, possiamo osare avvicinarci a illustrare una vita che è tanto differente da quella qui sulla Terra, e le parole della vita ordinaria sono da usare in un certo senso solo a mo' di paragone. La scienza dello spirito però ci insegna a riferire le parole anche alla realtà spirituale e, insieme alle parole, si assume qualcosa che può riversarsi sulla comprensione del mondo soprasensibile.

Qui nel mondo fisico indichiamo come uomo quella realtà fisica che sta chiusa entro la pelle; il resto lo consideriamo come nostro ambiente. Quel che l'uomo sperimenta dipende dalle funzioni degli organi sensori, anche dal cuore, dai polmoni e così via; ma tutto ciò svanisce, sulla via che percorriamo tra morte e nuova nascita. Durante la vita terrena la nostra componente animico-spirituale è come inclusa³ nel nostro corpo fisico ed essa vive dell'attività degli organi suddetti. Dopo la morte, quel

¹ Sul Klartext più esplicitamente vien detto: *della visione teosofica del mondo*.

² *In scheuer Weise*, sarebbe un rispettoso timore reverenziale.

³ *Eingebettet*, incassata come un gioiello collocato nella sua montatura. Potrebbe esserci l'idea platonica del corpo fisico come sepolcro dell'anima.

che abbandona il corpo fisico e il corpo eterico si ingrandisce sempre più, e giunge un periodo nel quale ciò che altrimenti è vincolato al limite della nostra pelle si dilata tanto da riempire tutta la regione circoscritta dall'orbita lunare. Poi l'animico-spirituale cresce estendendosi gradualmente fino alla sfera di Mercurio, alla sfera di Venere, poi alle sfere di Marte, Giove, Saturno e persino oltre, entro lo spazio cosmico. Si contrae quindi di nuovo e, come piccolo germe spirituale, si congiunge alla corrente delle forze ereditarie che gli approntano il corpo fisico tramite il padre e la madre. Questa descrizione concorda con quanto è scritto in "Teosofia"⁴. Con la sfera di Marte comincia il regno spirituale.

Da quanto detto già segue che tutti gli uomini, nel passare attraverso la porta della morte, si espandono entro lo stesso spazio cosmico, sicché dopo la morte siamo tutti "inseriti" gli uni dentro gli altri. Tuttavia i defunti non sono tutti insieme, perché dopo la morte lo stare insieme⁵ dipende da qualcosa di molto diverso rispetto a qui sulla Terra. Nel mondo spirituale ci troviamo sì tutti spazialmente l'uno accanto all'altro, ma possiamo davvero stare insieme solo se con gli altri uomini abbiamo relazioni spirituali. Come caso estremo consideriamo un uomo che sulla Terra abbia interamente rinnegato il mondo spirituale, tanto nei suoi pensieri quanto anche nei sentimenti. Ora, ci sono molti materialisti teorici che negano il mondo spirituale, eppure coi loro sentimenti vi sono in qualche modo collegati. Difficilmente dunque esistono persone che rinnegano del tutto il mondo spirituale, e la terribile realtà che deve venir ora descritta non si avvera perciò mai completamente. Supponiamo che muoiano due persone del genere, che qui sulla Terra si siano conosciute bene. Dopo la morte si troveranno nello stesso spazio ma non sapranno nulla l'una dell'altra, perché per il mondo del dopo morte il sentimento dello spirituale corrisponde a quello che quaggiù sono, ad esempio, gli occhi. Niente luce, senza occhi, e niente percezione del mondo spirituale senza sensibilità per lo spirituale. Una sorte persino più terribile del non percepire il mondo spirituale attenderebbe uomini siffatti perché, essendo le anime che passano per la porta della morte esse stesse di natura spirituale, un'anima simile non riuscirebbe a percepire nulla delle altre anime umane. Intorno a quelle anime umane si spalancherebbe come un abisso⁶. Si potrebbe chiedere cosa percepisca allora, dopo la morte, un uomo del genere. Non riesce a percepire neppure se stesso, perché gli manca la chiara autocoscienza. Quello che ancora gli rimane, ci risulterà da quanto segue.

Qui sulla Terra noi ci troviamo in un punto, per così dire, della superficie terrestre e abbiamo i nostri organi dentro di noi, mentre al di fuori di noi abbiamo i corpi celesti. Dopo la morte è esattamente il contrario. L'uomo si accresce allora a una grandezza cosmica. Quando è cresciuto fino alla sfera lunare, la Luna – lo spirituale che appartiene alla Luna – diviene in lui un organo e, dopo la morte, diviene per lui la stessa cosa che qui sulla Terra è per noi, come uomini fisici, il cervello. Altrettanto, ogni corpo planetario diviene per noi un organo, dopo la morte, conformemente al nostro accrescerci ad esso. Il Sole diviene il cuore per noi. Come quaggiù portiamo in noi il cuore fisico, così in seguito portiamo in noi la parte spirituale del Sole. La differenza sta solamente nel fatto che qui siamo completi solo quando, come uomini

⁴ O.O. 9. Pubblicata dall'Editrice Antroposofica.

⁵ *Zusammensein*, che significa anche convivenza, o l'assemblarsi, la riunione, l'incontro.

⁶ Il participio presente *gähnender*, rende sommamente viva e dinamica questa immagine terribile: *si stanno spalancando* le fauci di un abisso.

fisici dopo lo sviluppo embrionale, abbiamo già formato tutti quanti i nostri organi; sono presenti tutti contemporaneamente, per così dire. Dopo la morte riceviamo questi organi poco per volta, uno dopo l'altro. Guardati esteriormente, sotto questo aspetto siamo allora molto simili a un essere vegetale, che forma anch'esso i propri organi uno dopo l'altro. Ad esempio, un organo che è paragonabile ai nostri polmoni e alla nostra laringe lo riceviamo su Marte, e così via.

Dopo la morte dunque cresciamo entro ciò di cui quaggiù abbiamo deposto la parte fisica, e in noi c'è allora la parte spirituale degli organi cosmici. Cos'è in tal caso per noi il "mondo esterno"? Ciò che adesso è il nostro mondo interno, quanto sperimentiamo con l'aiuto dei nostri organi che ci rendono uomini fisici terreni, e ciò che abbiamo fatto grazie a questi organi.

Allora, prendiamo di nuovo quel caso estremo dell'uomo che non abbia allacciato nessunissima relazione con il mondo spirituale. Per lui, dopo la morte, il suo mondo esterno è quello che ha sperimentato sulla Terra per mezzo dei suoi organi fisici. Per un simile ateo radicale, il mondo dopo la morte resta completamente privo di anime umane, ed egli deve allora riguardare alla propria vita terrena, a quello che fu il suo mondo, a quello che abbracciò con le sue azioni ed esperienze. Questo è dunque il suo mondo esterno: nient'altro che ciò che gli rimane come ricordo della vita tra nascita e morte – e questo mondo non basta affatto per le esperienze di cui l'uomo ha bisogno nella vita tra morte e nuova nascita. In quella vita, quando l'uomo è fuori dalla propria pelle, la vita tra nascita e morte ha infatti tutt'altro aspetto. Qui sulla Terra, per esempio, noi stiamo di fronte a un uomo per il quale proviamo antipatia, col quale abbiamo litigato, cui abbiamo causato offese e sofferenze. Riguardo a questa persona siamo emotivamente coinvolti; non agiremmo così se, in un certo senso, non ci sentissimo anche bene nel farlo. Forse si prova un po' di pentimento per questo, poi si torna a scordarsene. Dopo la morte si incontra nuovamente quest'essere umano, ma allora si riceve dall'esperienza l'opposto della soddisfazione. In tal caso si sente: se non avessimo agito così, saremmo stati uomini più perfetti, pertanto la nostra anima in questo punto è manchevole. Questa imperfezione è rimasta all'anima e deve rimanerle finché l'azione non verrà pareggiata. Guardiamo meno all'azione che non alla pecca dell'anima: va cancellata questa. Sentiamo ciò come una forza dentro di noi, che ci guida a cercare un'occasione per tornare a pareggiare l'azione. Nel caso di un'anima contraria alla spiritualità, a ciò si aggiungerebbe il sentire: sono separata dall'anima alla quale ho fatto torto; per pulire la macchia devo attendere, finché un giorno la incontrerò di nuovo. Lo sguardo retrospettivo sulla vita precedente si presenta come sentimento del karma necessario. L'immagine dell'altra anima ci sta davanti ammonitrice nella cronaca dell'akasha⁷. Allora noi viviamo solo in simili immagini della cronaca dell'akasha. Ma casi estremi di questo genere in realtà non ci sono⁸. Il veggente che entra in rapporto con le anime dei defunti può fare la seguente esperienza. Trova un'anima a lui nota, che è passata attraverso la morte uscendo da un

⁷ Cfr. O.O. 114 *Il Vangelo di Luca*, Editrice Antroposofica o *Budda e Cristo*, Edizioni Rudolf Steiner – 15 Settembre 1909: "...quella cronaca imperitura, chiamata la *cronaca dell'akasha*, quel grandioso panorama in cui tutto ciò che è avvenuto nel corso dell'evoluzione della Terra e dell'uomo è registrato con una scrittura indelebile".

⁸ In merito, si può leggere la conferenza dell' O.O. 178 *Il mistero del doppio*, Editrice Antroposofica – 15 Novembre 1917. Ai paragrafi 40-42 si descrive nuovamente, da un'ulteriore angolazione, il destino di un "ateo radicale".

corpo maschile e ha lasciato indietro la moglie e i figli. L'anima gli dice: "Ho lasciato moglie e figli, insieme ai quali vivevo. Ora ho solo le immagini di ciò che abbiamo vissuto insieme. I miei sono sulla Terra, dove però non riesco a vederli. Mi sento disgiunto da loro; anzi, forse uno di loro è già morto e non posso trovare neppure lui". Questo è lo strazio dell'anima che ha vissuto in un ambiente che non coltivava alcun rapporto con la vita spirituale. Queste anime [dei parenti NdT] rimangono perciò nell'oscurità in riferimento al mondo spirituale, e a partire da esso non possono venir scorte.

Al contrario, quando il veggente visita⁹ anime che ne hanno lasciato nel mondo fisico altre che qui, sulla Terra, hanno cura della vita spirituale – ad esempio della scienza dello spirito – trova che dopo la morte quelle anime percepiscono le altre anime siffatte, e nella vita dopo la morte possono avere relazioni con esse. I cosiddetti morti hanno bisogno dei vivi, perché altrimenti sulla Terra non potrebbero vedere nient'altro che se stessi, vale a dire la loro vita trascorsa. Su ciò si fonda il beneficio che possiamo recare alle anime defunte leggendo per loro spiritualmente – non ad alta voce, ma nei pensieri, avendo al contempo i defunti davanti a noi nel pensiero. In questo modo possiamo leggere contemporaneamente a vari defunti, con o senza libro, e così recar loro grande beneficio. I pensieri, però, devono essere in relazione con qualcosa di spirituale, altro non ha significato per i defunti. Con questi pensieri creiamo al defunto un mondo esterno, qualcosa che egli percepisce. Pensare a leggi chimiche e via dicendo non ha senso, perché queste leggi non hanno alcun significato per il mondo spirituale.

Nel mondo spirituale, dopo la morte, non si può più nemmeno apprendere la scienza dello spirito, come magari si potrebbe credere dal momento che essa pur contiene pensieri spirituali. Ad anime che qui hanno già ascoltato qualcosa di scienza dello spirito possiamo rendere grandi servizi leggendo loro dei cicli. Anime simili sono senz'altro in grado di percepire un mondo spirituale, ma non per questo possono formare i concetti e le idee che si possono conseguire solo quaggiù.

Prendiamo un esempio. Ci sono entità che si chiamano bodhisattva¹⁰, entità umane elevate, progredite, che si reincarnano sempre di nuovo sulla Terra, finché non sono ascese all'esistenza di Budda. Fintanto che è nel suo corpo fisico, un bodhisattva vive come uomo tra gli uomini, come benefattore spirituale degli esseri umani. Ma già qui sulla Terra egli ha un compito speciale: insegnare non solo a quelli che vivono entro il corpo, ma anche ai defunti. Anzi, persino ad entità delle Gerarchie superiori. Ciò deriva dal fatto che il contenuto della teosofia terrena può venir acquisito solo sulla Terra, in un corpo fisico, e poi può venir impiegato nel mondo spirituale – va però conseguita in un corpo fisico. Solo in via eccezionale i bodhisattva possono far progredire altri esseri, che già quaggiù abbiano accolto la scintilla della vita spirituale¹¹. Per mezzo del mondo spirituale stesso la teosofia non sorge; essa viene ad essere solo sulla Terra e allora può venir portata dagli uomini su nel mondo spirituale. Questo si deve capire, quando si pensa ad esempio che gli animali, sulla Terra, vedono tutto al pari degli esseri umani, ma non sanno capirlo. Allo stesso modo gli esseri

⁹ *Aufsuchen*, che significa anche cercare, in Steiner è un andare a cercare nei mondi spirituali.

¹⁰ *Bodhisattva* è un termine proprio del buddhismo e in sanscrito significa: essere vivente che aspira all'illuminazione.

¹¹ Si veda anche O.O. 155 *Cristo e l'anima umana*, Editrice Antroposofica o *Verso un'etica della libertà*, Edizioni Rudolf Steiner – 29 Maggio 1912

soprasensibili possono solo guardare il mondo soprasensibile, ma non capirlo. I concetti e le idee del mondo soprasensibile possono sorgere soltanto sulla Terra e, da là, irraggiano come una luce sul mondo spirituale. Da ciò si comprende bene il significato della Terra. La Terra non è semplicemente un gradino di passaggio o una valle di lacrime. Esiste invece affinché possa venir qui sviluppata una conoscenza spirituale, che possa poi venir portata su nei mondi spirituali.

UNA LIBERA INIZIATIVA CULTURALE

Vogliamo provare a tradurre le conferenze di Rudolf Steiner non ancora disponibili nella nostra lingua. Faremo del nostro meglio e, se vorrete comunicarci suggerimenti o critiche, potrete inviarle all'indirizzo mail: testiedispense@gmail.com

Abbiamo cominciato grazie ad una donazione che ha finanziato i primi lavori, e confidiamo nel progressivo auto finanziamento della iniziativa. Ogni euro incassato, infatti, verrà utilizzato esclusivamente per tradurre e stampare nuove conferenze.

Se l'idea vi sembra buona potete sostenerla sia richiedendo i singoli quaderni, sia contribuendo con libere donazioni allo sviluppo del talento delle traduttrici e dei traduttori.

I metodi per farlo:

- ricaricare la carta prepagata **PostaPay nr. 4023 6006 5338 0859** intestata a Vaccani Mauro (il costo dell'operazione è di 1 Euro) presso qualsiasi ufficio postale, sportelli automatici ATM, ricevitoria Sisal, tabaccherie convenzionate con banca ITB, ricariche a domicilio o con l'APP postepay (per queste ultime due visitare il sito www.postepay.it).

- oppure con bonifico bancario sul conto corrente
IT 60 P 05216 22900 00000 0064883 (Swift: BPCVIT2S)
Banca Credito Valtellinese (Lecco) intestato a Vaccani Mauro
indicando come causale: contributo al progetto "Tradurre Steiner".

oppure con il semplice modo di pagamento **PayPal**, per tutte le carte di credito
 dal nostro sito.

Se ci farete avere il vostro recapito informatico riceverete periodicamente una precisa relazione sull'uso delle donazioni pervenute.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito:
www.cristianesimoeliberta.org